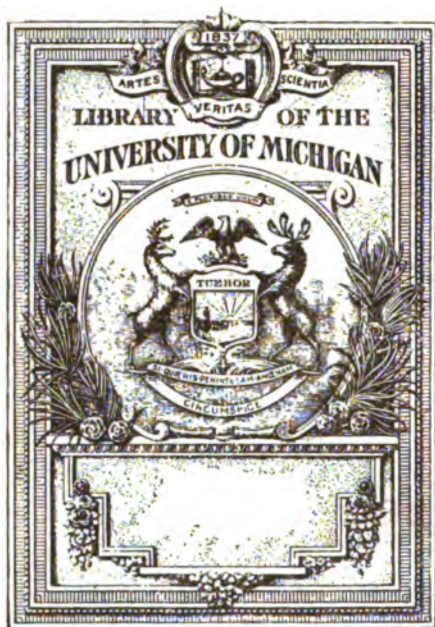

1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
ſino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

*Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo
delle antecedenti.*

TOMO V. PARTE I.

Dall' anno DCCCXLI. dell' ERA Volgare
ſino all' anno DCCCC.



IN ROMA MDCCLII.

Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

PREFAZIONE
DI GIUSEPPE CATALANI.



UANTUNQUE tutto ciò, che occorre in questo Quinto Volume degl' Annali d' Italia del *Muratori*, scritto con qualche pregiudicata opinione, sia stato già non solamente notato, ma confutato ancora diffusamente dal diligente, ed accurato Giornalista Romano, in due luoghi del Giornale de' Letterati per l' anno MDCCXLVI, stampato in Roma appresso li fratelli *Pagliarini* nel medesimo anno, dirò pur io qualche cosa, dopo aver riferito, secondo lo stile già fin'ora tenuto, il discorso del suddetto Scrittore. Ecco com' egli favella nel mese di Maggio Articolo XV.

„ Questo V. volume, che comprende 160. anni „ dall'841. al mille, cioè la maggior parte del Seco- „ lo Nono, e tutto intero il Decimo (ripieno non so- „ lo di tenebre assai più del precedente, ma, oltre a „ ciò, di stravaganze sì nel civile, che nell' Ecclesia- „ stico); benchè sia di minor mole degli altri Tomi, è „ nondimeno sì abbondante di opinioni, e d' argo- „ menti, co' quali sostiene il Signor *Muratori* il suo „ sistema già fissato di sopra; che ci obbliga ad usar e „ maggior diligenza, e a riferirlo più distintamente, „ e con maggior chiarezza, di quel che abbiam fatto „ finora. Tali opinioni e argomenti s' aggirano in- „ torno a due capi principali, co' quali si sforza d'ab- „ batter l' antico diretto dominio del Romano Pon- „ tefice negli stati della Chiesa; e sono: I. La sovrani-

„ tà assoluta da lui pretesa prima ne' Greci, e poscia „ negli Augusti Latini: II. Il supposto Imperial diritto nel confermar l' elezione de' Romani Pontefici. „ Ma prima di porre con tutta sincerità sotto degli „ occhi altrui la mente dell' erudito Annalista, è necessario di dare una breve general notizia di tutto „ il Volume: poichè per venire a' due predetti capi, „ bisognerà che ci facciamo alquanto indietro, e „ richiamiamo alcune di quelle cose, che nel riferire il Quarto Tomo stimammo bene di tralasciare: „ perchè, a confessare il vero, non avremmo mai „ supposto d'incontrare nel Quinto cosa, che ci avesse a far pentire, d'essere stati troppo riguardati verso uno de' primi Letterati della nostra Italia.

„ In questo Tomo non hanno luogo i Longobardi; „ si rende bensì tacitamente ragione, perchè se n' è „ parlato con tanta lode ne' due precedenti. Perciocchè il Signor *Muratori* manifesta all' an. 945. „ di esser nato Lombardo, e al 978. attesta, che i „ Principi di *Salerno*, di *Benevento*, di *Capua*, di „ *Spoleti &c.* erano di Nazion Lombarda, e intitolavansi *Langobardorum gentis principes*: che tali „ anche furono i due Marchesi *Oberti* progenitori „ della casa *d' Este*, e che i successori di questi *si gloriavano di essa Nazione*, e finalmente che gli Antenati della celebre Contessa *Matilde* furono anch' „ essi Lombardi. V' hanno bensì luogo gli Ungheri, „ e i Saraceni: ma perchè queste due Nazioni infestaron l' Italia colle scorrerie, senza annidarvisi; „ poco interessano alcune notizie, che si aggiungono „ alla Storia quasi compita, che ne tesse il Critico „ del Card. *Baronio*. Altro genere d' avvenimenti „ inquietò l'Italia, specialmente nel Secolo Decimo. „ E il Signor *Muratori* in occasione di mentovare il „ trattato di *Attone* Vescovo di Vercelli (an. 958.)

„ De

" *De pressuris Ecclesiae*, parla della pessima Costitu-
" zione de' Monasteri non cominciati a risorgere fino
" alla venuta di S. Majolo Abate di Clugnì a Pavia
" l'an. 988; e specialmente de' Vescovadi, de' quali
" lepidamente dice: *Si vedevano fanciulli alzati al*
" *Vescovado, e si obbligava il popolo a dar testimo-*
" *nianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena*
" *avevano imparato a memoria qualche articolo del-*
" *la fede, per poter rispondere, benchè tremando, all'*
" *esame, il quale era tuttavia in uso, piuttosto per*
" *formalità, che per chiarire la scienza di essi. Ed*
" *ecco qual fosse in questi tempi lo stato miserabile*
" *delle Chiese d' Italia.*

" Nella stessa Sede Apostolica pur troppo vi furo-
" no degli sconcerti lagrimevoli, come lo attestano
" tutti gli antichi Scrittori. E il Card. *Baronio* fin
" dall' anno 876, mentr'era Pontefice *Giovanni* VIII,
" fissò l' infausto loro principio: *Ex hoc tempore*
" *male coeptum est, ut quum, praeter antiquorum*
" *morem, non insisterent ita tenaci firmoque animo*
" *Successores (exceptis iis, quae spectant ad fidem)*
" *Praedecessorum vestigiis, innumera ex his parta*
" *sint mala* (*num.* 17.). Indi con sincerità, e libertà
" grande manifesta le violenze, gli scismi, e i disono-
" ri della S. Sede per tutto il Secolo Decimo, ringra-
" ziando sempre il Capo invisibile della Chiesa, che
" la preservò illesa in tanti, e si replicati pericoli.
" Il Sig. *Muratori*, senza sapersene il perchè, fa
" l'apologia a questi Pontefici biasimati dal Card. *Ba-*
" *ronio*, e pare che abbia più stima di questi, che
" non ebbe di S. *Leone III.*, e del di lui Antecessor
" S. *Adriano*, cui fa, all'an. 774, autore occulto del-
" la rovina del Re *Desiderio*, e asserisce non farsegli
" torto; in creder che adoprasse *autorità e destrezza*
" *in quanti occulti maneggj potè*. Legge nel Poemet-

„ to di *Frodoardo* (che termina in *Leone VII.*) ciò,
„ che non vi seppe vedere il *Pagi*, in difesa dello
„ Scismatico *Giovanni X.* all' an. 914., e vuole, che
„ il *Baronio* si sia troppo fidato della *penna satirica di*
„ *Liutprando*, uomo secondo lui (an. 928.) *allora*
„ *ragazzo*, *che*, *cresciuto poi*, *pescò le notizie di que-*
„ *sti tempi ne' libelli infamatorj*, *e romanzi d'allora*,
„ al quale, come dice all' anno 932, *servirono le pa-*
„ *squinate per denigrar la fama de' Papi*: mentre,
„ avea detto di sopra (an. 911.), che nemmeno a
„ que' tempi mancarono libelli infamatorj, e pasqui-
„ nate in Roma.

„ Per simil modo difende *Giovanni* XI, chiaman-
„ do *sogni e immaginazioni* i sentimenti del Card.
„ *Baronio*, contro del quale si dichiara in questo as-
„ pro linguaggio: *Al tribunale del sacro Annalista*
„ *non conveniva di dichiararlo Pseudopontefice*, *ed*
„ *intruso contro il sentimento della Chiesa universale*,
„ *e della Storia* (*an.* 931.). Fin *Giovanni XII.* gio-
„ vanetto intruso, e deposto sinodalmente dopo no-
„ ve anni d' invasione, vien patrocinato dal Signor
„ *Muratori*; il quale approvando il dirsi dal *Baronio*,
„ che per vero e legittimo Pontefice lo ha ricono-
„ sciuto la Chiesa, soggiunge: *Non sarebbe stato se*
„ *non bene*, *che il dottissimo Porporato avesse fatto*
„ *uso di questa massima per alcuno ancora de' prece-*
„ *denti* (an. 956.). E giunto all' anno 963, in cui
„ fu deposto, giustifica l' elezione di questo Scisma-
„ tico Giovane, affermando, esser desiderabile, che
„ il *Baronio non avesse peggio ancora che que' Vesco-*
„ *vi screditato l'ingresso nel Pontificato*, *fino a tener-*
„ *lo per illegittimo successor di S. Pietro*. Nè solo
„ prende egli le difese de' Papi Scismatici, o siano
„ intrusi: ma vuol che si credano oneste Matrone,
„ quelle celebri donne, che da tutti gli Scrittori ci

„ ven-

„ vengono additate per prostitute; sostenendo all'an.
„ 911., che gli Scrittori abbian seguito alla cieca il
„ maledico *Liutprando*. Che però non approva l'
„ aver eglino asserito con *Liutprando* medesimo,
„ che *Marozia* Patrizia Romana ex *Papa Sergio*
„ *Joannem, qui post Joannis Ravennatis obitum*
„ *S.R.E. obtinuit dignitatem, nefario genuit adulte-*
„ *rio*: anzi pretende di restituir l'onore al Duca
„ *Adalberto II.*, specialmente contro il *Baronio*, del
„ quale vuol che si cassino *molte partite insussistenti*
„ (917.). Più concisa è l'apologia di *Berta*, madre di
„ *Guido* Duca di Toscana: poichè dice, ch' ella ave-
„ va 60 anni, e perciò non era atta ad adescare
„ amanti (an. 919.). Difende altresì *Ermengarda*
„ figlia d' *Adalberto II.* Duca di Toscana, e seconda
„ moglie del Marchese d' Ivrea, perchè non gli par
„ credibile, ch'ella facesse mercato non solo co' Prin-
„ cipi d' Italia, ma eziandio con persone ignobili
„ (925.). *Willa* o sia *Guilla* moglie di *Berengario*
„ vien tacciata da Liutprando come adultera; ma il
„ Sig. *Muratori* l' attribuisce *al consueto tenore della*
„ *penna* di questo Istorico, il quale, secondo lui (an.
„ 946.), l' avrebbe anche più ingiuriata, se avesse
„ continuato a scrivere, per essere stato sì mal ri-
„ compensato del suo lungo e fedel servigio in qua-
„ lità di Segretario.

„ Eppure, dopo avere in mille guise screditato
„ questo Autore, che scriveva la Storia de' suoi tem-
„ pi, fino a chiamarlo d' *umor buffone* (an. 936.),
„ deplora all'anno 948. la mancanza di questa Istoria,
„ troncata, dic'egli, nel più bello, mentre era Lega-
„ to di *Berengario* a Costantinopoli; e afferma, che
„ *in tanto per questa mancanza viene a restare in un*
„ *gran bujo la Storia d' Italia*. Ed è notabile, che
„ *Liutprando* abbia più incontrato col Sig. *Muratori*

„ nella sua legazione al Greco Imperadore (an. 968.), „ essendo allora Vescovo di Cremona, che nella sua „ Storia: benchè questa fosse da lui scritta molto di „ proposito, e quella per render ridicola la Corte „ Greca, e per additarne la palpabile ignoranza. „ Nondimeno indi ricava (an. 952.) *il diritto preteso dai Re di Germania sopra l' Italia*; mostrando, „ che *Ottone* nella Dieta d' Augusta s' accordò con „ *Berengario*, e col di lui figlio, lasciando ad essi il „ Regno con patto, che lo riconoscessero in feudo. „ *Berengarius, & Adelbertus*, così Liutprando, „ *sui milites effecti regnum Italicum sceptro aureo ex* „ *ejus manu susceperunt*. Vi ricava inoltre all' an„ no 968, sebbene con interpetrazione alquanto for„ zata, la specie viva nella mente del Greco della „ *sovranità sopra di Roma*, *e dell' antica pretesa au„ torità nell' elezion de' nuovi Papi*. Ma di ciò par„ leremo a suo luogo.

„ Del resto, anche in questo Tomo ha seguita la „ traccia del Card. *Baronio*, e del *Pagi*, i quali gli „ somministrano i fatti, e gli Autori che ne tratta„ no. Il *Pagi* gli è più amico, e rare volte lo abban„ dona. Ma gli Annali del Card. *Baronio*, benchè „ generalmente gli apprezzi poco, in questo Volume „ par, che da lui si disprezzino. Dice all' anno 901, „ che l' Emo Annalista per essersi voluto scostar dal „ *Sigonio*, si trovò confuso, e inciampò in molti „ anacronismi, e che i di lui Annali si trovano in „ questi tempi confusi e difettosi, non meno per la „ cronologia de' Papi e degl' Imperadori, che per li „ fatti (an. 607.). Quanto alla cronologia potrebbe „ dirsi, che il Sig. *Muratori* l' avesse ristorata anche „ meglio del *Pagi*; se tanti documenti, de' quali „ arrichisce gli Annali, non fosser quasi tutti bisognosi „ di correzione o nell' anno, o nella Indizione, o in

„ altro

„ altro carattere di tempi. Egli medesimo [an. 920, „ e 922.] si dichiara di stupirne: *Come diplomi, che* „ *han tutta la ciera d' originali, contengano sì fatti* „ *sbagli, non si sa così facilmente intendere, ... come* „ *ci possa essere tal divario fra Atti spediti nello stes-* „ *so tempo dalla medesima Cancelleria, chi mal sa di-* „ *re?* Di simil natura incontrandone sovente nell' „ *Italia Sacra* dell' *Ughelli*, non potè contenersi dal „ disapprovarne la ristampa fatta in Venezia dal *Co-* „ *leti*; mentre vorrebbe, che (an. 907.) *fosse intera-* „ *mente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa* „ *della Gallia Sacra de' Sammartani*. Ma in ordine „ ai fatti si trova bene spesso all' oscuro egli medesi- „ mo, onde ricorre alle congetture, le quali ognun „ sa, quanto sieno debole appoggio per sostenere i „ fatti: contuttociò ei liberamente afferma (l' an- „ no 989.) che quando *manca la chiara luce della* „ *verità, si debbono ammettere come buona moneta le* „ *congetture fondate sopra il verisimile*. Il Canone in „ materia Istorica non può ammettersi; ed alcuno lo „ passerà forse per buono, circa lo scoprimento delle „ Marche di *Tedaldo* Avolo della Contessa *Matilde*, „ e di *Adalberto*, e *Oberto*, progenitori della casa „ d' *Este*, perchè queste cose non interessano gene- „ ralmente; ma non gli si accorderà certamente da „ veruno in fatti d' universal premura. Tanto ci „ sembra che possa bastare per aver l' idea, almeno „ superficiale, di questo Volume. Passiamo ora al pri- „ mo de' due proposti capi, cioè al preteso sovrano „ dominio degl' Imperadori negli stati di Santa „ Chiesa.

„ Il Primo argomento non saputo veder dal *Baro-* „ *nio*, lo somministra il *Pagi* al Sig. *Muratori*, ed è „ il Consolato all' uso de' Greci, colla buona sorte „ d' incontrarlo in *Carlo Magno* medesimo, il quale,

„ nel-

,, nella giunta da lui fatta alle leggi Longobardiche
,, il primo anno del suo Imperio, chiaramente lo
,, espresse: *Anno ab Incarnatione D. N. J. C. 801.*
,, *Ind. IX. anno vero regni nostri in Francia 33. in*
,, *Italia 28. Consulatus autem nostri primo.* Quindi
,, ambedue argomentano, che *Carlo Magno* e i suoi
,, successori presero all' uso de' Greci Augusti il Con-
,, solato perpetuo: perciò incontrando talvolta *pa-*
,, *triciatus ejus*, con franchezza correggono *post Con-*
,, *sulatum ejus*. Se non che di tanti documenti, che
,, l'uno, e l' altro portano, appena sette, o otto Di-
,, plomi Pontificj si trovano con tal nota di tempo,
,, senza comprendersi, se così usò la Curia di Roma
,, per riverenza, o per adulazione; poichè, l' unico
,, riferito esempio di *Carlo Magno* non ebbe imita-
,, zione. Essi Diplomi si veggono agli anni 817. 819.
,, 875. 877. 891. 897. e specialmente 917, il quale è
,, molto notabile, sì perchè il Sig. *Muratori* emenda
,, il *Patriciatus anno secundo* in *post Consulatum*,
,, con soggiungere: *Ecco lo stile osservato anche sotto*
,, *gli antichi Imperadori Sovrani di Roma*; e sì anco-
,, ra perchè l' Imperador *Berengario* nominato nel
,, Diploma, lungi dal provare la pretesa sovranità,
,, chiaramente dimostra, che la Dignità Imperiale
,, fu istituita da S. *Leone* III. in Occidente, mantenuta
,, dai di lui successori, affinchè il Vicario di Cristo, e
,, la Chiesa Romana avessero protezione, e difesa.
,, Perciocchè *Giovanni* X, vista abbandonata la Chie-
,, sa e l'Italia da *Lodovico* l'*Orbo*, creò Imperador
,, *Berengario*, benchè quegli ancor vivesse. E dopo
,, la morte di questo nuovo Augusto, essendo vacato
,, l' Imperio 38. anni, cioè dal 924. al 962, *Giovan-*
,, *ni XII.* invitò *Ottone* Re di Germania, acciocchè
,, venisse a liberar dalla Tirannide l'Italia, e la Chie-
,, sa, ad esempio di *Carlo Magno*, e gli offerse in-

,, pre-

„ premiò la Corona. Onde è vero ciò, che dice il
„ Sig. *Muratori* l'an.993, che *niun Re Tedesco portò*
„ *titolo d'Imperadore se non dopo essere stato coronato*
„ *dal sommo Pontefice*, contro l'opinione di chi
„ vuol continuata la Serie degl'Imperadori ne'Re di
„ Germania in que' 38. anni: ma è altresì vero, che
„ non era coronato dal sommo Pontefice, se non pro-
„ metteva con giuramento di difendere, e proteg-
„ gere il sommo Pontefice, e gli stati della Chiesa
„ Romana, conforme è manifesto dal giuramento sì
„ antico, che più moderno (*Bar. & Pag. 960. n. 5.*
„ *Mabill. Mus. Ital. tom. 2. p. 398.*).

„ In ordine a essa coronazione ci dà una notizia il
„ Signor *Muratori*, che ci sembra assai particolare.
„ Vuol' egli (parlando d'un Concilio fatto in Raven-
„ na da *Giovanni* IX. coll' intervento di *Lamberto*
„ Imperadore) interpetrarci a suo gusto, che cosa
„ fosse quel *Patto* del Canone 6. e del 7. *Chiama-*
„ *vansi Patto*, egli dice, *la Signoria di Roma, del-*
„ *l'Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque de-*
„ *siderava d'essere Imperadore, confermava per pat-*
„ *to a' Romani Pontefici con nuovo Diploma* (an-
„ no 898.). Che prima di esser coronato Imperadore,
„ alcun facesse simil Diploma, è assai difficile a pro-
„ varsi: Più malagevol è ancora il persuadere, che
„ quel *Patto* de' due Canoni voglia dir *Signoria di*
„ *Roma &c.* le parole del Canone Sesto sono: *Ut pa-*
„ *ctum, quod a bon. mem. vestro Genitore Domino*
„ *Widone, & a vobis piissimis Imperatoribus juxta*
„ *praecedentem consuetudinem factum est, nunc rein-*
„ *tegretur, & inviolatum servetur*. E il Settimo
„ vuol, che si annullino alcuni Diplomi emanati in
„ pregiudizio di quel *Patto*: *De locis, atque rebus,*
„ *quae in eodem Pacto continentur praecepta nonnul-*
„ *la illicita &c.* Ora la voce *Pactum* in que' secoli

„ bar-

„ barbari non altro significa che *Placito*, *Costituzio-*
„ *ne*, *Legge*, o *Atto Pubblico*. Questo si vede chia-
„ ro nella conferma delle donazioni fatta da *Ottone*.
„ *Per hoc pactum confirmationis nostrae . . . . . per*
„ *hoc nostrae delegationis pactum . . . secundum quod*
„ *in pacto, & constitutione, ac promissionis firmitate*
„ *Eugenii Pontificis . . . . hoc pactum confirmationis*
„ *nostrae roboravimus*. Se poi tutti gl' Imperadori
„ facessero tal conferma, come indica il Canone ri-
„ ferito, lasceremo che altri lo cerchino; bastandoci
„ solo di avvertire, che essendo così, la Costituzio-
„ ne celebre comunemente rigettata da' Franzesi:
„ *Ego Ludovicus Imp. Aug. statuo, & concedo per*
„ *hoc pactum confirmationis nostrae &c.* (*Baron.* 817.
„ *n.* x.), sarà interpolata, ma non falsa: e che il non
„ nominarsi da *Ottone M.* altre donazioni, che quelle
„ di *Pippino*, e *Carlo M.*, che sono le fondamentali
„ dello stato Ecclesiastico, non esclude la consuetu-
„ dine nominata nel riferito Canone.

„ In questo suo *Patto confermato per patto* riguar-
„ da il nostro Autore que' patti segreti, che imma-
„ ginò tra S. Leone III. e *Carlo M.* figurandosi l' an-
„ no 800, *che Papa Leone stabilisse tale accordo con*
„ *Carlo M. prima di esaltarlo tanto, e guadagnasse*
„ *anch' egli dal canto suo, e de' suoi successori*. Ma
„ tali patti segreti a noi sembra, che siano simili all'
„ accordo coll'*uti possidetis*, che suppone seguito in
„ Salz l' anno 803. fra *Carlo Magno*, e gli Ambascia-
„ tori di *Niceforo*: in guisa che rimanessero a Nice-
„ foro la *Sicilia*, le Città rimaste nella *Calabria*, e i
„ diritti sopra *Napoli*, *Gaeta*, e *Amalfi*: e a *Carlo*
„ *Magno Roma* col *Ducato Romano &c.* benchè con-
„ fessi, che gli Scrittori non ne parlino. Contuttociò
„ si scuopre indi la mente dell'Autore, impegnatissi-
„ mo a sostenere, anche in questi Annali volgari, ciò,
„ che

„ che nella *Plena Esposizione &c.* e *Antiquit. Med.*
„ *Aevi diss.* 2. & 3. avanzò in pregiudizio dell'antico
„ supremo dominio de' Romani Pontefici. Più alla
„ scoperta si dichiara l'anno 814, argomentando
„ dalle parole d'*Eginardo*, che annovera tra le con-
„ quiste di Carlo Magno *Italiam totam, quae ab*
„ *Augusta Praetoria usque in Calabriam inferiorem,*
„ *in qua Graecorum, & Beneventanorum constat esse*
„ *confinia, decies centum, & eo amplius passuum*
„ *millibus longitudine porrigitur*; in questa manie-
„ ra: = Parole chiare di quell'accreditato Storico,
„ e Uffiziale della Corte di esso Carlo Magno, che si
„ oppongono a chi volesse escludere dal suo sovrano
„ Dominio Roma col suo Ducato, e l'Esarcato di
„ Ravenna, la Pentapoli, il Ducato di Spoleti, o al-
„ tra contrada d'Italia =. Tal suo argomento lo rinfor-
„ za l'anno seguente con una congettura, per abbat-
„ tere traiversalmente un fortissimo indizio di sovra-
„ nità Pontificia nell'esercizio del' *jus gladii*: = Giun-
„ tone, dic' egli, l'avviso all' Imperadore, se l' eb-
„ be forte a male, parendogli troppo rigorosamente
„ gastigati i rei da un Papa primo Vescovo della Cri-
„ stianità. Può eziandio conghietturarsi, ch' egli te-
„ messe per questo fatto delle rivoluzioni, onde ve-
„ nisse a perdere non meno egli, che il Papa, il do-
„ minio di Roma =.

„ Ivi non si nega già il dominio a' Pontefici; ma
„ si accorda loro un dominio subordinato al sovrano
„ Imperiale, e di più concesso loro dagl' Imperado-
„ ri, attaccandosi a una lettera lusinghiera (*Ep.* 85.)
„ di *Giovanni VIII.* a *Berengario*, in cui lo prega a
„ procurargli scampo dalla tirannia di *Lamberto* Du-
„ ca di Spoleto, con esprimere: *Urbis Romae potesta-*
„ *tem a piis Imperatoribus B. Petro ejusque Vicariis*
„ *traditam*. Onde il Signor *Muratori* conchiude: =

„ Pa-

„ Parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma
„ in questi tempi, cioè, che, i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con potestà loro conceduta dagl' Imperadori, 878 = . Nel che si diparte dagli
„ eruditi Francesi, e segue il *Goldasto*, che vien
„ chiamato dal *Pagi* (*an.* 962. *n.* 2.) *vir Romanae*
„ *Ecclesiae parum aequus*. E perchè questo è un punto di somma importanza, stimiamo nostro dovere
„ di quì riferire la sentenza del medesimo *Pagi*, adoprato dal Signor *Muratori* non sempre fedelmente
„ per sostenere le sue opinioni. Ecco le di lui parole
„ nel luogo citato: *Sicut post renovationem Imperii*
„ *Pontificis Romani supremum dominium Urbis, Ducatus Romani, & aliarum ditionum Ecclesiasticarum in Imperatorem transtulerunt, reservato sibi dominio utili: ita & Joannes XII. Imperium Romanum iterum renovans, eodem se modo gessit. Supremum itaque urbis, & ditionum a Pipino, & Carolo M. Ecclesiae Rom. concessarum dominium penes*
„ *Pontifices fuit: donec a Proceribus Romanis indigne*
„ *habiti, quieti, & tranquillitati tam suae, quam*
„ *Ecclesiae consulere volentes, & eorum temeritatem*
„ *fraeno aliquo coercere, supremum Urbis, Ducatus Romani, & Exarchatus Ravennensis dominium in Imperatores transtulerunt salva, quam sibi*
„ *Romani promiserant, fide, aliisque quibusdam juribus sibi reservatis*. Tale è sempre il sentimento
„ del *Pagi*. Che però incontratosi all' anno 832.
„ (*n.* 1.) nelle parole del Continuatore di Paolo
„ Diacono: *Paschalis quoque Apostolicus potestatem,*
„ *quam prisci Imperatores habuere, ei super Populum*
„ *Romanum concessit*: così argomenta: *Quare Imperatores Francici praeter defensionem, & protectionem Ecclesiae supremo dominio in urbe potiti*
„ *sunt ex concessione Pontificum Romanorum, ad quod*

„ quo-

,, *quorundam Romanorum insolentia eos adegit*. E
,, alquanto sotto (*num.* 3.), dopo aver riferito, co-
,, me S. Pasquale s' ebbe a difendere da una grave
,, calunnia: *Quare non mirum*, prosegue, *si summi*
,, *Pontifices ad similes insolentias reprimendas, su-*
,, *premum Urbis dominium, salva, quam Romani sibi*
,, *promiserant, fide, in Imperatores transtulerint.*

,, Noi non intendiamo quì di giustificare affatto
,, l' opinione del *Pagi*, bisognosa anch' essa di
,, censura: posciachè i Pontefici non trasferirono
,, il supremo dominio negli Augusti: ma loro il
,, comunicarono, per aver braccio forte, oltre al-
,, la legittima sovrana autorità: in guisa, che
,, se non vi fosse bisognato il terrore delle armi,
,, niun' interesse vi averebbero avuto gl' Impe-
,, radori. Lodiamo bensì il *Pagi*, e con esso gli
,, eruditi Francesi, perchè hanno riconosciuta negli
,, Augusti Latini potestà delegata, non assoluta, co-
,, me il nostro Annalista; esercizio di sovranità per
,, privilegio Pontificio, non diritto annesso alla di-
,, gnità. Ciò, che ci è forte dispiaciuto, è, che il Si-
,, gnor *Muratori* all' anno 832, nella causa di San
,, Pasquale, in cui il *Pagi* replicatamente conobbe
,, delegazione di potestà negli Augusti, così c'insul-
,, ta: *Chi non vede nella sostanza, e nel maneggio*
,, *di questo fatto la sovranità dell' Imperadore in Ro-*
,, *ma, è da credere, che abbia ben corta la vista*.
,, Inoltre parlando all' anno 967. di *Ottone il Magno*,
,, di cui, oltre al detto sopra, così parla di nuovo il
,, *Pagi* (*num.* 1.): *Vides Othonem, sicuti ante eum*
,, *Carolum Magnum, & alios, supremo jure in Roma-*
,, *nos a Joanne XII. donatum fuisse*: così volgarizza
,, infedelmente questa sentenza: = Pruove, dice il
,, Padre *Pagi*, del suo supremo dominio in Roma,
,, esercitato alla guisa dei suoi predecessori =. Il che

,, ab-

„ abbiamo ſtimato ben d' avvertire, affinchè non
„ reſti ingannato il Lettore, quando incontra in
„ queſti Annali l' altrui autorità in lingua volgare.
„ Anche all' anno 941. fa dire a *Liutprando* (*lib.* 5.
„ *cap.* 1.): = Non aver mai il Re *Ugo* diſmeſſa la
„ voglia, nè depoſta la ſperanza di acquiſtare il do-
„ minio di Roma, o ſia il Titolo, e la corona d' Im-
„ perador dei Romani =. Ma *Liutprando* non dice
„ queſto: ecco le di lui parole: *Ugone Rege turpiter*
„ *expulſo*, *Albericus, ut praefati ſumus*, *Romanae*
„ *Civitatis Monarchiam obtinebat*. *Quem Rex Hugo*
„ *quotannis graviter opprimebat*. Nè poteva dirlo:
„ perchè in queſti tempi infeliciſſimi i Signori Roma-
„ ni aveano violentemente uſurpata la Signoria in
„ Roma, e altri negli altri Stati della Chieſa, e la ri-
„ tennero, finchè il nuovo *Carlo M. Ottone I*, come ſi
„ è detto, fu invitato da *Giovanni XII.* a venir coll'
„ eſercito a vendicar Roma, e gli Stati della Chieſa
„ nell' antico ſupremo dominio dei Pontefici, come
„ puntualmente eſeguì, con rinnovare le antiche
„ donazioni, e l' antico poſſeſſo, malgrado del Sig.
„ *Muratori*, che s' uniſce col *Goldaſto* a tacciar di
„ falſo il Diploma in molte parti, perchè s' oppone
„ al già aſſerito da lui.

„ Per dare un ſaggio dell' armonia grande del
„ Sacerdozio, e dell' Imperio, quando per conceſ-
„ ſion del legittimo Sovrano eſercitavano gli Augu-
„ ſti ſovranità in Roma, e nello Stato della Chieſa,
„ ſecondo il *Pagi*; o più veramente, ſecondo noi,
„ ambedue d' accordo, così volendo il Pontefice,
„ amminiſtravano gli affari; baſta riflettere alla Co-
„ ſtituzione di *Lottario*, diſtinta in nove Capitoli preſ-
„ ſo *Olſtenio* (*Coll. Rom. P.* 2. *pag.* 208. *cap.* 1.),
„ poco fedelmente anche eſſa volgarizzata dal Signor
„ *Muratori* l'ann. 824. Eccone le ſteſſe parole: *Con-*

„ *sti-*

„ *stituimus*; *ut omnes, qui sub speciali defensione* „ *Domni Apostolici, seu nostra fuerint suscepti, im-* „ *petrata inviolabiliter utantur defensione. Quod si* „ *quis in quocumque violare praesumserit, sciat, se* „ *periculum vitae suae incursurum. Nam, & hoc* „ *decernimus, ut Domno Apostolico in omnibus justa* „ *servetur obedientia, seu Ducibus, & Judicibus* „ *suis ad justitiam faciendam*. Il 2. e 3. Capo riguar- „ dano l'elezion dei Pontefici, e se ne parlerà a suo „ luogo. (Cap.IV.) *Volumus etiam ut Missi constituan-* „ *tur a Domno Apostolico, & a nobis, qui annuatim* „ *nobis renuncient, qualiter singuli Duces, & Ju-* „ *dices justitiam populo faciant, & quomodo nostra* „ *constitutio servetur. Decernimus itaque, ut pri-* „ *mum omnes clamores, qui negligentia Ducum, aut* „ *Judicum fuerint, ad notitiam Domni Apostolici* „ *referantur, ut statim aut ipse per suos nuntios eos-* „ *dem emendari faciat, aut notificet, ut legatione* „ *a nobis directa emendentur*. Nel Cap. V. si dà ai „ Romani l'elezion d'una legge da seguire, e si „ avvertono, che *si offenderint contra eamdem, ei-* „ *dem legi, quam profitebuntur, dispositione Domni* „ *Pontificis, & nostra omnimodis subjacebunt*. Final- „ mente ordina, *ut omnis homo, sicut Dei gratiam &* „ *nostram habere desiderat, ita praestet in omnibus* „ *obedientiam, atque reverentiam Romano Pontifici*. „ Da questa Costituzione ognun vede, che l'Im- „ peradore dichiarato Collega della sovranità dal „ Pontefice per tenere i sudditi in dovere, dapper- „ tutto manifesta la superiore del Pontefice. Ma il „ Sig. *Muratori* dice, che „ da queste ordinazioni ri- „ sulta la signoria dei Papi in Roma, e nel suo Du- „ cato, ma insieme la superiore degli Augusti „. E „ volgarizando il quarto Capitolo al solito poco fe- „ delmente, tace i Ministri da deputarsi dal Ponte-

„ fice ; e tutto attribuisce a quelli dell'Imperadore.
„ = Vuole che siano deputati dei Messi dall' Imperadore, che ogni anno informino esso Augusto, come si portino i Giudici nell' amministrazion della giustizia, e come sia osservata l' Imperial Costituzione =. Con quest' arte gli riuscirà a maraviglia di far credere al volgo ciò, che tentò di persuadere ai Letterati (*de Antiq. Med. Aevi diss. 2. pag. 65.*) colla conclusione: *certo non eo supremo jure, quod nunc Apostolica Sedes exercet, & in perpetuum exerceat optandum est*: e che non seppe far credere ai Giudici disappassionati nella *Piena Esposizione &c.*

„ A questa lodevole armonia si riferiscono e le parole del giuramento d'Ottone Magno: *Et in Romana Urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quae ad te, aut ad Romanos pertinet sine tuo consilio*: e quelle dell' Annalista Sassone, che parla di *Ottone III. Habito cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam* (Jo. XV.) *injuriis saepe laceraverat, exilio statuit deportari, sed ad preces novi Apostolici omnia illi remisit*. E pure il Signor *Muratori* (*an. 962. e 996.*) ne seppe cavar nuovi argomenti di Sovranità assoluta negli Augusti contro il *Baronio*, e il di lui Critico, che non ve la riconobber tale. Non già che il *Pagi* non osservasse nella vita di S. *Adalberto*: *Novus Imperator dat jura populis, dat jura novus Papa*; ma saldo nella sua opinione di Sovranità delegata, e insieme ammirando, che fino a quei tempi avessero continuato gli Augusti in tale esercizio, dice (ann. *996.* num 7.): *Quae manifeste ostendunt, Ottonem III. sicuti & Decessores, supremum dominium in Urbe exercuisse, quod usque ad nostra tempora obscurum fuit.* Ma prima di parti-

„ re

„ te dalla Costituzione di *Lottario*, vorremmo, che si
„ avvertissero due ingegnose alterazioni, che le son
„ date dal nostro *Annalista*. Ciò che dichiara il primo
„ onore nella sovranità dei Pontefici, e il secondo in
„ quella degli Augusti, cioè che tutto disponga,
„ ordini, e decida il Pontefice, e se gli mancano le
„ forze per farlo, invochi l'ajuto dell' Imperadore:
„ dal Signor *Muratori* vien chiamato *prima istanza*
„ *nelle querele*, cioè non supremo diritto. E in
„ secondo luogo i Duchi nominati nella Costituzione
„ li chiama *Governatori della Città*: venendo in tal
„ modo a sostener, che le Provincie delle donazioni
„ siano insussistenti. La medesima dottrina ripete
„ all'anno 918. spiegando i Consoli, e Duchi, che
„ s'incontrano nelle carte vecchie: = Probabilmente
„ Consoli, egli dice, perchè membra del Senato
„ Romano, il quale tuttavia durava, e Duchi, per-
„ chè Governatori di qualche Città =. *Lottario* per
„ altro dopo aver provveduto nel Capitolo 6. della
„ sua Costituzione allo Stato Ecclesiastico, provve-
„ de nel settimo al suo Regno d' Italia confinante:
„ *Depraedationes in confinio nostro non fiant*. E questi
„ confini, benchè al Signor *Muratori* pajano troppo
„ vasti, noi tenghiamo per fermo, che siano gli stessi-
„ ssimi segnati nella donazione di *Ottone Magno*, con-
„ fermatoria delle più antiche. (*Bar. 962. n. IV. Pa-*
„ *gius ibid.*) *Cum insula Corsica. Deinde in Suriano*,
„ *deinde in Monte Bardonis*, *deinde in Berceto*,
„ *exinde in Parma*, *deinde in Rhegio*, *exinde in*
„ *Mantua*, *atque in Monte Silicis*, *atque provincia*
„ *Venetiarum*, *& Istria*. Se in questo gran tratto
„ di paesi non v' eran Ducati, e Marchesati, sarà
„ vero, che i Duchi eran Governatori di Città, come
„ *ipse dixit*.

„ Ma giacchè abbiam nominata la Corsica, la qua-

" le il Signor *Muratori*, costretto all' ann. 807. da
" lettera di Leone III, confessa, che doveva esser
" compresa nelle donazioni, ma pretende che non
" avesse effetto; sarà bene di somministrargli docu-
" mento certo, con cui provandosi l' identità di
" quella parte di donazione così remota, si venga a
" conoscere, che qualsivoglia cosa, che s'incontri
" in carte, o precetti, o Placiti ripugnante alle do-
" nazioni, non indica falsità delle medesime, ma
" usurpazione altrui, Osservò egli eruditamente
" all'an. 828, che = fin sotto *Carlo Magno* per maggior
" sicurezza delle Provincie situate ai confini, furo-
" no istituiti Ufiziali, che ne avessero cura, chia-
" mati perciò Marchensi, o Marchesi, che è quanto
" dire custodi dei confini =. Or di questi Marchesi
" fin l' anno 846, ultimo di *Sergio II*, n' era uno in
" Corsica, cioè il Conte *Adalberto* dipendente dal-
" la Chiesa Romana, come si ha dal celebre Codice
" Farnesiano, non visto dal Signor *Muratori*, nella
" vita di questo Pontefice. *Hujus praefati Pontifi-
" cis tempore, quum ista se ita agerentur, Adelvertus
" Comes vir strenuus. Hic quum esset Marcensis, &
" tutor Corsicane Insule, cognita necessitate reipubli-
" ce, misit epistolam Rome continentem. Quod mul-
" titudo gentis Sarracenorum ad* XI. *millia prope-
" rantes venirent cum navibus* LXXIII. *ubi inessent
" equi D. & quod se dicerent Rome properare. Et
" adcertarent liberare beati Petri Apostoli, & Pau-
" li thesauros Ecclesiarum. Et si fieri potuisset, ipso-
" rum Apostolorum corpora intro inferrent Roma, ne
" de tanta salute nostra gens nefandissima paganorum
" exultare potuisset. Quae missa est* X. *die mensis
" Aug. Ind.* IX. Questo, e simili documenti da pre-
" ferirsi senza dubbio a tante carte di Monasteri, e
" da mandarsi almeno del pari con tanti Placiti, dei

" qua-

„ quali è ripieno questo Volume, si oppongono alla
„ opinion del *Goldasto*, abbracciata dal Signor *Mura-*
„ *tori* a dispetto del Pagi (*962. n.4.*), per tacciar di
„ falsità la donazione di *Ottone*, come lo avea fatto
„ già nella *Piena Esposizione &c.*, alla quale quì si
„ rimette.

„ Ma tornando alla grande armonia del Sacerdozio,
„ e dell'Imperio; il Sig. *Muratori*, che lodò tanto nel
„ fine dell'anno 430. to. 3. una legge di *Valentiniano*
„ (*l. 68. l. 11. tit. 30. Cod. Theod.*) a *Peiere*
„ Proconsole d'Affrica, in cui si dichiara, che salva
„ la riverenza dovuta alla sua Maestà, non isdegna
„ di litigar co' privati nel medesimo foro, e d'esser
„ giudicato colle stesse leggi; fa poi le maraviglie,
„ che il Vicario di Cristo in sua propria residenza
„ adduca le sue ragioni per mezzo del suo Avvoca-
„ to, e senta quelle della parte avversa in penden-
„ za Ecclesiastica, conforme alle leggi civili e cano-
„ niche, e si lascia uscir dalla penna questa invettiva:
„ “ se dal vedere, che i Ministri Imperiali alzano
„ Tribunale in Roma, e nello stesso Palazzo Latera-
„ nense, e ad istanza di chi si pretende gravato, chia-
„ mano al loro giudizio il Pontefice per beni tempo-
„ rali, e proferiscono sentenza, non risulti chiaramen-
„ te il dominio sovrano, tuttavia conservato in Roma
„ dagli Augusti, io ne rimetto la decisione a chiun-
„ que fa professione d'amare la verità in Roma stessa,
„ con credenza, che ognuno ivi l'ami, e non l'ab-
„ borrisca ”. Non s'inganna il Signor *Muratori* nella
„ sua credenza, che in Roma s'ami la verità: perciò
„ stimiamo bene di scoprir le falsità di questo perio-
„ do, affinchè chi legge non resti ingannato. Il Placi-
„ to da lui quì riferito, fu pubblicato dal *Mabillone*
„ (*Annal. Bened.* to.2. *Append. n.* 52.), e appartie-
„ ne all'anno 829, terzo di Papa *Gregorio* IV, essendo

„ Imperadori *Lodovico Pio*, e *Lottario* suo figliuolo, „ il quale cinque anni prima avea fatta la Costituzione sopra riferita, nel quarto Cap. della quale avea „ stabilito, come vedemmo, *ut Missi constituantur* „ *a Domno Apostolico*, *& a nobis*, per la buona „ amministrazione del governo negli stati Pontificj. „ Ora l'*Abate di Farfa* si pretendeva gravato da' „ Santi Pontefici *Adriano* I. e *Leone* III., quasi che „ gli avessero contro ragione occupate alcune possessioni, e diceva di averne sempre reclamato sotto „ *Stefano* IV., S. *Pasquale* I., ed *Eugenio* II. successori di S. Leone III, ma non essergli stata fatta „ giustizia. Era dunque necessario sentir le parti per „ venire in cognizione del vero: nè s'aspettava ciò „ ad altri, che a' Ministri Imperiali, sì perchè aveano la cumulativa nel governo per concession de' „ Pontefici; e sì perchè il Pontefice era una delle „ parti. Onde *Missi Imperiales*, che erano un Vescovo ed un Conte, intimato l'Abate di Farfa nel „ Sacro Palazzo Apostolico, ivi alla presenza del „ Sommo Pontefice Gregorio IV, a simiglianza delle Congregazioni moderne *coram Sanctissimo*, sentirono le ragioni de' Monaci, e quelle della S. Sede prodotte da un'Avvocato di quei, che oggi si „ chiamano Concistoriali, il quale chiamavasi anch' „ esso Gregorio: *Residentibus nobis*, parole chiarissime del Placito, *ibidem in judicio in Palatio Lateranensi in praesentia Domni Gregorii Papae*, *&* „ *una simul nobiscum aderant Leo Episcopus*, *& Bibliothecarius S. R. E. Theodorus Episcopus*, *Sirinus* „ *Primicerius*, *Theophilactus Nominculator*, *Gregorius filius Mercurii*, *Petrus Dux de Ravenna &c.* „ Fu il primo l'Abate a dichiarar le sue pretensioni: „ e allora i Ministri con somma riverenza sentiron le „ ragioni di S. Chiesa dal di lei Avvocato: *Talia au-*

„ *dien-*

„ *dientes praesente Domno Apostolico, interrogavi-*
„ *mus Advocatum ipsius Domni Apostolici S. R. E.*
„ *nomine Gregorium, quid exinde dicere voluisset.*
„ Questi tacciò di falso le pretensioni; onde l'Abate
„ produsse scritture e attestati, che mossero alterca-
„ zione tra l'Avvocato e l'Abate, e fu differita la
„ Congregazione ad altro giorno.

„ Radunata essa di nuovo nelle medesime forme,
„ tutti quei che difendevano la parte dell'Abate,
„ presero il giuramento, o vero o falso, su' Sacri
„ Euangelj; e allora finalmente giudicarono i Mini-
„ stri, che l'Avvocato Pontificio cedesse al possesso
„ di ciò, che pretendeva l'Abate. Ma la Sovranità
„ pretesa questa volta ebbe poca fortuna: perchè
„ l'Avvocato *facere noluit*, e il Pontefice sprezzò il
„ loro giudizio, con dire, che l'avrebbero discorsa
„ coll'Imperadore: *Ipse Domnus Apostolicus dixit*,
„ *nostro judicio se minime credere, usquedum in prae-*
„ *sentia Domni Imperatoris nobiscum simul veniret*:
„ il che però non seguì mai, e l'Abate restò sconten-
„ to. Laonde i Ministri Imperiali s'ebbero a conten-
„ tar d'una protesta stipulata e soscritta da loro stessi,
„ e da tutti quei del partito di Farfa, affinchè questo
„ Giudicato illusorio non pregiudicasse alle preten-
„ sioni de' Monaci in avvenire. Si legga, e si rilegga
„ il Placito, non si troverà nè alzato Tribunale, nè
„ chiamato in giudizio il Pontefice, nè proferita
„ sentenza definitiva.

„ Della stessa natura è l'altro Placito, tenuto nel
„ Palazzo Vaticano l'anno 855, contro *Graziano Su-*
„ *perista*, calunniato come reo di lesa maestà presso
„ *Lodovico* II. Nè si ricava da esso *la Sovranità degl'*
„ *Imperadori di quei tempi in Roma stessa, e nel suo*
„ *Ducato*, come pretende il Signor *Muratori*, istruito
„ dall'*Eccardo* e dal *Pagi*, il quale peraltro dice

,, solamente *dominio urbis*, non del Ducato Roma-
,, no. Perciocchè *Anastasio*, che lo riferisce, non
,, lo rappresenta per un giudizio di Sovrano, ma per
,, un consesso, o Assemblea, in cui sedeva insieme
,, coll'Imperadore il S. Pontefice *Leone* IV. co' suoi
,, Palatini e altri nobili Romani, e Franzesi: *Ipse
,, Imperator cum Sanctissimo Leone Pontifice omnibus
,, Romanis Proceribus pariter, & optimis Francis in
,, domo, quam bo. me. Leo III. Papa juxta Ecclesiam
,, beati Petri Apostoli fecerat sedentibus Placitum
,, habuit &c.* Nè altrimenti poteva seguire: mentre
,, benchè *Lottario* ancor vivesse, non avendo termi-
,, nata la sua incostantissima vita, se non a' 28. di
,, Settembre di quest'anno; l'Imperador, che ten-
,, ne il Placito nella causa di *Graziano*, era *Lodovi-
,, co* II, rispettoso a' Pontefici, e alla Chiesa, fino
,, ad essersi umiliato al medesimo Palatino *Graziano*
,, Superista, per salvar la vita al Calunniatore: *Im-
,, perator a Gratiano multa, & humili supplicatio-
,, ne petivit*, come attesta *Anastasio*, il quale solo
,, ci somministra questa notizia. Ed è notabile, che il
,, Signor *Muratori* così lento a creder le disonestà del
,, Secolo Decimo, quando alcun'altro Scrittore non
,, s'unisce con *Liutprando*, come all'anno 938, e
,, che suppone *Anastasio* male informato de' fatti,
,, come vedemmo; presti poi ad amendue questi
,, Scrittori tutta la fede, quando gli sembra, che
,, sostengano la sua opinione contro la Sovranità de'
,, Romani Pontefici: mentre la vuol passata dagli
,, Augusti Greci ne' Latini. Noi però, che amiamo
,, la verità in Roma; e perciò negammo agli Eruditi
,, Franzesi, e in specie al *Pagi*, la pretesa traslazio-
,, ne di Sovranità negli Augusti Carolini, fatta dagli
,, stessi Pontefici, e dimostrammo, aver questi co-
,, municata con quelli la stessa Sovranità, per tenere a
,, fre-

„ freno i sudditi sovente infedeli, e arditi, col ter-
„ rore delle armi, non dobbiamo quì tralasciar d'av-
„ vertire, che sotto l'Imperador *Lottario*, ribelle non
„ meno al padre, che alla Chiesa, non si mantenne
„ quell'armonia dell'Imperio, e del Sacerdozio,
„ che fu stabilita da' primi anni con *Eugenio* II; ma
„ pretese l'Imperadore di stender la mano, e sugli stati
„ della Chiesa, e sull'autorità del Pontefice, come
„ mostra chiaramente il *Baronio*, non ripugnando il
„ *Pagi* all'anno 836, e nemmeno il Sig. *Muratori*;
„ sebben suppone che gl'Imperadori usassero del lor
„ diritto.

„ Per la qual cosa alcuni lineamenti, che si veg-
„ gono nella tessitura della riferita calunnia, parreb-
„ be, che favorissero l'opinione del Signor *Muratori*,
„ se non si riflettesse attentamente, e alla primiera
„ condotta degli Augusti, e alla posteriore, ricomn-
„ ciata lealmente da *Lodovico* II. In fatti ivi si leggie:
„ *Quia Franci nihil nobis boni faciunt, vel adjuto-
„ rium praebent, sed magis quae nostra sunt violen-
„ ter tollunt. Quare non advocamus Graecos cum eis
„ foedus pacis componentes, & Francorum gentem
„ de nostro regno, & dominatione expellimus?* Dal-
„ le quali parole, benchè si comprenda chiaramen-
„ te, che in Roma si conosceva il Regno e la Signo-
„ ria della Chiesa, chiamata altrove *Respublica*, e
„ *sacra Respublica*; nondimeno si comprende altresì,
„ che vi erano dappertutto i Franchi, senza aversi
„ indizio, che vi fosser posti di consenso del Ponte-
„ fice. Inoltre nel Congresso o Placito dice il calun-
„ niatore: *Iste Gratianus habuit mecum consilium
„ hanc Romanam terram de vestra tollere potestate,
„ & Graecis tradere illam*. Il che quantunque ri-
„ guardi e l'Imperadore, e 'l Pontefice: contuttociò
„ coll'immaginazione, che l'Imperador fosse il So-

„ vra-

„ vrano ; a lui solo potrebbesi riferire , come fa il „ Signor *Muratori* , che sempre più figurandosi di „ pensare e scriver giusto ; dice all'anno 892, che „ *Formoso quando salì alla Cattedra di S. Pietro tro-* „ *vò già creato Imperador de' Romani Guido*, *cioè chi* „ *in questi tempi esercitava giurisdizione Sovrana in* „ *Roma stessa , e negli altri stati della Chiesa Ro-* „ *mana* .

„ Non passarono molti anni , che i Baroni Roma- „ ni , i quali erano stati tenuti in freno da' Pontefici „ per mezzo degli Augusti , scossero audacemente il „ giogo , ed usurpatosi il Principato non rispettaro- „ no più il Papa , nè gli lasciarono per 38. anni crear „ verun' Augusto . Non può quì il Sig. *Muratori* „ continuar la Sovranità Imperiale : onde si conten- „ ta di rappellar la già decaduta . *Da che per la mor-* „ *te* , egli dice all'an. 925. , *dell'Imperador Beren-* „ *gario Roma restò senza Imperadore*, *cioè senza quel* „ *freno* , *in cui la tenevano gli Augusti Sovrani* , *go-* „ *vernata solo da Papa Giovanni* , *ma in tempi* , *che* „ *non si aveva quell'ubbidienza* , *e rispetto dal Sena-* „ *to* , *e Popolo Romano* , *che si conveniva ai Ponte-* „ *fici* , *i quali pure erano veri e legittimi padroni di* „ *quella Città* , *del suo Ducato* , *e d'altri paesi* , *Ma-* „ *ria sopramnominata Marozia*, *che*, *secondo Liutpran-* „ *do*, *coll'impudicizia sua avea già formato un grosso* „ *partito de' suoi aderenti* , *s'impadronì della Mole* „ *Adriana* , *e in tal guisa continuò a far da padrona* „ *di Roma* . . . *dava da fare al Papa Giovanni X.*, *che* „ *chiamò Ugo Marchese* , *e Duca di Provenza* , *e lo* „ *fece Re d'Italia &c.* A quell'antica Sovranità Au- „ gusta , che quì rammenta , porta egli medesimo „ un'argomento contrario all'an. 952, mentre rac- „ conta coll'autorità di *Frodoardo* , come *Ottone* Re „ di Germania venuto in Italia , e sposata *Adelaide*,

„ da

„ da Pavia *legationem pro susceptione sui Romam di-
„ rigit, qua non obtenta, cum uxore in sua regre-
„ ditur*. (Tal repulsa, s'immagina, che la dettasse al
„ Pontefice *Agapito* II. quegli, che allor governa-
„ va, o per meglio dir, tiranneggiava in Roma,
„ cioè *Alberico* figliuol di *Marozia*). Che se Roma
„ s'era mantenuta senza il preteso Sovrano 31. anni;
„ e venuta l'occasione di crear l'Imperadore, in Ro-
„ ma medesima non s'accetta; ognun vede, che il
„ Sovrano era il Pontefice, e tale lo vede negli Atti
„ pubblici anche il Signor *Muratori*, sebbene co-
„ stante nella sua opinione dice, che *Alberico la-
„ sciava ai Romani Pontefici l'onore d'essar nominati
„ negli Atti pubblici, come se fossero eglino i padro-
„ ni di Roma e del suo Ducato*. E appena (954, e
„ 956.) riconosce in *Ottaviano* figliuol d'*Alberico*,
„ che fu *Giovanni* XII, il dominio spirituale, e tem-
„ porale, subordinato però ad un Sovrano ideale;
„ conforme se ne dichiara all'an. 966, quando era già
„ Imperadore *Ottone* Magno Perciocchè condannan-
„ do la ribellion de'Romani, che avean cacciato in esi-
„ lio *Giovanni* XIII, dice, che *si usurparon l'autorità
„ temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in
„ possesso i Romani Pontefici, e l'ardir loro ferisca an-
„ che l'Imperador loro Sovrano*. E in questo linguag-
„ gio parla costantemente in tutto il Tomo, come si
„ può veder all'anno 998, onde fino al Secolo Unde-
„ cimo, vuole gl'Imperadori Sovrani di Roma stessa
„ e del Ducato.

„ Peggio anche del Ducato Romano tratta l'Esar-
„ cato di *Ravenna*: mentre ivi concede almeno il
„ dominio utile a' Pontefici; ma nell'Esarcato a po-
„ co a poco toglie loro anche questo. Degno è d'os-
„ servarsi, che accorda, non volendo, a S. Chiesa una
„ prescrizion centenaria, senza attender la prima Do-

„ na-

,, nazione di *Pippino*. Perciocchè la Donazione di
,, *Carlo*, che conferma la più antica, appartiene all'
,, an. 774. Ora il Sig. *Muratori*, che esaminate all'
,, an. 783. alcune lettere del Codice *Carolino*, cioè la
,, 68, 75, e 84, conobbe e confessò, che Adriano vi
,, esercitava giurisdizione temporale, convinto all'
,, an. 875. da lettera di *Giovanni* VIII. all'Imperadri-
,, ce *Angilberga*: *Adunque*, dice egli, *i Ministri*
,, *della S. Sede comandavano in Ravenna*; *giacchè*
,, *presso di loro stavano le Chiavi di quella Città*.
,, Niente di più s'aspetti il lettore in vantaggio della
,, S. Sede. Se poi brama saper la condotta del nostro
,, Annalista in tutto il Secolo Decimo; è necessario,
,, ch'ei si rammenti di ciò, che scrisse altrove in tal
,, particolare, poichè non fa qui altro, che volgariz-
,, zarlo e digerirlo secondo l'ordine de' tempi: *An*
,, *subsequutis temporibus esse perrexerit Exarchatus*
,, *Ravennae in plena ditione Romanorum Pontificum*;
,, *in potius cum Italico Regno deinde conjunctus fue-*
,, *rit*, *quodve jus in eam regionem exercuerint olim*
,, *Imperatores*, *ac Italiae Reges*, *haec jam expendi*
,, *an pleniori expositione jurium Caesareorum ac*
,, *Estensium in Comaclum*. *Et praeterquam quod*
,, *multa sunt quae persuadeant*, *excidisse per plura*
,, *secula Romanam Ecclesiam e possessione ac domina-*
,, *tione Exarchatus*, *ne satis quidem compertum ha-*
,, *bemus*, *quibus olim pactis*, *&* *conventionibus*
,, *Pipinus & Carolus Magnus ipsum Exarchatum Ro-*
,, *manis Pontificibus concesserint*: *certe non eo supremo*
,, *jure &c.* (*De Antiq. Med. Aevi*, *diss. 2. pag. 65.*).
,, Comincia dall'anno 921, in tempo del Vecchio
,, Imperador *Berengario*, appoggiandosi a un Placito
,, tenuto in *Ravenna* dall'Arcivescovo, e da *Olderi-*
,, *co* Vassallo e Messo dell'Imperadore: e dice, che
,, tal Placito ci può far conoscere, che in questi tem-

,, pi

„ pi in *Ravenna* e nel suo Esarcato esso *Augusto* esercitava giurisdizione, e Signoria; nè apparisce, „ che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporal dominio =. Il *Pagi* sempre seguito dal Signor „ *Muratori*, fuorchè quando favorisce la S. Sede, saviamente dimostra, senza lasciarsi sviar da congetture fallaci in genere di fatti: *Reges Italiae nullum* „ *jus neque in Urbem, neque in Ducatum Romanum,* „ *neque in Exarchatum Ravennensem habuisse: ideoque quae ipsi usurpaverant, Ecclesiae R. restituta,* „ *& donationes a Pipino & Carolo Magno factas ab* „ *Ottone confirmatas fuisse* (967. *num.* 1.). Ma il „ Signor *Muratori* dopo averci, in conferma della sentenza del *Pagi*, additati i Re d'Italia invasori, cioè „ *Ugo*, *Lottario*, e *Berengario*, aggiugne in quanto „ all'Esarcato, che *lo stesso Ottone ne avea ritenuto* „ *anch'egli fin quì* (962.) *oltre al Sovrano, l'utile* „ *dominio*. Onde parrebbe, che volesse anch'egli „ partirsi, come il *Pagi*, dall'opinion di *Goldasto*. „ Ma dopo soli anni otto un Placito lo rimette sul „ suo mal cominciato sentiero. Legge nel Placito, „ aver *Ottone* fabbricato in *Ravenna* un Palazzo: onde ne arguisce, ch'egli avesse *non solo il diretto e* „ *Sovrano dominio, ma anche l'utile di Ravenna, e* „ *del suo Esarcato* (an. 970.). Da questo, e altri „ indizj di dominio, dice, aver più volte dubitato, se „ sussista la donazione d'*Ottone* in ordine all'Esarcato; „ *ma*, soggiugne, *non ho assai lumi per poter ben* „ *decidere questo punto*. De' barlumi però ne va „ trovando qualcuno. Gli Atti logori d'un Concilio „ di *Ravenna* gli conservano il Vescovo di *Parma* „ con pretensioni sopra alcuni beni nel *Bolognese ex* „ *investituris Magni Ottonis*. Onde subito afferma: „ *Il che fa intendere il dominio d'Ottone nell'Esarcato*. Imbrogliandosi poi con altro documento, dice

„ una

„ una proposizione non da Istorico: *Può essere, che* „ *fosse in disputa la Signoria di Ravenna fra il Roma-* „ *no Pontefice, e l'Imperadore* (*an.*978.).

„ Contuttociò, quasi che avesse avuto lume bastan- „ te per decidere, e le sue dubbiezze fossero argo- „ menti certi, tratti da incontrastabili verità, anche „ quì, come aveva fatto nella *Piena Esposizione &c.*, „ recita dal suo Diploma di convenzione tra *Ottone II.* „ e *Memmo* Doge di Venezia queste parole. *Hi sunt* „ *ex nostro scilicet jure, Papienses, Mediolanenses,* „ *Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclen-* „ *ses, Ariminenses, Pisaurenses, Cesenatenses, Fa-* „ *nenses, Senogallienses, Anconenses, Humanenses,* „ *Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavellen-* „ *ses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanenses,* „ *Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienses, Istrien-* „ *ses, & cuncti in nostro Italico Regno*. Quindi ne „ trae tal conseguenza (an. 983.) = Perciocchè egli „ non distingue punto dal resto delle Città del Regno „ Ravenna, Ferrara, Comacchio &c. Segno è ch'era- „ no in questi tempi incorporate nel Regno d' Italia, „ nè sussistere, che *Ottone I.* Augusto avesse restitui- „ to l' Esarcato a' Papi, ed aver egli perciò fabbrica- „ to il palazzo &c. =. Quì anche noi congetturiamo, „ che il Lettore richiamerà ciò, che disse il Sig. *Mu-* „ *ratori* all' an. 806. contro un suo chiarissimo Emu- „ lo: = Che a' tempi di *Clemente VII.* Papa ci fossero „ persone, che si figurassero comprese nell' Esarcato „ di Ravenna, donato alla S. Sede, le Città di Modena, „ Reggio, Parma, e Piacenza, si può perdonare alla „ scarsa erudizione d' allora. Ma è bene una vergo- „ gna, che ne' tempi nostri, tempi di tanta luce per „ l' erudizione, persona abbia osato di voler sostene- „ re questa pretensione, con impugnare la verità co- „ nosciuta =. Indi rammenterassi avere il Sig. *Mura-*

„ *tori*

„ *tori* accordato a' Romani Pontefici all' anno 808.
„ l'utile signoril dominio dell' Esarcato, da cui due
„ anni prima s' era contentato di levarne il solo Du-
„ cato di Spoleti, e di restringerne alquanto i confi-
„ ni: rammenterassi altresì, che l' aver *Carlo Ma-*
„ *gno* riconosciute nel suo testamento tra le 21. Me-
„ tropoli del suo Regno, le cinque sole, che allora
„ erano in Italia, cioè Roma, Ravenna, Milano,
„ Cividal del Friuli, e Grado, gli servì d' argomen-
„ to per sostener l' alto Dominio Imperiale, non già
„ per incorporarle nel Regno d'Italia. Onde non po-
„ trà non ammirare, come dopo la dichiarazione di
„ non aver lumi bastanti per deciderne, e dopo es-
„ sersi appoggiato a debolissime congetture; sull'
„ istabile fondamento d' un Diploma, che dichiara i
„ confini a' Veneziani, stabilisca lo smembramento
„ dell' Esarcato dagli stati della Chiesa.

„ Molto più ammirerà l'ultima pruova, da lui ad-
„ dotta come evidente, cioè un Placito tenuto in
„ Ravenna l' an. 990. *jussione Domne Theophane Im-*
„ *peratricis*, con farvi sopra, questa poco plausibile ri-
„ flessione. = Un tale atto finisce di chiarire, che l'
„ Esarcato di Ravenna, non so se per qualche accor-
„ do seguito coi Romani Pontefici, o per altre ra-
„ gioni, era divenuto parte del Regno d'Italia, e che
„ da gran tempo non n' erano più in possesso i Roma-
„ ni Pontefici =. Eppure dopo essersi valuto d' argo-
„ menti tanto facili a rigettarsi; come se avesse vin-
„ ta la causa, fino insulta la Santa Sede: mentre, all'
„ anno *998*, avendo raccontato come *Ottone III*, con
„ suo Diploma dato in Ravenna, confermò a' Canoni-
„ ci di Ferrara i privilegj, con imporre a' trasgressori
„ cento libbre da pagarsi *medietatem Camerae no-*
„ *strae, & medietatem praedictis Canonicis*; così
„ chiude il periodo: *e non già alla Camera Pontifi-*

„ *cia*.

„ *cia*. Intercalare usato anche all'anno 821, per „ sostener, che Spoleti apparteneva al Regno d'Ita- „ lia, contro l'autorità delle lettere d'*Adriano* a „ *Carlo Magno*, che fecero dire al *Pagi* (an. 774. n. 1.), „ che Carlo *donationi a Pipino patre factae supraddi-* „ *dit Ducatum dumtaxat Spoletanum*.

„ Inoltre congetturiamo, che il lettore farà istan- „ za al Sig. *Muratori*, affinchè dichiari per qual ti- „ tolo preferisce qualche suo bel *Placito*, soggetto a „ mille circostanze di persone, e di tempi, alla do- „ nazione chiarissima, e certissima di *Ottone Magno*, „ conservata originale in Castel S. *Angelo*, della „ quale son due fedelissime copie nella Biblioteca Va- „ ticana, viste e considerate dal Card. *Baronio*, il „ quale con piena approvazione del *Pagi* la inserì ne- „ gli Annali (962. n. 3.); e stimiamo, che il medesimo „ lettore in tanto, a qualsisia delle di lui congetture, „ affinchè non si prendano *per buona moneta*, oppor- „ rà queste poche parole: *Omnia superius nominata* „ *ita ad vestram partem per hoc nostrae confirmatio-* „ *nis pactum roboramus, ut in vestro permaneant ju-* „ *re, principatu, atque ditione, & neque a nobis* „ *neque a successoribus nostris per quodlibet argumen-* „ *tum, sive machinationem, in quacumque parte ve-* „ *stra potestas imminuatur, aut a vobis inde aliquid* „ *subtrahatur, de suprascriptis videlicet provinciis,* „ *urbibus, civitatibus, oppidis, castris, viculis, in-* „ *sulis, territoriis, atque patrimoniis, necnon &* „ *pensionibus, atque censibus; ita ut neque nos ea fa-* „ *cturi simus, neque quibuslibet ea facere volenti-* „ *bus consentiamus... nos in quantum possumus, de-* „ *fensores esse testamur: ad hoc ut ea in illius ditione* „ *ad utendum, & fruendum, atque disponendum fir-* „ *miter valcant obtineri*. Le quali poche parole, a „ ben considerarle, distruggono tutto il gran trava-

glio

„ gio della metà del Quarto Volume, e di tutto il
„ Quinto di questi Annali. Perciò il Signor *Muratori*
„ abbandonando la sua fida scorta, cioè *Antonio Pagi*,
„ s'è attaccato all'Autor delle Costituzioni Imperia-
„ li, che ha tacciata di falsità la donazione, senza te-
„ mere, che alcuno gli adatti quel medesimissimo
„ Elogio, che fa il *Pagi* al Goldasto da lui seguito:
„ *Vir Romanae Ecclesiae parum aequus Imperium Ro-*
„ *manum, quale a Pontificibus Romanis renovatum*
„ *male passim designavit* (*an.962.num.2.*).

„ Forse ancora, senza ch' egli imitasse così appas-
„ sionatamente il *Goldasto*, da taluno anche de' più
„ periti nell' antica disciplina, sarebbe creduto *vir*
„ *parum aequus R. E.* quando parla del Sacro Colle-
„ gio de' Cardinali. E in fatti, che i Titoli o Chiese
„ Titolari di Roma fosser chiamate indistintamente
„ Parrocchie, e Diocesi, lo insegna *Anastasio Biblio-*
„ *tecario*, e si ricava dalle lettere degli antichi Pon-
„ tefici: siccome ancora da' Concilj, e dagli antichi
„ documenti s'apprende, che anche le Cattedrali
„ ebbero i medesimi due nomi. Ma che i Preti, e
„ Diaconi Cardinali, che componevano il Clero Ro-
„ mano, tenuto in tanta stima da' Padri ne' primi se-
„ coli, e che dopo moltiplicato il Clero, chiamaronsi
„ il Corpo della Chiesa Romana, del quale solo do-
„ veasi eleggere il Pontefice, abbiano avuto mai
„ presso gli antichi, e moderni Scrittori il nome di
„ Parrochi; niuno mai lo ha detto. Eppure il Signor
„ *Muratori* chiama all'an.483. *S. Felice III. Parroco*
„ *del Titolo di Fasciola*: e all' an. 868. dice, che
„ *Adriano II.* avea rimesso in grazia della S. Sede
„ *quell' Anastasio Parroco, o sia Cardinale di S.Mar-*
„ *cello*, falsamente da lui creduto in questo luogo il
„ Bibliotecario, e rettamente stimato diverso dal Bi-
„ bliotecario all' an. 853, che fu deposto da *S. Leo-*

„ *ne IV*, per essere stato lungi dalla sua Chiesa cinque
„ anni. Allo stesso anno 853. ripete ciò, che già scrisse
„ se (*Antiq. Ital. diss.* 61.), che sì in Roma, che in
„ Ravenna, Milano, Napoli, ed altre Città chiamavansi
„ nel Nono Secolo Cardinali, *quei che erán veri*
„ *e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrochiale*,
„ *e Diaconi*, *cioè veri*, *e proprj Rettori di qualche*
„ *Diaconia*, *o sia Spedale*. Dice poi, che eran tenuti
„ in gran reputazione que' *Parrochi e Diaconi* di Roma.
„ E riflettendo, che detto *Anastasio* fu invitato
„ al Concilio di tre Vescovi deputati, così conchiude:
„ *il che fa vedere, in che pregio fosse allora la*
„ *dignità de' Parrochi di Roma, che andò sempre più*
„ *crescendo sino allo splendore, in cui oggi si mira*
„ *l'ordine Cardinalizio*,

„ Che nel titolario, e nelle vesti i Preti, e Diaconi
„ Cardinali siano andati sempre più crescendo
„ dopo il Nono Secolo, è verissimo. Ma che non debbano
„ a verun patto paragonarsi co' Parrochi di *Ravenna*
„ *&c.*, lo dimostra la stessa loro istituzione
„ fatta da *S. Cleto* nel principio della Chiesa d'ordine
„ di S. *Pietro* medesimo; mentre i 25. Preti, che
„ poco dopo ebbero da *S. Evaristo* altrettanti Titoli,
„ o siano Diocesi, o Parrocchie fiorirono più di due
„ Secoli, prima che s' istituisser Parrochie; ed essendo
„ nelle suddette Città la sola Cattedrale, era in
„ Roma questo nobile Collegio, il quale un Secolo
„ intero prima, che sia conosciuto dal Sig. *Muratori*
„ ancor nascente, era ambito dagli stessi Vescovi.
„ Onde bisognò proibir loro nel Concilio di *Stefano*
„ *III.* tal presunzione: *si quis ex Episcopis, vel*
„ *Presbyteris, vel Monachis, aut ex Laicis contra Canonum*
„ *, & Sanctorum Patrum statuta prorumpens*,
„ *in gradum majorum S.R.E., idest Presbyterorum*
„ *Cardinalium, & Diaconorum ire praesumpserit &c.*

„ (*Poll.*

„ (*Poll.Rom. pag.*263.). Ma tornando al punto prin-
„ cipale, da cui ci siamo alquanto dilungati; dal pa-
„ lazzo fabbricato fuor di Ravenna per soggiorno de-
„ gli Augusti, e dagli altri due, o tre debolissimi
„ indizj di supposta giurisdizione, a noi sembra, che
„ le opinioni, e le congetture del Sig. *Muratori*, in
„ ordine e all' alto dominio, e all' utile degli Augusti
„ nell' Esarcato, vengono anzi deluse, che ajutate, e
„ così crediamo, che debba parere a chiunque ama la
„ verità. Sospendiamo l'altro capo, cioè il preteso
„ diritto Imperiale nel confermar l' elezione de' Ro-
„ mani Pontefici, ad altro mese: giacchè ci siamo
„ necessariamente troppo distesi sul primo.

Non finisce quì il Censore di questo Tomo V. Egli ancora nel Mese di Luglio prosegue a confutare, quanto ha creduto scritto in esso Tomo inconsideratamente dal *Muratori*, e così dice all' Articolo XXI. pagina 209.

„ Il metodo da noi necessariamente tenuto nel ri-
„ ferire il primo de' due capi, intorno a' quali di-
„ cemmo, che si aggiravano gli argomenti, e le opi-
„ nioni del nostro eruditissimo Annalista, contro il
„ legittimo Sovrano dominio de' Romani Pontefici,
„ ci obbligò a soverchia lunghezza. E oltre a ciò fer-
„ matici a considerar le due principali Signorie, cioè
„ il Ducato Romano con la stessa Roma, non compresa
„ nelle antiche Donazioni del Re Pippino, e di Carlo
„ Magno, perchè soggetta per altro titolo al Ponte-
„ fice; e l' Esarcato di Ravenna prima e massima por-
„ zione di esse donazioni; delle altre Signorie mino-
„ ri, che si contengono nelle medesime, ne parlam-
„ mo appena di passo, e senza molto impegno; tanta
„ impressione ci fece il nuovo sistema del Sig. *Mura-*
„ *tori*, al quale dovemmo opporre quel de' Franze-
„ si; e tra essi quello del Critico *Pagi*, come più tol-

„ lerabile del nuovo. Un solo argomento ci rincresce „ d'avere omesso, cioè quello d' inferir dalle chiavi „ della Confessione di S. Pietro, esibizione di domi- „ nio: siccome una sola delle Signorie minori ci duo- „ le di aver tralasciata, cioè quella del Regno oggi di „ Napoli, e allora distinto in più Principati, de'qua- „ li molti ne furon donati da Ottone Magno al Ro- „ mano Pontefice. Che però prima di venire all' al- „ tro capo, cioè al preteso Imperial diritto nel con- „ fermar l' elezione de' Pontefici, è necessario di „ brevemente esporre e la falsità di esso argomento, „ e ciò, che sente il Sig. *Muratori* contro la manife- „ sta sentenza del Diploma di Ottone, in cui si con- „ fermano le antiche, e si registrano le nuove Signo- „ rie co' loro giusti titoli, o d' antico possesso, o d' „ antica Donazione, o ancora di più moderna.

„ Quanto all' argomento, con cui pretende il Sig. „ *Muratori* di sostenere il Dominio supremo di Carlo „ Magno in Roma contro il *Pagi* (*an.* 789 *e* 796), lo „ prende egli dalla lettera di S. Gregorio III. a Carlo „ Martello Maggiordomo di Francia. *Claves Confes- „ sionis B. Petri, quas vobis AD REGNUM direxi- „ mus* (*Bar.* 740. *n.* 20. *Cod. Car.* 1. *Conc. Lab. to.* VI. „ *p.* 1472.). Se egli facesse la forza nelle sole chiavi, „ gli avrebbe già pienamente risposto il Card. Baro- „ nio (796. *num.* 16.): *Hic tu rideas opus est, Lector, „ novatorum deliria, dum quamlibet occasionem ca- „ ptantes, per claves ex legum praescripto tradunt „ Carolum in possessionem immissum Rom. Ecclesiae.* „ Ma dichiarandosi a lettere majuscole, qual' è se- „ condo lui la virtù delle chiavi della confessione, „ o sepolcro di S. Pietro; noi non staremo a mostrare „ coll' autorità di S. Gregorio Magno (*lib.* 2. *Ep.* 47. „ *lib.* 7. *Ep.* 34. & 127.); che quelle chiavi erano una „ santa Reliquia, la quale costumavano i Pontefici di

„ man-

„ mandare a' Re, e Signori grandi, e anche a' Ve-
„ scovi molto remoti. Accenneremo bensì col Conti-
„ nuatore di Fredegario, che le chiavi mandate a
„ Carlo Martello erano della stessa natura: *Eo tem-*
„ *pore bis a Roma B. Papa Gregorius, claves vene-*
„ *randi sepulcri cum vinculis B. Petri, & muneribus*
„ *magnis, & infinitis legationem, quod antea nullis*
„ *auditis, aut visis temporibus fuit, memorato Prin-*
„ *cipi destinavit* (*Pagius* 740. *num.* 4.). Tali anche
„ furon quelle, che mandò Sant' Adriano al Re Car-
„ lo, come lo manifesta egli medesimo nella celebre
„ lettera sul culto delle sacre Immagini, spiegando-
„ ne con S. Gregorio la loro spiritual virtù, consi-
„ stente nella limatura delle catene inseritavi; *Ut*
„ *quod ejus collum ligavit ad martyrium, hoc ve-*
„ *strum ab omnibus peccatis solvat* (*Concil. Lab.*
„ *ubi sup.*).

„ Certa cosa è, che se il Sign. *Muratori* avesse
„ consultato il Signor *Gentilotti*, che in altre occa-
„ sioni lo ha favorito (*Script. Rer. Ital.*); non avreb-
„ be fatto investire il Maggiordomo di Francia della
„ Signoria di Roma con una Reliquia. Poichè avreb-
„ be saputo, che nel Codice Carolino Originale non
„ si legge ad *Regnum*, ma bensì ad *Rogum*, che in
„ quei tempi barbari valeva, quanto *preces*, o *de-*
„ *precatio*, come osserva Ducange nel Glossario, ap-
„ portando esempj di Giovanni Diacono nella Cro-
„ nica dei Vescovi Napolitani, di varie carte presso
„ l' Ughelli, del Cartulario Casauriense, e delle
„ Formule *precariarum*. E nello stesso Codice Caro-
„ lino *Ep.* LXXXVIII. si trova replicata questa frase;
„ mentre *S. Adriano* scrive al Re *Carlo*: *Insuper &*
„ *per Attonem Diaconum, ipso nobis pollicente, ro-*
„ *gum emisimus, ut penitus eum ducem consequenter*
„ *susciperemus*. E' il vero, che nell' edizione del

,, Gretsero si legge *rogam*, il che fece credere a Du
,, Cange essere queste due voci indifferenti. *Rogam*
,, in ambedue i luoghi del Codice lesse anche il Lam-
,, becio, perchè non ravvisò, che ivi il Codice era
,, stato corretto, come ravvisollo il Signor *Gentilotti*.
,, Noi faremmo un torto grandissimo agli Eruditi, e
,, mancheremmo alla dovuta gratitudine verso l'Emo
,, Signor Cardinal Passionei, la cui mercè possiamo
,, dar conto minutissimo di detto Codice, se non ne
,, epilogassimo quì la storia a benefizio comune, giac-
,, chè il Signor *Muratori* colle sue Majuscole fuor di
,, tempo, e fuor di ragione, ce ne dà motivo; il
,, che non aveva fatto col distribuire a suo talento le
,, lettere del Codice in questo o in quell'anno, liber-
,, tà presa anche da altri, e che prenderassi in av-
,, venire, se non le si opporrà un' argine di retta, e
,, chiara Cronologia: poichè oltre alla indicibil tra-
,, scuragine del Collettore di esse, vi è una confu-
,, sione inestricabile senza un sommo e rigoroso esame
,, della storia, che in esse contiensi.

,, Comprende il Codice Carolino 99. lettere,
,, scritte tutte a' Principi, e Re di Francia, nello
,, spazio di 50. anni dal 740. al 791, da' Romani Ponte-
,, fici (toltene due sole) S. Gregorio III, S. Zaccaria,
,, Stefano II, S. Paolo I, Costantino Scismatico, Ste-
,, fano III, e S. Adriano. Furono esse raccolte l'anno
,, 791. d'ordine di *Carlo*, che fu poi Imperadore: e
,, perciò chiamasi Codice Carolino, ed è quello stesso
,, Codice membranaceo di 98. foglj, il quale conser-
,, vasi nella Biblioteca di Vienna. Da questo Co-
,, dice, come da fonte son derivate tutte queste let-
,, tere Pontificie; sebbene tra le prime nove, se ne
,, trovano sette presso il Cardinal Baronio, e presso
,, i Centuriatori, che delle altre non n'ebbero se
,, non la memoria, o il sommario. Tre Valentuo-
,, mi-

„ mini tutti Bibliotecarj Cesarei; *Tegnagelio*; *Lambecio*, e *Gentilotti*, impiegarono la loro industria nell' esame di esso Codice Originale. Il primo, per testimonianza indubitata del Signor *Gentilotti*, variò, inserì, aggiunse in margine, e fino rase con troppa libertà alcuna cosa di sì prezioso documento, e tale lo trascrisse al Padre Giacomo *Gretsero*, il quale pubblicollo in Ingolstad l'ann. 1613; unica, e rarissima edizione, che ha servito ai Collettori de' Concilj, e agli Scrittori Ecclesiastici d'un grande ajuto; benchè nata da fonte impuro. Tentò il *Lambecio* di ripurgarla, collazionandola diligentemente coll' originale, e ne fece una seconda edizione in fol. in Vienna bellissima, e correttissima; ma nemmeno questa corrisponde al Codice originale, perchè non ne contiene i difetti. Oltre a ciò avendola egli destinata per principio d'una grand' opera intitolata *Syntagma rerum Germanicarum*, la quale, nè da esso, nè dal di lui successore *Nesselio* fu continuata, n'è avvenuto, che questa seconda edizione imperfetta rimanga inedita, assicurandoci il Signor *Gentilotti*, che appena qualche esemplare pervenne in altrui mano: *secundae hujus editionis paucissima exempla extare scio*. Finalmente il medesimo Signor *Gentilotti* ne intraprese, e felicemente ultimò una collazione esattissima coll' edizione Gretseriana, notando minutamente ogni benchè menomissima variazione del Codice membranaceo, indicando le correzioni, e le aggiunte del *Tegnagelio* sì dentro, che in margine, e fino avvertendo qualsisia minuzia di mano posteriore allo Scrittor del Codice. Onde in quanto al testo puro, e sincero niente vi resta da desiderare.

„ „ Or questo inestimabil tesoro, cioè quanto suc-

„ cessivamente operarono i tre chiarissimi Bibliote-
„ carj Cesarei, tutto possiede, e conserva nella sua
„ invidiabile vastissima Biblioteca l' Eminentissimo
„ Signor Cardinale Passionei, il quale, con quella
„ singolar beneficenza, con cui somministra, a chiun-
„ que può e sa valersene, i fonti puri e sinceri delle
„ materie gravi, e utili, specialmente alla S. Sede,
„ il tutto ha confidato in nostra mano. Di questa ce-
„ lebre Biblioteca, dal Signor Cardinale con finissimo
„ discernimento nello spazio di sopra 40. anni for-
„ mata in varie Città d' Europa, non può senza
„ ammirazione parlarsene. Tanta e sì straordinaria
„ copia di Libri offerisce agli occhj di tutti la nobil-
„ tà, e grandezza dell' animo di S. E. Ma gli uomi-
„ ni di rara Letteratura nella moltiplicità di tanti li-
„ bri, che più non si trovano, conoscono il sommo,
„ e non mai interrotto studio, e diligenza in cercar-
„ gli; gli amatori degli studj profondi nel gran nu-
„ mero di quelli che trattano di materie singolari,
„ pellegrine, e novissime, ravvisano la delicatezza
„ del gusto; nell'universale sceltezza di tutti, osser-
„ vano l'intelligenza dell' illustre Raccoglitore di sì
„ prezioso tesoro; e finalmente quelli che sono prat-
„ tici in materia di libri, nel Complesso di tanti pre-
„ gj di questa rarissima Biblioteca, vedono l' impossi-
„ bilità di formarne presentemente una simile. Fino
„ da 38. anni indietro, quando non era a quel grado
„ di perfezione, al quale è stata dopo condotta, ne
„ parlò in questi termini l' insigne Benedettino D.
„ Bernardo di Montfaucon (*Palaeogr. Gr. lib. 4.*
„ *cap. 15.*): *Prima Tabula specimina septem exhibet*
„ *ex Bibliotheca Ill. nobisque amicissimi viri Dominici*
„ *Passionei: qui annos vigintiquatuor vix emensus,*
„ *incredibili fulget rerum, disciplinarumque notitia,*
„ *graecis latinisque literis apprime eruditus, Biblio-*
„ *the-*

„ *thecamque numerosam MSS,editorumque exemplarium comparavit , librorum delectu cum paucis numerandam . Literatorum commodis sic advigilans , ut quae vel penes se habet , vel amicorum ope nancisci potest , quibusvis literariae rei operam dantibus nec rogatus offerat.* Del resto tutto ciò che riguarda il Codice Carolino con altri preziosissimi Documenti , medita S. E. di darlo in luce per comun disinganno in vantaggio della S. Sede , col titolo : *Codex donationum S. R. E. notis Chronologicis , & Historicis illustratus .* E se le occupazioni continue del Ministerio , che il Signor Cardinale sostiene , non gli permetteranno di eseguire sì nobil disegno , si è dichiarato di voler confidare alla nostra debolezza anche questa insigne , e per tutti i capi utilissima Raccolta , a benefizio del pubblico . Passiamo ora alla Signoria del Regno di Napoli .

„ Si dichiarò il Sig. *Muratori* , fin dall' anno 800, in cui annodò il Greco Imperio col Latino , che gli Augusti Greci = in Italia non fecero più gran figura , e solamente andarono ritenendo il dominio in Napoli , ed in alcune Città della Calabria = . Assicurò tal dominio tre anni dopo col supposto accordo tra *Carlo Magno* , e gli Ambasciatori di *Niceforo* coll' *uti possidetis* , di cui parlammo nel mese di Maggio : e tale vuol che siasi mantenuto nel Secolo Decimo . Afferma all'an. *944.* = che durava in Napoli la sovranità dei Greci Augusti , ed essere stato allora Principe , e Duca di quella illustre Città *Giovanni* col figliuolo *Marino* creato anch' esso Duca = . Adopra in prova di ciò l'autorità della Cronica di *S. Vincenzo* di Volturno ; e perciò non crediamo , che fino a detto tempo vorrà alcuno contrastare ai Greci il lungo possesso di quel Ducato .

„ Cre-

„ Crediamo bensì, che niuno vorrà accordare al Si-
„ gnor *Muratori* la pretesa continuazione di possesso,
„ dopo che *Ottone Magno*, debellati i Greci, ne fece la
„ donazione a *S. Pietro*, e a *Giovanni XII.* di lui Suc-
„ cessore; dichiarando ciò, ch'era d' antico domi-
„ nio; e ciò che concede di nuovo: *Item in Parti-
„ bus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpi-
„ num; Theanum, & Capuam, necnon patrimonia
„ ad potestatem & ditionem vestram pertinentia, sicu-
„ ti est patrimonium Beneventanum, & patrimonium
„ Neapolitanum, & patrimonium Calabriae supe-
„ rioris, & inferioris. De Civitate autem Neapoli-
„ tana cum Castello & Territoriis & finibus & insu-
„ lis suis sibi pertinentibus, sicut ad easdem respicere
„ videntur, nec* (Diploma Henrici I, recte legit
„ *necnon*) *patrimonium Siciliae si Deus nostris illud
„ tradiderit manibus. Simili modo Civitatem Caje-
„ tam, & Fundum cum omnibus earum pertinentiis.*
„ La qual Donazione vien confermata da *S. Errico*
„ l' anno 1014. quasi colle stesse parole.

„ Crediamo inoltre, che niuno accetterà le diffi-
„ coltà (altrove le chiama falsità col Goldasto) ch'ei,
„ richiamando la sua *Piena Esposizione &c.*, va ricer-
„ cando nel Diploma di *Ottone* anno 962: = Fra l'al-
„ tre cose, egli dice, si veggono ivi confermate a
„ *S. Pietro* le Provincie della Venezia, e dell' Istria,
„ e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la
„ Città di Napoli, per tacere d' altri paesi, che per
„ l' addietro non mai furono dipendenti nel tempo-
„ rale dal Romano Pontefice, ed erano governati da
„ Principi, Vassalli degl' Imperadori d' Occidente,
„ o dei Re d' Italia, o pure degli Augusti Greci, e
„ seguitarono ad essere tali =. Perciocchè da quei
„ paesi, che il Signor *Muratori* esprime, ciascuno
„ argomenterà la natura di quei che tace. Le due
„ Pro-

„ Provincie della Venezia, e dell'Istria, benchè
„ presso Anastasio *Sect.* 318. siano con manifesto er-
„ rore espresse *atque Provincias Venetiarum*, *&*
„ *Histriam*; nel diploma di *Ottone*, e in quello di
„ *Errico* vi fanno figura di confini: *Exinde in Parma*,
„ *deindè in Regio*, *exinde in Mantua*, *atque in Mon-*
„ *te Silicis*; *atque Provincia Venetiarum*, *& Istria*,
„ o come legge il Cod. Vat. pubblicato dall'Illustris-
„ simo Giorgi (*Baron. tom.* 13. *pag.* 629.) *atque Pro-*
„ *vincia Venetiarum Heistriae*. Dopo la qual descri-
„ zione dei confini, si riprende il filo della donazio-
„ ne di *Carlo Magno* ivi confermata: *Necnon &*
„ *cunctum Ducatum Spoletanum*, *seu Beneventanum*
„ *&c.* In ordine al Ducato Beneventano, compreso
„ nella donazione Carolina, ognuno avrà più fede al
„ Pagi (*an.* 787. *n.* 7. *& seq.*); vedendone la con-
„ ferma nel Diploma di *Ottone*, che alle opposizioni
„ dell' Autor delle Costituzioni Imperiali, e del
„ Signor *Muratori*, non sostenute, che dalla loro
„ opinione. Il simile accaderà della Città di Napo-
„ li, e del patrimonio di Sicilia: specialmente in
„ vedendo con quanta sincerità si dichiara l' Impe-
„ radore, allorchè ingrandisce del proprio lo stato
„ Pontificio: *Offerimus*.... *de proprio nostro regno*
„ *civitates & oppida cum piscariis suis*, *idest Reatem*,
„ *Amiternum*, *Furconem*, *Nursiam*, *Bulvam &*
„ *Marsim*. E forse farà taluno a somigliante opinione
„ quella corta risposta del medesimo Pagi (*an.* 962.
„ *num.* 2.): *Vanae sunt omnes ratiunculae a Goldasto*
„ *in medium adductae*, *nec ampliori confutatione in-*
„ *digent*. Ma veniamo al preteso diritto Imperiale di
„ confermar l' Elezione del Pontefice.

„ Si vede esso da prima chiamato con giusto titolo
„ *pretensione Imperiale*: ma poi dopo, toltane una
„ sola occasione (*an.* 885.), in cui appellasi *quasi un*

„ *di-*

„ *diritto di Sovranità*, si trova sempre col nome as-
„ soluto di diritto Imperiale : e quel ch'è più nota-
„ bile , si vuol cominciato coll' Imperio medesimo .
„ Che però alle parole dell' Astronomo nella Vita di
„ *Lodovico Pio* : *praemisit tamen legationem* , *quae*
„ *super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret* , ri-
„ ferite dal *Pagi* in altro senso , dà il Signor *Mura-*
„ *tori* questa interpretazione all' ann. 816 : = Paro-
„ le , che indicano già nata in *Lodovico Augusto* la
„ pretensione , che non s'avesse a consacrare il Papa
„ Eletto senza il consentimento suo = . Onde viene
„ a far nascere insieme coll' Imperio tal pretensione .
„ Perciocchè l'Astronomo parla di *Stefano IV*, imme-
„ diato Successor di *S. Leone*, rinnovatore dell' Im-
„ perio di Occidente . Nè è già questa una nostra
„ congettura . Egli medesimo ci scopre il suo animo
„ all' anno seguente discorrendola su gli Annali Lau-
„ resamensi , quando parlano della gran renitenza
„ di *S. Pasquale* nell' accettare il Pontificato . Ecco
„ le parole degli Annali : *Cui* (Steph. IV.) *Pascha-*
„ *lis successor electus* , *post completam solenniter or-*
„ *dinationem suam* , & *munera* , & *excusatoriam*
„ *Imperialem misit Epistolam* , *in qua sibi non solum*
„ *nolenti* , *sed etiam plurimum renitenti Pontificatus*
„ *honorem veluti impactum asseverat* . Le quali addi-
„ tandoci , che il Pontefice non scrisse, se non dopo
„ la consacrazione , chiaramente escludono ogni con-
„ senso , e dimostrano , che la lettera era officiosa ,
„ e corrispondente alla grandissima armonia , che
„ passava allora tra il Sacerdozio , e l' Imperio . Or
„ sentiamo il Signor *Muratori* : = Questa lettera di
„ scusa d'essere stato consacrato Papa *Pasquale* contro
„ sua voglia , fa abbastanza intendere , che nei patti
„ della Signoria di Roma, conferita da *Carlo* Impera-
„ dore , e da *Lodovico* suo figliuolo a *Leone* III , e a
„ *Ste-*

„ *Stefano* IV. Sommi Pontefici, vi dovea essere,
„ che per consacrare il nuovo Papa Eletto, si dovesse
„ aspettare l'approvazione, e il consenso dell'Impe-
„ radore *pro tempore* =.

„ Congettura per verità, che ha ben del parti-
„ colare, e che obbliga, chi si chiamò mal soddis-
„ fatto del *Pagi*, perchè senza attendere la libertà
„ della consacrazione restituita da *Costantino Pogona-*
„ *to* a *Benedetto* II. l'anno 684., ne stabilì l'Epoca
„ in *Gregorio* III. l'anno 731, a prenderlo per Av-
„ vocato anche in questo capo, come lo fu nel pri-
„ mo, contro le opinioni del Signor *Muratori*. E a
„ dir vero, egli che somministrò al nostro Annalista
„ le riferite memorie dell' Astronomo, e d'Eginar-
„ do, non le interpetrò già in questo senso: anzi
„ continuando il suo periodo della libertà di consa-
„ crare il sommo Pontefice, lo conduce fino all' anno
„ 825, in cui crede, che di consenso di *Eugenio* II.
„ fosse ripresa l'antica consuetudine nata, com'è
„ noto, da usurpazione, e sostenuta contro ogni
„ disposizione dei Canoni, tollerando i Pontefici per
„ bene della Chiesa: Ecco la di lui opinione (*ann.*
„ 825. *num.* 30.): *Usus itaque a Justiniano Augusto*,
„ *postquam Italiam Imperio Orientali adjecit indu-*
„ *ctus*, *qui desierat in Gregorio Papa III*, *uti anno*
„ 731. *num.* 20. *indicavimus*, *praesenti anno in in-*
„ *tegrum restitutus*, *non existimante Eugenio II*, *id*
„ *Lothario Imperatori denegandum esse ob factiones*,
„ *& Clientelas eorum*, *qui*, *quod Romae potentiores*
„ *essent*, *potiores quoque se esse debere in electione*
„ *Pontificum Romanorum arbitrabantur*. Confessa
„ però d'appoggiarsi ad una Costituzione taciuta dal
„ Cardinal *Baronio*, da *Le Cointe*, da Natale *Ales-*
„ *sandro*, da *Papebrochio*, e generalmente dagli
„ Srittori Cattolici, perchè essi *forsan suspicaren-*
„ *tur*,

„ *tur*, *illud figmentum esse Schismaticorum*, la qua-
„ le dobbiamo al solo Continuatore di Paolo Diacono,
„ che senza forse l'avrà impastata da alcune Costitu-
„ zioni posteriori, commettendola insieme, e ornan-
„ dola con parole sue proprie. Del che vi si scoprono
„ grand' indizj, e specialmente, che il Pontefice
„ debba consacrarsi *in praesentia Missi Domini Impe-*
„ *ratoris*, in vece di *Missorum*, come hanno tutti
„ gli altri documenti; e che l' Eletto, prima d'esser
„ consacrato, debba fare *Sacramentum cum juramen-*
„ *to*, *quale Dominus Eugenius Papa*, *sponte pro*
„ *conservatione omnium factum habet per scriptum*:
„ clausula che da se medesima si distrugge, presso
„ chi ha qualche sentore dei documenti di quei se-
„ coli, ripieni di vera, e non di affettata barbarie.
„ „ Che veramente Eugenio II. facesse qualche De-
„ creto, in cui venisse obbligato il Clero, e Popolo,
„ a giurare di non far elezione, se non canonica, e
„ giusta; è ugualmente chiaro da' Diplomi d'Ottone
„ Magno, e di S. Errico, come lo è, che S. Leone IV,
„ consacrato senza parteciparne l'elezione all'Impe-
„ radore, secondo l'accordo tra Sergio II, e Lottario,
„ fece spontaneamente una promessa, la quale poi fu
„ preteso, che facessero i Pontefici prima della consa-
„ crazione. Ed ecco le parole stesse del Diploma
„ di Ottone, ricopiate 52. anni dopo da S. Errico;
„ *Secundum quod in pacto*, & *constitutione*, *ac pro-*
„ *missionis firmitate Eugenii Pontificis successorum-*
„ *que illius continetur*, *ut omnis Clerus*, & *univer-*
„ *sa populi Romani nobilitas propter diversas necessi-*
„ *tates*, *Pontificum irrationabiles erga populum sibi*
„ *subjectum asperitates retundendas*, *Sacramento se*
„ *obligent*, *quatenus futura Pontificum electio* (*quan-*
„ *tum uniuscujusque intellectus fuerit*) *canonice*,
„ & *juste fiat*. *Et ut ille*, *qui ad hoc sanctum* &

„ *Apo-*

„ *Apostolicum regimen eligitur, nemine consentiente*
„ *consecratus fiat Pontifex, priusquam talem in prae-*
„ *sentia Missorum nostrorum, vel filii nostri, seu*
„ *universae generalitatis faciat promissionem pro om-*
„ *nium satisfactione, atque futura conservatione,*
„ *qualem Domnus, & venerandus spiritalis pater*
„ *noster Leo, sponte fecisse dignoscitur.*
„ „ Ma che a tempo d'Eugenio niente pensasse Lotta-
„ rio a voler confermare l'Elezione, apparisce da
„ quella di Valentino Successor d'Eugenio, per cui
„ confessa il Sig. *Muratori* all'anno 827. = non appa-
„ rire, essersi attesa approvazione Imperiale =. E
„ molto più apparisce dalla di lui Costituzione Impe-
„ riale, fatta in Roma di consenso del Pontefice l'an-
„ no 824, nel cui Capitolo terzo, così si determina:
„ *In electione autem Romani Pontificis nullus sive li-*
„ *ber, sive servus praesumat aliquod impedimentum*
„ *facere. Sed illi solummodo Romani, quibus anti-*
„ *quitus concessum est constitutione SS. Patrum, sibi*
„ *eligant Pontificem. Quod si quis contra hanc nostram*
„ *Constitutionem facere praesumserit, exilio tradatur.*
„ Accadde tre anni dopo questa Costituzione, che il
„ Clero, e Popolo avendo eletto, ed intronizzato per
„ forza Gregorio IV, il qual non voleva in conto alcu-
„ no accettare il Pontificato, ebbero a spedire in Fran-
„ cia, per consultarne l'Imperadore; e perciò ne
„ differirono la consacrazione. Anastasio non ne par-
„ la: ma supplisce il di lui silenzio l'Autore della Vi-
„ ta di Lodovico Pio: *Gregorius presb. tit. S. Mar-*
„ *ci electus est, dilata consecratione ejus usque ad*
„ *consultum Imperatoris. Quo annuente, & electio-*
„ *nem Cleri & Populi probante ordinatus est in loco*
„ *prioris.* Anche Eginardo dice la stessa cosa in di-
„ versa maniera, dalle cui parole comprendesi, che
„ l'Imperadore dubitò, che fosse violata la sua Co-

„ sti-

,, stituzione nell'eleggere il Pontefice ! *Electus*, *sed* ,, *non prius ordinatus est*, *quam Legatus Imperatoris Romam venit*, *& electionem populi qualis esset*, ,, *examinavit*. Nè l'uno, nè l'altro di questi Autori favorisce il Decreto supposto d'Eugenio II, com'è evidente; dicendo l'uno, che l'Imperadore consultato approvò l'elezione; e l'altro, che esplorò per un suo Legato, se l'elezione era schietta. ,, Tuttavia ebbe il *Pagi* qualche motivo di credere ristabilito da Eugenio II. l'uso d'attendere il consenso Imperiale, dopo di esser stato intermesso per ,, quasi cento anni. Tanto più che Lottario medesimo ,, 20. anni dopo la detta Costituzione lo ristabilì certamente con Sergio II, come orora vedremo.

,, Non sappiamo già intendere, come si ammetta ,, quel Decreto d'Eugenio e Lottario dal Sig. *Muratori*. Aveva egli fissato, come abbiamo visto, ,, un diritto Imperiale di confermare l'elezione, nato coll'Imperio medesimo l'anno 800: giunto poi ,, all'825, in cui si pretende fatto quel Decreto, fa ,, vedere, che Lottario era di Febbrajo = in Matengo Corte Regale di Lombardia =, di ritorno in ,, Francia, come accennò l'anno precedente, e nega assolutamente quel secondo viaggio in Italia, ,, che sostiene il Decreto. Perciò asserì all'anno 824, ,, che non poteva sussistere, se non si fosse corretto ,, l'anno con *Giovanni Giorgio Eccardo*, lasciando libero a ciascuno il credere di esso ciò, che gli paresse più verisimile. Contuttociò tre anni dopo ,, riferite le parole d'Eginardo sopra l'informazione ,, presa dall'Imperadore nell'elezione di Gregorio IV, ,, così ragiona. = Ecco dunque, che incominciamo ,, a vedere verificato il Decreto, attribuito a Papa ,, Eugenio II, e a Lottario Augusto, intorno al divieto di consacrare il Pontefice eletto, senza l'as-

,, senso

„ senso dell'Imperadore, o de' suoi Ministri, con
„ potersi dubitare, che ciò ancora si osservasse nell'
„ elezione di Valentino, perchè forse in Roma si tro-
„ vava il Legato Imperiale, che acconsentì ec. Qui
„ noi non vogliamo esaggerare, che la sentenza del
„ Signor *Muratori* non corrisponde a quella del
„ Decreto: *Et ille qui electus fuerit, me con-*
„ *sentiente consecratus Pontifex non fiat, priusquam*
„ *tale Sacramentum faciat in praesentia Missi Domni*
„ *Imperatoris & populi cum juramento, quale Domi-*
„ *nus Eugenius Papa &c.* Solo diciamo, e crediamo
„ di certo, che ognuno dirà, che con tal suo argo-
„ mento, il quale si stende al più al più fino alla con-
„ sacrazione di Valentino l'anno 827, la buona me-
„ moria del diritto Imperiale nato coll'Imperio và
„ a terra.

„ Del resto, che non solo sia falso il Decreto at-
„ tribuito ad Eugenio II, ma che dall'avere Lottario
„ esaminata l'elezione di Gregorio IV, non nascesse
„ di bel nuovo la già estinta consuetudine d'attende-
„ re il consenso Imperiale, si rende manifesto dalla
„ consacrazione di Sergio II., Successor di Gregorio.
„ Perciocchè, quantunque seguisse un breve Scisma
„ per l'invasione di certo Giovanni Diacono, i Ro-
„ mani da se medesimi vi ripararono, e l'Eletto *in*
„ *Apostolica B. Petri Sacratissima Sede ordinatus*
„ *consecratusque est Pontifex*, come si legge in Ana-
„ stasio. E' vero, che nel principio di questo Ponti-
„ ficato l'Imperadore Lottario, il quale non era più
„ quel buon Principe di 20. anni addietro, mandò
„ con delle pretensioni il suo figlio Lodovico a Roma,
„ e che le truppe, che lo accompagnarono, fecero delle
„ rubberie, e recarono altri danni nello stato della
„ Chiesa: ma non è già vero, che le insolenze de' Sol-
„ dati, le quali il Sig. *Muratori* dichiarò pensioni di

„ guerra quando le fecero i Longobardi, nascessero „ dall'affronto fatto all'Imperadore, consacrando il „ Papa senz'attenderne la conferma da lui. Almeno „ nè Anastasio, nè veruni Annali lo dicono. Il Sig. „ *Muratori* lo argomenta. = Ma perchè contro i „ Patti seguì questa consacrazione, cioè senza „ l'Imperial beneplacito, al che non sapevano acco- „ modarsi i Romani, Lottario Augusto ne fece del ri- „ sentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito „ Lodovico coll'armata (*l'an.* 844.) =. E lo argo- „ menta dagli Annali Bertiniani, la cui sentenza, „ perchè presso lui si legge tronca da capo e da piedi, „ sarà bene di sentirla intera, poichè contiene il „ principio certo di questa pretensione Imperiale: „ *Gregorius Romanae Ecclesiae Pontifex decessit, cui* „ *Sergius succedens in eadem Sede substituitur. Quo* „ *in Sede Apostolica ordinato, Lotharius filium suum* „ *Hludovicum cum Drogone Mediomatricorum Episco-* „ *po dirigit, acturos, ne deinceps decedente Aposto-* „ *lico quisquam illic praeter sui jussionem, Missorum-* „ *que suorum praesentiam ordinetur Antistes. Qui* „ *Romam venientes honorifice suscepti sunt. Peracto-* „ *que negotio Hludovicum Pontifex Romanus unctione* „ *in Regem consecratum cingulo decoravit. Dra-* „ *gonem vero Episcopum sui Vicarium Galliarum,* „ *Germaniarumque partibus designavit*. A noi non si „ appartiene di giudicare, se Sergio fece bene o ma- „ le, risoggettando la libertà della consacrazione „ agl'Imperadori; affermiamo bensì essere cosa indu- „ bitata, che tale accordo si fece tra Sergio, e Lo- „ dovico, e che si sarebbe praticato nella consacra- „ zione di S. Leone IV tre anni dopo, se il timore „ de' Saraceni non avesse obbligati i Romani a consa- „ crar senza indugio il loro Sovrano: *Hoc timore*, „ lo dice chiaramente Anastasio, *& futuro casu per-*

„ *ter-*

„ *territi, cum sine permissu Principis Praesulem con-*
„ *secrarunt.*

„ Ciò, che non potè eseguirsi in San Leone IV,
„ si eseguì dopo la di lui morte in Benedetto III l'a-
„ no 855, nel quale anno si vide per la prima volta
„ praticata l'antica consuetudine di mandare il De-
„ creto di Elezione agli Augusti d' Occidente, come
„ si era fatto a que' d'Oriente, ed agli Esarchi di
„ Ravenna; e ce lo attesta l'istesso Anastasio; *Clerus,*
„ *& cuncti Proceres Decretum componentes propriis*
„ *manibus roboraverunt, &, ut consuetudo prisca po-*
„ *scit, invictissimis Lothario, & Ludovico destinave-*
„ *runt Augustis*. Dalle quali parole ricava il Sig. *Mu-*
„ *ratori* la conferma della sua opinione: = il che ci
„ fa sempre più intendere, egli dice, che era antico
„ il costume, e tuttavia si osservava, di non consacrare
„ il Papa eletto, se non dappoichè informatone
„ l'Imperadore prestava l'assenso suo = interpetran-
„ do l'imitazione dell'uso antico per continuazione di
„ esso, al che, come abbiamo visto, ripugnano i
„ fatti. Essersi parimente avuto l'Imperial consenso
„ da *Lodovico* II, dopo la morte del padre, prima
„ dell'ordinazione di S. Niccolò Magno, non è da du-
„ bitarne; sì perchè gli Annali Bertiniani dicono di
„ esso: *presentia magis Ludovci Regis, & Procerum*
„ *ejus quam Cleri electione substituitur*; e sì anco-
„ ra, perchè si ha da Anastasio, che il piissimo Im-
„ peradore assistè alla solenne funzione della consa-
„ crazione in San Pietro. Oltre di che Anastasio
„ trattando del Decreto di Elezione nella vita d'*A-*
„ *driano* II, Successore di S. Niccolò I, così aperta-
„ mente si esprime: *Hludovvicus Christianissimus Im-*
„ *perator cognoscens etiam, qualiter in eo decretum*
„ *suis subscriptionibus roboraverunt, valde gavisus*
„ *est... Mox imperialem scribens Epistolam, cun-*

 „ *ctos*

„ *ctos Romanos, quod dignum tanto elegissent officio*
„ *Praesulem conlaudavit, per quam videlicet innotuit, nulli quippiam praemii fore ex consecratione*
„ *ipsius quoquo modo pollicendum &c.* Il simile essersi
„ praticato nella creazione di *Giovanni* VIII, può
„ congetturarsi, ma non asserirsi: perchè le vite de'
„ Pontefici raccolte da Anastasio ci abbandonano. Il
„ P. *Pagi* coll'autorità dell'Annalista Bertiniano, e
„ del Continuator d'Aimoino, che lo copiò, ripone
„ la consacrazione di *Giovanni* VIII il dì 14. di De-
„ cembre, che cadeva in Domenica l'anno 872:
„ *Adrianus Papa moritur; & Johannes Archidiaconus Rom. Ecclesiae* XIX. *Cal. Januarii in locum*
„ *ejus substituitur*. Onde, non par che meriti la ri-
„ prensione del Sig. *Muratori*, cioè = senza precisa-
„ mente sapersi, come pensa il P. *Pagi*, in qual
„ giorno seguisse la sua consacrazione =. E intanto
„ diciamo noi potersi congetturare, che l'Imperado-
„ re anche qui corresse col suo assenso, perchè viven-
„ te *Lodovico*, il quale ottenne tal privilegio per il
„ padre, e lo esercitò egli stesso, non è credibile,
„ che seguisse sì considerabil variazione.

„ Non fu così dopo la morte di *Lodovico*, seguita
„ l'an. 875; perchè essendo sopravvivuto *Giovanni*
„ VIII fino all'882, ebbe in quest'anno per Succes-
„ sore Marino; nè vi è notizia, che *Carlo Crasso*,
„ punto vi s'ingerisse: onde confessa il Signor *Muratori*, che = nell'elezione, e consacrazione sua,
„ non si sa, che punto entrasse l'Imperadore *Carlo* il
„ *Grosso* =. Di *Adriano* III seguì il medesimo. Ed è
„ degno d'osservazione, che a questo Pontefice gli
„ Autori moderni attribuiscono un decreto, con cui
„ si toglie il Privilegio agli Augusti. Il Baronio, che
„ niente tace, o utile, o svantaggioso alla S. Sede,
„ sebbene spiega le circostanze, e gli aggiunti, che

„ dan-

„ danno luce agli avvenimenti, che hanno dello „ stravagante; viene creduto dal *Pagi*, che lo taces„ se, non pensando, che costumassero gli Augusti „ di mandare i loro Legati: *Decretum illud Hadria„ ni de ordinando Pontifice sine praesentia Legatorum „ Imperialium tacetur a Baronio, quia ipse non pu„ tabat, Imperatores usos fuisse mittere Legatos, „ qui ordinationi Pontificis Romani adessent*. La qua„ le scusa pare intempestiva: mentre il Cardinal Ba„ ronio avea riferito negli anni addietro con Anasta„ sio ciò ch'era seguito in ordine a' Legati Imperiali. „ Il Signor *Muratori* però all'anno 884. dubita forte „ coll'*Eccardo* di un tal Decreto, e in tale occasione „ fa dire al *Pagi*, cosa che offende l'integrità del „ Cardinal Baronio, quasi che egli maliziosamente „ avesse taciuto il Decreto. = Giudicò il P. *Pagi* „ vero un tale Atto, e che il Cardinal Baronio cre„ desse meglio di tacerlo =, il che certamente non si „ deduce dalla sentenza di esso *Pagi* qui sopra espo„ sta. Inoltre, non come avea fatto del Decreto „ di Eugenio II, rigettato prima, e poi stimato ve„ ro; ma si mantiene costante in negarlo certo. So„ lo se ne vale per rimettere in campo il diritto Im„ periale, giacchè in questi due Pontefici non lo ha „ potuto trovare. = Quando anche Adriano III, egli „ dice, avesse formato un tal Decreto, bene avreb„ be fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'Impe„ radore di dolersene, stante la libertà delle elezio„ ni, fin qui lasciata al Clero, e Popolo. Nè questo „ toglieva agli Augusti l'altro loro diritto (io non „ cerco, se legittimo, o illegittimo) di voler so„ spesa la consacrazione, finchè venisse il loro con„ sentimento =. Così soavemente accennando l'ob„ bligo della S. Sede agli Augusti, per non avere in„ vasa l'elezione canonica al Clero e Popolo fino al

 „ pre-

„ predetto anno, si fa strada ad un suo dubbio,
„ sulla celebre Costituzione attribuita a Leone VIII
„ Pseudo-Papa, in cui si concede l'elezione all'Impe-
„ radore: il qual dubbio, dopo averlo insinuato al
„ Lettore, lo lascia così pendente, affinchè resti in
„ altrui libertà l'accettarlo, o nò: ed è il seguente.
„ „ Racconta il Continuatore di Reginone l'anno
„ 965, come dopo la morte di esso Leone VIII, i Ro-
„ mani spedirono Ambasciatori a Ottone Magno *pro*
„ *instituendo quem vellet Romano Pontifice*: non si
„ sa, se per timore, che avessero d'Imperial vio-
„ lenza, di cui ne aveano avuto un fresco esempio
„ nello Scismatico, premorto al vero Papa Benedetto
„ V; o perchè questo medesimo vivendo tuttavia
„ nel suo esilio, non paresse loro, dovere crearsi un
„ nuovo Pontefice, come pensa più a basso il Signor
„ *Muratori*. Nondimeno su tale accidente, egli la
„ discorre così: = L'antico rito era, che il Clero,
„ e Popolo Romano, dappoichè era morto, e sep-
„ pellito il Papa, immantinente passavano ad eleg-
„ gere il Successore, ma nol consacravano prima
„ d'averne dato avviso agl'Imperadori, o ai loro
„ Ministri in Italia, e ricevutone il Placet. Trop-
„ pi esempli ne abbiamo veduto in addietro. Per lo
„ contrario le parole sopra riferite, pajono indicare,
„ che neppure godessero ora i Romani la libertà dell'
„ elezione, e che possa essere vera la facoltà, che al-
„ cuni pretendono data ad Ottone il Grande, e a'
„ suoi Successori, di eleggere il Papa. Ma non è da
„ credere, che Ottone il Grande commettesse quest'
„ atto tirannico =. Prima di questi tempi però co-
„ nobbe egli molto bene, che niun' interesse aveano
„ gli Augusti nella elezione. Perciocchè parlando all'
„ an. 867 di quella, d'Adriano II, dalla quale per testi-
„ monio d'Anastasio, furono rigettati i Legati di Lo-

„ do-

„ dovico, *ne videlicet Legatos Principum in electio-
„ nem Romanorum Praesulum expectandi mos per hu-
„ jusmodi fomitem inolesceret*; asserisce, che ≍ que-
„ st'obbligo non v'era, nè si trovava ptaticato in ad-
„ dietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspet-
„ tare l'approvazione Imperiale dell'eletto, il che
„ appunto anche in questa occasione si eseguì ≍. Ma
„ torniamo al preteso diritto Imperiale sì costante-
„ mente sostenuto dal Sig. *Muratori*, che fin varia le
„ sentenze degli Autori, se per avventura gli son
„ contrarj.

„ Risaputasi a Roma la morte d'Adriano III, fu
„ subito eletto, e nella seguente Domenica consa-
„ crato Stefano V, come si ha da Guglielmo Biblio-
„ tecario, il quale dice ancora, che trovavasi allora
„ in Roma il Vescovo di Pavia Giovanni, a cui ben-
„ chè Ministro Imperiale Adriano, partendo, avea
„ raccomandato il governo della Città. Questi però
„ non ebbe parte alcuna nel grande affare, come lo
„ attesta il medesimo Guglielmo; nè ve la doveva
„ avere, come si ricava dalla doglianza di Carlo Cras-
„ so, perchè i Romani avessero creato il Papa senza
„ partecipargliene niente, la quale fu quietata con
„ mostrare solamente l'universale consenso degli elet-
„ tori, senza ombra di scusa, per non avere avvisata
„ l'elezione, o ricercato il consenso Imperiale; in-
„ dizj certissimi, che e l'Imperadore, e i Romani
„ sapevano, non esservi tal' obbligo. Tal doglianza
„ Imperiale l'abbiamo presso l'Annalista Lambecia-
„ no insieme coll'esito che ebbe. *Imperator iratus*,
„ *quod eo inconsulto ullum ordinare praesumserunt*,
„ *misit Liutvvardum*, & *quosdam Romanae Sedis*
„ *Episcopos*, *qui eum deponerent*, *quod perficere mi-*
„ *nime potuerunt*. *Nam praedictus Pontifex Impera-*
„ *tori per Legatos suos plusquam triginta Episcopo-*

„ *rum nomina, & omnium Presbyterorum, & Dia-*
„ *conorum Cardinalium, atque inferioris gradus per-*
„ *sonarum, necnon & Laicorum Principum regionis*
„ *scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum ele-*
„ *gerunt, & ejus ordinationi subscripserunt*. Da
„ queste due ultime parole, cioè d' avere tutti
„ concordemente sottoscritto all' *Ordinazione*, si
„ comprende in che senso adopri l' Annalista la paro-
„ la *Ordinare*; che vale a dire creare Pontefice, o
„ conferire il Pontificato: perciocchè niuna discipli-
„ na c' insegna, che sia stato mai soscritto alla consa-
„ crazione de' Pontefici. Onde la vera e pura spie-
„ gazione di queste parole è tale: = Adiratosi l' Im-
„ peradore, perchè senza sua saputa osarono di creare
„ alcuno Sommo Pontefice &c. =. Il Sig. *Muratori*
„ all' incontro vuol, che quella parola *ordinare* si
„ debba prendere per *consecrare*, e per dar peso alla
„ sentenza, muta la parola generica *ullum* in *illum*,
„ che viene a individuare Stefano V. Ecco le di lui
„ parole con somma fede. = Notano gli Annali del
„ Lambecio, che giunto l' avviso all' Imperadore
„ Carlo il Grosso, della consacrazione di esso Papa
„ Stefano V, andò forte in collera, perchè i Romani
„ *eo inconsulto illum ordinare praesumpserunt*.

„ Con tale immaginazione, quasi avesse egli me-
„ glio intesa la sentenza dell' Annalista, e meglio rav-
„ visata la disciplina di questi tempi, che non fecero
„ gli altri, e specialmente il *Pagi* (*an*. 885. *n*. 3),
„ ne tira questa conseguenza. = Di qui certo appa-
„ risce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno
„ degli altri Augusti suoi Predecessori, pretendendo,
„ quasi un diritto della loro sovranità, il consenso alla
„ creazione suddetta =. Con cui viene ad assicura-
„ re un' esercizio di tal diritto per lo spazio d' 85.
„ anni in tutti gl' Imperadori d' Occidente, ch' erano

„ stati

„ stati finora; cioè in Carlo Magno, in Lodovico Pio, „ in Lottario, in Lodovico II, in Carlo Calvo; (che „ fu in tempo di Giovanni VIII, e non ebbe occasio- „ ne d'esercitare il preteso diritto), ed in Carlo Cras- „ so; perchè Lodovico Balbo antecessore di Carlo, „ dice all'an. 879, = che fu Re di Francia, e non già „ Imperadore de' Romani, come immaginarono il „ *Sigonio*, e il Card. *Baronio* =. Noi all'incontro „ abbiamo per certo, che chiunque ama la verità, e „ non l'abborrisce, conoscerà, che questo preteso „ diritto non fu altro, che una concessione o Privi- „ legio Pontificio, accordato da Sergio II a Lottario, „ per opra di Lodovico di lui figlio, e che non fu „ esercitato da altri, che da questi due Imperadori, „ per lo spazio di soli 30 anni, nel confermar l'elezio- „ ne di cinque soli Pontefici, a comprendervi anche „ S. Leone IV, la cui precipitosa consacrazione na- „ cque dal timore de' Saraceni, dopo la concessione „ del Privilegio. Toltine questi cinque Pontefici, „ che furono esso S. Leone IV, Benedetto III, San „ Niccolò Magno, Adriano II, e Giovanni VIII, non „ si troverà in tutto il Secolo Nono altro Pontefice, „ dopo la cui elezione fosse atteso l'assenso Imperia- „ le, perchè tale assenso non era, e non poteva esse- „ re diritto dell'Imperadore; ma o usurpazione, co- „ me era stato ne' Goti, e negl' Imperadori d'Orien- „ te; o Privilegio, come lo fu ne' due suddetti Au- „ gusti Carolini.

„ E che sia vero, in quei 18. anni in circa, i quali „ passarono di mezzo tra Giovanni VIII, e Giovan- „ ni IX, seguirono in Roma tali sconcerti di Scismi, „ di espilazioni del Patriarchio, di violenze, e di „ peggio ancora, che fu necessario richiamare con „ Decreto Simodale quella consuetudine dell' assenso „ Imperiale, la quale fu sempre di mala voglia tolle-

„ rata

,, rata dalla S. Sede, perchè ripugnante agli antichi
,, Canoni, e ingiustissima per tutte le ragioni. Il De-
,, creto si legge presso Graziano (*dist.63 cap.28.*), ed
,, è riferito dal Card. *Baronio* (*an.816 n.* 101), e da
,, tutti comunemente si attribuisce ad uno *Stefano*
,, Papa sulla fede di Graziano. Ma il Sig. *Muratori*
,, saviamente osserva (*an.* 897.), che s' ingannò
,, Graziano, e tirò anche gli altri nel suo inganno: e
,, in fatti esso si trova nel *cap.*x. d' un Concilio Ro-
,, mano, celebrato da *Giovanni* IX l' anno 898, se-
,, condo la miglior Cronologia, ed è tale: *Quia Romana*
,, *Ecclesia, cui, Deo autore, praesidemus, plurimas*
,, *patitur violentias Pontifice obeunte: quae ob hoc*
,, *inferuntur, quia absque Imperatoris notitia, &*
,, *suorum Legatorum praesentia Pontificis fit conse-*
,, *cratio, nec canonico ritu, & consuetudine ab Im-*
,, *peratore directi intersunt Nuntii, qui violentiam,*
,, *& scandala in ejus consecratione non permittant*
,, *fieri: volumus id ut deinceps abdicetur: & con-*
,, *stituendus Pontifex convenientibus Episcopis &*
,, *universo Clero eligatur expetente Senatu & Po-*
,, *pulo, qui ordinandus est: & sic in conspectu om-*
,, *nium celeberrime electus ab omnibus, praesentibus*
,, *Legatis Imperialibus, consecretur. Nullusque sine*
,, *periculo juramentum, vel promissiones aliquas no-*
,, *va adinventione ab eo audeat extorquere, nisi quae*
,, *antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandali-*
,, *zetur, vel Imperatoris honorificentia minuatur.*
,, Questo Decreto lo abbiamo noi preso dal Concilio
,, Romano, non da quel di Ravenna, ove dice il
,, Sig. *Muratori*, che indubitatamente si legge: ed è
,, alquanto diverso da quel di Graziano, somministratogli dal *Pagi*, come manifesta la stessa citazione
,, falsa *Dist.33. cap.28*, avendovi solo del suo, questa
,, riflessione. = Vien chiamato *Canonicus ritus* quel

,, co-

„ costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, „ nel Secolo Undecimo =. Riflessione assai notabile, „ perchè par che voglia dichiarare canonica una „ usurpazione tollerata solo, e non mai prima del „ riferito Decreto confermata dalla S. Sede. Che però il *Pagi* (*an.* 897. *n.*5) procura di salvare quella espressione col canone, o sia Decreto di Eugenio II, da lui creduto legittimo, al quale unisce „ l'altro attribuito da Graziano a Stefano, onde verrebbe a esser Regola Ecclesiastica. Ma il Sig. *Muratori* dubitando forte del Decreto di *Eugenio* II, „ e negando assolutamente quello di Stefano, e contuttociò maravigliandosi, come nel Secolo Undecimo non paja più rito Canonico quel costume, non „ pare che distingua le Costituzioni Imperiali dall' „ Ecclesiastiche.

„ Tal consuetudine però necessariamente canonizata da *Giovanni* IX, per riparare a' disordini della S. Sede, non ebbe alcuno effetto, finchè, dopo „ un periodo più che sessagenario di stravaganze maggiori, non congiunse il Pontefice coll' autorità sua „ il braccio potente di *Ottone Magno*; sebbene anche „ sulla condotta di questo, e de' suoi Successori, ha „ qualche cosa da ridere il Card. *Baronio*. Deplora „ questo grand'uomo al principio dell'an.900, lo stato „ infelicissimo della Chiesa nel Secolo Decimo, in cui „ i Principi Laici s'arrogarono la facoltà di creare i „ Pontefici a loro talento: *Quousque Germaniae Imperatores Ottones medii intercessere utrique parti „ contrarii, arrogantes licet & ipsi sibi pariter Papae electionem, atque electi dejectionem*. E ne riporta l'approvazione dal *Pagi* sì quì, che all'anno 912. Non ha egli già la sorte d'incontrare presso il Sig. *Muratori*, il quale anzi deride quella stessa sentenza, che dal savio Cardinale viene propo-

„ sta

„ sta (*num.* 4) ad ogni uomo di senno con sicurez-
„ za, che la debba abbracciare. *Quae cuncta conside-*
„ *rans quisque sapiens plane horrescens in hanc pror-*
„ *sus sententiam mecum ibit : nihil penitus Ecclesiae*
„ *Romanae contingere posse funestius , tetrius nihil ,*
„ *atque lugubrius , quam si Principes seculares in*
„ *Romanorum Pontificum electionem manus immit-*
„ *tant* . Non s' ingannò il dottissimo Annalista : per-
„ chè chiunque esaminò specialmente gl'infausti tem-
„ pi dell' Anarchia tra *Berengario* , e *Ottone Magno*
„ è stato finora del medesimo sentimento. Ma il Si-
„ gnor *Muratori* argomentando sul falso così discor-
„ re. = L' osservazione del saggio , e zelante Por-
„ porato è bella e buona , e noi dobbiamo desiderare,
„ che sempre duri la libertà ben regolata , e da tanti
„ secoli introdotta nel Sacro Collegio de' Cardinali
„ di eleggere il Romano Pontefice. Ma qui è fuor di
„ sito l' Epifonema dello zelante Annalista ; perchè i
„ malanni della Sedia Apostolica in questi tempi ven-
„ nero dai Romani stessi , e non dai Principi secola-
„ ri (*an.* 903) =. Lo stesso linguaggio adopra all'anno
„ 974 , allorchè, morto *Ottone* , tornarono i Baroni
„ Romani alla loro prepotenza. = Contro de' quali ,
„ egli dice, sarebbero state più appropositο le do-
„ glianze del Card. *Baronio* , che contro i Principi
„ di quei tempi infelici =. E finalmente all'an. 987 ,
„ parlando di Crescenzio , il quale col Senato usurpò
„ a' Romani Pontefici l'autorità , e Signoria in tempo
„ di *Giovanni* XV , dopo aver riferite le parole di
„ Romualdo Salernitano : *Romani Capitanei Patri-*
„ *ciatus sibi tyrannidem vendicavere* ; soggiugne :
„ = il Cardinal *Baronio* se la prende spesso contro i
„ Principi d' allora , senza mai riconoscere da chi ve-
„ nivano gli sconvolgimenti di Roma , e della Catte-
„ dra Pontificia , cioè dai Romani stessi =.

„ Ma

„ Ma certamente il Sig. *Muratori* suppone il falso:
„ mentre il Card. *Baronio* si dichiara di quai Principi
„ Laici intende, cioè de' Baroni Romani, del Prin-
„ cipe di Toscana, e de' tre *Ottoni* (de' quali poco
„ fa udimmo, ciò che ne sente): *Modo Romanorum*
„ *Proceres, modo Etruriae Princeps* (*ann.* 900.
„ *num.* 7). Nè è solo il Cardinal *Baronio* a riconoscere
„ i Baroni Romani per Principi: anche l' Annalista
„ Lambeciano nel luogo sopra riferito, in cui parla
„ del Decreto di Elezione di *Stefano* V, annovera
„ fra le altre soscrizioni quelle *Laicorum Principum*
„ *Regionis*. Ma il Sig. *Muratori*, che tali le pubbli-
„ cò (*Rer. Ital. to.* 2. *p.* 2.), e tali le legge presso il
„ *Pagi*, a cui deve l' ossatura, e sostanza de' suoi An-
„ nali, s' è compiaciuto di mutarle in *Laicorum*
„ *Principum*: in guisa, che fa diventare i Principi
„ Laici dello stato Ecclesiastico, Laici principali. Il
„ che facendo non pare, che abbia avuto altro fine,
„ se non quello d' inveir più copertamente contro il
„ Card. *Baronio*: perciò noi per non ingannare la fe-
„ de pubblica, andiamo di tanto in tanto manifestan-
„ do le variazioni, che hanno qualche conseguenza,
„ benchè non sia questo il nostro istituto.

„ Non è qui da tacere, che l' espressione *Canonico*
„ *ritu* & *Consuetudine* del Decreto di *Giovanni* IX,
„ nata senza dubbio dall' ignoranza del secolo, non
„ solo non parve giusta nel Secolo Undecimo, ma fu
„ emendata nel Concilio Romano di Niccolò II, con
„ dichiarare privilegio Apostolico, e privilegio per-
„ sonale, qual' era stato in Lottario, e Lodovico un
„ tal consenso Imperiale. Il Sig. *Muratori* adduce
„ nel Tomo seguente le parole di quel Decreto Sino-
„ dale l'anno 1059: *Salvo debito honore, & reveren-*
„ *tia dilecti filii nostri Henrici, qui impraesentiarum*
„ *Rex habetur; & futurus Imperator Deo conceden-*

„ *te speratur, sicut jam sibi concessimus, & Successo-*
„ *ribus illius, qui ab Apostolica Sede personaliter hoc*
„ *jus impetraverint*. Ma vi aggiunge la codetta del
„ Cronico di Farfa *ad concessum novae electionis ac-*
„ *cedant*, e la seguente chiusa, che conferma le sue
„ opinioni de' Tomi precedenti, e snerva alquanto
„ l'autorità del Pontefice. = In questa maniera il
„ Papa rimise ne' termini dell'antica consuetudine,
„ da noi per più secoli osservata, l'elezione de' Ro-
„ mani Pontefici, confermandola ai Cardinali, e al
„ Clero, e Popolo Romano, ma con riserbarne l'ap-
„ provazione al Regnante Imperadore, prima di
„ consacrarlo. Prevalendosi inoltre della minorità
„ del Re Arrigo, fece diventare questo un privile-
„ gio personale accordato dalla S. Sede all'Impera-
„ dore, il che non s' udì mai in addietro. E i Greci,
„ e i Franchi, e i Tedeschi Augusti, fin quì aveano
„ sostenuto, che questa fosse una prerogativa dell'al-
„ to loro dominio in Roma, e in conceder gli stati al
„ Romano Pontefice, si riserbavano per patto questo
„ da lor preteso diritto =. Saldo in tal sua opinione,
„ anche due anni dopo, trattando della elezione di
„ Alessandro II, consacrato liberamente senza atten-
„ dere per niente al privilegio, per giuste cause ri-
„ gettato dal Sacro Collegio, così conchiude. = In-
„ dipendenza mantenuta poi fino a' dì nostri, quan-
„ do per tanti secoli addietro, sotto l' Imperadori
„ Greci, Franchi, e Tedeschi era durato il costume,
„ o diciamo, se così si vuole, l' abuso, che l'elezione
„ bensì restasse libera al Clero, e Popolo Romano,
„ ma che non si devenisse alla consacrazione, senza
„ il beneplacito, e l'approvazione degli Augusti = .
„ E poco appresso dice, che i Romani erano = ri-
„ soluti di rompere ogni catena, e di ricuperare la
„ piena loro libertà in fare i Papi, praticata sempre
„ mai ne'primi quattro secoli della Chiesa. „ Ab-

„ Abbiamo voluto prendere dal Tomo seguente il „ riferito epilogo dell' opinione del Signor *Muratori*, „ in ordine al preteso diritto Imperiale, affinchè si „ veda quanto alto principio gli assegna, e fin dove „ lo conduce. E certamente se non dicesse dodici an- „ ni dopo, cioè al 1073, che *San Gregorio VII.* a „ imitazione di *San Gregorio Magno* spedì suoi Am- „ basciatori al Re Arrigo IV, acciocchè non prestasse „ il suo assenso; si sarebbe creduto, che nella crea- „ zione di Alessandro II. avesse avuto il suo principio „ la nuova libertà di consacrare il Pontefice. Al che „ peraltro ripugna San Pier Damiani, che scriveva „ nel Pontificato del medesimo Alessandro: men- „ tre parlando della consuetudine dei suoi tempi „ *lib. 1. Epist.* 20. così si spiega: *Electionem per* „ *Episcoporum Cardinalium fieri debere principale* „ *judicium; ita ut secundo loco jure praebeat Cle-* „ *rus assensum, tertio popularis favor attollat ap-* „ *plausum: sicque suspendendam esse causam; usque-* „ *dum Regiae celsitudinis* (cioè d' *Arrigo IV.* che non „ fu fatto Imperadore fino all' anno 1084) *consulatur* „ *autoritas, nisi periculum fortassis immineat, quod* „ *rem quantocyus accelerare compellat*. E gli erudi- „ ti sanno, che da S. Pier Damiani s'accenna il Privile- „ gio personale, concesso da Niccolò II. al medesimo „ Re Arrigo, non praticato mai, se non in San Gre- „ gorio VII., il quale lo ricercò spontaneamente ad „ altro fine: e che nel medesimo Santo Pontefice „ ebbe fine ogni pretensione o Regia, o Imperiale. „ Or torniamo al Secolo Decimo, per non confonde- „ re i Tomi, e le materie trattate in essi.

„ Udimmo, che il Cardinale *Baronio* si dichiarò „ mal soddisfatto degli Ottoni, benchè si opponesse- „ ro alla prepotenza de' Principi Romani, e Toscani; „ poichè s' ingerirono nell' elezione, e fecero anche

„ de-

,, deporre alcuni Pontefici. La opinione del Signor *Muratori* è opposta al sentimento del *Baronio*: ma i fatti da lui medesimo riferiti abbattono la di lui opinione. Cominciò *Ottone Magno* dal far deporre, o giustamente, o ingiustamente, *Giovanni XII*, a cui fu sostituito lo Scismatico *Leone VIII*, cui si attribuisce la Costituzione (*Dist. 63. cap. 23.*) tanto gradita al *Goldasto*, accettata anche dall' Arcivescovo Marca, con manifesto inganno (*Pag. 964. n. 6. ad un. an. Baron. & seqq.*). Nell' elezione del seguente Pontefice, *Ottone* non potè ingerirsi. Poichè i Romani prepotenti, lo stesso anno 964, = Niun caso facendo (parole del Signor *Muratori*) delle promesse giurate di non consacrare alcun Papa Eletto senza l' assenso dell' Imperadore, elessero, e fecero consacrare *Benedetto V.* = Ma *Ottone* lo fece deporre in un conciliabolo, e lo fece condurre esule in Amburgo (ove morì) con prima ristabilire lo Scismatico *Leone VIII.* Ed essendo questi venuto a morte prima di *Benedetto*, i Romani, che vedevano tutto adoprarsi con violenza, spedirono Ambasciatori all' Imperadore, come si è detto sopra, perchè facesse Papa chi voleva: dal che senza congetturare s'arguisce, che essi, vivente il legittimo Pontefice nel suo esilio, non dovevano crearne altro, ma sospettavano, che *Ottone* volesse continuar lo Scisma. Che in *Giovanni XIII.* eletto *ab omni Plebe Romana*, come egli dice all' anno 965, non s'interessasse l'Imperadore, si potrebbe credere, quand' ei non sostenesse l' elezione libera di *Gregorio V.*, con l' autorità di due Annalisti, che provano tutto il contrario anno 996: *Joannes Papa obiit. Unde Imperator* (Ottone III.) *in Italia positus rumore incitatus, praemissis quibusdam Principibus, publico consensu, & electione*

,, fe-

,, *fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Dominum Brunonem &c.* Egli medesimo, che qui esaggera solo gli ufizj Imperiali, e il rispetto dei Romani, confessa all' anno 999 nella creazione di Silvestro II, che = i buoni ufizj, oppure l'autorità di Ottone III. Augusto, furono cagione, che *Gerberto*, già Arcivescovo di Rems, poscia di Ravenna, giungesse a salire sulla Cattedra Pontificia di Roma, nel dì 2. d' Aprile =, perchè realmente il pubblico consenso per timore, non può, nè deve chiamarsi libertà di elezione.

,, Che Ottone II. imitasse il I, e il III, lo fa vedere, e la creazione di Giovanni XIV, dicendo il Cronografo Sassone presso il Leibnizio all' anno 893, che l'Imperadore = dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac Dominum Apostolicum digno cum honore Romanae praefecit Ecclesiae* =: e le premure da lui fatte l'anno 975. a S. Majolo Abbate di Clugnì, perchè accettasse il Pontificato, quasi fosse in sua mano il disporne. Oltre di che ricusando questo, fu fatto Pontefice il Vescovo di Sutri, con nome di Benedetto VII, e il Successor di esso, cioè Giovanni XIV suddetto, era Pietro Vescovo di Pavia; argomenti indubitabili a favore della sentenza del Cardinal *Baronio* in ordine agli Ottoni: *Arrogantes sibi pariter Papae electionem, atque electi dejectionem*: perchè la consuetudine della Chiesa Romana sostenuta dai Canoni, è affatto ripugnante a tal sorte di elezioni. L'assenso Imperiale sì, che non si prova nei tre Ottoni: argomentandosi appena in due o tre Pontefici, cioè in Giovanni XIII., Benedetto VI, e Benedetto VII, senza che alcun' Annalista, o documento antico lo porti. Onde chiunque ama la verità, e in Roma, e fuori di essa, non può affermare di certo prima del

„ Secolo Undecimo, se non l' esercizio del Privilegio „ Apostolico in Lottario, e Lodovico, di cui abbiamo „ parlato abbastanza. Quindi è, che il preteso „ diritto Imperiale di confermare l' elezione dei Ro„mani Pontefici, non meno del supremo dominio „ degli Augusti Latini nello Stato Ecclesiastico, so„stenuto solo da opinioni e argomenti, che sono un „ debolissimo appoggio dei fatti, resta affatto di„strutto.

„ Abbiamo, per quanto ci sembra, esaminato „ distintamente anche il secondo de' due capi, ai „ quali riducemmo tutto il lavoro di questo Volume, „ ed una porzione del precedente. Rimane ora, che „ diamo qui una piccola appendice, o sia un' epilo„go del primo capo, steso dal critico *Pagi* (*ann.* „ *999. n. 3.*), di cui fummo astretti a valerci per „ Avvocato in ambedue; affinchè meglio compren„dano i Lettori, e l' origine, e il valore di alcune „ delle opinioni del Signor *Muratori*. Parla il *Pagi* „ di una supposta Costituzione di Ottone III, presso „ il *Goldasto pag.* 40, della quale non dubita di asse„rire: *putidum hoc commentum tot fere mendacia*, „ *quot verba complectitur*. E dopo di averne scoper„te alcune falsità più singolari, ragiona così gene„ralmente di tutta: *Qui Diploma illud fabricavit*, „ *manifeste supponit*, *hactenus Imperatores*, *saltem* „ *quoad supremum dominium*, *nihil Pontificibus de*„*disse*, *& donationes tam Pipini*, *quam Caroli Ma*„*gni*, *& Ottonis I*, *quas falsarius aliquot tantum* „ *comitatuum fuisse dicit*, *mera commenta esse*. *Et* „ *tamen ipsemet Goldastus paulo ante pag. 36. prae*„*tensum Leonis VIII. Papae decretum exhibet*, *quo* „ *non solum Donationes a Carolo Magno*, *& a Pipi*„*no*, *sed etiam Donationes a Justiniano Imperatore* „ *& Ariperto Longobardorum Rege factas confirmat.*

„ *Falsus*

„ *Falsus ille Otto Ecclesiae Romanae Civitates a se*
„ *a se comitatus appellatas, largitur; & ab ea Do-*
„ *natione excludit Ducatum Romanum, Ducatum Spo-*
„ *leti, ac Urbem Ravennensem, totumque Exarcha-*
„ *tum, quia scilicet Schismatici Imperatori Theuto-*
„ *nico potiora membra Status Ecclesiastici attribuere*
„ *volebant, & aliqua tantum oppida Romanis Pon-*
„ *tificibus relinquere, asserentes, & antiquos Impe-*
„ *ratores nullum unquam jus Pontificibus adscripsisse*
„ *in magna illa Dominia. Quae & similia referre,*
„ *refellere est, cum nihil falsius in medium adduci*
„ *possit.*

Dopo una lunga confutazione di quanto occorre in questo V. Volume degl' Annali d'Italia, creduto pregiudiziale all' alto assoluto dominio temporale della Sede Apostolica, io veramente non saprei che aggiungervi; imperocchè lo Scrittore di essi Annali altro non fa, che confermare, dove se li dà l'occasione, il suo intrapreso sistema, da me già confutato nella Prefazione al Tomo precedente, con mostrarne insussistenti i principj. Pure per dir qui qualche cosa, gli esempj di giurisdizione praticata tal volta in Roma dagl' Imperadori, allegati in più luoghi dal *Muratori*, niente pregiudicano all' alto assoluto dominio de' Papi su de' suoi Stati, imperocchè quelli, o la esercitarono a richiesta, e col consenso di questi, o pure perchè vollero usare delle violenze. Già, come dissi nella suddetta Prefazione del Tomo IV, per reprimere l'orgoglio de' prepotenti Romani, e de' Principi Tiranni circonvicini, fu conferita dai Papi ai Re Franchi, ed Imperadori l' Avvocaria della Santa Sede Apostolica. Quindi è, che nel coronarli cingeano loro la spada, siccome scrive Anastasio aver fatto Sergio II. a Lodovico II, e il nostro Annalista *Muratori* all' anno 844. *Part. I. pag.* 20.

Pascasio Radberto, nella Vita del Venerabil Guala presso il Mabillone al Secolo IV. degli Atti de i Santi dell' Ordine Benedettino, introduce Lotario, che dice al Papa, d'aver ricevuto *ex consensu, & voluntate* de lui *honorem, & nomen Imperialis Officii, insuper & diademata capitis, & gladium ad defensionem ipsius Ecclesiae, & Imperii vestri*. Che poi il concedere quest' Avvocazione fosse in arbitrio del Papa, lo deduco da quel che scrive Anastasio nella Vita del suddetto Sergio II, dopo aver egli detto, che i Ministri Imperiali dimandarono a Sergio, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà a Lodovico II, cioè di riconoscerlo per Avvocato, e Difensore: *Postulaverunt a Pontifice, ut omnes Primates Romani fidelitatem ipsi Ludovico Regi promitterent*; tosto soggiunge, che il Papa non volle a verun patto concedere, che ciò si facesse: *Quod prudentissimus Pontifex fieri nequaquam concessit*. Era dunque tutto in arbitrio de' Papi il concedere all' Imperadori l' Avvocaria, siccome sempre più si conferma da queste altre parole, dette da Sergio alli Ministri Imperiali: *Si vultis Domno Lothario Magno Imperatori hoc Sacramentum ut faciant solummodo, consentio, atque permitto; nam Ludovico ejus filio, ut hoc peragatur, nec ego, nec omnis Romanorum Nobilitas consentit.*

Un degl' obblighi dell' Avvocaria, era attendere alla elezione de' Papi, affinchè da' Romani non si facesse violenza, siccome tal volta era accaduto. Laonde i Papi stessi cercarono di provvedervi, con obbligare gl' Elettori a non venire alla creazione se non erano presenti i Messi Imperiali, che con la loro autorità tenessero in freno i medesimi Romani, con impedirne gli scandali. Quest' obbligo ingiunto all' Imperadore, come ad Avvocato della Chiesa, di dovere

in

inviare i suoi Messi per i Comizj Pontificj, ebbe origine dopo la morte di Pasquale I. (siccome dopo altri Autori nota il celebre Monsignore Fontanini in più luoghi della sua opera intitolata, *il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*), mentre nacque Scisma nella elezione di Eugenio II. che fu l'Autore di quel Decreto nell'anno 824. *ad evitanda in posterum Comitiorum dissidia*, come riconosce il *Pagi* in detto anno §. 29. dove recita la formola del giuramento, il quale da Eugenio stesso, e da Lotario, spedito a Roma per tale effetto dal suo padre Lodovico Pio, fu imposto al Clero, ed al Popolo Romano, non essendosi prima d'allora osservato altro stile nella ordinazione dei Pontefici, se non che il nuovo Papa spediva i suoi Legati all'Imperadore, per confermare i patti antichi stabiliti co' Principi Carolini fino dai tempi di Carlo Martello. Leone IV. nell' anno 847. confermò il Decreto di Eugenio II. come nota il *Pagi* in detto anno §. 9. e poi Stefano VI. nell' anno 897. vi fece una nuova conferma, addotta da Graziano al Canone XXVIII. Distinzione XXXIII. la quale pure viene riconosciuta dal *Pagi*, quantunque il nostro Annalista all'anno 897. *Part. I. pag.* 393. *e seg.*, dove riferisce detto Decreto, dice leggersi nel Concilio di Ravenna nell'anno seguente celebrato da Papa Giovanni IX. Quel che qui fa d'uopo osservare si è, che in esso Decreto espressamente si afferma, che si stima necessaria la presenza dei Messi Cesarei, non già per alcuna ragione, e Sovranità Imperiale, ma per volere, e determinazione de' Papi, acciocchè i Messi *violentiam, & scandala, non permittant fieri*. Fu costume ancora in que' tempi calamitosi, che i Sommi Pontefici, per salvare la Sede Apostolica, i proprj Stati, e i Popoli dalle nemiche incursioni, [illegible] giac-

ai

giacchè dalla cadente Stirpe Carolina non poteano sperare soccorso veruno, creassero qualche gran Principe in suo figlio adottivo, per dargli il Governo, e la difesa de' lor Patrimonj. Così Giovanni VIII., di cui anche fa menzione il nostro Annalista all'anno 879. pag. 185, creò suo figlio adottivo Bosone Duca di Lombardia; e così parimente Stefano VI. creò Guido Duca di Spoleti, come attesta Frodoardo nella Storia di Rems *Lib.4. cap.* 1; ed assai prima Stefano II. creò figliuolo adottivo il Re Pippino coi suoi figliuoli, per quel che si ritrae dalla Lettera 3. del Codice Carolino; e Carlo Magno nella Lettera 84. tra quelle di Alcuino, per mezzo del suo Ambasciadore Angilberto, implora da Leone III. Papa, di essere dichiarato suo figlio adottivo: *in filium sibi adoptaret*. Nella Lettera 125. Giovanni VIII. prega Lodovico Balbo ad assistere a Bosone, che l'avea accompagnato da Francia sino a Pavia, affinchè debelli i nemici della Santa Sede. Leggasi il Fontanini nella difesa II. di Comacchio pag. 108, ed il Sandini nella sua annotazione 4. alla Vita di Giovanni VIII, dove riferisce alcune parole della Lettera 119. di esso Pontefice, scritta a Carlo il Grasso, nella quale chiaramente ci spiega il fine, per cui i Papi soleano creare qualche Principe potente in lor figlio adottivo: *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quae ad Deum pertinent, vacare valeamus*.

Ma giacchè discorriamo di Giovanni VIII. e di Bosone, non voglio passar sotto silenzio, ciò che de' medesimi dice il nostro Annalista all'anno 880 p.196. Racconta egli come il suddetto Pontefice si protestò col Re di Francia di avere abbandonato Bosone, dopo la tirannia praticata colla Casa di Francia, cui avea usur-

usurpato il Regno di Borgona, indi conchiude: *Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri, e idee.* Gran cosa! Il celebre *Muratori* così benemerito de' Romani Pontefici in questo Tomo, principalmente per averne vendicata la memoria, e le azioni, non sò come abbia in tal guisa parlato di questo Papa, non avendo altro fondamento di fargli un così brutto carattere, che le sue conghietture, e pregiudicate opinioni, alle quali in vero se si fosse universalmente meno fidato, non vi sarebbe per avventura, che riprendere ne' suoi Annali, scritti con somma erudizione, e ne'quali s'apprende la maniera di ben governare. Egli all'an. 878 avea ricavato dall'adozione in figlio, che di esso *Bosone* fece Papa Giovanni VIII, e dal modo risoluto, con cui avea scritto a Carlo il Grosso Re di Francia, che stesse contento de' suoi confini, intimando la scomunica a chiunque il detto Bosone avesse molestato; ne avea, dissi, ricavato, che il Pontefice volea dichiararlo Re d'Italia. Similmente da una Lettera, che il medesimo Pontefice Giovanni a lui scrivea, e che viene rapportata all'anno 879, in cui egli parla di certo segreto, crede il *Muratori* aver motivo sufficiente di asserire, non esser altro questo segreto, che l'idea d'invadere la Borgogna, nota secondo lui all'istesso Papa. Questi dunque sono *i giri*, *le mutazioni*, *ed il navigare secondo i venti*, *del Politico*, com' egli dice, *Giovanni* VIII. Ma chi non vede però, che queste sono mere congetture, ed anche assai deboli? Chi può dire di certo, che Papa Giovanni volesse fare Bosone Re d'Italia? E su questa incertezza lo spacciaremo poi asseverantemente per un politico fabbricator di rigiri? Che se pure dee dirsi tale, che certamente tale non può dirsi, non avrà poi ragione il Chiarissimo nostro Annalista di prendersela all'anno 883. col

 Car-

Cardinal Baronio, per avere sul dubbio condannato il Papa; del cui parlare, ove riferisce l'operato da lui contro Formoso Vescovo di Porto: *Confessa, dic'egli, il Muratori ingenuamente di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condannasse Formoso, che ci viene dinanzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato come Personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non dovea già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto di esso Papa Giovanni.* Ma Papa Giovanni VIII. ha incontrato in alcuni luoghi poca fortuna presso il *Muratori*, che anche all'anno 877, parlando dell'allocuzione fatta da lui intorno all'Imperadore, vi ritrova *una sparata di lodi*; la quale espressione potea, e dovea essere più misurata.

Impegnato sempre più il *Muratori* nella sua opinione, cioè che ancora nel Nono Secolo, e nel Decimo i Papi signoreggiavano in Roma con potestà loro conceduta dagl'Imperadori, si va attacando a varj luoghi, e monumenti assai volte non troppo bene esaminati, come è tra l'altri quello di una lettera di Giovanni IX. scritta l'an. 878. all'Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, ove dice esser venuto Lamberto a Roma, aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud Beatum Petrum consistentibus* (erasi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romae potestatem, a piis Imperatoribus Beato Petro, ejusque Vicario traditam haberemus*. Quasi che la parola *potestas* significhi soltanto una facoltà dipendente, e non piuttosto un'assoluto dominio, confermato a' Papi con varj Diplomi, de' quali abbiamo già fatta menzione nella Prefazione al Tomo precedente di questi Annali. Non so come all' anno 855. del presente Tomo non si sia tirata qualche conseguenza, come altra volta ci fece, dall' Epitafio posto al sepolcro di Lottario Imperadore, di cui è scritto,

Qui

li: *Qui Francis, Italis, Romanis praefuit ipsis*; cioè, che Lottario sia stato padrone di Roma per le parole, *Romanis praefuit ipsis*. Ma questa conseguenza, siccome le altre, cavate in pregiudizio dell'alto supremo dominio della Sede Apostolica su de' suoi Stati, sarebbe stata assai debole. Imperciocchè quelle parole altro non significano, se non che il supremo ufficio della Prefettura, o sia Avvocaria della Sede Apostolica, ch'ebbe Lottario come Imperadore; siccome diffusamente da' Scrittori Pontificj si è dimostrato in altre occasioni.

Vengo ora all'an. 967. Part. 2 pag. 252, dove narrata la morte di 13 Romani, che aveano maltrattato Papa Giovanni XIII, fatti appicare da Ottone Imperadore, soggiunge il nostro Annalista: *Pruova, dice il P. Pagi, del suo supremo dominio in Roma*. Io non trovo legittima una tal conseguenza, perchè già s'è dimostrato abbastanza dal celebre Monsig. *Fontanini*, nella difesa I. di Comacchio §. CVII, che gli Atti esercitati sopra le Signorie della Santa Sede, non hanno mai esclusa la Sovranità Pontificia, imperocchè non si esercitavano simili atti senza il consenso de' Papi. Che poi prima di Giovanni XIII. i Papi esercitassero giudicatura in causa criminale, come da' supremi Signori, e non altrimente, ce lo attesta l'Anonimo Astronomo presso il *Duchesnio* Tomo 2. pag. 296, ove scrive, che Lodovico Pio fu avvisato, *quod Romanorum aliqui potentes contra Leonem Apostolicum pravas inierint conjurationes*; e che il Papa, avendoli trovati rei, gli avea condannati alla morte: *quos detractos atque convictos idem Apostolicus supplicio addixerit capitali, Lege Romanorum in id conspirante*. Quantunque soggiunga l'Astronomo, che ciò dispiacque a Lodovico Pio, questo non fu perchè Leone si fosse usurpata l'autorità, che non gli competea; ma perchè il rumo-

mo-

more, spacciato dai nemici del Papa, gli avea rappresentato il fatto diversamente da quello che era.

All'anno 921. Parte 2 pag. 68 riferito un Placito tenuto sotto l' Imperio di Berengario, asserisce, *che può esso far conoscere, che in Ravenna, e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione, e signoria, nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporale dominio*. Qui veramente si conosce sempre più, quanto mai possa la forza della opinione pregiudicata anche negli Uomini grandi, tra' quali senza dubbio dee annoverarsi il *Muratori*. Questo Placito, per confessione del medesimo Annalista, ha le note alterate, e guaste; e pure, perchè serve al suo sistema, passa per buono senza veruna eccezione. Laddove trovandosene innumerabili, ove si tratta di strumenti, e diplomi, che combattono coll'idea, ch'egli vuol darci del temporale dominio de' Pontefici: rileva ogni più minuto mancamento, che in essi apparisca. Più sorprendente riesce ancora, che esso faccia tanta forza su i diplomi, ed altre simili carte, non ostante l'autorità di altri legitimi documenti, o Istorici, ed anche diplomatici, che abbiamo in contrario; quando egli stesso ci ha insegnato a dubitarne. Oltre il lamento fatto da lui, cioè che tratto tratto si scuoprono falsi, e spurj molti monumenti, che hanno tutta l'apparenza di legitimi; e dice chiaramente all'an. 983 Parte 2 p. 296 e seg. *che abbondavano in quei tempi i Falsarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio dell' Eruditi con sì fatte carte, e diplomi, che restan negli Archivj*. Or se a tutto questo aggiungeremo, e le pretenzioni, che potevano avere i Principi su quello, che non era proprio, e l' adulazione de' Feudatarj, che volendo fare ordinariamente da piccoli Tiranni, si dichiaravano sudditi di chi loro pareva più utile; e lo stile delle Curie, che o per seguitare l' antico costume, o per di-

dilatare la giurisdizione del proprio Sovrano, gli attribuiva il dominio di ciò, che non era più suo (del che non mancano anche in tempi assai vicini gl' esempj) vedremo poi, che non deve farsi dei Placiti, diplomi, donazioni, e simili, quel grande, e sicuro capitale, che ne fa tal volta il nostro, per altro dottissimo, Annalista, a fronte principalmente di altri solenni documenti, che non solo hanno tutta l' apparenza, ma sono in effetto legittimi, e sinceri. Io poi non so capire il sistema di certi Autori, i quali ove si tratti di documenti, che fanno per la loro opinione, i aggiustano non solo le note guaste, ma anche i grossi errori, che nei medesimi occorrono; e per lo contrario, quando favoriscono la parte contraria, li rigettano in vedervi un piccolo sbaglio. Che finalmente Ravenna ed il suo Esarcato appartenesse sovranamente ai Romani Pontefici, e dai medesimi fosse sovranamente signoreggiata, di lunga mano l'han dimostrato con incontrastabili autorità, e fatti chiari, diversi Scrittori, che non fa d' uopo qui trascrivere.

Finalmente a dimostrare sempre più l' autorità dei Papi, anche nelle cose temporali, e quanto ancora, a cagion di queste, sieno obbligati ai medesimi e i Re, e gl' Imperadori, ho stimato qui rapportare ciò, che scrisse all' an. 871 l'Imperadore d'Occidente Lodovico II. a Basilio Macedone Imperador d' Oriente, il quale querelandosi, che questi si usurpasse il nome di Augusto, ed intimandogli, che se ne astenesse, Lodovico nella risposta Apologetica tra le altre cose gli dice, d' essere egli Imperadore, perchè lo ha fatto, e consacrato il Sommo Pontefice. Che se non si chiama *Imperator Francorum*, ma *Romanorum*, di che maravigliavasi il Greco, ciò avviene perchè, come il medesimo Lodovico attesta: *Nisi Romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum; a Romanis enim*

hoc

hoc nomen, & dignitatem assumpsimus, apud quos profecto primo tantae culmen sublimitatis, & appellationis effulsit, quorumque Gentem, & Urbem divinitus gubernandam, & Matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam, atque sublimandam suscepimus; ex qua & REGNANDI prius, & postmodum IMPERANDI auctoritatem prosapiae nostrae seminarium sumpsit. Nam Francorum Principes primo Reges, deinde vero Imperatores dicti sunt ii DUMTAXAT, qui a ROMANO PONTIFICE AD HOC Oleo Sancto peruncti sunt. In qua etiam Carolus Magnus Abavus noster unctione ejusmodi per Summum Pontificem delibutus, primus ex gente nostra, pietate in eo abundante, & Imperator dictus, & Christus Dominus factus est &c. Leggesi questa Lettera, scritta da Lodovico II, presso il *Baronio* all'anno 871, e parte della medesima presso ancora il nostro Annalista *Muratori* all' istesso anno Parte 1 pag. 116 e seg. Ora in essa Lettera ben si conosce il saggio, che dà Lodovico II Augusto della sua gratitudine verso la Santa Sede Apostolica, protestando, che la sua Casa avea ricevuta dalla medesima primo la dignità Reale, e poi l'Imperiale, cioè quella dal Pontefice Zacaria, in persona di Pippino, e questa da Leone III in persona di Carlo Magno; che per questa seconda era necessario riconoscerla dal Sommo Romano Pontefice, istitutore di essa; e che portava seco il debito di *governare* appunto colla Prefettura dell' Avvocaria le temporali Signorie della Santa Sede Apostolica, e di *proteggere* la medesima. Se il celebre *Muratori* fin da più tempo non si fosse impegnato a sostenere le altrui mal fondate pretensioni con varj scritti, dati ancora alla luce, confutati già da dotti Scrittori, certamente non avrebbe in questi Annali proferite tante sue congetture, pregiudiziali all' antico alto assoluto dominio de'Pa-

pi

pi su de' loro Stati; avrebbe più tosto e dalla suddetta Lettera, e da altri monumenti, rapportati in questi Annali, cavato molti e chiari argomenti, a favore del suddetto antico alto assoluto dominio temporale de' Papi; ed avrebbe altresì fatto conoscere, quanto i Principi secolari sieno obbligati alla Santa Sede Apostolica, per quello ancora riguarda il loro temporale Dominio. Sarà però, ciò non ostante, sempre il celebre *Ludovico Antonio Muratori* degno di scusa, ed anche lode non solo per le tante cose scritte a favore della Chiesa Romana, e de' Papi, ma ancora per essersi protestato con una sua Lettera, scritta al felicemente Regnante Pontefice BENEDETTO XIV, posta da noi nella Prefazione del Primo Tomo di questi Annali, che avrebbe corretto prontamente tutto ciò, che ne' suoi Scritti dispiaceva alla Sede Apostolica.



AP-

APPROVAZIONI.

PRosiegue colla solita brevità, moderatezza, ed erudizione il dottissimo P.D. Giuseppe Catalani ad illustrare quella parte degli Annali d' Italia del celebre Signor Muratori, contenuta nel presente V. Tomo de' medesimi; che essendo stato da Noi letto per comandamento del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, nè avendovi trovata cosa alcuna contro la Santa Fede, ed i buoni costumi, lo giudichiamo degno d'essere stampato.

Pietro Moretti Canonico dell'Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere.

Pier Francesco Foggini Custode Coadjutore della Biblioteca Vaticana.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiss. Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubeis Patr. Constantinopol.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ord. Praedicator. Sacri Palatii Apostolici Mag.

CA-

CATALOGO
DI LIBRI
Di nuovo e stampati, o acquistati
DAGLI EREDI BARBIELLINI
MERCANTI DI LIBRI IN ROMA.

DElli *Pregj, e Struttura* della Basilica Vaticana del Sig. Abb. Martinetti tom. 2. in 8. Roma 1750.

Concina F. Daniel Ord. Praed. de *Spectaculis Theatralibus* Romae 1752. in 4.

Del *Culto superstizioso* della Dea Cibele, Dissertazione del Sig. Commendator Vettori in 4. fig. Rom. 1752.

Massime e Riflessioni di Monsig. Jacopo Benigno Bossuet sopra *la Comedia*. Venezia 1753. in 12.

Martirologio Romano Riformato dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. Roma 1750. in 4.

Istruzione per i novelli Confessori tom. 2. in 12.

Erta, *Storia di S. Maria in Portico*. Roma 1750. in 4.

Appendix ad *Metallothecam Vaticanam* Michaelis Mercati, in qua lectoribus exibentur XIX. Icones Typis Aeneis nuper Florentiae inventis, quorum XIV. Pontificia liberalitate suppleti jam fuerant; quinque vero penitus desiderabantur. Additis notis, & novis Iconibus choclearum Cornu Ammonis Forma. Romae Typis Salvioni 1719. fol.

Emanuelis Dunj J. C. de *Veteri ac novo Jure Codicillorum commentarius*, atque de solemni quinque Testium Numero in Codicillis vel testamento confirmandis adversus Boehmerum. Accedit disput. de Codicillis sine Testibus validis contra eundem 1752. in 4.

Tractatio Medico-Practica de lue venerea a Clarissimo Viro Hermanno Boerave Lugd. Batav. 1752.

Praestantium Virorum, qui in Congregatione S. Pauli vulgo Barnabitarum memoria nostra floruerunt Vitae. Auctore Petro Gratiolo. Bononiae 1751. 4.

De *Monetis Italiae* Variorum Illustrium Virorum. Collegit Ar-

APPROVAZIONI.

PRosiegue colla solita brevità, moderatezza, ed erudizione il dottissimo P.D. Giuseppe Catalani ad illustrare quella parte degli Annali d' Italia del celebre Signor Muratori, contenuta nel presente V. Tomo de' medesimi; che essendo stato da Noi letto per comandamento del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, nè avendovi trovata cosa alcuna contro la Santa Fede, ed i buoni costumi, lo giudichiamo degno d'essere stampato.

Pietro Moretti Canonico dell'Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere.

Pier Francesco Foggini Custode Coadjutore della Biblioteca Vaticana.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiss. Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubeis Patr. Constantinopol.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ord. Praedicator. Sacri Palatii Apostolici Mag.

CA-

CATALOGO
DI LIBRI
Di nuovo e stampati, o acquistati
DAGLI EREDI BARBIELLINI
MERCANTI DI LIBRI IN ROMA.

DElli *Pregj, e Struttura* della Basilica Vaticana del Sig. Abb. Martinetti tom. 2. in 8. Roma 1750.

Concina F. Daniel Ord. Praed. de *Spectaculis Theatralibus* Romae 1751. in 4.

Del *Culto superstizioso* della Dea Cibele, Dissertazione del Sig. Commendator Vettori in 4. fig. Rom. 1752.

Massime e Riflessioni di Monsig. Jacopo Benigno Bossuet sopra *la Comedia*. Venezia 1753. in 12.

Martirologio Romano Riformato dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. Roma 1750. in 4.

Istruzione per i novelli Confessori tom. 2. in 12.

Erra, *Storia di S. Maria in Portico*. Roma 1750. in 4.

Appendix ad *Metallothecam Vaticanam* Michaelis Mercati, in qua lectoribus exibentur XIX. Icones Typis Aeneis nuper Florentiae inventis, quorum XIV. Pontificia liberalitate suppleti jam fuerant; quinque vero penitus desiderabantur. Additis notis, & novis Iconibus choclearum Cornu Ammonis Forma. Romae Typis Salvioni 1719. fol.

Emanuelis Duny J. C. de *Veteri ac novo Jure Codicillorum commentarius*, atque de solemni quinque Testium Numero in Codicillis vel testamento confirmandis adversus Boehmerum. Accedit disput. de Codicillis sine Testibus validis contra eundem 1752. in 4.

Tractatio Medico-Practica de lue venerea a Clarissimo Viro Hermanno Boerave Lugd. Batav. 1752.

Praestantium Virorum, qui in Congregatione S. Pauli vulgo Barnabitarum memoria nostra floruerunt Vitae. Auctore Petro Gratiolo. Bononiae 1751. 4.

De *Monetis Italiae* Variorum Illustrium Virorum. Collegit Ar-

Argenteus tom. 3. in fol. parvo cum figuris Mediolani 1750.

D. Gregorii Placentini ex Ordine S. Basilii Magni *Commentarium* Graecae Pronunciationis notis in veteres inscriptiones, & in alias nunc primum editas locupletatum, ad Mirtisbum Sarpedonium Pastorem Arcadem Romae 1751. in 4.

Notizie Storiche delle Chiese di Verona, raccolte da Gio: Battista Biancolini in 4. Verona 1749. tom. 4.

—— *Chronica* della Città di Verona descritta da Pier Zagata, ed ampliata, e supplita dal Biancolini con un Trattato della Moneta antica di Verona. *Ivi* 1745. tom. 3. in 4.

Assemanni Joseph Aloysius *Codicis Liturgici* Liber 4. Pars secunda; continens Missale Hierosolymitanum. Romae 1752. in 4.

Museum Veronense, hoc est antiquar. Inscription. atque Anaglipharum Collectio, cui Taurinensis adjungitur, & Vindobonensis. Accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, & ubicumque collecta. Veronae 1749. fol. figur.

Numismata Antiqua a Jacobo Musellio collecta, & edita Veronae 1751. fol. tom. 3. fig.

Direttorio per la spiegazione dell' Evangelo, per le Domeniche, e feste de' Santi. tom. 4. in 12. Venez. 1745.

Rituale Romano illustrato con Comment. sull' autorità del Concilio di Trento &c. to. 2. in 12. Lucca 1748.

Il Catechismo in Cattedra, che istruisce sopra il Decalogo de' doveri di ciascuno tom. 6. in 12. Roma 1750.

Divozione da premettersi per Apparecchio alla Venuta dello Spirito Santo. in 12. Roma 1752.

La *Castità in Trionfo* per ogni età, sesso, e condizione in 8. Roma 1743.

Examen Ordinandorum in 8. Roma 1747.

C. Bonae *Opera Omnia* cum Commentar. D. R. Salae Barnabitae tom. 2. fol. Aug. Taurin. 1747. tertius sub praelo.

Historiae Eccles. Scriptores Graeci, scilicet Eusebius, Socrates, Sozomenus, Evagrius cum Tabulis Geograficis &c. tom. 3. fol. G. Lat. Aug. Taur. 1746.

Corpus *Juris Canonici* cum not. Pitaei Aug. Taurin. 1746. tom. 2. fol.

Corpus *Juris Canonici* cum not. Lancellotti. Aug. Taurin. 1745. tom. 2. in 4.

Codex Regularum; quas SS. Patres Monachis, & Virginibus Sanctimonialibus servandas praescripserunt, collectas olim a S. Benedicto. Lucas Olstenius in tres Partes digestum auctumque edidit. Romae 1661. tom. 3. in 4.

GLI

GLI ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare sino all'Anno 1750.

Anno di Cristo DCCCXLI. Indizione IV.
di Gregorio IV. Papa 15.
di Lottario Imperadore 22. 19. e 2.



Enuta la Primavera, *Lottario Augusto* passò colle sue forze a Vormazia, perchè sentiva essere in armi il fratello *Lodovico Re* (a), e passato il Reno l'incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il Re *Carlo* colle brusche avea tirato nel suo partito *Bernardo*, già rimesso in possesso della Settimania, e colle buone s'era cattivato l'amore e l'assistenza dei Popoli dell'Aquitania; nè gli mancava nella Neustria e nella Borgogna gran copia di fedeli e aderenti. Raunata perciò una non isprezzabile Armata, coraggiosamente s'inoltrò fino alla Senna, e non ostante l'opposizione delle soldatesche, quivi lasciate da *Lottario* per difendere quei passi, gli riuscì di valicarla, e d'inoltrarsi fino alla Città di Troyes. Portato questo avviso a *Lottario*, fu cagione, ch' egli, lasciato stare *Lodovico*, retrocedesse per badare all' altro fratello, al quale spedì Ambasciatori per lagnarsi di lui, perchè avesse passato i confini a lui poco avanti prescritti. Li rimandò *Carlo* ben' informati delle sue ragioni, cioè con dolersi, che *Lottario* perseguitasse il comune fratello *Lodovico*, e contro i giuramenti usurpasse tanti Stati ad esso *Carlo* assegnati nelle

(a) Annal. Francor. Fuldenses, Nithardus lib. 2.

ERA Volgare Anno 841.

nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni, ch' io tralascio; esibendosi contuttociò pronto ad un Congresso, per vedere, se all' amichevole si potea stabilire un'accordo. Se nò, che sarebbe rimessa all' armi la decision delle loro controversie. In questo mentre i due fratelli *Lodovico* e *Carlo* trattarono e conchiusero una Lega fra loro contro di *Lottario*: dopo di che *Lodovico* si mosse, con quanto sforzo gli fu permesso, e riuscitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato Duca d' Austrasia da *Lottario*, e da lui lasciato alla guardia del Reno, felicemente valicò quel Real fiume, tendendo ad unir le sue forze con quelle di *Carlo*, siccome infatti avvenne. Andarono innanzi indietro varie ambasciate, varj progetti, per veder pur di concordar gli animi senza spargimento di sangue; ma niuna condizione piaceva a *Lottario*, perchè intanto aspettava, che seco si venisse a congiugnere *Pippino* suo nipote, pretendente alla Corona d' Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto *Pippino*, sempre più si vide allontanar la speranza dell'accordo, e però amendue le parti si accinsero alla battaglia. Il sito, dove si azzuffarono nel dì 25. di Giugno le due armate nemiche fu Fontaneto, o sia Fontenay nel Contado di Auxerre. Agnello (*a*) Scrittore Italiano di questi tempi, afferma, che l'esercito di *Lottario* era composto d'innumerabil gente, e però di lunga mano superiore a quello dei due fratelli avversarj. Ciò non ostante con tal rabbia e vigore combattè l'Armata d'essi due fratelli, che ne restò in fine sconfitta quella di *Lottario*, il quale peraltro fece maraviglie di valore nel combattimento.

(a) In Vita Episc. Ravenn. P. II. T. I. Rerum Italic.

Ma questo memorabil fatto d'armi fu la rovina della Francia, per attestato degli Annali di Metz (*b*), perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, così che da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel Regno, ridotto all' impotenza di difendere se stesso,

(b) Annal. Francor. Metens.

stesso, non che di conquistare l'altrui. Scrissero alcuni, che cento mila persone rimasero estinte sul campo. Sì gran macello non si dee molto facilmente credere. Agnello attesta, che dalla parte di *Lottario* e di *Pippino* vi perirono quaranta mila persone: sagrifizio ben grande alla matta ambizione.

ERA Volgare. Anno 841.

Ci ha poi questo medesimo Autore conservata una particolarità, che vien taciuta dagli Annalisti Franzesi e Tedeschi d'allora. Cioè che *Gregorio* Papa, assai prevedendo, dove avea a terminare l'abominevol dissensione dei tre Re fratelli, mosso da zelo ed amore paterno, determinò d'inviare in Francia tre Legati, affinchè s'interponessero per la concordia e pace. Saputo ciò da *Giorgio* Arcivescovo di Ravenna scrisse all'Imperador *Lottario*, pregandolo d'impetrare dal Papa, che anch'egli in compagnia dei Legati potesse intraprendere quel viaggio. L'ottenne, ma andò colla maledizione Apostolica, perchè ben conosceva il Pontefice, che vano e torbido cervello fosse un tal Prelato. Andò, dissi, con trecento cavalli, seco portando gran copia d'oro e d'argento, e con aver saccheggiato il resto del tesoro della sua Chiesa, ed asportate Corone, Calici, e Patene d'oro, e vasi d'argento e d'oro, e tolte le gemme dalle Croci: tutto per far dei regali. Nè Agnello dissimula, che le mire di questo Arcivescovo erano di sovvertire a forza di donativi *Lottario Augusto*, per sottrarsi dall'ubidienza e podestà del Papa, come avea fatto qualche suo Predecessore Scismatico: al qual fine seco portò i Privilegj, conceduti da alcuni empj Imperadori Greci alla sua Chiesa. Giunto *Giorgio* all'Armata di *Lottario*, siccome abbiamo dagli Annali di San Bertino (*a*), fu ritenuto da esso *Augusto*, senza permettergli di trattar d'accordo coi suoi fratelli. Altrettanto possiamo credere, che succedesse ai Legati del Papa, perchè *Lottario* non sapeva intendere consiglj di pace, lusingandosi di maggior vantaggio

(a) Annal. Francor. Bertinian.

ERA Volgare Anno 841.

per la via dell'armi. Ora Iddio permise, che dopo la rotta dell'esercito Lottariano, l'ambizioso Arcivescovo *Giorgio* fosse preso dai vincitori soldati, spogliato del Piviale, di cui era vestito, e con grande strapazzo condotto alla presenza del Re *Carlo*, il quale per tre giorni il fece stare sotto buona guardia, come prigione. I Legati Apostolici ebbero la fortuna di potersi salvar colla fuga ad Auxerre. I Preti e Cherici, che accompagnavano l'Arcivescovo suddetto, chi quà, chi là. Tutto il suo tesoro restò in preda ai soldati. I suoi Privilegj gittati nel fango, calpestati, e lacerati si perderono; ed egli stesso fu in pericolo d'essere cacciato in esilio da *Carlo*, e da *Lodovico*, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma l'Imperadrice *Giuditta* mossane a compassione, gl'impetrò la libertà. Sel fece venire davanti il Re *Carlo*, e dopo averlo rabbuffato ben bene, e fattogli prestar giuramento, il lasciò andare con ordine, che gli fosse restituito tutto quanto si potea trovar spettante a lui. Si trovò ben poco. Tutti i suoi Preti, se vollero tornare in Italia, furono costretti a venirsene a piedi e in farsetto, e chiedendo la limosina. Promise *Giorgio* di compensar loro i danni, giunto che fosse a Ravenna; ma i fatti non corrisposero poi alle parole. Si ritirò lo sconfitto *Lottario* ad Aquisgrana, per attendere a far gente di nuovo da poter sostener la guerra, e lasciossi tanto trasportare dal suo mal talento, che per aver soccorso dai Sassoni Stellingi, permise loro di ritornare agli antichi riti Pagani, con grave scandalo del Cristianesimo. Ad *Erioldo* ancora Re di Danimarca, Apostata della Religion Cristiana, e persecutor dei Cristiani, concedette da godere alcune Terre nei suoi confini. Intanto il Re *Lodovico*, parte col terrore, parte col maneggio trasse nel suo partito molti dei Sassoni; inoltre tutti i Popoli dell'Austrasia, Turingia, ed Alamagna, ridusse sotto il suo dominio,

nio. Nello stesso tempo i Normanni (a) profittando della discordia dei Re fratelli, sbarcarono in Francia, presero la Città di Roano, e dopo il sacco la diedero alle fiamme, con restar desolati dalla loro crudeltà alcuni Monasteri, e un buon tratto di paese. Rinforzato alquanto di gente l'Imperador *Lottario* passò il Reno, quasi che volesse impedire i progressi di *Lodovico* suo fratello, ma poi senza far altro, se ne tornò a Vormazia. Passò poi nel Maine, commettendo dapertutto le sue truppe immensi disordini e saccheggj, ed obbligando colla forza quei Popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia sconvolto in questi tempi il Ducato di Benevento per la guerra insorta fra *Siconolfo* dominante in Salerno (b), e *Radelgiso* Principe Beneventano. *Siconolfo*, siccome uomo bellicoso, ajutato anche da *Landolfo* Conte di Capua, e dai suoi figliuoli, senza perdere tempo, s'inoltrò nella Calabria, e tutta la ridusse sotto il suo dominio. Prese anche buona parte nella Puglia, e rivoltosi addosso all'altro paese di Benevento, s'impadronì di alcune altre Città e Terre. Una donazione fatta da esso *Siconolfo* Principe, ad *Ajone* Vescovo di Salerno e alla sua Chiesa nel mese di Agosto dell'anno presente, si legge nelle mie Antichità Italiane (c).

ERA Volgare Anno 841.

(a) Monach. Fontanell. apud Du Chesne Tom. II. Rer. Franc.

(b) Erchempert Hist. cap. 15.

(c) Dissert. 33. pag. 77.

Anno di CRISTO DCCCXLII. Indizione V.
di GREGORIO IV. Papa 16.
di LOTTARIO Imperadore 23. 20. e 3.

DUrando tuttavia la guerra e gli sconcerti in Francia tra *Lottario Augusto*, e i due Re suoi fratelli, seguirono varj movimenti dall'una e dall'altra parte, minutamente descritti da Nitardo (d). Fra l'altre cose con piacere si legge presso di lui la conferma della Lega stabilita fra i suddetti due fratelli *Lodovico* e *Carlo* in Argentina, o vogliam dire in Strasburg.

(d) Histor. lib. 3.

ERA Volgare Anno 842.

sburg. L'uno fece il suo giuramento in Lingua Tedesca, e l'altra in Lingua Romanza, che era fin d'allora la Volgare Franzese, e s'accostava più alla nostra Italiana di quel, che faccia oggidì. Sarebbe da desiderare, che fosse restato un pezzo simile della Lingua nostra Italiana di que tempi, per conoscere in che stato essa allora si trovasse; ma fin'ora nulla di ciò s'è veduto, perchè tutte le Scritture, che restano, sono di Lingua Latina, mischiata nondimeno di molti Solecismi e Barbarismi. I Tedeschi, e gl'Inglesi hanno interi Opuscoli di quei Secoli nella lor lingua. Nulla ne ha l'Italia. Ora io non mi fermerò a descrivere le vicende della guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Basterà quì dire, che incalzato l' *Imperador Lottario* dai fratelli (a), dopo avere spogliato il Palazzo d'Aquisgrana di tutte le cose più preziose, si ritirò a Lione, e quivi dopo aver fin ora rifiutato di dare orecchio a progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze sue il consigliò ad ascoltarli. Si convenne fra i tre fratelli di fare un' abbocamento presso alla Città di Mascon in un' Isola del Fiume Sona, che divideva le Armate. Questo seguì verso la metà di Giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del passato, giurarono di conservar tra loro una buona pace e fratellanza; e determinarono di tenere un Congresso nella Città di Metz nel primo dì di Ottobre, per regolare la division della Monarchia Franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da lì innanzi. Ma questo Congresso si differì fino ai cinque di Novembre, e per varj impedimenti o pretesti trasportato fu al Giugno dell'anno seguente.

(a) Annal. Francor. Bertiniani.

Per altro i due fratelli *Lodovico* e *Carlo*, dappoichè ebbero costretto l'Augusto *Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti Vescovi, fecero loro decidere, che *Lottario* per gl'insulti fatti al padre, per la mancan-

canza ai giuramenti, per l'indebita guerra fatta ai fratelli, avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto dai Regni di Francia e di Germania, de' quali erano divenuti giusti possessori i Re *Lodovico* e *Carlo*. Ciò fatto, i due fratelli divisero tra loro i Regni; ma per l'accordo, che nell'anno susseguente seguì tra essi, e l'Imperador *Lottario*, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel Gennajo dell'anno presente *Teofilo Imperador dei Greci*, con lasciare successor nell'Imperio *Michele* suo figliuolo in età di soli tre anni. Una malattia pericolosa sopragiunta a questo novello *Augusto* diede occasione ai Monaci di Studio, di promuovere la restituzion delle sacre Immagini, con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo dei Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri Templi le Immagini, e cacciato via *Janne* falso Patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita, e di sentimenti ortodossi. La divisione e guerra tra i Principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni* Affricani, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia, seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di quest'anno in Calabria, dove a man salva s'impadronirono di alcune Città e Terre, e vi si radicarono talmente, che l'Italia tutta n'ebbe a piangere dipoi per lungo tempo. Sotto quest'Anno Nitardo (*a*), e gli Annali Bertiniani (*b*) mettono l'entrata di costoro nel Ducato di Benevento. *Radelgiso Principe* di quelle contrade veggendo prosperar sì forte gli affari dell'emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un'altra Città gli veniva occupata, senza trovar maniera da potere resistere, s'appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè chiamò in ajuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria. (*c*) Ebbe ordine da lui *Pandone* Governatore di Bari, di dar quartiere

ERA Volgare Anno 842.

[a] Histor. lib. 3.

b Annal. Francor. Bertiniani.

c Erchempertus Hist. cap. 16.

ERA Volgare. Anno 842.

a quegl'Infedeli fuori della Città dalla parte del Mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del Mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della Città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi e di entrarvi dentro senza resistenza d'alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente Popolo, l'altra la fecero schiava, e *Pandone* fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato ed affogato nel mare.

(a) Paralipomen. cap. 65. P. II. T. II. Rer. Italic.

Con Erchemperto va d'accordo l'Anonimo Salernitano (*a*) intorno a questi fatti. Racconta egli, che *Radelgiso* Principe di Benevento con un'armata di ventidue mila persone tra cavalleria, e fanteria si portò all'assedio di Salerno; ma *Siconolfo* Principe colla gente di Salerno, Capua, Aggerenza, Consa, & Amalfi, venne a battaglia, e sbaragliò i Beneventani. Questa probabilmente è la rotta, di cui all'anno 840. s'è fatta menzione coll'autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che *Siconolfo*, raunato un buon' esercito, si portò anch'egli addosso ai Beneventani; ma questi usciti dalla Città sì valorosamente li assalirono, che li misero in fuga. Dopo questo i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; presero Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il sacco a quasi tutte le Città con uccidere le persone, che erano cresciute a guisa delle biade. Per attestato poi di Erchemperto, *Radelgiso* trovandosi impotente a cacciar fuori di Bari quei Barbari ospiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente, e a valersi del loro ajuto. Comandò ad *Orso* suo figliuolo di menarli all'assedio di un Castello, e v'andarono con una potente oste. Ma ciò saputo da *Siconolfo*, arditamente andò a trovarli, e li sconfisse con istrage di chi non potè ben menar le gambe. Il Re d'essi per nome *Calfo*, cadutogli sotto per la stanchezza il cavallo, stentò a giugnere coi suoi piedi a Bari. Crebbero poi le miserie di quelle contrade, perchè secondo l'Anonimo Salernitano, *Radalgiso* pre-

prese al suo soldo il Principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome *Saotan*, o *Saudan*, come altri hanno scritto. Tengo io che questo fosse non il proprio suo nome, ma quello bensì della sua Dignità, e lo stesso sia che *Soldano*, o *Sultano*, come han detto dipoi gl'Italiani. Veggasi il d'Erbelot (a) alla parola *Solthan*. Col rinforzo di costui e delle sue masnade i Beneventani passarono addosso ai Salernitani; e non meno agli uomini che alle case e ai poderi recarono infiniti danni. Furono costoro appena ritornati indietro, che pervenuta la nuova a *Siconolfo* signoreggiante in Salerno la notizia, che *Radelgiso* avea spogliata la Cattedrale di Benevento di buona parte del suo tesoro per ingagiare e pagare i Saraceni del suo partito: anch'egli si prevalse di questo scellerato esempio, e presa per forza dalla Cattedrale di Salerno gran copia d'oro, se ne servì per impegnare alla difesa de' suoi Stati il Comandante Saraceno di Taranto, chiamato *Apollafar*. Ben volentieri costui passò con buon nerbo di gente al servigio di *Siconolfo*, e poscia unito coi Salernitani al guasto de' Beneventani. Accadde poi, che tornato *Apollafar* da quella spedizione con *Siconolfo* a Salerno, mentre amendue con festa salivano le scale del Palazzo, *Siconolfo* per ischerzo il prese colle braccia, e portollo di peso sopra, e nel posarlo giù l'abbracciò e baciò. Ma il superbo e delicato Saraceno se l'ebbe forte a male; e tuttochè *Siconolfo* dicesse d'aver fatto ciò per burla, e non per inganno, pure giurò di non volerlo più servire, ed immantenente con tutti i suoi si partì da Salerno, e tornossene a Taranto. Quivi trattò con *Radalgiso*, esibendosi ai suoi servigj. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di questo. Accettato e venuto coll'esercito suo, tosto fu spedito contro de' Salernitani; nel paese de' quali commise enormità e danni incredibili. Così gl'Infedeli andavano profittando della discordia de' Principi Cristiani colla rovina de' Popoli innocenti.

(a) Biblioth. Orientale.

ERA Volgare Anno 842.

ti. Ottenne in quest'anno, se pur non fu nel precedente, il Doge di Venezia *Pietro* da *Lottario* Imperadore la conferma delle esenzioni de' Beni, goduti dai Veneziani nel Regno d'Italia. Il Diploma rapportato dal Dandolo, (*a*) fu dato *Kalendis Septembris anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii piissimi Augusti in Italia XXII. in Francia II. Indictione VIII. Actum Thermis Villa Palatio Regio*. Queste Note Cronologiche non sussistono. Fors'anche tale spedizione la stessa è, di cui s'è fatta troppo presto menzione di sopra all'anno 840. Terminò in quest'anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino (*b*), i suoi giorni *Landolfo* Conte, o sia Principe di Capua. (*c*) Restarono di lui quattro figliuoli, cioè *Landone*, che signoreggiò in Capua; *Pandone* in Sora; e *Landonolfo* in Tiano. Il quarto figliuolo *Landolfo* seguitò la via Ecclesiastica, con divenir poi Vescovo di Capua, e personaggio famoso per le sue iniquità. Lasciò il vecchio *Landolfo* per ricordo a' suoi figliuoli, che non permettessero mai la riunione de' Principati di Benevento e Salerno; e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contro del Principe di Benevento, e a poco a poco stabilirono l'indipendenza del Principato di Capua da Benevento e da Salerno.

(a) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Histor. Princip. Langob.

(c) Erchempertus Hist. cap. 22.

Anno di Cristo DCCCXLIII. Indizione VI.
di Gregorio IV. Papa 17.
di Lottario Imperadore 24. 21. e 4.

Di somma consolazione a tutta la Monarchia Franzese riuscì l'anno presente, perchè si venne finalmente alla divisione de' Regni tra i figliuoli di *Lodovico Pio*; il che produsse la concordia fra loro, e la pace fra tutti i Popoli loro sudditi. (*d*) Seguì questa nel mese d'Agosto nella Città di Verdun presso alla Mosa, con essersi quivi abboccati i tre Re, e pacificati fra loro. La parte, che toccò al Re *Carlo*, appellato dipoi il *Calvo*, fu la

(d) Annal. Francor. Metens.

la parte Occidentale della Francia, cioè dall'Oceano fino alla Mosa e alla Schelda, e fino al Rodano, alla Sona, al Mediterraneo, e alla Spagna. Al Re *Lodovico* toccò la Baviera, parte della Pannonia, la Sassonia, e tutte le Provincie della Germania di là dal Reno, con qualche parte ancora di paese di qua da esso Reno, e nominatamente Magonza; e quì ebbe principio il Regno della Germania, appellato anche *Francia Orientale*. All'Imperador *Lottario* restò tutto il tratto di paese situato fra il Reno e la Mosa andando fino all'Oceano, la Provenza, la Savoja, gli Svizzeri, e Grigioni, cioè quasi tutta l'antica Borgogna e l'Alsazia; *nec non & omnia Regna Italiae cum ipsa Romana Urbe*, come ha l'Autore degli Annali di Metz: con che egli venne a perdere tante Provincie, che il padre gli avea lasciato in Germania, e ch'egli avrebbe potuto agevolmente ritenere, se l'incontentabile sua ambizione non l'avesse condotto a mancar di parola, e a far guerra al Re *Carlo* suo fratello. E quì non lasciano alcuni Scrittori di quei tempi di deplorar questo trinciamento della dianzi sì vasta Monarchia Franzese, che unita faceva paura a tutti, divisa aprì il campo ai Normanni, Saraceni, ed Ungheri d'infierire e prevalere contro de' Cristiani d'Occidente, e d'inferir loro un'Iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al Re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente, anche l'Aquitania; ma in quelle contrade si fece forte il suo nipote *Pippino II.*, figliuolo del Re *Pippino I.*, riconosciuto per Re dalla maggior parte di quei Popoli; e gran sangue e fatiche dipoi costò ad esso Re *Carlo*, il levar quel Regno dalle mani del nipote. Ribellossi ancora al medesimo Re *Carlo*, per non dire, che si staccò dalla sua alleanza, *Nomenojo Duca* della minor Bretagna, seguendo l'uso dei Predecessori, che non sapeano, se non colla forza, indursi a riconoscere per loro Sovrani i Re di Francia. E in que-

ERA Volgare Anno 843.

quest'anno ancora (a) i Normanni fecero uno sbarco nell'Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Sopra tutto presa la Città di Nantes, vi trucidarono il Vescovo *Gpardo* e molti Cherici e Laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della Monarchia il peso delle miserie, spezialmente nella Francia Occidentale, in cui ancora nell'Aprile dell'anno corrente mancò di vita l'*Imperadrice Giuditta*, madre del suddetto Re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel Ducato Beneventano per la guerra, che ostinatamente faceano tra di loro il Principe di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo* Principe di Salerno. Altro non s'udiva che saccheggj, e più degli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria e in Bari, col farsi partigiani ora dell'uno ora dell'altro Principe, ed arricchirsi colle spoglie degl'infelici Popoli. Or mentre costoro si stavano ai servigj di *Radelgiso*, (b) *Siconolfo* non potendo reggere al contrasto, altro scampo non seppe trovare, che di condurre al soldo suo molte brigate di quei Saraceni, che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l'Isola di Creta, o sia di Candia. Fra questi Saraceni, e quei dell'Affrica non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno *Siconolfo* alle mani coll'armata di *Radelgiso*, nel Luogo appellato le Forche Caudine, celebre anche nella Storia Romana. Riuscì a *Radelgiso* a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma *Siconolfo*, che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l'esito della battaglia, allorchè vide i Beneventani sbandati perseguitare i fugitivi, si scagliò contro di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigioni, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento e Siponto, tutte l'altre Città di *Radelgiso*. Abbiamo da Leone Ostien.

a Annal. Francor. Bertinian.

b Erchempert. Hist. cap. 17.

Ostiense (*a*), che *Siconolfo* per pagare i Saraceni Spagnuoli, sotto nome di prestito, spogliò di quasi tutto l'insigne suo tesoro il Monistero di Monte Casino. Finalmente si portò egli all'assedio della stessa Capitale di Benevento. Era già ridotto a mal termine l'assediata Città non meno per la morte dei difensori, che per la mancanza delle vettovaglie, quando *Radelgiso* si avvisò di chiamare in soccorso suo *Guido Duca di Spoleti*. Contuttochè questi fosse parente di *Siconolfo*, pure non lasciò di accorrere con un copioso esercito in ajuto d'esso *Radelgiso*; ma prima di giugnere a Benevento fece sapere a *Siconolfo*, che il consigliava di ritirarsi dall'assedio, e che lasciasse fare a lui, perchè subito che avesse potuto favellar con *Radelgiso*, avrebbe fatta conoscere al medesimo *Siconolfo* la parzialità, di cui si gloriava verso di lui. Gli fu prestata fede, e *Siconolfo* sciolse l'assedio. Ma *Guido pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum subjicitur genus* (era *Guido* di nazion Franzese) avendo smunto da *Radelgiso* la somma di settanta mila scudi d'oro, nulla attenne delle promesse fatte al suo cognato *Siconolfo*, e se ne tornò a Spoleti.

[a] Marsicanus Chr. Casin. l. 1. cap. 25.

Diversamente vien raccontato questo fatto dall'Anonimo Salernitano (*b*), il quale fiorì a mio credere cento anni dopo Erchemperto. Secondo lui, *Siconolfo* invitò ed ebbe in suo ajuto *Guido* suo cognato, *qui illo tempore Tuscis praeerat*. L'Umbria, dove è Spoleti, era in quei tempi dai Letterati posta nella Provincia della Toscana; e però altri ancora chiamarono *Duca dei Toscani*, chi comandava agli Spoletini. Più sotto poi soggiugne, che i *Tostani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinsero d'assedio Benevento, quasi che *Guido* comandasse non solo al Ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toscana: il che non pare credibile. Ora stando essi attendati sotto quella Città, uno dei Salernitani dimandò a una sentinella Beneventana: *che fa il vostro Fabbro Ferrajo?* Così disse

[b] Paralip. cap. 67. P. II. T. I. Rer. Italic.

disse per ischerno, perchè *Radelgiso* in sua gioventù, benchè di nobilissima Casa, si dilettava di praticar con gli Orefici, e ne aveva imparata l'arte. Allora il Beneventano gli rispose: *Sta fabbricando un pajo di forbici, per tosare un Cherico*: alludendo a *Siconolfo*, che negli anni addietro, per forza usatagli da *Sicardo* Principe suo fratello, avea preso il Diaconato. Ora avvenne, che andando il *Conte Guido* (così è chiamato dal Salernitano) con un solo Scudiere alla ronda intorno alla Città, fu adocchiato dal Saraceno *Apollafar*, che s'impegnò con *Radelgiso* di menarglielo davanti prigione, se tornava nel dì seguente a lasciarsi vedere così soletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì seguente *Guido*, e *Apollafar* con un solo Scudiere andatogli alle spalle, il colpì sì fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora prese il di lui cavallo per le redini, s'inviò verso la Città, senza che *Guido* sapesse in che Mondo allora si fosse. Ma il suo Scudiere veggendo il padrone in sì misero stato, colla lancia in resta spronò il cavallo, e passò da parte a parte lo Scudiere nemico. Ciò osservato da *Apollafar*, colla lancia diede a *Guido* un colpo nel petto con tal forza, che gli passò l'usbergo, e alquanto ancora ferito il rovesciò a terra. Per questa percossa tornato in se *Guido*, e salito sul cavallo del suo scudiere, dopo aver costretto il Saracino a tornarsene indietro, s'incamminò verso i suoi, i quali informati del successò, presero tosto l'armi, e diedero un furioso assalto alla Città colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera *Guido*, e però segretamente fece proporre a *Radelgiso* un' accordo, se gli dava in mano *Apollafar* con altri Saraceni. Fu accettata la proposizione, preso *Apollafar* a dormire, e condotto coi piè nudi a *Guido*, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promisero danari a *Guido*, se induceva *Siconolfo* ad una di-

division del Ducato, e che questa in fine si fece di consenso degli emuli Principi. Ma il racconto dell' Anonimo ha un po' d'aria di Romanzo, discorda da Erchemperto, Storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel supporre seguito l'accordo fra quei due Principi poco dopo l'assedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che quella concordia avvenisse tanto più tardi, cioè nell'anno 850. o pure 851. per opera di *Lodovico II. Imperadore*. E però ne creda il Lettor ciò, che vuole. Questa è poi la prima volta, che presso gli antichi Scrittori s'incontra *Guido Duca di Spoleti* nell'anno presente. Vedemmo di sopra all'anno 824. che *Maurengo*, o *Morengo*, Conte di Brescia, appena creato Duca di quella contrada, fu rapito dalla morte, senza che apparisca chi gli succedesse in quel Ducato; se non che il Conte Campelli, Autore del Secolo prossimo passato, mette per immediato Successore di lui *Guido* I. o sia *Guidone*, o *Widone*, di schiatta Franzese. Ma egli a tentone, e senza autorità dell'antica Storia, ciò immaginò; nè sussiste punto, che il medesimo *Guido* nell'anno 829. salvasse Roma dai Saraceni. Facile è troppo quello Storico a spacciar le immaginazioni sue, come cose certe; e tale anche è il dire, che nell'anno 832. esso *Guido* per la morte di *Sicone* Principe di Benevento *ne fe con la sua Corte pubbliche dimostrazioni di lutto*. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli? A me sembra tuttavia incerto, se a *Morengo* succedesse *Guido* I., perchè dall'anno 824. fino all'anno 843. in cui cominciamo a scoprir questo *Guido* Duca di Spoleti, passò di molto tempo, e in questi anni si potè frapporre qualche altro Duca, a noi ignoto. Nel Catalogo dei Duchi di Spoleti, riferito dal Padre Mabillone (*a*), si vede all'anno 836. *Berengarius Dux*. Di questo *Berengario Duca* troveremo fatta menzione più sotto all'anno 844.

(a) Iriner. Italic.

Ora per conoscere, che in quest'anno succedette

l'as-

ERA Volgare Anno 843.

l'assedio di Benevento, e per intendere nello stesso tempo gli avvenimenti della Città di Napoli, convien quì ricorrere a Giovanni Diacono, Scrittore di questi medesimi tempi nelle Vite de' Vescovi Napoletani (*a*). Già ci fece egli sapere all'anno 839., come *Lottario Imperadore* spedì un suo Barone per nome *Contardo*, per far desistere i Beneventani dall'oppressione dei Napoletani. *Andrea* Maestro dei Militi o sia Generale, e Consōle e Duca di Napoli, giudicò spediente di fermare in Napoli esso *Contardo*, per tenere in freno colla sua presenza la petulanza dei Napoletani; e a tal fine gli fece sperar le nozze di *Euprassia* sua figliuola, vedova del *Duca Buono*. Ma non si concludendo mai questo accasamento, *Contardo* unito con alcuni nemici d'esso *Andrea* Console, l'ammazzò di sua mano nella Basilica Battesimale di San *Lorenzo*; appresso si fece Console e Duca di Napoli, e prese per moglie la suddetta figliuola dell'ucciso Duca. Ma il Popolo di Napoli mal sofferendo, che costui forestiere avesse sì crudelmente tolto di vita il loro Duca, dopo tre dì entrarono furiosamente nella casa del Vescovo, dove egli abitava, e misero a fil di spada lui, la moglie *Euprassia*, e tutti i suoi familiari. Dopo di che d'accordo elessero per loro Duca *Sergio* figliuolo di *Marino* e di *Euprassia*, insigne personaggio di quella Città, come s'ha dalla vita di Santo Atanasio (*b*) Vescovo di Napoli, e figliuolo d'esso *Sergio*, con ispedir tosto corrieri a Cuma, dove egli si trovava, per fargli sapere questa elezione. Era *Sergio* stato spedito nella mattina stessa di quel dì, in cui fu ucciso *Andrea* Duca per Ambasciatore a *Siconolfo* Principe di Salerno, *obsidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipsis diebus divisus est Principatus Langobardorum*: parole che concordano coll' Anonimo Salernitano, e potrebbono indicare, che qualche anno prima di quel che finora s'è creduto, seguisse la divisione del Principato di Benevento, secondo

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

condo la carta rapportata da Camillo Pellegrino (*a*), se non che si può pretendere, voler solamente dire quel *divisus*, che era Scisma, divisione, e guerra nel Principato di Benevento tra *Radelgiso* e *Siconolfo*. Per altro convien' osservare, che nel suddetto Strumento di divisione è nominato *Domnus Ludovicus Rex*. Non può convenir questo titolo di *Re* nell'anno 851., in cui pretendesi fatta quella divisione, a *Lodovico II.*, il quale nell'anno 850., siccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato Imperadore. Ma di ciò riparleremo all'anno 848. Intanto ritornando noi agli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni Diacono, che *Sergio* eletto Duca di quella nobil Città, volò a prenderne il possesso. Ed essendo stato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita, *Tiberio Vescovo* di Napoli dopo sì lunga prigionia, *Sergius Consul Apocrisarios suos Romam destinans, obnixius Johannem Electum inthronizari postulavit. Sed Domnus Gregorius Papa Romuleus, tamdiu hujusmodi petitionem distulit, quoadusque missa legatione canonice investigaret, ne Pontificalem subriperet Sedem.* Ma essendo noi per vedere accaduta la morte di Papa *Gregorio IV.* nel Gennajo dell' anno susseguente, vegniamo per conseguente a comprendere, che nel presente anno si fece l'assedio di Benevento, e *Sergio Duca* diede principio alla sua Signoria in Napoli. Conghiettura poi il Padre Astezati Abbate Benedettino (*b*), che *Lottario Augusto* nell'anno presente dichiarasse Re d'Italia il suo primogenito *Lodovico*: cosa anche, di cui ebbe sospetto il P. Pagi (*c*). Nè mancano carte, che sembrano assistere a questa conghiettura. Anastasio stesso (*d*), siccome vedremo, chiamandolo *Re* prima della Coronazione Romana, potrebbe servire a darle qualche peso. Però non è improbabile, che dal presente anno *Lodovico II.* desse principio agli anni del suo Regno. Sia a me lecito nondimeno di metere il principio dell'Epoca sua nell' anno seguente.

(a) Histor. Princip. Longob.

(b) De nova Epoca Lodovic. II. Imp.

(c) In Crit. ad Annal. Baron.

(d) In Vit. Sergii II.

ERA Volgare Anno 844.

Anno di CRISTO DCCCXLIV. Indizione VII.
di SERGIO II. Papa 1.
di LOTTARIO Imperadore 25. 22. e 5.
di LODOVICO II. Re d'Italia 1.

(a) Annal. Francor. Bertin.
(b) In Chronico.
(c) In Chron.
(d) In Gregorio IV.

SEcondo gli Annali Bertiniani (a), Sigeberto (b), Mariano Scoto (c), ed altri antichi Storici, diede fine ai suoi giorni nell'anno presente *Gregorio IV.* Papa. Ciò avvenne, per quanto han creduto il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi nel dì 25. di Gennajo. Anastasio (d), o qualunque sia l'Autore della sua Vita, ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte, e dei copiosi donativi, ch' egli offerì a Dio in varie Chiese. Ma è ben da dolersi, che per lo più gli antichi Scrittori delle Vite dei Papi, raccolte da Anastasio, altro non ci sappiano contare, se non i risarcimenti o regali da lor fatti ai sacri Templi. Le azioni loro, che ben più lo meritavano, quelle erano, che s'aveano da tramandare ai posteri, e che noi ora desideriamo, ma indarno. Così le poche Croniche antiche dei riguardevoli Monisteri d'Italia si riducono ad una gran fila d'acquisti, di Livelli, o di liti per beni temporali, lasciando quello che più importava, cioè la virtù e le gesta lodevoli degli Abbati e dei Monaci d' allora, se pur di queste v' era abbondanza. Nella Cattedra di San *Pietro* ebbe *Gregorio IV.* per Successore *Sergio II.*, che fu consacrato nel dì 10. di Febbrajo. Ma perchè contro i patti seguì questa consacrazione, cioè senza l' Imperial beneplacito, (al che non sapevano accomodarsi i Romani), *Lottario Augusto* ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito *Lodovico* coll' Armata. Gli Annali Bertiniani dopo aver narrata l'elezione di Papa *Sergio*, seguitano a dire (e): *Quo in Sede Apostolica ordinato, Lotharius Filium suum Hludovvicum Romam cum Drogone Mediomatricorum Episcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic prae-*

(e) Annal. Francor. Bertiniani.

ERA Volgare Anno [illegible]

praeter sui jussionem, Missorumque suorum praesentiam, ordinetur Antistes. Qui Romam venientes, honorifice suscepti sunt. E' vero, che furono onorevolmente ricevuti; ma Anastasio (*a*) vi aggiugne altre particolarità taciute dagli Annalisti. Cioè, che arrivato l'esercito Imperiale alla prima Città degli Stati Pontificj, cominciò a far provare lo sdegno dell'Imperadore a quegl' innocenti Popoli, con uccidere moltissime persone, talmente che spaventata la gente, chi quà e chi là correva a nascondersi. Un sì bestial trattamento seguitò per tutto il loro viaggio fino al Ponte della Capella, dove fattosi un nero temporale, vi perirono colti dai fulmini alcuni dei familiari di *Drogone* Vescovo di Metz. Ne restarono bensì atterriti i Franzesi, ma non perciò deposero la lor ferocia, e con quel mal' animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quasi nove miglia fuori della Città Papa *Sergio* mandò incontro tutti i Giudici a *Lodovico*, il quale verisimilmente era già stato prima dichiarato Re d'Italia da *Lottario Augusto* suo padre; e questi colle bandiere e con acclamazioni l'accolsero. Essendo poi presso alla Città quasi un miglio, gli fecero un bell' incontro le Scuole della Milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le Insegne del Popolo (*sicut mos est Imperatorem aut Regem suscipere*) alla vista delle quali si rallegrò il Re *Lodovico*. Stava ad aspettarlo il buon Papa nell' atrio della Basilica Vaticana con tutto il Clero e Popolo Romano, ed arrivato *Lodovico* si abbracciarono, *& tenuit idem Ludovicus Rex dexteram antedicti Pontificis*. Arrivarono in quella maniera alle Porte della Basilica, che tutte il Pontefice avea fatto serrare, ed allora il Pontefice interrogò il giovane Re, s'egli veniva con mente pura, e con sincera volontà, e per salute del Pubblico, e della Città, e di quella Chiesa: perchè, se così era, esso Papa comanderebbe, che s'aprissero le porte: altrimente non aspettasse da

(a) In Vita Sergii II.

ERA Volgare Anno 844.

da lui ordine alcuno di aprirle. Rispose il Re d'essere venuto con buona intenzione, e senza pensiero di alcuna malignità. Allora fece il Pontefice spalancar le Porte, ed entrarono amendue col Clero, e con tutti i Vescovi, Abbati, Giudici ed altri Franzesi venuti col Re; e giunti alla tomba di San *Pietro*, prostrati venerarono il sacro suo Corpo; e dopo avere il Papa recitata l'orazione, tutti usciti dalla Chiesa, andarono a riposar nei Palagj preparati entro la Città. Restò fuori di Roma l'esercito Franzese, che nei giorni appresso recò non pochi danni ai Borghi; e forse perchè non era preparato il foraggio, segò tutti i prati e i seminati. Corse poi voce, che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il Papa fece ben chiudere e fortificar le Porte della Città. Poscia nel dì 15. di Giugno, giorno di Domenica, raunati nella Basilica Vaticana tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni venuti col Re, insieme con tutta la Nobiltà Romana, Papa *Sergio* colle sue mani unse coll' Olio santo esso *Lodovico* figliuolo dell' Imperador *Lottario*, gli mise in capo una preziosissima Corona, e la Spada Regale al fianco, con proclamarlo *Re dei Longobardi*, o sia *d'Italia*. Celebrata poi Messa solenne, tutti con gran festa se ne tornarono in Roma.

E di quì possiamo intendere, che non peranche era introdotto l'uso della *Corona Ferrea*, nè la coronazione del Regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, siccome giovane provai in un' Operetta intorno a questo argomento (*a*). Ebbe principio da questo giorno l'Epoca del Regno d'Italia d' esso *Lodovico II. Re*. Seguì poi nei giorni seguenti un lungo contrasto fra il Papa, e il Vescovo di Metz *Drogone*, assistito, come dice Anastasio, da *Gregorio* (si dee scrivere *Giorgio*) Arcivescovo di Ravenna, da *Angilberto* Arcivescovo di Milano, e da una frotta d' altri Vescovi e Conti del Regno d'Italia, senza che se ne di-

(a) Anecdot. Latin. T. 2. Append.

ca

ca il soggetto. Solamente narra Anastasio, che tal dibattimento fu *contra hanc universalem, & Caput Ecclesiarum Dei*. Ma il Pontefice, uomo prudente e di petto, sì a proposito rispose, che tutti li lasciò confusi. Fece dipoi istanza ad esso Papa la Baronia Franzese, che tutta la Nobiltà Romana giurasse fedeltà al suddetto Re *Lodovico*; ma il saggio Papa non vi consentì, esibendosi solamente pronto a permettere, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà al grande *Imperadore Lottario*. *Tunc demum in eadem Ecclesia sedentes pariter tam beatissimus Pontifex, quam magnus Rex, & omnes Archiepiscopi & Episcopi, stantibus reliquis Sacerdotibus, & Romanorum & Francorum Optimatibus, Fidelitatem Lothario Magno Imperatori semper Augusto promiserunt*. Ed avea ben ragione il Papa. Non era mai stata sottoposta ai Re d'Italia, nè al Regno Longobardico Roma col suo Ducato; e non avendo *Lodovico* acquistato alcun diritto sopra i Romani, per essere divenuto Re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli fedeltà, cioè a riconoscerlo per loro Sovrano. Non ebbero già essi difficoltà di prestare quel Giuramento a *Lottario* suo padre, perchè esso era Imperadore dei Romani, e la sua Sovranità in Roma non veniva contrastata da alcuno. Nè sussiste, come immaginò il Cardinal Baronio, che in questa occasione *Lodovico II.* ricevesse il titolo, e la Corona Imperiale. Questo punto è già deciso fra gli Eruditi; e se v'ha qualche Diploma in contrario, esso è o falso, o scorretto. Seguita poi a dire Anastasio, che nel tempo stesso, che il Re *Lodovico* si trattenne in Roma, *Siconolfo* Principe di Benevento arrivò anch'egli colà accompagnato da molte squadre d'armati, e fu ad inchinare il Re, che il ricevette con molto onore, e gli concedette quanto gli dimandò. Tanta fu in tale occasione la folla dei Franzesi, Longobardi, e Beneventani, che Roma parea assediata da uno smi-

ERA Volgare Anno 844.

surato esercito, e tutti i seminati andarono a sacco per pascolo della gran moltitudine dei cavalli e giumenti. Desiderava ardentemente inoltre *Siconolfo* di veder Papa *Sergio*, e di ricevere la sua benedizione. Fu ammesso all'udienza, e prostrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto se ne ritornò a casa. Altrettanto fece coi suoi il Re *Lodovico*, con finalmente liberare da quel flagello il Popolo Romano, e si restituì alla sua residenza in Pavia. Ma perchè Anastasio nulla di più ci ha saputo dire intorno ai trattati di *Siconolfo* col Re *Lodovico*, convien' ora ascoltare l' Annalista di San Bertino (*a*), che così scrive all'anno presente: *Sigenulfus Beneventanorum Dux ad Lotharium cum suis omnibus sui deditionem faciens, centum millium aureorum mulcta sese ipsi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias versi fuerant, compertis, ad eumdem Sigenulfum sese convertentes, Saracenorum reliquias a suis finibus expellere moliuntur.* In vece di *Lottario* sarebbe forse stato meglio scrivere *Lodovico*, al quale già abbiam veduto, che *Siconolfo* fece ricorso, se non che il figliuolo *Lodovico* nulla operava, che non fosse a nome del padre. Abbiam dunque, che *Siconolfo*, per assicurarsi il dominio di Salerno e dell' altre Città a lui sottoposte, riconobbe per suo Sovrano il nuovo Re d'Italia *Lodovico*, e ne dovette ricevere l' Investitura colla promessa di pagargli cento mila Scudi d'oro. Tanta somma d'oro non dice Erchemperto (*b*), Autore in ciò più degno di fede. Per testimonianza di lui, *Guido* Duca di Spoleti, gran mercatante di bugie, che nondimeno gli fruttavano assaissimo, promise a *Siconolfo* suo Cognato di fargli avere tutto l' intero Ducato di Benevento, se sborsava cinquanta mila Scudi d'oro senza dire, se a lui, o pure al Re *Lodovico*. Ma probabilmente a quest'ultimo, perchè soggiugne: *Cujus tunc consilio consentiens, Romam* (dove si tro-

va-

a Annal. Francor. Bertinianl.

b Histor. cap. 18.

vava il Re novello) *adiit, aureos tribuit, sacramentum dedit, jusjurandum accepit. Nihil proficiens, inanis abscessit.* Come potesse *Siconolfo* ammassare tant'oro, cel farà intendere Leone Ostiense (*a*), che racconta il fiero salasso da lui dato al Tesoro del Monistero di Monte Casino, dove egli apposta andò più d'una volta. Portò via alla prima visita in tanti calici, patene, corone, croci ed altri vasi, circa cento trenta libre d'oro purissimo, e tutto a titolo di prestito, con promessa di restituire dieci mila Soldi d'oro Siciliani. La seconda volta portò via in tanta moneta trecento sessanta cinque libre d'argento, e quattordici mila Soldi d'oro. La terza in tanti vasi cinquecento libre d'argento. Tornato colà dopo dieci mesi ruppe gli Armadj del Monistero, e ne portò via il valore di quattordici mila Soldi Mazati, con obbligo di restituire fra quattro mesi, e non restituendo di cedere varj beni al Monistero. Sette altri mila Soldi in altre volte portò via di colà: tesoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla Patria, e solo servì a pagar le sue fatiche al Diavolo. Egli è da credere, che ad altre Chiese e Monisteri *Siconolfo* facesse uno non diverso trattamento. Questo fine d'ordinario toccava in quei tempi ai doni della gente pia fatti ai sacri Templi. Come sospettai di sopra, ben potrebbe essere, che il Re *Lodovico*, o in questo, o nel seguente anno si adoperasse per quetar la rabbiosa guerra tra i due Principi *Radelgiso*, e *Siconolfo*; e fosse anche accettata da *Radelgiso* la divisìon degli Stati; ma che *Siconolfo* la rifiutasse, perchè gli era stato promesso di più, o che per altri accidenti quella non avesse effetto, di modo che continuasse dipoi la guerra fra loro. Tennero in quest' anno i tre fratelli, *Lottario* Imperadore, *Lodovico* Re della Germania, e *Carlo* Re di Francia, una Dieta, o sia un Concilio coi Vescovi nella Villa di Teodone, oggidì Tionvilla (*b*), dove oramai persuasi, che era da antepor-

(a) Chron. l. 1. c. 26.

(b) Labbe Concil. Tom. VII.

ERA Volgare Anno 844.

re la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace ed amicizia fra loro. Adriano Valesio (a) cita uno Strumento preso dal Registro del Monistero Casauriense, e dato, come egli pensa, in quest'anno, o pur, come vo io credendo, nel precedente 843. cioè *Anno Imperii Lotharii XXII. seu temporibus Berengarii Ducis, Anno Ducatus ejus VI. die Sexta Mensis Septembris, Indictione VII.* Sicchè correano già sei anni, che *Berengario* era, per quanto si può credere, *Duca di Spoleti*. Ma come ciò, se abbiam già trovato *Guido* Duca di quella stessa contrada? Altro non so io immaginare, se non che due essendo stati i Ducati di Spoleti, l' uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poscia di *Camerino*, *Guido* avesse il governo del primo, e *Berengario* del secondo.

(a) In Praefat. ad Panegyr. Bereng.

Anno di CRISTO DCCCXLV. Indizione VIII.
di SERGIO II. Papa 2.
di LOTTARIO Imperadore 26. 23. e 6.
di LODOVICO II. Re d'Italia 2.

SI godè in quest' anno assai di quiete in Italia, se non che potrebbe dubitarsi, che tuttavia continuasse, o pure si riaccendesse la guerra tra *Siconolfo* e *Radelgiso* Principi di Benevento. Certamente seguitò essa contro dei Saraceni. A quest' anno lasciò scritto l' Annalista Bertiniano (b): *Beneventani cum Saracenis, veteri discordia recrudescente: denuo dissident*. Forse volle dire quello Storico ciò, che abbiam di sopra inteso da altri stessi suoi Annali. Per conto poi dei paesi Oltramontani, *Lottario* Imperadore, che avea stabilito il suo soggiorno in quelle parti, passò il verno in Aquisgrana. Un suo Diploma, dato a dì quindici di Maggio (c) *Anno Imperii Hlotharii XXVI. & in Francia VI. Indictione VIII.* si vede scritto *in Palatio Regio Argentorato, cum iremus*

(b) Annal. Francor. Bertinian.

(c) Mabill. in Annal. Benedict.

mus

mus in Italiam. Cioè si trovava egli in Argentina con pensiero di venire in Italia. Ma nè in quest'anno, che si sappia, nè finchè visse egli dipoi, ritornò in Italia. Cioè lasciò la cura di questo Regno al figliuolo Re *Lodovico*, ed egli attese a conservar e governare gli Stati a lui toccati in parte nella Francia. Forse non si fidava dei suoi fratelli. E in quest'anno ebbe un particolar motivo, che il fece desistere dal viaggio d'Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrrere colà. *Fulrado* Conte era autore e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle sue forze l'*Augusto Lottario*, non durò gran fatica a ricuperare quella Provincia, con arrendersegli esso *Fulrado* ed altri sollevati in quelle parti. Nei suddetti Annali leggiamo: *Fulradus Comes, & ceteri Provinciales a Lothario deficiunt, ubique Potestatem totius Provinciae usurpant*. Si legge appresso: *Lotharius Provinciam ingressus bretoriam* (forse *brevi totam*) *suae potestati recuperat*. Negli Annali di Metz (a) questo *Fulrado* è chiamato *Dux Arelatensis*, e solamente si dice, che *Lottario*, *ipsum*, *& reliquos Comites illarum partium rebellare molientes*, *in deditionem accepit*, *& prout voluit*, *Provinciam ordinavit*. Diversa fu ben la fortuna del *Re Carlo Calvo* suo fratello. Mentre egli nell'anno precedente assediava Tolosa, ebbe una mala percossa da *Pippino* suo nipote Re d'Aquitania, di modo che nel presente, per cagione d'altri guai, che sopragiunsero, fu astretto a venire ad un'accomodamento con lui, e a cedergli l'Aquitania, con ritenere per se tre sole Città, cioè Poictiers, Saintes, ed Engulemme. Gli prestò *Pippino* il giuramento di fedeltà, *sicut Nepos Patruo*, e si obbligò di prestargli ajuto in tutte le necessità secondo le forze sue. In questo medesimo anno entrati i Corsari Normanni per mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel Sabbato santo, e v'entrarono. Si può credere, che quel-

ERA Volgare Anno 845.

(a) Annal. Francor. Metens.

ERA Volgare Anno 843.

quella gente Pagana non attendesse a farvi le sue divozioni. Tutto il Popolo n'era fuggito per la paura. Accorse il Re *Carlo* con quelle soldatesche, che in quel frangente egli potè raunare, fino al Monistero di San *Dionisio*; ma trovandosi debole in confronto di quei Barbari, bisognò cacciarli via a forza di danari. Nè quì terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in quest' anno un' armamento contro di *Nomenojo* Duca della minor Bretagna, il quale secondo il solito di quella gente, di nazion diversa dalla Franzese, di tanto in tanto si andava ribellando. In persona marciò contro di quei Popoli il Re *Carlo*, ma non con quelle forze, che occorrevano al bisogno. Però in vece di domarli, riportò da essi vergogna e busse, e gli convenne tornarsene indietro con tutta fretta nel paese del Maine. Circa questi tempi, siccome racconta Giovanni Diacono (*a*), i Saraceni venivano con grande Armata di navi per prendere l'Isola di Ponza. *Sergio* valoroso Duca di Napoli insieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Surrento, messa la sua speranza nel divino ajuto, andò ad incontrarli, e ne riportò un'insigne vittoria. Gli riuscì ancora di cacciarli dall' Isola di Licosa. Adirati per questo quegl' Infedeli, fatti dei gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabil flotta, e s'impadronirono del Castello di Miseno, da dove cominciarono ad infestare i litorali Cristiani. Un Placito tenuto in quest'anno per ordine del Re *Lodovico* II. figlio dell' *Augusto Lottario*, da *Garibaldo* Giudice Palatino (*b*) nella *Corte Ducale di Trento*, ci fa vedere in quelle parti *Liutifredo Duca*, senza ch' io sappia dire, se questo titolo di *Duca* a lui provenisse dalla Carintia, a cui fosse unita la Marca di Trento, o pure dal medesimo Trento.

(a) In Vita Episcop. Neapol. P. II T. I. Rer. Italic.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 32. pag. 978.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXLVI. Indizione IX.
di SERGIO II. Papa 3.
di LOTTARIO Imperadore 27. 24. e 7.
di LODOVICO II. Re d'Italia 3.

ERA Volgare Anno 846.

CResceva ogni dì più la superbia dei Saraceni, da che ebbero conquistata la Sicilia e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli Principi di Benevento andarsi rodendo tra loro le viscere. A tanto vennero, che in quest'anno partiti dall'Affrica, o pure dal Castello di Miseno, dove già s'erano annidati, con un potente stuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin sotto Roma. Negli Annali Bertiniani (a) son chiamati *Saraceni Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell' Autore significar gli Arabi Maomettani, conquistatori e padroni allora dell' Affrica. E col nome di *Mori* gli Affricani stessi lor sudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falsa Legge di *Maometto*. Si tenne forte la Città di Roma, fortificata allora abbastanza; però sfogarono quei Barbari la loro crudeltà nei contorni, e spezialmente la loro ingordigia sopra la sacra Basilica di San *Pietro* (b), che era in questi Secoli fuori della Città, con asportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioso vi trovarono; ma senza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Ostiense (c), allo stesso crudel trattamento soggiacque anche la Basilica di San *Paolo*. Parrebbe che nò, perchè l'Annalista di San Bertino scrive, che una parte d'essi Infedeli andando per dare il sacco a quel sacro luogo, restò tagliata a pezzi dalle genti di Campagna di Roma. Ma Giovanni Diacono, poco dianzi da me allegato, Scrittore troppo autentico, perchè di questi medesimi tempi, asserisce, che costoro *Romam supervenerunt, Ecclesias Apostolorum, & cuncta, quae extrinsecus repererunt, lugenda pernicie & horribili captivitate diripuerunt*. Con questo Scrittore va d'ac-

(a) Annal. Francor. Bertin.

(b) Annal. Francor. Metenses. Fuldenses, Bertin.

(c) Marsican. in Chr. Casin. l. 1. cap. 29.

ERA Volgare Anno. 846.

d'accordo ancora Anastasio nella Vita di *Leone IV.* Papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, secondo il suddetto Ostiense, e per la Via Appia arrivati alla Città di Fondi, la presero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel Popolo, e il resto condussero in ischiavitù. Andarono poi a fermarsi ed attendarsi sotto Gaeta. Portate sì funeste nuove a *Lodovico II.* Re d'Italia, diede solleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contro di sì nefandi masnadieri. Il Conte Campelli (*a*), come se si fosse trovato presente a quei fatti, ci descrive i viaggj, i disagj, e il conflitto dell'esercito Spoletino. Giovanni Diacono narra, che *Lottario* Re dei Franchi, sotto il cui nome tutto si operava dal Re *Lodovico* suo figliuolo, inviò una feroce Armata contro dei suddetti Saraceni, che li perseguitò fino a Gaeta. Ma i furbi Affricani, messi in aguato molti dei suoi ai passi stretti delle montagne, stettero aspettando i Cristiani; e sbucando all'improvviso sopra i poco avvertiti, uccisero l'Alfier sulle prime: il che bastò, perchè andasse vergognosamente in rotta tutto l'esercito dei Fedeli, e ne restassero assaissimi estinti nella fuga. Peggio anche avveniva, se *Cesario* figliuolo di *Sergio* Duca di Napoli, che era accorso colle brigate di Napoli e di Amalfi, non avesse attaccata battaglia anch'egli coi Saraceni, con obbligarli a desistere dal perseguitare i fuggitivi Cristiani. Negli Annali di San Bertino noi leggiamo: *Hludovicus Hlotharii Filius Rex Italiae cum Saracenis pugnans, victus vix Romam pervenit*. Ma Giovanni Diacono, che ne sapea più di quell'Annalista, nulla parlando del Re *Lodovico* in questa occasione, e parlandone poi ad un'altra spedizione, fa assai conoscere, ch'egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell'inseguire i fugitivi Cristiani, arrivarono le brigate Saracene, secondochè avvertì Leone Ostiense, fin presso al fiume Garigliano,

(a) Stor. di Spoleti lib. 16.

in

in vicinanza del Monistero Casinese. Non era loro ignota la ricchezza di quel sacro Luogo (l'abbiam già veduto fieramente pelato da *Siconolfo*) e già la divoravano coi desiderj; ma colti dalla notte si fermarono alla riva del suddetto Fiume, con pensiero di fare un buon sacco la mattina seguente. Stettero i Monaci, scorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall' Abbate *Bassacio*, uomo di santa vita, che disse d'aver avuta una rivelazione della lor sicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì basse, che dapertutto si poteano guadare a piedi; era il Ciel sereno. Quella notte venne un temporale con folgori, e pioggia tale, che nella seguente mattina si trovò sì gonfio il Fiume, che usciva fuor del suo letto. Restarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno andarono per valicarlo, e mordendosi le dita per la preda, che loro era fuggita dalle mani, se ne tornarono al loro campo sotto Gaeta. Restò quella Città assediata, e fecero que' Barbari ogni sforzo per entrarvi; ma per testimonianza di Giovanni Diacono, il sopralodato *Cesario*, figliuolo di *Sergio* Duca di Napoli, colle sue navi, e con quelle degli Amalfitani, venne a stanziare nel Porto di Gaeta; e saldo alla difesa di que' Cittadini, non lasciò mai prevalere la forza, e rabbia degl' Infedeli cani. Avvenne in questi tempi, che mentre l' Imperador *Lottario* dimorava in Aquisgrana (*a*), *Giselberto* soldato, o pur Vassallo del Re *Carlo Calvo*, rapì una figliuola d'esso *Augusto*, e condottala in Aquitania la prese per moglie. Il nome di questa Principessa nol dicono gli antichi Storici. Per tale insolenza concepì *Lottario* non poco odio contro d'esso Re *Carlo*, il quale informatone scrisse intorno a ciò a *Lodovico* Re di Germania, affinchè placasse il fratello. Pubblicamente protestarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne scrissero anche al fratello *Lottario*; ma egli continuò nella sua amarez-

ERA Volgare Anno 846.

(a) Annal. Francor. Metens. & Fuldens.

za.

ERA Volgare Anno 816.

za. Abbiamo poi dal Dandolo (a), che bramando Papa *Sergio* di comporre le differenze, tuttavia bollenti tra *Venerio* Patriarca di Grado, e *Andrea* Patriarca d'Aquileja, scrisse ad amendue, con ordinar loro di comparire al Concilio, ch'egli avea proposto di tenere, e vi doveva assistere l'Imperadore. Ma non ebbe effetto il suo piissimo disegno, perchè la morte il rapì nell'anno seguente, siccome diremo. Rapì essa nel presente anche *Pacifico* Arcidiacono della Cattedrale di Verona, di cui feci menzione all'anno 789. Il suo Epitaffio pubblicato dall' Ughelli, ma più corretto, ed intero dal Marchese Maffei (b), tuttavia si legge in quella Città. E n' era ben degno, perchè uomo di mirabil'industria in questi tempi. Di lui spezialmente quivi è detto:

(a) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) In Praef. ad Compl. Cassiodor.

QVICQVID AVRO VEL ARGENTO ET METALLIS CETERIS,
QVICQVID LIGNIS EX DIVERSIS ET MARMORE CANDIDO,
NVLLVS VMQVAM SIC PERITVS IN TANTIS OPERIBVS.
HOROLOGIVM NOCTVRNVM NVLLVS ANTE VIDERAT.
ET INVENIT ARGVMENTVM ET PRIMVM FVNDAVERAT.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.
di LEONE IV. Papa 1.
di LOTTARIO Imperadore 28. 25. e 8.
di LODOVICO II. Re d'Italia 4.

ERA Volgare. Anno 847.

VEnne a morte in quest'anno *Sergio II.* Romano Pontefice nel giorno 27. di Gennajo, secondo i conti del Padre Pagi (*a*); e in luogo suo fu eletto *Leone IV.* Prete, o sia Cardinale de' Santi Quattro Coronati. Vuole esso Padre Pagi, che la Sede restasse vacante *due mesi e quindici giorni*, e che il novello Pontefice fosse consacrato solamente nel dì XI. d'Aprile. Sì lunga vacanza della Cattedra Apostolica non la so creder io, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio Bibliotecario (*b*). Le parole sue son queste: *Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, coeperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine Imperiali non audebant auctoritate. futurum consecrare Pontificem, periculumque Romanae Urbis maxime metuebant, ne iterum, ut olim, aliis ab hostibus fuisset obsessa. Hoc timore, & futuro casu perterriti, eum sine permissu Principis Praesulem consecraverunt; Fidem quoque illius, sive Honorem post Deum per omnia, & in omnibus conservantes.* Cioè si trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall'un canto per non tirarsi addosso l'ira del Principe, cioè dell' Imperadore lor Sovrano, non osavano senza la permissione, o approvazione di lui di consacrare il Papa eletto. Dall'altro canto erano spronati dalla necessità di veder sul Trono un Papa, che accudisse ai bisogni importanti della Città coll'autorità del governo a cagione de' Saraceni, che aveano poco dianzi portata la desolazione ne' contorni di Roma, per paura dell'arrivo d'altri simili Corsari Affricani. Che dunque fecero? Senza aspettare il consenso dell'Imperadore, passarono alla consacrazione del Papa, ma con solenne protesta

(a) In Crit. Baron.

(b) In Vita Leonis IV.

ERA Volgare Anno 847.

testa fatta nel Concistoro, di non aver intenzione d'offendere con ciò l'onore dell'Imperadore, nè di mancare in guisa alcuna alla fedeltà ed ubbidienza, che dopo Dio a lui professavano. Pare, che questo saggio ripiego, preso in tempi sì pericolosi per la Città di Roma, li scusasse abbastanza, e fosse preso in bene da *Lottario Augusto*. Certo non si sa, ch'egli ne facesse risentimento alcuno. Ciò posto, non è già verisimile, che si differisse per due mesi e mezzo la consacrazione di Papa *Leone*, prima perchè si scorge, che i Romani si affrettarono a consacrarlo per l'apprensione, in cui erano di una nuova invasion de'Saraceni; e secondariamente perchè in tanto tempo sarebbe venuta l'approvazione del Re *Lodovico*, Luogotenente del padre negli affari d'Italia; e quella ancora, se fosse bisognata, del medesimo *Lottario Augusto*: giacchè non sussiste, come pensa il Pagi, che a cagion delle scorrerie dei Normanni in Francia non fossero sicuri i cammini. Fecero que' Corsari gran danno nella Bretagna minore nell'anno presente (a); non minore l'apportarono all'Aquitania; presero anche nella giurisdizione dell'Imperador *Lottario* Durostadio, e un'Isola dell'Ollanda. Tutto il resto del Regno Oltramontano di *Lottario* godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l'asserzione di Tolomeo da Lucca (b), che dopo *quindici giorni* di Sedia Vacante mette l'ordinazione di Papa *Leone*, se pur questa non seguì anche prima.

Continuavano intanto i Saraceni l'assedio di Gaeta, quando si sollevò una fiera burasca in mare, che mise in pericolo tutto il loro naviglio. (c) Perciò mandarono pregando *Cesario* figliuolo di *Sergio* Duca di Napoli, che volesse permettere alle lor navi di approdare al lido, con promessa di andarsene via, subito che si fosse rasserenato il Cielo. Ne spedì *Cesario* sollecitamente l'avviso al padre, che gli suggerì di prender buona precauzione contro gl'inganni di quegl' Infedeli.

(a) Annal. Francor. Bertinian., Metenses, & Fuldens.

(b) Histor. Eccl. T. XI. Rer. Italic.

(c) Iohann. Diacon. in Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.

li. Si eseguì il trattato, e venuto il sereno, levato il campo s'imbarcarono, e se n'andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono sorpresi da un'orribil tempesta, per cui quella flotta quasi tutta interamente perì, come attestano ancora Anastasio Bibliotecario, e Leone Ostiense. Questa lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non peranche ordinato Papa *Leone IV.* Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a Coblentz (*a*) un'abboccamento fra l' Imperadore *Lottario*, e *Lodovico* Re di Germania suo fratello. Pare, che non riuscisse a *Lodovico* di riconciliare con *Carlo Calvo Lottario Augusto*, tuttavia sdegnato per l'ingiuria fattagli da *Giselberto* nel rapimento della figliuola. Ma se son veramente fatti in quest'anno a Marsne presso a Mastricht alcuni Capitoli di lega, e concordia tra i suddetti tre fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal Padre Sirmondo, e dal Baluzio (*b*): bisogna credere, che si rimettesse fra tutti e tre una buona armonia. In quest'anno poi si comincia a trovare in Toscana *Adalberto* Duca di quella contrada. Egli è chiamato negli Annali di Fulda all'anno 878.. *Albertus Bonifacii Filius*, e da Pietro Bibliotecario (*c*) nella Storia abbreviata de' Franchi *Adalberthus Bonifacii Filius*. E in un Documento dell'anno 884., da me prodotto nelle Antichità Estensi (*d*), vien detto *Adelbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonae memoriae Bonifacii olim Comitis*; di maniera che non si può dubitare, ch'egli sia stato figliuolo di *Bonifazio* II., da noi veduto di sopra Conte di Lucca, e verisimilmente Marchese, e Duca di Toscana. Già si osservò, che *Bonifazio* II., per aver condotta dall' Italia l'Imperadrice *Giuditta* all'Imperador *Lodovico Pio*, era caduto in disgrazia dell'Imperador *Lottario*, e perciò s'era ritirato in Francia. O sia ch'egli ricuperasse il governo nella Toscana, o pure che *Lottario* ammollitosi esercitasse la sua generosità verso il figliuolo: certo è, che

ERA Volgare. Anno 847

(a) Annal. Francor. Metenses & Fuldens.

(b) Capitul. Tom. 2.

(c) Tom. 2. Duchesne.

(d) P. I. c. 2.

ERA Volgare Anno 847.

che *Adalberto* Duca in questi tempi comandava alla Toscana, ciò risultando da un Placito tenuto in Lucca (a) nell' *Anno XXV.* di *Lottario* Imperadore, correndo l' *Indizione X.* cioè nell'anno presente, dove si legge: *Dum Adalbertus Illustrissimus Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis, & residentibus hic Civitate Luca, Curte dicta Ducalis* &c. In questi tempi ancora *Radelgiso* Principe di Benevento (b) trasse in ajuto suo *Massar* Duca de' Saraceni con alcune masnade di quegl' Infedeli. Costui nè pure portava rispetto agli stessi Beneventani; diede il guasto al Monistero di Santa *Maria* in Cinghia; prese il Castello di San *Vito*; forzò alla resa la Città di Telese, e saccheggiò tutti i suoi contorni. Fu creduto miracolo, ch'egli non molestasse il Monistero di Monte Casino, quantunque vi arrivasse fino alle porte. Si sentì inoltre nell'anno presente un fiero tremuoto per tutto il Ducato di Benevento, che quasi tutta diroccò la Città d'Isernia, e fece altri mali. Roma anch'essa, per attestato d'Anastasio (c), provò una brutta danza in tal'occasione.

(a) Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.

(b) Leo Ostiens. lib. 1. c. 28.

(c) In Vit. Leonis IV.

Anno di CRISTO DCCCXLVIII. Indizione XI.
di LEONE IV. Papa 2.
di LOTTARIO Imper. 29. 26. e 9.
di LODOVICO II. Re d'Italia 5.

BOllivano forte in questi tempi fra *Rabano Mauro* Arcivescovo di Magonza, e *Gotescalco* Monaco, alcune famose controversie intorno alla divina Predestinazione. Era venuto in Italia *Gotescalco* pieno di boria, e per dovunque passava, andava seminando le opinioni sue. Fermossi costui presso di *Eberardo* Duca, o sia Marchese del Friuli, il cui nome e titolo si comincia circa questi tempi ad udire. Rapporta l'Ughelli (d) una lettera scritta da esso *Rabano* a *Notingo* Vescovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Brescia,

(d) Ital. Sacr. T. 5. in Episc. Cenen.

ſcia, intorno a queſto Monaco; e un'altra pure ſcritta *ad Heberardum Ducem*, a cui poſcia ſul principio dà il titolo ſolamente di *Conte*, ſecondo il rito d'allora, trovandoſi i *Duchi* altre volte appellati *Marcheſi*, ed altre *Conti*. In eſſa gli dice, d'eſſergli ſtato riferito, *quemdam ſciolum nomine Gotaſchalcum apud vos manere, qui dogmatizet* &c. Che queſto *Eberardo* foſſe veramente *Duca* o *Marcheſe del Friuli*, ne fà fede Andrea Prete nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio, e da me (*a*) riſtampata. Fiorì Andrea in queſto medeſimo Secolo, e le ſue parole ſon tali: *Multam fatigationem Langobardi & oppreſſionem a Sclavorum gente ſuſtinuerunt, uſquedum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem conſtituit*. Nè altri è queſto *Eberardo*, o ſia *Everardo*, ſe non lo ſteſſo, a cui Frodoardo (*b*) dice ſcritta una lettera da *Hincmaro* Arciveſcovo di Rems, cioè *Viro Illuſtriſſimo Eberardo ex Principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, baſtevolmente provato (*c*), che da lui viene la Raccolta delle Leggi Longobarda, Salica &c. che ſi conſerva nell'antichiſſimo Codice della Cattedrale di Modena. In un Diploma dell'anno 855. riferito dal Padre de Rubeis (*d*), egli è chiamato da *Lodovico* II. Imperadore *Eurardus Illuſtris Comes, dilectusque Compater noſter*. Parleremo anche più abbaſſo di queſto medeſimo Principe, baſtando per ora di ſapere, ch'egli fu marito di *Giſella*, o ſia *Giſla* figliuola di *Lottario Auguſto*, e fu padre di *Berengario*, poſcia Duca, o Marcheſe anch'eſſo del Friuli, e finalmente Re d'Italia, ed Imperador de' Romani. I ſoli Annali di San Bertino (*e*) quei ſono, che ſotto il preſente anno hanno le ſeguenti parole: *Exercitus Hlotharii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur*. Non ſuſſiſte già, che i Saraceni ſi foſſero impadroniti di Benevento. Solamente alcune brigate d'eſſi vi erano ſtate chiamate in ſoccorſo da *Radelgiſo* Principe. Altro non vuol dire quello Scrit-

(a) Antiq. Italic. Diſſert. 2.

(b) Hiſtor. Remenſ. l. 3. cap. 26.

(c) Antiq. Ital. Diſſert. 22.

(d) Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap. 49.

(e) Annal. Francor. Bertin.

ERA Volgare Anno 848.

tore colla parola *Beneventum*, se non una parte del Ducato Beneventano occupata dai Saraceni; o pure in vece di *obtinentes* s'ha da scrivere *obsidentes*. Contro di que'Maomettani l'Imperador *Lottario* dovette comandare al figliuolo *Lodovico* Re d'Italia di procedere con una buon' armata, alla quale secondo i suddetti Annali riuscì di dar loro una sconfitta. Sul fine poi di quest' anno, soggiugne il medesimo Storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella Storia del Regno di Napoli è celebre la pace, che finalmente fu conchiusa tra i due competitori nel Ducato di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo*. Erchemperto (a), e Leone Ostiense (b) raccontano, che *Landone* Conte di Capua, *Adelmario*, e *Bassacio* Abbate di Monte Casino, veggendo troppo assassinate quelle contrade per la lunga nemicizia di que'due Principi, e per l'insaziabil crudeltà de'Saraceni abitanti in Bari, ed anche presi al suo servigio da *Radelgiso*, si portarono a *Lodovico Augusto* (che nondimeno finquì tale non era) figliuolo di *Lottario*, supplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto si portò in persona lo stesso Re *Lodovico*, e fattisi consegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella Vigilia di Pentecoste condotti costoro fuori della Città, a cadauno fece tagliar la testa. Poscia interpostosi fra i due Principi litiganti, compose le lor differenze, con dividere il Ducato suddetto fra loro nella forma, che vien descritta dall'Anonimo Salernitano (c), e con restare sottoposta a *Siconolfo* Capua col suo distretto, la quale nondimeno da lì a non molto scosse il giogo; con che di un solo si vennero a formare tre Principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il solo Leone Marsicano quegli è, che chiaramente dice accaduta questa divisione nell'*Anno* 851., ed Erchemperto col chiamare *Augusto* in quel tempo il suddetto *Lodovico*, sembra concorrere nella medesima opinione. Ma Camillo Pellegrino ebbe sospetto, che ciò se-

(a) Hist. c. 19.
(b) lib. 1. cap. 28.
(c) Paralip. P. II. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 843

seguisse nell'anno 850. ed io più di lui vò sospettando, che anche prima possa essere succeduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto, che Leone Ostiense molta accuratezza non mostrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di *Lodovico* II. a Benevento, dopo la morte dell' Imperador *Lottario* suo padre: il che non può stare, perchè *Lottario* mancò di vita solamente nell'anno 855. Però non è maraviglia, se su questo supposto amendue danno il titolo d'*Imperadore* ad esso *Lodovico II.* in quella occasione.

Ora in quest'anno sembra a me più verisimile, che *Lodovico II.* Re d'Italia, invitato e venuto a Benevento coll'esercito suo, dividesse quel Ducato. Nella parte, che resta dello Strumento d'essa divisione, pubblicata dal suddetto Pellegrino (*a*), *Radelgiso* dice: *Et praesentialiter antequam Domnus Ludogvicus Rex cum suo exercitu exeat de ista terra, do in vestra potestate Gastaldatum Montellam* &c. In quest'anno abbiam veduto, che l'esercito d'esso Re *Lodovico* era nel Ducato di Benevento, nè ci resta memoria, che negli anni 850. e 851. esercito alcuno Franzese militasse in quelle parti. Adunque piuttosto in questo, che in quegli anni, seguì l'accordo fra i Principi litiganti del Regno di Napoli. Oltre a ciò quì *Lodovico* è appellato solamente *Re*: notizia, che siccome dissi all'anno 843., abbastanza indica, non potersi quel fatto riferire all'anno 851., perchè *Lodovico* sarebbe stato allora appellato *Imperator*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l'autorità di Giovanni Diacono, che fiorì, e scrisse ne' medesimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della flotta Saracenica, di cui s'è parlato nell'anno addietro, seguita a dire (*b*): *Eodem quoque anno, supplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius Imperator filium suum Ludogvicum, bonae adolescentiae juvenem, propter cater-*

(a) Hist. Princip. Langob.

(b) Johann. Diac. Chron. P. II. T. I. Rer. Italic.

 ter-

ERA Volgare Anno 848.

tervas Saracenorum Apuliae sub Rege commanentes, & omnium fines populantes. Qui adveniens, caelesti comitatus auxilio, de illis Hismabelitis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani & Salernitani Principum victor reversus est. O sia dunque, che nell'anno prossimo passato venisse l'armata Franzese col Re *Lodovico* a Benevento, ma vincesse, e trionfasse nel presente; opure, che *eodem anno* voglia significare non peranche spirato un'anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbastanza intendiamo, che in quest'anno il Re *Lodovico* pose fine alle lunghe contese dei Principi Beneventani, e non già nell'anno 850., o pure 851. Era intanto il Popolo Romano, ma più il buon Papa *Leone*, preso da grave malinconia sì per la fresca ricordanza del saccô dato dai Mori e Saraceni alla Basilica Vaticana, come pel timore d'altri simili insulti in avvenire. Mosso perciò il magnanimo Pontefice (*a*) dal comune lamento, e maggiormente ancora dal suo zelo, determinò di fabbricare intorno ad essa Basilica, e al Borgo una Città colle sue mura, porte, e fortificazioni per sicurezza della medesima. Era prima di lui stato formato questo disegno da Papa *Leone III.*, anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poste le fondamenta; ma sorpreso dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora *Leone IV.* comunicò la presa risoluzione all' Imperadore, e questi non solamente l'approvò, e lodò, ma tanto egli, come i Re suoi fratelli mandarono a Roma una buona somma di danaro, per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine Regis*, dice Frodoardo (*b*), cioè di *Lottario*, fu intrapreso. Ordinò il Papa, che da tutte le Città del Ducato Romano, da tutti i poderi del Pubblico, e da ogni Monistero si mandassero secondo la tassa uomini atti a faticare in quella operazione. E così nell'anno presente si cominciò la fabbrica grandiosa di questa nuova Città, e nello spazio di quattro anni se ne vide il compimento. Tanto si adoperò in quest'an-

(a) Anastas. Biblioth. in Vit. Leonis IV.

(b) In Vitis Pontific. Romanor.

quest'anno *Lodovico* Re di Baviera, che ottenne da *Lottario Augusto* a *Giselberto* il perdono pel rapimento della figliuola d'esso Imperadore. Tiene l' Eccardo (a), che da questo *Giselberto* discendesse quel *Giselberto* Duca di Lorena, che fu poi celebre nel Secolo X.

ERA Volgare Anno 848.

a Ital Rerum Francicar. lib. 30.

Anno di Cristo dcccxlix. Indizione xii.
di Leone IV. Papa 3.
di Lottario Imperadore 30. 27. e 10.
di Lodovico II. Imperadore 1.

Succedette in quest'anno una perfetta riconciliazione fra l'Imperador *Lottario*, e *Carlo Calvo* Re della Francia Orientale, il quale nell'anno antecedente era stato accettato per loro Re anche da buona parte de' Popoli dell'Aquitania, e nel presente entrò in possesso di non poco paese in quelle contrade. Giacchè non apparisce, che i Mori, e Saraceni avessero per mare contrasto alcuno da' Cristiani, a man salva andavano coloro infestando tutto il littorale del Mediterraneo. Qual fosse la loro crudeltà, ne fece in quest'anno pruova la Città di Luni in Toscana, che da essi presa, e data a sacco, talmente restò desolata, che da lì innanzi non risorse mai più. Il suo Vescovato fu trasferito a Sarzana, Città nata dalle rovine dell'altra. Anche tutta la spiaggia del Mare, partendosi dal fiume Magra fino alla Provenza, ebbe che piagnere per gli sbarchi, e saccheggj di quegl'Infedeli. Crede il Padre Pagi (b), che nell'anno presente *Lottario* Imperadore dichiarasse *Augusto*, e Collega nell' Imperio *Lodovico II.* primogenito suo, e Re d' Italia, deducendolo da alcuni Diplomi del Monistero di Santa *Giulia* di Brescia (c), dove s'incontra un'Epoca d'esso Imperadore cominciata prima dell'anno 850. Così ha immaginato esso Pagi, perch'egli pretende seguita la Coronazione Romana di questo Principe nel Dicembre

b Ad Annal. Baron.

c Margarin. Bullar. Casinense Tom. II.

ERA Volgare Anno 849.

bre dell'anno seguente; e però trovandosi, che prima di quel dì *Lodovico II.* conta gli anni dell'Imperio, secondo lui convien' ammettere un' Epoca precedente ad essa Coronazione. Ma di ciò si parlerà all'anno seguente. Dico intanto aver anch'io osservato nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca una pergamena scritta *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus, postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludovvico, idemque Imperator, Anno sexto, X. Kal. Octubris, Indictione Quarta*, cioè nell'anno 855. Un' altra scritta colle medesime note, ed *Anno sexto, III. Kal. Julii, Indictione III.*, il che fa vedere mutata l'Indizione nel Settembre. Un'altra scritta *Anno XXIX. Hlotarii, & II. Hludovvici, Quarto Idus Septembris, Indictione XV.* cioè nell'anno 851. Un'altra scritta *Anno XXVIII. Hlotharii, & Primo Hludovvici Imperatoris ejus Filii, VI. Nonas Augusti, Indictione XIII.* cioè nell'anno 850. Si possono vedere altri Documenti simili da me rapportati nelle Antichità Italiane. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (*a*), che nella *Dodicesima Indizione*, cioè nell'anno presente, o pure, secondo un'altro testo, nel precedente, l'indefesso Papa *Leone* attese a risarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzare da' fondamenti due Torri a Porto alle rive del Tevere, con catene di ferro da tenersi dall'una all'altra, qualor si volesse impedire alle navi il salire su per quel Fiume. Tutte precauzioni saggiamente prese, perchè appunto in quest'anno giunse avviso a Roma, che i Saraceni con assaissimi legni s'erano fermati a Torar vicino all' Isola di Sardegna, e si preparavano per tornare a visitare i Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore al Popolo Romano, se non che Dio per sua misericordia provvide al bisogno. Cioè accorsero in ajuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con

(a) Anast. in Leon. IV.

ERA Volgare Ann. 849.

con animo risoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero tosto sapere l'arrivo loro al Papa, ed egli andato ad Ostia ne chiamò alcuni alla sua presenza, per intendere, con che pensiero fossero venuti. Fra gli altri si presentò ad esso Papa *Cesario* figliuolo di *Sergio* Duca di Napoli, Generale di quell'Armata, che coi suoi corse a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difesa, confortati dalle Orazioni d'esso Pontefice. Ed allorchè comparvero i Mori alla spiaggia d'Ostia, attaccarono coraggiosamente la battaglia; ma alzatosi un vento furioso, questo combattè per gli Cristiani, con dividere le Armate, e disperdere le navi Affricane, che ruppero in varie Isole. Molti di quegl'Infedeli furono presi, ed uccisi; molti condotti a Roma schiavi; e con sì buon successo terminò quella scena.

Anno di CRISTO DCCCL. Indizione XIII.
di LEONE IV. Papa 4.
di LOTTARIO Imper. 31. 28. e 11.
di LODOVICO II. Imperadore 2. e 1.

DAgli Annali di San Bertino (a) abbiamo, che nell'anno presente seguì la Coronazione Romana di *Lodovico II.*, dichiarato Augusto da *Lottario* suo padre. *Lotharius filium suum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice susceptus, & in Imperatorem unctus est*. Gran cosa è, che solo questo Scrittore ci abbia conservata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel che è più, nè pure Anastasio Bibliotecario, o chiunque sia l'Autore della Vita di *Leone IV.* Papa, ne ha lasciata parola. E quindi è proceduto, che tanto il Sigonio, quanto il Cardinal Baronio han posta la Romana Coronazione di *Lodovico II.* e la Dignità Imperiale a lui conferita, sotto l'anno 844., il che certamente non sussiste. Valendosi

(a) Annal. Francor. Bertin.

ERA Volgare Anno 850.

ſi il Padre Pagi di alcune carte del Moniſtero Caſaurienſe, prodotte dal Padre Mabillone, ſtabilì queſta Coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe queſto punto d'eſſere con più diligenza eſaminato e deciſo coll'eſatta oſſervazione di carte originali, e non già di copie, e di memorie paſſate per più mani. Vegganſi i Documenti dello ſteſſo Moniſtero Caſaurienſe, da me pubblicati (a), da' quali ſi riconoſcerà, che in diverſi meſi prima del dì due di Dicembre ſi vede cominciata l'Epoca dell'Imperio di *Lodovico II.* E qualora ſi riſponda, che allora i Notaj ſi ſono ſerviti dell'Epoca preſa non dalla Coronazione Romana, ma dal precedente anno, in cui *Lottario* dichiarò Imperadore il figliuolo, ſiccome pretende il Padre Pagi, convien replicare, che di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il Padre Pagi dedotta queſta da alcune carte, le cui note Cronologiche poſſono eſſer fallate per colpa de' Copiſti; e quando ſuſſiſtano, indicheranno ſolamente ſeguita la Coronazione ſuddetta prima di quello, che penſa il P. Pagi. Oltre di che non ſono mancati Eruditi, che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le note Cronologiche di varj antichi Documenti. Però tuttavia reſta da chiarire la ſuſſiſtenza di queſte due Epoche, e ſe la prima cominciaſſe nell'anno 849. dopo il dì 19. di Maggio, e prima del dì 3. d'Ottobre; e ſe la ſeconda veramente aveſſe principio nel dì 2. di Dicembre dell'anno preſente. Certamente il coſtume degl'Imperadori antichi fu di ricevere la Corona in qualche giorno di feſta ſolenne. Ma in queſt'anno il dì 2. di Dicembre accadde in Martedì, nè feſta alcuna vi s'incontrò. Fu in queſt'anno bensì tenuto un Concilio (b) *in Urbe Regia Ticino*, al quale preſedettero *Angilberto Arciveſcovo* di Milano, *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro Patriarca* d'Aquileja (chiamato corrottamente dall'U-

ghelli

(a) Append. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Labbe Concil. Tom. VII.

ghelli *Hindelmario*, o *Vildemario*) e *Giuseppe Vescovo* (probabilmente d'Ivrea) *ed Arcicappellano di tutta la Chiesa*. V'ha dell'errore in queste ultime parole. Dicesi raunato esso Concilio *anno Incarnationis Dominicae DCCCL. Indict. XIV. & Hlotharii atque Hludovici piissimorum Augustorum XXX. atque primo*. Fondatamente pretende il P. Pagi, che in vece di *Indict. XIV.* s'abbia quivi a scrivere *Indict. XIII.* perchè *Lottario* Augusto dopo il dì ultimo di Maggio contava non più l'anno XXX. ma bensì il XXXI. del suo Imperio e Regno d'Italia, e per conseguente celebrato questo Concilio ne' primi mesi dell'anno presente. L'*anno primo* di *Lodovico II.* Imperadore secondo lui è preso dall'Epoca dell'anno precedente, in cui dal padre fu dichiarato Augusto. Intorno a questo ultimo punto ho io già proposto qualche mio dubbio. Fecero quei Vescovi alcuni Decreti assai lodevoli ed utili per la disciplina Ecclesiastica; ed essendovi intervenuto anche l'Imperador *Lodovico*, dal canto suo furono formati cinque Capitoli, riguardanti il buon governo dell'Italia. Non godè molta quiete nè pure l'*Imperador Lottario* in quest'anno ne' suoi Regni Oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guasto fino alla Città d'Arles; ma in ritornando al lor paese, restarono anch'essi fieramente fracassati da una gagliarda tempesta di mare. Così nella Frisia ed Ollanda (a) paesi d'esso *Lottario Augusto*, *Rorico* fratello, o pur nipote d'*Erioldo*, essendosi ribellato ad esso Imperadore, calò con una flotta di masnadieri Normanni, e portò la desolazion dapertutto. Non sapendo *Lottario*, come liberarsi da costui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Dorestado, ed altri Contadi in Feudo, o sia in governo perpetuo. Da un' importante Documento, da me rapportato nelle Antichità Italiche (b) si ricava, che in quest' anno l'Imperador *Lodovico* II. prese per moglie *Angil-*

ERA volgare Anno 850.

(a) Annal. Francor. Metens. & Fuldenses.

(b) Dissert. 20. p. 117.

ERA Volgare Anno 850.

gilberga, o pure solamente contrasse gli sponsali con essa lei, costituendole in dote due Corti, l'una posta nel Dontado di Modena, l'altra in quello di Reggio. Fu dato quel Diploma in *Marengo Corte Regale*, *III. Nonas Octobris*.

Anno di CRISTO DCCCLI. Indizione XIV.
di LEONE IV. Papa 5.
di LOTTARIO Imper. 32. 29. e 12.
di LODOVICO II. Imperadore 3. e 2.

TErminò il corso di sua vita in quest'anno l'*Imperadrice Ermengarda*, moglie di *Lottario Augusto*, con lasciar dopo di se (a) tre figliuoli, cioè *Lodovico* II. Imperadore, *Lottario*, e *Carlo*, ed alcune figliuole, delle quali una fu *Gisela*, o *Gisla*, Badessa nell'insigne Monistero di Santa *Giulia* di Brescia, come risulta dai Documenti pubblicati dal Padre Margarino (b), ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis Regina Conjux Lotharii Imperatoris*, dicono sotto quest'anno gli Annali di Metz. Le Imperadrici spesso si veggono chiamate *Regine*. Leggesi anche l'Epitaffio suo in versi, composto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la sua morte sotto l'anno presente. A me diede da pensare una carta del Monistero Casauriense, che pubblicai nell' Appendice alla Cronica di quel Monistero (c), scritta nell'*anno VII. dell'Imperio di Lodovico* nel mese di *Giugno*, correndo l'*Indizione IV.* cioè nell'anno 856. dove *Liutardo* Diacono, e *Contardo* fratello vendono *tibi Domnae Hermengardae Reginae* alcune lor Corti. Se non fosse stata certa la morte dell'Imperadrice *Ermengarda* in quest'anno, si sarebbe dovuto crederla tuttavia vivente nell'anno suddetto. Ma e chi è questa *Ermengarda Regina* nell'anno 856.? Quanto più vi penso, tanto meno so io trovarne conto. So, che l'Imperador *Lodovico II.* veramente ebbe una

(a) Annal. Francor. Metenses.
(b) Bullar. Casinens. Tom. II.
(c) Chron. P. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 851.

una figliuola di questo nome, e ne parleremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *Regina* ad una Principessa nubile, quale essa era allora? E poi come mai una Principessa tale faceva ella degli acquisti? e massimamente se questa fosse stata figliuola dell'*Imperadrice Angilberga*; perchè sarebbe stata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno essere stata di altra madre. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, anzi la comune degli Storici, seguitando in quest'anno Leone Ostiense (a), scrivono che portatosi l'*Imperador Lodovico II.* a Benevento, cacciò da quella Città i Saraceni, partì il Ducato di Benevento fra *Siconolfo*, e *Radelgiso*, e ciò fatto, se ne tornò a Pavia. Ma di sopra pare a me d'aver dimostrato, che non possiamo in questo luogo fidarci della Cronologia d'esso Ostiense, e sembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell'anno 748. accadesse un tal fatto. Era in questi tempi stranamente afflitta la Francia dai Corsari Normanni, cioè Settentrionali. (b) Una parte d'essi tornò per la Senna a desolar quei paesi sottoposti al Re *Carlo Calvo*, e lasciò dapertutto innumerabili segni della lor barbarie. Un'altra parte con dugento cinquantadue legni mise a sacco di nuovo nel Regno dell'*Imperador Lottario* la Frisia e l'Ollanda. Giunsero dipoi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoso Palazzo Imperiale di Aquisgrana, dopo averlo spogliato, l'incendiarono anch'esso con tutti i Monisteri del contorno. Presero le nobili Città di Treveri e Colonia; misero a fil di spada chi non era fuggito degli abitanti; e ad esse Città in fine attaccarono il fuoco. Non si racconta, che l'Imperador *Lottario* uscisse in campo contro di costoro, nè che seguisse alcuna importante prodezza dei Cristiani. Circa questi medesimi tempi crede Camillo Pellegrino, che s'abbia a mettere la morte di *Siconolfo* Principe di Salerno, narrata da Erchemperto (c), e dall'Anonimo Salernitano (d). Du-

(a) lib. 1. cap. 31.

(b) Chron. Fontanell. apud Duchesne Tom. II. Rer. Franc. Auctor Mirac. S. Bavon. apud Mabillon. Saecul II. Benedict.

(c) Histor. cap. 19.

(d) Paralipom. c. 78.

ERA Volgare. Anno 851.

Dubito io, che nel precedente, e fors'anche prima morisse *Siconolfo*; perciocchè il suddetto Anonimo gli dà *anni dieci ed alcuni mesi* di Principato, e questi convien dedurli dall'anno 839. Lasciò egli per Successore *Sicone* suo figliuolo; ma per esser questi in tenera età, ne dichiarò Tutore ed ajo un certo *Pietro*, che l'aveva tenuto al sacro fonte, con esigere da lui un forte giuramento di fedeltà al figliuolo. Poco stette a mancar di vita dopo *Siconolfo* anche *Radelgiso* Principe di Benevento, in luogo del quale succedette *Radelgario* suo figliuolo, uomo per pietà, per valore, e per altre doti assai grato al Popolo. Noi troviamo circa questi tempi l'*Augusto Lodovico II.* in Pavia, applicato ad ascoltare i ricorsi de' Popoli, e a rendere giustizia a tutti, ciò apparendo da un Documento da me prodotto altrove (*a*).

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 31. pag. 951.

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.
di LEONE IV. Papa 6.
di LOTTARIO Imperadore 33. 30. e 13.
di LODOVICO II. Imperadore 4. e 3.

TAle e tanta fu l'assistenza e premura del Sommo *Pontefice Leone* per la fabbrica della già ideata ed incominciata Città intorno alla Basilica Vaticana, che in quest'anno essa si vide felicemente compiuta (*b*). Scelse egli il dì 28. di Giugno, cioè la vigilia della festa de' Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo* per benedirla: il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il Popolo Romano, e coll'intervento di tutti i Vescovi e Sacerdoti, con una divota Processione d'esso Papa e Clero, che a piè nudi, e colla cenere sul capo, fecero il giro delle mura, ed implorarono l'ajuto e la protezione di Dio sopra la nuova Città. Ad essa fu posto il nome di *Città Leonina*; e il Papa in tal'occasione fece dei magnifici regali al Clero, alla nobiltà Romana, e a varie altre persone. Nè qui si fermò l'in-

(b) Anastas. Biblioth. in Vita Leonis IV.

l'insigne vigilanza di questo Pontefice. Andava egli tutto dì pensando, come si potesse rimettere in buono stato la disabitata Città di Porto, per assicurarla dai tentativi de' Saraceni, che erano in questi tempi il terrore del Litorale Mediterraneo de' Cristiani in Italia, siccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio, che circa questi tempi capitassero a Roma, per chiedere a lui soccorso, alcune migliaja di Corsi fuggiti dal loro paese per paura de' suddetti Mori. Gli accolse con amore di padre il buon Papa, ascoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad essi in fine esibì il soggiorno nella suddetta Città, e terre, e prati, e vigne per le loro famiglie, che erano della Camera Pontificia, e dei Monasteri, e d'altre persone, purchè promettessero d'essere fedeli a lui, e ai Successori Pontefici in avvenire. Promise quella gente non solamente la dovuta fedeltà, ma eziandio di vivere sempre e morire in quel Luogo; e però il Pontefice a titolo di limosina in *benefizio delle anime degl'Imperadori Lottario* e *Lodovico*, e della sua propria, assegnò loro quelle abitazioni, e ne spedì la Bolla con dichiarare, che quel dono durerebbe, finch'essi Corsi fossero fedeli ed ubbidienti ai Papi e al Popolo Romano. Trovavansi parimente diroccate le mura e porte d'Orta e d'Ameria, cioè aperto il campo ai ladri ed assassini di danneggiar gli abitatori di quelle Città. Accorse al bisogno loro la munificenza dell'ottimo Pontefice; nè passò molto, che di nuove mura e porte avendole cinte, le assicurò dai pericoli nei tempi avvenire. In quest'anno ci assicurano gli Annali di San Bertino (*a*), che l'Imperador *Lodovico II.*, il quale si trovava in Mantova nel dì *VIII. Kal. Martias*, come risulta da un suo Diploma (*b*), si portò con una buona armata nel Ducato di Benevento, ed assediò la Città di Bari, tempo fa occupata, come di sopra dicemmo, e signoreggiata dai Saraceni, da dove poi facevano spesse scorrerie a danneggiare i cir-

(a) Annal. Francor. Bertin.

(b) Antiq. Ital. Dissert. 20. pag. 867.

ERA Volgare Anno 871.

circonvicini paesi. Avevano già le sue macchine dopo molto tempo e fatiche aperta la breccia, ed egli era risoluto di passare all'assalto con tutta apparenza di potervi entrar colla forza: quando alcuni suoi poco saggj Consiglieri il fecero desistere col pretesto, che molto tesoro era in quella raunato, e tutto si perderebbe, se la Città restava presa per assalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione. Ma i Mori nella notte seguente seppero così ben profittare del tempo loro lasciato, che chiusero la breccia con una forte travata, di modo che nel dì seguente si risero della bravura o sia della semplicità degli assedianti. E l'*Augusto Lodovico* non volendo maggiormente consumar la sua armata intorno a sì forte Città, se ne tornò con poca gloria in Lombardia. Erchemperto (a) anch'egli fa menzione di questo fatto con dire, che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Ismaeliti* da altri, abitanti in Bari, non cessavano di fare scorrerie per tutta la Puglia e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il Ducato di Benevento non men che quello di Salerno a sacco. Spronati da tante miserie *Bassacio Abbate* di Monte Casino, e *Jacopo Abbate* di San *Vincenzo* di Volturno, andarono a trovare l'Imperador *Lodovico II.*, ed eccitata in lui la compassione, il trassero di nuovo all'assedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell'impresa, egli si trovò burlato. Niun d'essi vi comparve. Solamente v'inviarono il loro Vescovo *Landolfo* a fargli dei complimenti. Stomacato l'Imperadore della lor doppiezza, e veggendo di perdere il tempo intorno a quella Città, ricondusse l'esercito suo a casa, *concesso Principatu Salernitano Ademario fortissimo & illustri viro, & Siconolfi Filium exulem fecit*. Di ciò parleremo all'anno seguente, in cui probabilmente questo fatto accadde. Dagli atti del Concilio Romano tenuto nell'anno seguente apparisce, che Papa *Leone* s'era fermato per qualche giorno in Ravenna in-

(a) Hist. cap. 20.

insieme coll'Imperador *Lodovico* per trattare di varj affari. Si può credere, che ciò avvenisse nel suo ritorno dall'assedio di Bari.

ERA Volgare Anno 853.

Anno di CRISTO DCCCLIII. Indizione I.
di LEONE IV. Papa 7.
di LOTTARIO Imperadore 34. 31. e 14.
di LODOVICO II. Imperadore 5. e 4.

DAgli Annali di San Bertino (a) impariamo, che in questi tempi insorse non poco di amarezza fra *Michele Imperador* dei Greci, e *Lodovico II. Imperador* d'Occidente, perchè questi avea contratti gli Sponsali con una figliuola del Greco *Augusto*, e si andavano differendo le Nozze. *Graeci contra Ludovvicum filium Lotharii Regem concitantur propter Filiam Imperatoris Constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad ejus nuptias venire differentem*. Ma a questo racconto sembra opporsi una carta di *Lodovico* stesso Imperadore, da me accennata di sopra all'anno 850. Per attestato d'essa in quell'anno esso *Augusto* pare che prendesse per moglie *Angilberga*, che veramente fu Imperadrice: come dunque nell'anno presente si lagnavano i Greci, perch'egli non concludesse le Nozze colla lor Principessa, con cui già erano seguiti gli Sponsali? Altro non saprei dire, se non che nell'anno 850. seguissero solamente gli Sponsali con *Angelberga*, e che prima di effettuarne il Matrimonio, venisse in campo il trattato con una figliuola del Greco *Augusto*. O pure che tardassero i Greci a sapere il Matrimonio seguito d'esso Imperador *Lodovico*, benchè per via di Venezia avessero facile il commercio coll'Italia; e che saputolo in fine, se ne risentissero verso questi medesimi tempi. Abbiamo poi dai sopradetti Annali, che i Romani veggendosi malmenati dai Mori, o sia dai Saraceni, e che *Lottario Augusto*, dimentico dei doveri di un buon pa-

(a) Annal. Francor. Bertin.

ERA Volgare Anno 853.

drone, niuna cura si prendeva della lor difesa, inviarono al medesimo delle doglianze. Ma *Lottario* viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia e ai piaceri. Dopo la morte dell'*Imperadrice Hermengarda* sua moglie aveva egli preso al suo servigio due Contadinelle, Serve o sia Schiave sue, una anche delle quali gli partorì un figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzati a fare ogni anno visita alla Francia, anche nel presente occuparono e spogliarono la Città di Nantes, con uccidere il Vescovo, e molti del Clero e Popolo. Presero parimente la Città di Tours, e la diedero alle fiamme. Lascio andare il resto della lor crudeltà. Tenne in quest'anno lo zelantissimo Papa *Leone IV.* in Roma, correndo il mese di Dicembre, un Concilio (*a*) di sessanta sette Vescovi, in cui furono pubblicati quarantadue Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. In esso Concilio fu deposto *Anastasio Prete Cardinale* del Titolo di San *Marcello*, diverso da Anastasio Bibliotecario, perchè per cinque anni era stato assente dalla sua Parrocchia contro il divieto de' Canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora Cardinali in Roma quei, che erano veri e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrochiale, o Diaconi, cioè veri e proprj Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale, come ho dimostrato altrove (*b*). Lo stesso si truova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli, ed in altre Città. Ma anche allora in gran riputazione e stima erano i Parrochi e Diaconi suddetti, perchè principali ad eleggere il Papa, e massimamente perchè i Papi per lo più si eleggevano dal corpo d'essi Parrochi e Diaconi.

(a) Labbe Concil. Tom. VIII.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 61.

Il Papa con sue lettere il chiamò, e tre Vescovi inoltre furono deputati per invitare il suddetto *Anastasio* al Concilio, con avervi anche interposta la loro autorità *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*: il che fa intendere, in che pregio fosse allora la Dignità dei

Par-

ERA Volgare Anno 853.

Parrochi di Roma, che andò poi sempre più crescendo sino allo splendore, in cui oggi si mira l'Ordine Cardinalizio. Essendo anche stato inviato a Roma da *Etelwolfo*, Re dei Sassoni Occidentali dell'Inghilterra, *Alfredo* suo figliuolo (a), *Papa Leone* solennemente l'unse in Re della sua Nazione, e il prese per suo figliuolo adottivo. Dissi all'anno antecedente, che *Siconolfo* Principe di Salerno pria di morire raccomandò il suo picciolo figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* suo Padrino. (b) Costui vinto dagli stimoli dell'ambizione, mettendosi sotto i piedi il giuramento della fedeltà, seppe far tali istanze e maneggi, che indusse il Popolo a riconoscerlo per Collega di *Sicone* nel principato Salernitano, col pretesto che il fanciullo avesse bisogno pel governo di un Compagno. Nè di ciò contento, fece anche ricevere per suo Collega *Ademario* suo figliuolo, non so bene se nell'anno presente, o nel susseguente. Nella Cronica del Monistero di Volturno, da me pubblicata (c), nell'Aprile dell'anno 858. correva l'*anno V.* del Principato d'esso *Ademario*. Da lì poscia a poco tempo *Pietro*, affinchè *Ademario* restasse solo sul Trono, insinuò all'innocente *Sicone*, che era bene per lui l'andarsi a fermare per qualche tempo nella Corte dell'Imperador *Lodovico II.*, a motivo d'imparar la gentilezza e la Politica in quella buona scuola. Ubbidì il nobil Garzone, e fu con tutta benignità accolto da esso Augusto, nella cui Corte si fermò poi per alquanti anni. Par ben questo più verisimile, che il racconto di Erchemperto, da cui di sopra intendemmo, che *Lodovico* Imperadore concedette il Principato di Salerno ad *Ademario forte ed illustre personaggio, e mandò in esilio il figliuolo di Siconolfo*. Seguita poi a dire il suddetto Anonimo, che cresciuto in età *Sicone*, l'*Augusto Lodovico* il fece Cavaliere,

(a) Asser. Hist. Angl. edit.

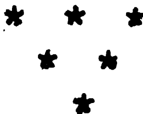
(b) Anonymus Salernit. Paralip. cap. 80.

(c) P. II. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 851.

e con onore il rimandò al suo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò e guadagnossi l'amore d'ognuno, ma spezialmente di *Landone* Conte, o sia Principe di quella Città, e di *Landolfo* Vescovo di lui fratello, perchè era giovinetto di bello aspetto, d'alta statura, e di tal robustezza, che gittava la targa, o sia lo scudo (se pure non è scorretta quella parola) fin sopra l'Anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil' altezza e di non minor bellezza, del quale negli anni addietro eruditamente fece un Trattato il Canonico Simmaco Mazocchi. Stavano coll'occhio aperto *Pietro* ed *Ademario*, osservando gli andamenti del giovane lor Collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta sua intrinsechezza coi Capuani, spedirono colà gente sperta nelle iniquità, che segretamente gli diedero da bere, e il mandarono al Mondo di là. Da un Placito (a) tenuto nel territorio di Balva, o Valva, Città allora del Ducato di Spoleti, confinante a Sulmona, si raccoglie, che in questi tempi era *Duca di Spoleti Guido*, del quale già parlammo all'anno 843. Per ordine dell'Imperador *Lodovico*, e d'esso *Guido*, tenuto fu quel Giudizio, e v'intervenne anche *Arnolfo Vescovo* di Balva.

(a) Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.



Anno

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione II.
di LEONE IV. Papa 8.
di LOTTARIO Imperadore 35. 32. e 15.
di LODOVICO II. Imperadore 6. e 5.

ERA Volgare Anno 854.

Correvano già quarant'anni, che la Città di Centocelle, colle mura per terra, e dagli abitanti, fuggiti per timore de' Saraceni, abbandonata, era divenuta un deserto. (a) I suoi Cittadini a guisa di fiere abitavano per gli boschi e monti, e nè pur ivi si teneano sicuri. Pensava tutto dì il vigilantissimo Papa *Leone* alla maniera di sovvenire alle miserie, e al bisogno di questi suoi Sudditi. Ispirato da Dio fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova Città, dove fosse abbondanza d'acque, e comodo per mulini. Si ritrovò questo dodici miglia lungi dalla suddetta Città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle porte, Chiese, e case, e compiuto il lavoro, vi si portò il Papa a visitarlo e benedirlo, con ordinare, che tal Città portasse da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegli abitanti col tempo dovettero tornare alla Città vecchia di Centocelle, però giustamente si può conghietturare, che il nome di *Centocelle* si mutasse nel moderno di *Civita Vecchia*. Restò in quest'anno alquanto turbata la buona armonia fra *Lottario* Imperadore, e il Re *Lodovico* suo fratello. (b) Una parte del Popolo d'Aquitania, disgustata del Re *Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo Re *Lodovico* figliuolo d'esso *Lodovico* Re della Germania. Non lasciò l'ingorda ambizione cadere per terra cotal'offerta. Andò esso giovane *Lodovico*, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità il cervello a partito del Re *Carlo*; e però si strinse in lega particolare coll'Imperador *Lottario*, al quale nè pur piaceva, che il fratello *Lodovico* volesse accrescere la sua

(a) Anast. Biblioth. in Leone IV.

(b) Annal. Francor. Bertin.

ERA Volgare Anno 850.

potenza collo spoglio degli altri fratelli. Passò il Re *Carlo* in Aquitania coll'esercito suo, ma non altro fece, che mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondimeno ritornato con più forze, (a) e scorgendo il giovane *Lodovico*, che non mancavano nell' Aquitania varj Popoli contrarj ai di lui disegni, abbandonò quell'impresa, e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* figliuolo del già Re *Pippino*, scappato dal Monistero, dove stava rinchiuso, fu ben'accolto dalla maggior parte degli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell'anno presente un'abboccamento fra i due fratelli *Lottario* Imperadore, e *Lodovico* Re di Germania. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde; ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosia, e sospetto il Re *Carlo Calvo*. In quest'anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* Principe di Benevento. Ma forse all'anno precedente si dee riferir la sua morte (b). Ebbe per successore *Adelchi*, o sia *Adelgiso* suo fratello, uomo di costumi dolci, e mansueti, e sì cortese, che non v'era persona, che non l'amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni, e della division del Ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle contrade. Nè si dee tralasciare, che in questi tempi, per quanto eruditamente osservò il Padre Mabillone (c), fioriva in Roma *Giovanni* Diacono della Santa Chiesa Romana, Autor della Vita di San Gregorio Magno, e d'altre Opere, delle quali fa menzione la Storia Letteraria. Da un Placito, che si legge nella Cronica del Monistero di Volturno (d), si raccoglie, che in questi tempi era tuttavia Duca di Spoleti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' anno antecedente. In quest'anno noi troviamo *Lodovico II. Augusto* in Brescia nel dì 13. di Giugno, dove con suo Diploma confermò i beni della Chiesa di Novara a *Dodone* Vescovo. In esso egli s'intitola *Imperadore Augusto*, *e figliuolo dell' invittissimo Signor Lottario Imperadore*.

(a) Annal. Francor. Fuldens.

(b) Erchempert. Hist. cap. 20.

(c) Annal. Benedict. l. 34. c. 78.

(d) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III.
di BENEDETTO III. Papa I.
di LODOVICO II. Imperadore 7. 6. e I.

ERA Volgare Anno 855.

AVvenne in quest'anno in Roma un'accidente fastidioso, di cui ci ha informati il solo Anastasio Bibliotecario (a). *Daniello* Maestro de' Militi, o sia uno de' Generali delle Milizie, andò a trovare l'Imperadore *Lodovico*, e gli rivelò, che *Graziano* Superista della Città di Roma, creduto da esso *Augusto* uomo fedele nel di lui servigio, nella propria casa d'esso *Daniello*, avea detto a lui solo: *Che i Franchi* (o sia *Franzesi*) *niun bene faceano, niun' ajuto davano al Popolo Romano* (maltrattato, o minacciato tutto dì dai Saraceni), *e che piuttosto colla forza lo spogliavano delle loro sostanze. Perchè non chiamiamo piuttosto i Greci, trattando con esso loro un' accordo di pace, e non ci leviamo di sotto al Regno, e alla Signoria de' Franchi, e della sua gente? Quare non advocamus Graecos, cum eis foedus componentes, & Francorum Regem, & gentem de nostro Regno, & Dominatione non expellimus?* Di più non occorse, perchè l'*Augusto Lodovico* andasse nelle furie, e senza perdere tempo s'incamminasse alla volta di Roma con delle soldatesche, come si può credere, ma senza far precedere, giusta il costume, le lettere d'avviso al Papa, e al Senato Romano. Contuttociò il buon Papa *Leone IV.* il ricevette coi soliti onori sopra le scalinate della Basilica di San *Pietro*; e udite le sue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole, che seppe adoperare. In uno de' giorni appresso lo stesso Imperadore, assiso col Pontefice, e con tutti i Baroni Romani, e Franzesi, tenne un solenne Giudizio nella Sala già fabbricata da Papa *Leone III.* Quivi *Daniello* pubblicamente disse: *Iste Gratianus habuit mecum consilium, hanc Romanam terram de vestra tollere Potestate, & Graecis tradere illam.* Allora non solamente *Graziano*, ma

(a) In Vit. Leonis IV.

ERA Volgare. Anno 855.

ma i Nobili Romani tutti, alzatisi in piedi, davanti all'Imperadore gridarono, che costui mentiva, e non essere vero in conto alcuno ciò, ch'egli diceva. Mancavano a *Daniello* i Testimonj per provare l'accusa; e però come calunniatore, secondo le Leggi Romane fu giudicato reo, ed egli stesso confessò il fallo; dopo di che fu dato in mano a *Graziano*, acciocchè ne facesse quel che gli parea. Ma avendolo poi l'Imperadore chiesto in grazia, ed essendosene contentato *Graziano*, costui restò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavia l'Imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, siccome avvertirono il Padre Pagi, e l'Eccardo, chiaramente si deduce la Sovranità degl'Imperadori di que' tempi in Roma stessa, e nel suo Ducato. Poco stette dipoi il Sommo Pontefice *Leone IV.* ad essere chiamato da Dio al premio delle fatiche, da lui sostenute in un sì affannoso Pontificato. Accadde la morte sua nel dì 17. di Luglio; ma dura, e durerà la memoria di questo Papa, insigne per tante Opere della sua pia munificenza, descritte lungamente da Anastasio, o sia dall'Autore della sua Vita, ma più per la santità del viver suo, per cui meritò d'essere registrato nel Catalogo de' Santi. A questo buon Pontefice (piuttosto che a Papa *Leone III.*) credono gli Eruditi, che s'abbiano a riferir due squarci di lettere, scritte, secondo Graziano, (a) a *Lottario* e *Lodovico Imperadori*, nel primo de' quali son le seguenti parole: *De Capitulis vel Praeceptis Imperialibus vestris vestrorumque Praedecessorum irrefragabiliter custodiendis, & conservandis, quantum valuimus, & valemus, Christo propitio, & nunc, & in aevum nos conservaturos, modis omnibus profitemur. Et si fortasse quilibet aliter vobis dixerit, vel dicturus est, sciatis, eum pro certo mendacem:* Nel secondo si leggono quest'altre: *Nos si incompetenter aliquid egimus, & subditis justae legis tramitem non conservavimus, vestro, ac Missorum vestrorum cuncta*

(a) Cap. 9. Dist. 10. & c. 14. 2. qu. 7.

vo-

volumus emendare judicio. Inde magnitudinis vestrae magnopere clementiam imploramus, ut tales ad haec, quae diximus, perquirenda Missos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta (quemadmodum si vestra praesens fuisset Imperialis gloria) diligenter exquirant. Et non tantum haec sola, quae superius diximus, quaerimus, ut examussim exagitent, sed sive minora, sive etiam majora illis sint de Nobis indicata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur examine, quatenus in posterum nihil sit, quod ex eis indiscussum vel indefinitum remaneat. Passi tali servono anch'essi per farci sempre più intendere il sistema del Governo temporale d'allora in Roma.

ERA Volgare Anno 855.

Poco si tardò dopo la morte del santo Pontefice *Leone* a venire all'elezion del Successore; e questi fu *Benedetto III.* Cardinale del Titolo di San *Callisto*. Non già la Papessa *Giovanna*, come una volta fu creduto, allorchè per l'ignoranza de' Popoli si poteano spacciare, ed erano buonamente ricevute anche le più spallate favole. Tale in fatti è ancor questa, nata solamente nel Secolo Decimoterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconosciuta fin dai nemici della Religione Cattolica, che si renderebbe ridicolo, chi assumesse di più sostenerla, o di maggiormente screditarla ed abbatterla. Ma l'assunzione d'esso Papa *Benedetto* non passò senza contrasto. Eravi una fazion contraria di Romani, che segretamente teneva per *Anastasio* Prete Cardinale, già scomunicato, e deposto nel Concilio Romano, ed adoperò quante gabbale potè per innalzarlo in questa congiuntura. Racconta Anastasio, che eletto Papa *Benedetto*, *Clerus & cuncti Proceres Decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut Consuetudo Prisca poscit, invictissimis Lothario ac Ludovico destinaverunt Augustis*: il che ci fa sempre più intendere, che era antico il costume, e tuttavia si osservava di non consacrare il Papa eletto,

ERA Volgare Anno 855.

to, se non dappoichè informatone l'Imperadore prestava l'assenso suo. L'incarico di portar questo Decreto alla Corte Imperiale fu dato a *Niccolò* Vescovo di Anagni, e a *Mercurio* Maestro de' Militi, cioè Generale dell'armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il Vescovo di quella Città *Arsenio*, che li guadagnò in favore dello scomunicato *Anastasio*. Pervenuti alla Corte di *Lodovico Augusto*, in vece di promuovere gl'interessi di *Benedetto* Eletto, si studiarono di guadagnar la protezion di lui, per mettere esso *Anastasio* nella Cattedra di San *Pietro*, con rappresentargli probabilmente, che la seguita elezione era stata Simoniaca, o Violenta, contuttochè il vero fosse, che *Benedetto* avea fatta gran ripugnanza ad accettare il peso del Pontificato. Spedì l'Imperadore i suoi Messi, i quali non sì tosto furono giunti alla Città d'Orta, che videro venir varj Nobili de' primarj di Roma, tutti fautori d'*Anastasio*; e poscia in vicinanza di Roma con loro si unirono *Radoaldo* Vescovo di Porto, ed *Agatone* Vescovo di Todi. Intanto l'Eletto Papa *Benedetto* inviò incontro ai Ministri Imperiali due Vescovi, ma questi contro l'intenzione dell'Imperadore furono ritenuti, e consegnati alle guardie. Nel giorno seguente andò ordine per parte d'essi Ministri a tutto il Clero, Senato, e Popolo Romano di venir loro incontro fino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell'Imperadore. Così fecero, senza sapere, che inganno fosse preparato. Con questo solenne accompagnamento l'accecato dalla sua ambizione *Anastasio* entrò nella Basilica Vaticana, poscia occupò il Palazzo Lateranense, e fatto spogliar *Benedetto* degli abiti Pontificali, con istrapazzi non pochi il fece ritener sotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli, e i pianti del Clero, e Popolo, il quale nel giorno appresso si raunò nella Chiesa di Santa *Emiliana*, dove si portarono anche i Ministri Imperiali con grande alterigia, accompagnati da una copiosa frotta d'ar-

d'armati, sperando pure, e proccurando d'indurli ad eleggere il suddetto miserabil' *Anastasio*. Ma si trovò ne' Vescovi spezialmente, e poi nel resto del Clero, e Popolo tal costanza in quel giorno, e nel seguente, gridando tutti di voler *Benedetto*, e d'essere pronti più tosto a morire, che ad accettare l'indegno personaggio loro proposto: che gli Ufiziali dell'Imperadore convennero nel loro sentimento, e fatto cacciar fuori del Palazzo *Anastasio* suddetto, rimisero in libertà *Benedetto*. Dopo tre giorni di digiuno fu solennemente confermata l'elezion d'esso *Benedetto*, ed egli susseguentemente nel dì 24. di Settembre consacrato, diede l'assoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al Vescovo di Porto.

ERA Volgare. Anno 855.

Nel quarto dì di Febbrajo dell'anno presente fu celebrato in Pavia un Concilio (a) di molti Vescovi, presidenti del quale furono *Angilberto* Arcivescovo di Milano, *Andrea* Patriarca d'Aquileja (quando non si ammetta un' *Andrea II.* fra que' Patriarchi, questo nome si dee credere posto in vece di *Teutimaro*; o pure quel Concilio appartiene ad altro anno) e *Giuseppe* Vescovo d'Iurea, Arcicappellano della Corte Cesarea. Truovansi in esso pubblicati alcuni bei regolamenti per la Disciplina Ecclesiastica. Ed altri in fine ne aggiunse l' *Augusto Lodovico*, spettanti al buon Governo Civile, da me (b) dati alla luce fra le Leggi Longobardiche. Truovasi dipoi esso Imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che si legge un suo Diploma (c) dato in quella Città *VI. Idus Februarii dell' anno presente* in favore di *Rotigo* Vescovo di Padova. Questo poi fu l'anno, in cui *Lottario Augusto* suo padre cominciò a sentire sopra di se la mano di Dio, e a riconoscere, che era mortale. Assalito da una lenta malattia, cercò indarno Medici, che sapessero l'arte di guarirlo. Un tale avviso servì di sprone al suddetto Imperador *Lodovico* per desiderare un'abboccamento con *Lodovico* Re di Germania suo zio, a fine

(a) Labbe Concil. Tom. VIII.

(b) Rerum Italicarum P. II. T. I. Leg. Longobardic.

(c) Antiq. Italic. Diss. Ital. pag. 55.

ERA Volgare Anno 855.

fine d'averlo favorevole, ogni qual volta mancasse di vita suo padre. Secondo le notizie recate da Gian-Giorgio Eccardo (a), seguì il loro congresso in Trento. Ivi si trattò di molti affari utili alla Cristianità, ed amendue si partirono di là in buona concordia. Crescendo intanto ogni dì più l'infermità dell'Imperadore *Lottario*, ed accortosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prendere congedo dal Mondo, e insieme a profittar di questo poco tempo per far penitenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, che era stato in vita. (b) Convocata una Dieta de' suoi Baroni, divise i Regni fra i tre suoi figliuoli legittimi. A *Lodovico II.*, già dichiarato Imperadore, confermò il dominio dell' Italia. A *Lottario* suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il Regno situato fra il Reno, e la Mosa, di cui s'è parlato all'anno 843. Dal nome di questo giovane Re cominciò poi quell'ampio tratto di paese ad appellarsi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, se non che la moderna Lorena è una parte picciolissima dell'antica. A *Carlo* suo terzogenito lasciò il Regno della Provenza. Questi da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di questo l' *Augusto Lottario* passò al celebre Monistero di Prumia, nella Diocesi di Treveri, e quivi preso l'abito Monastico con tutta umiltà, rinunziò affatto agli affari del Mondo presente, ed attese a prepararsi per l'altro. Da lì appunto a sei giorni nel dì 28. di Settembre finì di vivere, Principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte virtù accoppiò maggior numero di vizj, nè mai meritò d'essere messo nel ruolo de' Santi, come han fatto i buoni Monaci, solamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qualche giorno portò le divise di Monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introdusse, o pur dilatò in Italia l'abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in Comenda i Monisteri non men dei Monaci,

(a) Rerum Francicar. lib. 30.

(b) Annal. Francor. Metenses. Erchempert. Hist. cap. 19.

ci, che delle Monache, ai Vescovi, e ad altri Ecclesiastici, e insino alle Imperadrici, e alle Principesse Reali, e fino ai Secolari di Corte, o della Milizia: abuso, dissi, che durò poi, anzi smisuratamente crebbe negli anni susseguenti, più forza avendo i cattivi, che i buoni esempli nel cuore guasto degli uomini. Nell' Epitaffio di questo Principe si legge:

Qui Francis, Italis, Romanis praefuit ipsis.

Anche il Blanc (*a*) pubblicò una sua moneta, nel cui diritto sta HLOTHARIVS IMP. AV. e nel rovescio VENECIA. Pensò l'Eccardo (*b*) bastante questa moneta a farci conoscere, che la Città di Venezia fosse in que' tempi sottoposta al dominio dei Re Franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Dagli stessi Diplomi degl' Imperadori Franzesi, citati dal Dandolo (*c*), chiaramente si ricava, che quell'inclita Città era esclusa dal Regno d'Italia. La *Venecia* di quella moneta altro non è, che la Città di *Vannes* in Francia, appellata dai Latini *Venecia*. Così nelle monete d'allora s'incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono esse battute.

(a) Des Monnoyes des Rois.

(b) Rerum Francor. l. 31. cap. 2.

(c) Tomo XII. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCCCLVI. Indizione IV.
di Benedetto III. Papa 2.
di Lodovico II. Imperadore 8. 7. e 2.

Ci fan sapere gli Annali di San Bertino (*d*), che l'Imperadore *Lodovico II.* restò mal soddisfatto della division fatta dal padre de' suoi Stati. Pretendeva egli, che l'Italia fosse a lui pervenuta per donazione dell'avolo suo *Lodovico Pio*: però chiedeva, qual fosse la parte, che gli dovea toccare dell'eredità paterna, quando gli altri due fratelli aveano assorbito tutti gli Stati d' Oltramonti. Ne fece querela presso dei Re suoi zii, cioè di *Lodovico* Re di Germania,

(d) Annal. Francor. Bertin.

ERA Volgare Anno 856.

nia, e di *Carlo Calvo* Re di Francia; ma indarno la fece.

Erano prima di lui ricorsi i Primati della Lorena ad esso Re *Lodovico*, per assicurar quel Regno nella persona del giovane Re *Lottario*, e il trovarono, o il renderono favorevole ai lor desiderj. Nel Maggio di quest'anno per li Diplomi rapportati dal Margarino (*a*), si conosce che il suddetto Imperadore fu in Brescia, dove confermò a *Gisla* sua sorella, dimorante nell'insigne Monistero di Santa *Giulia*, la signoria, o sia il governo di quel sacro Luogo, e ratificò eziandio i Privilegj del medesimo. Abbiamo anche da Andrea Dandolo (*b*), ch'egli si trovava in Mantova, allorchè *Pietro* Doge di Venezia gli spedì per suo Legato un certo *Deusdedit*, ed ottenne la conferma dei Privilegj, e delle esenzioni de' Beni, che il Clero, e Popolo di Venezia possedevano negli Stati dell'Imperio, o sia del Regno d'Italia. E perciocchè anche allora si considerava qual cosa rara essa Città di Venezia, fabbricata in mezzo all'acque del Mare, il medesimo *Augusto* coll'Imperadrice *Angilberga* sua moglie volle visitarla. Vennero loro incontro i due Dogi, cioè il suddetto *Pietro*, e *Giovanni* suo figliuolo, fino a San *Michele* di Brondolo con sontuoso accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In segno poi di amore, e di pace esso *Augusto* tenne al sacro Fonte un figliuolo del medesimo Doge *Giovanni*.

Non so io l'anno preciso, in cui succedette un fatto, narrato dall'Anonimo Salernitano (*c*). Certo fu dappoichè *Adelgiso* fu divenuto Principe di Benevento. Ora egli racconta, che *Pietro* (non è chiaro, se allora, o se poi) Principe di Salerno, confermò l'amicizia, e lega coi Beneventani. Raunato poscia un copioso esercito di Salernitani, insieme coll'oste di Benevento, condotta dal suddetto Principe *Adelgiso*, amendue passarono alla volta di Bari con pensiero di formarne l'assedio, e di levare ai Saraceni quel nido, occa-

(a) Bullar. Casinens. Tom. II.
(b) Chronic. T. XII. Rer. Italic.
(c) Paralip. cap. 79.

ERA Volgare Anno 856.

occasione di tante sciagure alle loro contrade. Ma vennero loro incontro con grande strepito quelle barbare schiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuscì questa assai calda; e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare, e a prendere la fuga. Quando ecco giugnere una fresca, e poderosa brigata d'altri Saraceni, che dando addosso agli stanchi Cristiani, li sbaragliò. Molti restarono nel Campo estinti, gli altri, e parte d'essi feriti, si diedero alle gambe. Orgogliosi per questa vittoria i Saraceni, scorsero dipoi per gli Principati di Benevento, e di Salerno, uccisero non poche persone, menarono in ischiavitù le lor moglj, e figliuoli; e carichi in fine d'immenso bottino, se ne ritornarono a Bari. In quest'anno poi, secondo i conti di Camillo Pellegrino (a), la Città di Sicopoli fabbricata dai Capuani, o per accidente, o pure per iniquità di taluno, interamente fu desolata da un'incendio, di maniera che non vi restò in piedi se non il Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* Vescovo di Capua, fratello di *Landone* Conte, o sia Principe di quella Città. Allora *Landone*, e gli altri suoi fratelli presero la risoluzione di abbandonar quel sito montuoso, e di calare al piano col Popolo. Diedersi in fatti a fabbricare presso il Ponte Casalino del fiume Volturno una Città nuova, a cui posero il nome di *Capua nuova*, che è la Capua d'oggidì, lontana tre miglia dall'antica desolata Capua. Potrebbe nondimeno essere, che più tardi succedesse la fabbrica di questa Città, scrivendo Giovanni Monaco, Autore della Cronica di Volturno, che *Landolfo Conte di Capua* nell'anno 841., abbandonata Capua vecchia, portossi ad abitare nel Monte Triplisco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre anni morì, cioè più tardi di quel che suppose Camillo Pellegrino. Poscia *Landone* Conte suo figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici, ed otto mesi; dopo i quali rimase quella Città affatto consumata dal fuo-

(a) Erchemp. Chronic. cap. 27. Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 856

fuoco. Il perchè avendo tenuto consiglio co' suoi fratelli *Landenolfo*, *Pandone*, e *Landolfo* Vescovo, edificarono Capua nuova al piano, dove signoreggiò esso *Landone* per anni tre, e mesi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre coi Napoletani. Nè si dee tacere, che in quest'anno venne a Roma per sua divozione (*a*) *Etelvolfo* Re de' Sassoni Occidentali in Inghilterra, e portò dei gran regali alla Basilica di San *Pietro*. Passando poi nel suo ritorno per la Francia, prese per moglie *Giuditta* figliuola del Re *Carlo Calvo*, e la condusse a' suoi paesi. Ma poco sopravvisse, perchè nell'anno 858. fu rapito dalla morte. Patì la Città di Roma nel Gennajo di quest'anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche dagli Annali di San Bertino, che in quest'anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt*. Probabilmente vuol dire, che toccò questo flagello al Territorio, ma non già alla Città di Napoli.

(a) Anastas. Biblioth. in Vit. Benedicti III.

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione V.
di BENEDETTO III. Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 9. 8. e 3.

DUE strepitose brighe in questi tempi insorsero, che diedero per gran tempo da faticare alla Sede Apostolica. Avea nell' anno antecedente *Lottario* Re della Lottaringia, o sia della Lorena, fratello dell'Imperador *Lodovico*, presa per moglie *Teotberga*, e dichiaratala Regina. Ma egli anche prima teneva un segreto legame di affetto con *Gualdradà* sua concubina. Gli Annali Bertiniani (*b*) notano, che vivendo anche *Lottario Augusto* suo padre, egli menava una vita dissoluta negli adulterj. Poi soggiungono, che prevalendo le fiamme della sua impurità,

(b) Annal. Francor. Bertin.

e l'at-

e l'attaccamento a *Gualdrada*, cominciò ben tosto, cioè nell'anno presente, a rigettar dal suo letto, e poi dalla Corte la Regina *Teotberga*; il che cagionò dei gravi sconcerti, dei quali parla a lungo la Storia Ecclesiastica. Peggiore di lunga mano fu l'altro affare. Passava da gran tempo buona armonia, e unità di dottrina fra la santa Sede Romana, e i Patriarchi d'Oriente, (a) ed allora spezialmente sedeva nella Cattedra di Costantinopoli *Ignazio* personaggio di santa vita. Perchè questo zelantissimo Pastore non volle condiscendere ad alcune empie dimande dell'Imperador *Michele*, fu deposto; e *Fazio*, uomo Laico di gran sapere, ma di maggiore ambizione, e mirabile imbroglione di questi tempi, che avea soffiato segretamente in quel fuoco, seppe così bene adoperarsi, che venne ad occupare la Sedia Patriarcale, tolta al vero Pastore. Di quì ebbe principio lo Scisma de' Greci, che cessò ben da lì a qualche tempo, ma non ne seccarono mai le radici, le quali risorsero poi più vigorose che mai nel Secolo undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol separazione dei Greci dalla Chiesa Romana Maestra di tutte l'altre. Non si può dire, quante cure costasse, quanti affanni ai Papi susseguenti una tal mutazione di cose nella Real Città e Chiesa di Costantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riserbarne il disteso racconto a chi vorrà consultar sopra ciò la Storia Ecclesiastica. Nell'anno presente ancora, secondo gli Annali di San Bertino, l'*Imperador Lodovico* fece un' abboccamento con *Lodovico Re della Germania* suo zio, e fra di loro fu conchiuso o confermato un trattato di Lega. A quest'anno riferisce il Padre Mabillone (b) un' avvenimento preso dall'Italia sacra dell' Ughelli (c), cioè la fabbrica del Monistero di San *Bartolomeo* di Ferrara, e la presa e distruzion di Comacchio fatta dall'armi de' Veneziani, irritati perchè *Marino Conte* di quella Città avesse carcerato

ERA Volgare Anno 857.

(a) Nicetas in. Vit. S. Ignatii.

(b) Annal. Benedict. ad An 857.

(c) Ital. Sacr Tom. II. in Episc. Ferrariens.

[redacted] ERA Volgare. Anno 857.

Badoario, nipote di *Giovanni* Doge di Venezia, nell' andare ch'egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui si morì. Ma quel racconto è sporcato da non poche favole; e l'affare di *Marino* Conte, siccome vedremo, accadde circa l'anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non posso la Francia, con aver portata la desolazione fino alla stessa Città di Parigi, e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. E che parte d'essi ancora giugnesse per mare a danneggiar l'Italia, si raccoglie dalla Storia della Traslazione di San *Filiberto* Abbate, data alla luce da esso Padre Mabillone (*a*). Le Traslazioni appunto dei Corpi de' Santi in questi tempi seguitavano ad essere frequenti in Francia e in Germania, cercando tutti di mettere in salvo le Reliquie de' loro Santi, e di sottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora gente Pagana, e nemica del nome Cristiano.

(a) Saecul. V. Benedict. Par. I

Anno di Cristo DCCCLVIII. Indizione VI.
di Niccolò Papa I.
di Lodovico II. Imperadore 10. 9. e 4.

Giunse in quest'anno al fine di sua vita il buon Pontefice *Benedetto III.*, e secondo i conti del Padre Pagi, succedette la morte sua nel dì 8. di Aprile. (*b*) Insigni memorie della sua pia munificenza lasciò anch'egli verso le Chiese di Roma. Molto non era, che l'*Imperador Lodovico* venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così tosto ebbe intesa la perdita di questo dignissimo Papa, che frettolosamente se ne ritornò a Roma per impedir le dissensioni e gli scandali nell'elezione del nuovo Pontefice. Per quanto scrive Anastasio Bibliotecario, restò di concorde volere del Clero, dei Nobili, e del Popolo Romano, eletto Pontefice *Niccolò* I. Diacono, personaggio di sangue nobile, e più

(b) Anast. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.

e più nobile per li suoi virtuosi costumi. Ma negli Annali Bertiniani si legge, ch'egli *praesentia magis ac favore Ludovici Regis & Procerum ejus, quam Cleri electione substituitur*. E riuscì uno de' più riguardevoli Papi, che s'abbia avuto la Chiesa di Dio. La sua Consacrazione fu fatta nella Basilica Vaticana nel dì 27. di Aprile; dopo di che condotto alla Lateranense, quivi con immenso giubilo di tutta la Città fu coronato. Tre giorni dopo la sua Consacrazione pranzarono insieme con somma carità il Papa e l'Imperadore; e questi poi fatta partenza da Roma, andò a fermarsi ed attendarsi colle sue genti ad un Luogo appellato Quinto. Colà volle portarsi, per fargli una visita, il nuovo Papa insieme coi Baroni Romani. A tale avviso l'*Augusto Lodovico* gli venne incontro, e a piedi presa la briglia del cavallo Pontificio, a guisa di un valletto addestrò esso Papa, per quanto si stende un tiro di saetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti, e dopo un lauto convito nel padiglione Imperiale, il Papa magnificamente regalato dall'Imperadore, risalito a cavallo tornossene a Roma. Accompagnollo per buon tratto di strada l'Imperadore anch'esso a cavallo, finchè giunsero in una larga campagna, dove esso *Lodovico* smontato, di nuovo per alquanto spazio l'addestrò, e dopo essersi più volte baciati, finalmente si separarono. Abbiamo poi dagli Annali di Fulda (*a*), che trovandosi nel Febbrajo dell'anno presente *Lodovico Re di Germania* nella Città di Ulma, quivi se gli presentarono due Ambasciatori dell'*Imperador Lodovico* suo nipote, cioè *Notingo Vescovo* di Brescia, ed *Eberardo Conte*, che si può francamente credere quel medesimo, che in questi tempi era Duca, o sia Marchese del Friuli. Diede loro udienza, e li rimandò, senza che si sappia il motivo di tale spedizione. S'era fin l'anno precedente ribellata al Re *Carlo Calvo* non poca parte de' suoi Popoli, al vedere, che con saputa di lui si

ERA Volgare. Anno 858.

(a) Annal. Francor. Fuldenses. Bertin. ann.

ERA Volgare Anno 858.

commettevano assaissime iniquità, e ch'egli quasi uomo da nulla non si applicava a reprimere le incursioni dei Normanni, che mettevano sossopra il suo Regno. Ricorsero costoro per ajuto a *Lodovico Re di Germania*, e gli promisero la signoria d'esso Regno. Dicono, ch'egli avesse ribrezzo a prendere l'armi contro del fratello: tuttavia col pretesto di sovvenire al bisogno dei Popoli, ma in fatti per appagar la sete della non mai sazia ambizione, passò con un grossissimo esercito in Francia, e cominciò quivi a far da padrone, con donar largamente Contadi, Monisterj, Ville Regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione, che il Re *Carlo Calvo* si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi Vescovi tennero saldo pel Re *Carlo*, e giunsero anche a scomunicar pubblicamente esso Re *Lodovico*. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario Re della Lorena*, fratello dell'Imperador *Lodovico*, il quale in quest'anno non potendo reggere alle istanze de' suoi Baroni, ripigliò bensì in Corte la Regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non la lasciava parlare, se non con chi a lui parea.

Anno di CRISTO DCCCLIX. Indizione VII.
di NICCOLÒ Papa 2.
di LODOVICO II. Imperadore 11. 10. e 5.

ERasi ritirato alle sue contrade di Germania il Re *Lodovico*, dopo la sua, da tutti biasimata, spedizione contro del fratello Re *Carlo Calvo* (a), ma durava tuttavia il bollore della contesa e disunion fra loro. Di lui si parlava dapertutto con grande discredito. Però in quest'anno giudicò egli spediente d'inviare in Italia *Teotone Abbate* di Fulda, affinchè presentasse

(a) Annal. Francor. Fuldenses.

ERA Volgare Anno 859.

tasse all'*Imperador Lodovico* suo nipote, e al Sommo Pontefice *Niccolò* un Manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni, che non mancano mai a chi cerca d'ingojare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con parole il giudizio di chi è spettatore, o uditor di tali Tragedie. Fu l'Abbate cortesemente accolto non meno dal Papa, che dall'Imperadore, presso i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il suo Re. Qual risposta contenessero le lettere, ch'egli riportò ad esso Re *Lodovico*, nol dice la Storia. Ben si sa, che si trattò forte in quest'anno d'accordo fra quei Re; ma nulla si potè conchiudere, perchè *Lodovico* pretendeva di sostener nel possesso delle Contee, e dei Beni da lui donati, le persone, che s'erano dichiarate in favor suo nel Regno di *Carlo*; ma *Carlo* non vi volle mai acconsentire. *Guanilone Arcivescovo* di Sens, che era stato uno dei maggiori traditori del Re *Carlo* in quei torbidi, fu accusato per questo in un Concilio; ma quel furbo uomo seppe trovar la maniera di rientrare in grazia di lui. Fu di parere Papirio Massone, seguitato poi dal Cardinal Baronio, che da questo *Guanilone* i Romanzisti Franzesi, e poscia gl'Italiani prendessero il nome di *Gano*, che vien sempre rappresentato ne' Romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* si truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni Romanzi. Non è da sprezzare una tal conghiettura, se non che *Gano* nei Romanzi vien fatto di schiatta *Maganzese*, cioè da *Magonza*, la qual Città sempre è rappresentata per traditrice alla Casa Reale di Francia, ed uomo secolare, e non già Arcivescovo, e non già ai tempi di *Carlo Calvo*, ma bensì a quei di *Carlo Magno*. L'Autore ancora degli Annali di San Bertino (*a*) ci ha conservata la notizia seguente. Cioè, che riuscì all'Imperador *Lodovico* di farsi cedere con un trattato amichevole da *Carlo Re di Provenza* suo fratello

(a) Annal. Francor. Bertiniani.

quella porzion di Stati, ch'egli godeva di quà dal Monte Jura, e che abbracciava le Città di *Geneva*, o ſia Genevra, *Loſanna*, e *Seduno* oggidì Sion, Capitale de' Valleſi, coi loro Veſcovati, Contadi, e Moniſteri. Ritenne *Carlo* in ſuo potere ſolamente lo Spedale del Monte di *Giove*, e il Contado Pipincenſe, nome forſe corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Dagli ſteſſi Annali abbiamo ſotto queſt'anno, che *Nicolaus Pontifex Romanus de Gratia Dei & Libero Arbitrio, de veritate geminae Praedeſtinationis, & Sanguinis Chriſti ut pro credentibus omnibus fuſus eſt, fideliter confirmat, & Catholice decernit*. Non ne fa menzione il Cardinal Baronio, non ne apparisce veſtigio fra le lettere di eſſo Papa. Bollivano allora queſte ſpinoſe controverſie nella Germania e Francia tra *Goteſcalco*, *Ratranno* Monaco di Corbeja, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottiſſimo Arciveſcovo di Rems, ed altri. E' da dolerſi, che non reſtino tali ſcritti di queſto dotto ed inſigne Pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le inceſſanti rapine e ſtragj, che vi commettevano i Normanni. Nè contenti quei barbari Corſari di far provare la lor crudeltà alle Città confinanti all'Oceano, paſſarono anche di quà dallo Stretto, e ſalendo su pel Rodano, vi ſaccheggiarono varie Città, che punto non s'aſpettavano una sì fatta viſita; e ſenza volerſi ritirare dal Mediterraneo, ſvernarono dipoi alla sboccatura di quel fiume. Poco o nulla attendevano allora l'Imperadore, e i Re della ſchiatta Franzeſe, ad aver forze in mare; e in Francia e Germania, in vece di darſi vicendevole ajuto contro di quei cani, ad altro non penſavano, che ad ingrandirſi colle ſpoglie de' fratelli o nipoti. Sarebbe da deſiderare, che foſſe più chiaro il teſto di Erchemperto (*a*) là dove racconta (ſotto il preſente anno, ſecondo i conti di Camillo Pellegrino, ma forſe più tardi), che terminata la nuova Città di Capua, venne ad aſſediarla

(a) Hiſtor. cap. 25.

Guido

Guido jam dictus cum universis Tuscis; e diedele grandi affanni, perchè il Popolo non voleva ubbidire, per quanto sembra, a *Landone Conte* suo singolare amico, a cagione delle iniquità, che commettevano i due suoi fratelli *Landolfo Vescovo*, e *Landonolfo*. Ma in fine furono costretti a piegare il collo sotto il giogo. Sora ed altre Terre circonvicine, tolte a *Landonolfo* in vigore de' patti furono consegnate a *Guido*: del che *Landonolfo* concepì tanta afflizione d'animo, che da lì a poco morì. Non s'intende bene, come passasse questo affare. Cosimo della Rena (a) per le suddette parole di Erchemperto venne in sospetto, che *Guido*, in questi tempi Duca di Spoleti, fosse anche Marchese della Toscana. Ma non merita questa propria locuzione, che se ne faccia caso. Sappiamo, che altri Scrittori riputarono il Ducato di Spoleti o sia l'Umbria, parte della Toscana. Ed è poi chiaro, che *Adalberto* I. era allora Duca e Marchese d'essa Toscana, trovandosi egli nelle carte degli anni antecedenti e dei susseguenti in possesso di quel Governo. Vo io nondimeno dubitando, che questo assedio di Capua succedesse in uno degli anni susseguenti.

ERA volgare Anno 859.

(a) Serie de' Duchi di Toscana.

Anno di CRISTO DCCCLX. Indizione VIII.
di NICCOLÒ Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 12. 11. e 6.

DA un bel Placito, ch'io diedi alla luce (b), tratto dalle memorie del Monistero Casauriense, vegniamo in conoscenza, che l'Imperador *Lodovico* per la *Romania* (oggidì Romagna) era venuto nel Ducato di Spoleti *pro justitiarum commoditate, & malignorum astutia deprimenda*: al che egli giornalmente faceva attendere i suoi Ministri. Giunto poi *intra fines Haesinos, & Camertulos*, cioè fra *Jesi* e *Camerino*, quivi ordinò, che alzassero tribu-

(b) Rerum Italic. P. II. Tom. II. pag. 928.

ERA Volgare Anno 860.

nale *Vibodo Vescovo* di Parma (il quale troppo tardi vien supposto dall'Ughelli (*a*) succeduto nella Cattedra Parmigiana, a *Rodoaldo*, cioè a chi non fu mai Vescovo di Parma), e *Adalberto Contestabile*, & *Vepoldo Conte del Palazzo*, ed *Eccideo Coppier Maggiore* con altri. Venne citato alla lor presenza *Ildeberto Conte*, *ad oppressiones*, *quas fecerat*, *emendandas*. Aveva un certo *Adalberto* ceduto all'Imperadore tutti i suoi beni posti *in finibus Italiae*, *Tusciae*, *Spoleti*, & *Romaniae*; ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, sua vita natural durante. Quindi gli avea o donati o conceduti al suddetto *Ildeberto Conte*, senza permission dell'Imperadore; e però fu giudicato, che quei Beni tornassero in potere e dominio d'esso *Augusto*. Forse fu questo *Ildeberto* Conte di Marsi. Tuttavia ho io sospettato altrove, che egli possa essere stato Duca di *Camerino*, perchè Conti erano spesse volte appellati anche i Duchi e Marchesi. Un suo Placito, tenuto in Marsi (*b*) nell'anno 850., si dice scritto *anno Comitatus ejus VII.* E potrebbe essere, che Conte o Duca ei fosse in compagnia di *Guido*, da noi veduto di sopra; perciocchè quel Ducato soleva essere governato da due Duchi, non so se in solido, o pure dall'uno di quà dall'Apennino, e dall'altro di là, veggendosi da quì avanti due Ducati di *Spoleti* e di *Camerino*. Ma non ci somministra la Storia bastanti lumi per ben decidere questo punto. Sotto quest'anno s'ha dagli Annali di San Bertino (*c*) che l'*Imperador Lodovico suorum factione impetitur*, & *ipse contra eos ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis desaevit*. Noi restiam quì al bujo, perchè di questo fatto niuna spiegazione, anzi nè pur memorie ci han lasciato i pochi Scrittori d'Italia, dei quali si son salvate le Storie. Forse nel Ducato di Spoleti s'era suscitata qualche ribellione, e a questo fine colà si portò l'Imperadore suddetto. Ma del male fatto ai Beneventani in questi tempi, niun'altra testi-

(a) Ital. Sacr. in Episcop. Parmensib.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 6.

(c) Annal. Francor. Bertiniani.

ERA Volgare. Anno 860.

testimonianza ci resta, che questa. Seguita poi a dire il suddetto Storico Bertiniano, che i Danesi, cioè i Normanni, che aveano passato il verno alla foce del Rodano, alla prima stagione vennero per l'Arno a Pisa, e quella Città con altre presero, misero a sacco, e devastarono. Se questo è vero, ben poca cura doveano allora avere gl'Italiani di tener ben fortificate e guarnite di buone mura le loro Città: che non volavano già, come gli uccelli, per aria quei Barbari; e le mura d'una Città bastavano, massimamente in quei tempi, a fermar l'empito d'ogni più poderoso esercito. Sappiamo ancora dagli Annali di Fulda (a), che il verno di quest'anno fu sì fiero, che *Mare jonium glaciali rigore ita constrictum est, ut mercatores, qui numquam antea nisi vecti navigio, tunc in equis quoque & carpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent*. Qui si parla della Città Italica di Venezia, la cui Laguna anche nel rigoroso verno del 1709. talmente agghiacciata si vide, che su pel ghiaccio dalle carrette e dai cavalli convenne portarvi le mercatanzie, e le provvisioni del vitto.

Aggiungono gli Annali di Metz (b), che il suddetto Imperadore *Lodovico* in quest'anno *plurima bella strenuissime gessit adversus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la Storia d'Italia, che ci lascia per tanto tempo digiuni de' fatti, ed avvenimenti d'allora, con restarne solo un qualche barlume presso gli Storici Oltramontani; se non che Andrea Prete Italiano, e Scrittore di questo Secolo nella sua Storia breve (c) attesta anch'egli essere stata *Domni Hludovici Imperatoris Anno X. Indictione Octava*, cioè nell'anno presente, tanta la neve caduta, e sì fuor di misura il freddo, che perì gran copia di seminato, e si seccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall' Imperador *Lodovico*, e de' giuramenti a lui prestati, unitosi coi Borgognoni, se gli

(a) Annal. Francor. Fuldenses.

(b) Annal. Francor. Metens.

(c) Andreas Presbyter Chron. T. 1. Rer. Germ. Mencherii.

gli ribellò. Spedì *Lodovico* contro di lui *Conrado* col-
ERA Volgare Anno 860. le sue milizie, e bisognò venire ad un fatto d'armi, in cui restò ucciso il suddetto *Uberto*, colla perdita ancora di molti dalla parte dell' Imperadore. Ci fa poi sapere la Storia Ecclesiastica, che cominciò a bollire forte la controversia della deposizione di *Sant' Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e dell' intrusione di *Fozio*, per cui il vigilantissimo, ed intrepido *Papa Niccolò* non perdonò a diligenza, ufizj, preghiere, e minaccie, a fin di medicar quella piaga. Spedì egli in quest'anno a Costantinopoli i suoi Legati, perchè s'informassero ben di quegli affari. Fece anche istanza all'Imperador *Michele*, perchè restituisse alla Chiesa Romana i *Patrimonj di Calabria*, e *Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la persecuzion di *Lottario* Re di Lorena contro della Regina *Teotberga* sua moglie, che nell' anno presente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella si difendesse col giudizio dell' acqua bollente, pure qual rea fu cacciata dall' impudico marito in un Monistero. Ma ella se ne fuggì di colà, e si ridusse in casa di *Uberto* suo fratello nel Regno di *Carlo Calvo*. Ora paventando *Lottario*, che *Carlo* non si movesse contro di lui, comperò la lega, ed assistenza del Re della Germania *Lodovico* suo zio, con cedergli tutta l'Alsazia. In quest'anno ancora (se pur fece bene i conti Camillo Pellegrino) Er-
(a) Histor. cap. 27. chemperto racconta (*a*), che *Landone Conte*, o sia Principe di Capua, colto da una grave paralisia fu confinato in un letto. *Sergio* Duca di Napoli, ciò inteso, senza mettersi pensiero delle convenzioni già seguite fra lui, e i Capuani, assistito da un rinforzo datogli da *Ademario Principe* di Salerno, mosse guerra al giovane *Landone*, che in difetto del padre, aveva assunto il governo. Nè avendo rispetto alcuno alla Festa di San *Michele*, celebrata con solennità dai Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8. di Maggio, siccome tenuto per Protettore da tutta quella Nazione; e

sen-

ſenza ricordarſi, che in quello ſteſſo giorno anticamente i Beneventani aveano data una gran rotta ai Napoletani: mandò i ſuoi due figliuoli, cioè *Gregorio* Maeſtro de' Militi, e *Ceſario*, coll'eſercito di Napoli, e di Amalfi all'aſſedio di Capua. Ma allorchè giunſero al Ponte di Teodemondo, il giovanetto *Landone* coi Capuani, a guiſa d'un lione, sì bravamente gli aſſalì, che sbaragliolli, e fece prigioni ottocento d'eſſi col ſuddetto *Ceſario*.

ERA Volgare. Anno 861.

Anno di CRISTO DCCCLXI. Indizione IX.
di NICCOLÒ Papa 4.
di LODOVICO II. Imperadore 13. 12. e 7.

REggeva in queſti tempi la Chieſa di Ravenna *Giovanni* Arciveſcovo, uomo, in cui non ſi sa, ſe maggior foſſe l'ambizione, o pur l'intereſſe. Portaronſi a Roma varj Cittadini Ravennati a farne doglianza al ſommo Pontefice, e ad implorare rimedio alle continue, ed intollerabili veſſazioni, che da lui ricevevano. Anaſtaſio Bibliotecario (*a*) ne teſſe il catalogo con dire, che queſto Arciveſcovo ſcomunicava la gente a ſuo capriccio. Non permetteva ai Veſcovi della ſua Dioceſi, e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi Beni della Chieſa Romana, e di varj particolari. Sprezzava i Meſſi della Sede Apoſtolica; ſtracciava gli Strumenti degli affitti, o livelli della Chieſa Romana, e gli appropriava a quella di Ravenna. Que' Preti, e Diaconi, che non ſolo in Ravenna, ma in altre Città dell'Emilia erano immediatamente ſottopoſti alla Santa Sede, li deponeva ſenza giudizio Canonico, e li faceva mettere in prigione, o in fetenti ergaſtoli: ſenza ſaperſi ben capire, come, ſe comandavano in quelle Città gli Ufiziali del Papa, ſi poteſſero dall' Arciveſcovo commettere tante oppreſſioni, e tener birri e prigioni. Fu pertanto eſſo Arciveſcovo più volte ammonito con lettere e Meſſi

(a) In Vita Nicolai I.

dal

ERA Volgare Anno 861.

dal Papa a desistere da sì fatte violenze, e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al Concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel Concilio Romano. Ci è stata conservata parte d'un Concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un'antichissimo Codice della Cattedrale di Modena; e questa fu poi pubblicata dal Padre Bacchini nelle Giunte ad Agnello (a). Dicesi quivi celebrato esso Concilio, *Pontificatus Domni Nicolai summi Pontificis, & universalis Papae anno IIII. Imperii piissimi Augusti Lodovici Anno XI. die octavodecimo Mensis Novembris Indictione Decima*: Note, che non so, se sieno corrette, e se riguardino l'anno presente. Ivi l'Epoca dell'Imperadore è presa dalla sua Coronazione dall'anno 850. Ascoltiamo ora di nuovo il suddetto Anastasio. Racconta egli, che quell' Arcivescovo, udito che ebbe l'anatema contro di lui fulminato, corse ad implorar l'ajuto dell' Imperador *Lodovico*, e da lui ottenne due Legati, che per lui parlassero al Papa. Con questi se n'andò egli a Roma pien d'alterigia, persuadendosi di far col loro braccio tremare il Papa. Ma il Papa, perchè assistito dalla ragione, si trovò più forte d'una Torre. Con buon garbo il santo Padre fece dei rimproveri ai Legati, perchè comunicassero con uno scomunicato, e da lui altro non poterono essi carpire, se non che *Giovanni* si presentasse al Concilio, che si dovea tenere in Roma nel primo dì di Novembre, per dar le dovute soddisfazioni de' suoi eccessi. Senza volerne far altro, egli se ne tornò indietro. Allora i Senatori di Ravenna, ed altra gente dell' Emilia, gittatisi a' piedi del Pontefice, lo scongiurarono di venire in persona a Ravenna, per dar sesto a tanti disordini. V'andò egli in fatti, e restituì il suo ad ognuno, e tornossene dipoi a Roma.

Intanto l'Arcivescovo ricorse di bel nuovo a Pavia, per ottenere il patrocinio dell' Imperadore. Ma quivi tro-

(a) Vit. Episcop. Rav. P. I. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 861.

trovò, che il Vescovo della Città *Liutardo*, e i Cittadini non volevano commerzio con lui, e nè pur lo stesso *Augusto*, che solamente gli fece dire, che deposta la sua alterigia si umiliasse al Papa, a cui gli stessi Imperadori e tutta la Chiesa prestano sommissione ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di assisterlo, nè di favorirlo. Tanto nondimeno si adoperò, che ottenne d'essere accompagnato a Roma da due Ambasciatori dell'Imperadore; ma questi giunti colà s'accorsero di non aver parole bastevoli a muovere la fermezza del zelantissimo Papa. Perciò l'Arcivescovo si gittò alla misericordia, promise quanto gli fu prescritto, e fu assoluto. Nel dì seguente avendo i Vescovi suoi suffraganei dato un libello contro di lui, fu risoluto: Ch'egli non potesse consacrar Vescovo alcuno, se non precedeva l'elezione fattane dal *Duca*, cioè dal Governatore della Città, dal *Clero*, e *Popolo*. Che non impedisse ai Vescovi l'andata a Roma. Che non esigesse da loro alcuna sorta di danaro o di doni. Che si levasse via l'uso cattivo della Trentesima. Questa probabilmente erano costretti i Vescovi di pagarla agli Arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor Chiese. Soleva *Giovanni* ogni due anni far la visita de' Vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua Corte addosso ai Vescovi, che divorava tutte le lor rendite. Gli obbligava ancora (aggravio non praticato in alcun'altra parte del Mondo) a contribuire ogni anno alla Mensa Archiepiscopale, all'Arciprete, all' Arcidiacono, e ad altre Dignità della Chiesa di Ravenna, un determinato numero di castrati, di oblate, cioè dell'ostie, del vino, de' polli, e dell'uova. Gli astringeva a dimorar or l'uno or l'altro in Ravenna, un mese sì, e un mese nò, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' Cherici, che sarebbono stati più utili alle loro Chiese. Questi ed altri abusi, ch'io tralascio, abolì il saggio Papa; e dal Concilio suddetto apparisce, che fu posto fine alle

ava-

ERA Volgare Anno 863.

avanie di questo tiranno Arcivescovo, con essere intervenuti settantadue Vescovi a quella sacra raunanza. Abbiamo da Erchemperto (a), che in quest'anno (per quanto crede Camillo Pellegrino) il vecchio *Landone Conte* di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrigò dai guai del Mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo figliuolo *Landone* a *Landolfo Vescovo* di quella Città, e a *Pandone* suoi fratelli, e zii del giovane, senza prevedere che raccomandava l'agnello ai lupi. Era *Landolfo* uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale secolaresche. Quand'anche era in vita il suddetto *Landone* seniore (credesi in questo medesimo anno) egli segretamente istigò *Guaiferio* figliuolo di *Dauferio Balbo* a formare una congiura contro di *Ademario* Principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso *Ademario* il Popolo, per testimonianza dell'Anonimo Salernitano (b), a cagione dell'avarizia non men sua, che di *Guimeltruda* sua moglie, donna, che ad altro non attendeva se non ad accumular danari. Preso egli adunque dai congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto *Guaiferio* costituito Principe di Salerno. Era stato eletto Vescovo d'essa Città di Salerno *Pietro* figliuolo del medesimo *Ademario*. Questi, udita la rovina del padre, se ne fuggì a Sant'Angelo; e spontaneamente poi datosi al nuovo Principe, fu condotto a Salerno, nè si sa, cosa ne divenisse. Ora *Landolfo Vescovo di Capua*, quantunque avesse giurata sopra tutte le cose più sacre fedeltà a *Guaiferio*, come a suo Principe, pure stette poco ad alienarsi da lui, e a fargli guerra. Barbaramente ancora cacciò di Capua *Landone* gli altri suoi nipoti, che si misero sotto la protezion di *Guaiferio*. Dopo di che usurpò il dominio di quella Città, e vi restò solo Signore, perchè suo fratello *Pandone* lasciò la vita in un combattimento contro de' Salernitani. In quest'anno ancora

(a) Histor. cap. 26.

(b) Paralip. P. II T. II. Rer. Italic.

cora dai Diplomi rapportati dal Margarino (*a*) imparariamo, che *Gisla* figliuola dell'*Imperador Lodovico* era in educazione nel Monistero appellato Nuovo, ed ora di Santa *Giulia* di Brescia, e che l'*Augusto* suo padre, secondo gli abusi di quei tempi, che tuttavia durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel sacro Luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la Regola di San *Benedetto*. Il Diploma è dato in Brescia. Con un'altro Diploma dato in Marengo, confermò esso Imperadore tutti i privileggj e beni del Monistero di San *Colombano* di Bobbio ad *Amalrico Vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas Monasterii Bobiensis*, giacchè, siccome fu avvertito di sopra, s'era già introdotta la biasimevol'usanza di conferir le Badie ai Vescovi, e tal volta fino ai Secolari, i quali lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento dei Monaci, si divoravano senza mettersi scrupolo il resto.

ERA Volgare Anno 861.

(a) Bullar. Casinens. Tom. II Constit. 37 & 38.

Anno di CRISTO DCCCLXII. Indizione X.
di NICCOLÒ Papa 5.
di LODOVICO II. Imperadore 14. 13. e 8.

ERA in questi tempi tutta sconvolta la Francia e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorrerie e crudeltà de' Normanni. *Lodovico* figliuolo del Re *Carlo Calvo* si rivoltò contro del padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contro del Re *Lodovico* suo padre. Nella porzione della Pannonia soggetta ad esso Re *Lodovico*, per attestato degli Annali Bertiniani (*b*), si cominciò a provar la fierezza di una Nazione dianzi incognita (*Ungri* erano costoro appellati), che saccheggiò il paese. Di razza Tartarica erano questi Barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la desolazione an-

(b) Annal. Francor. Bertin.

ERA Volgare Anno 862.

anche alle contrade d'Italia. Ma gli altri Autori parlano moltissimi anni dopo di così barbara gente, talchè si può quasi mettere in dubbio l'asserzione d'essi Annali. Avvenne ancora, che *Baldoino*, il quale era, o fu dipoi Conte di Fiandra, sedusse *Giuditta* figliuola del Re *Carlo Calvo*, e nascosamente condottala via, la prese per moglie con gran risentimento del di lei padre. *Carlo* Re d'Aquitania, altro figliuolo d'esso *Calvo*, anch'egli fu in discordia col padre, per aver presa moglie senza saputa e licenza di lui. E *Lottario* Re di Lorena, cedendo agli assalti della sfrenata sua concupiscenza, in quest'anno ripudiò con grave scandalo del Cristianesimo la legittima sua moglie *Teotberga Regina*, e pubblicamente sposò la concubina *Gualdrada*, con aver guadagnata a questa risoluzione sacrilega l'approvazione di *Guntario Arcivescovo* di Colonia, e di *Teotgaudo* Arcivescovo di Treveri, e d'altri Vescovi, tutti Cortigiani, ed estimatori più della grazia del Principe, che di quella di Dio. Ma in quasi tutta l'Italia si godeva allora buona pace, se non che era gravemente affannata la sacra Corte di Roma per gli disordini delle Chiese Orientali, cagionati dall'intrusione di *Fozio* nella Cattedra di Costantinopoli, e per la suddetta scandalosa risoluzione del Re *Lottario*. L'infaticabil *Papa Niccolò* avea spedito alla Corte Imperiale d'Oriente *Rodoaldo Vescovo* di Porto, e *Zacheria Vescovo* d'Anagni, per sostener gli affari di *Sant' Ignazio Patriarca* ingiustamente deposto e carcerato. Restò tradito da essi, perchè ebbe più forza in loro l'avidità dei regali che la Religione e la Giustizia. Tornarono in Italia questi due Legati Pontificj, e il Papa non avendo per anche scoperta la lor fellonia, si servì del medesimo *Rodoaldo* per inviarlo in Francia insieme con *Giovanni Vescovo* di Ficocle (oggidì Cervia) a fine di esaminar la causa del Re *Lottario*, e di *Teotberga*, e dei Vescovi prevaricatori. Quivi ancora si lasciò vin-

vincere *Rodoaldo* dai copiosi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni e speranze del Papa. Mancò di vita *Gisla* sorella dell'Imperador *Lodovico*, Badessa nel Monistero Nuovo, cioè di Santa *Giulia* di Brescia. Vedesi nel Bollario Casinense (*a*) un Diploma d'esso Augusto, con cui concede a quell'insigne Monistero alcuni Beni, affinchè si faccia ogni anno in avvenire l'Anniversario della sua Deposizione, e ne goda il Refettorio delle Monache. Ma forse in vece di *Quinto Kalendas Junias*, in cui si dice passata a miglior vita quella Principessa, quivi si ha da leggere *Quinto Kalendas Januarias*, cioè nel dì 28. di Dicembre, dell'anno precedente; perchè il Diploma è dato *Brixia Civitate Pridie Idus Januarii*, o *Januarias* dell'anno presente; e *Lodovico* asserisce seguita la di lei morte *nobis astantibus*. Per relazione di Erchemperto (*b*), in questi tempi l'iniquissimo e scelleratissimo *Seodam*, o *Saugdam* (siccome ho già osservato, questo nome vuol dire *Soldano*) Re o sia Principe de' Saraceni, signoreggiante in Bari, uscendo di tanto in tanto colle sue squadre, andava mettendo a sacco tutte le contrade de' Ducati di Benevento e Salerno, di modo che gran parte di quel paese restava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di costoro, più volte fu invitato, ed andò l'esercito Franzese; ma o sia, che non potessero, o che non volessero venire essi Franzesi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta un'inutil comparsa, se ne tornavano alle lor case senza profitto alcun del paese. Però *Adelgiso Principe* di Benevento s'appigliò al partito di comperar la pace da essi Barbari, con promettere loro una pensione annua, e dar loro ostaggi per sicurezza del pagamento.

ERA Volgare Anno 861.

a Tom. II. Constit. 39.

b Histor. cap. 29.

ERA
Volgare
Anno 863.

Anno di CRISTO DCCCLXIII. Indizione XI.
di NICCOLÒ Papa 6.
di LODOVICO II. Imperadore 15. 14. e 9.

FIN quì poca sanità avea goduto *Carlo Re della Provenza*, fratello dell'Imperador *Lodovico*; e giacchè non avea figliuoli, tanto il Re *Carlo Calvo* suo zio, quanto *Lottario* Re della Lorena, s'erano precedentemente maneggiati per succedergli, caso che venisse a morire (*a*). Arrivò appunto il fine di sua vita nell'anno presente. *Lodovico Imperadore*, che stava con gli occhj aperti, volò in Provenza, e tirò dalla sua molti de' principali del paese. Ma eccoti sopragiugnere anche *Lottario* Re della Lorena, comune loro fratello, pretendente al pari di *Lodovico* a quella eredità. Si conchiuse, che amendue se ne tornassero alle lor case, per tener poscia un'amichevol Placito, in cui si decidesse la lor controversia. E tal risoluzione fu eseguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all'Imperador *Lodovico*. Impiegò in quest'anno i suoi paterni ufizj *Papa Niccolò* presso del Re *Carlo Calvo*, acciocchè perdonasse a *Baldoino Conte*, che gli avea rapita la figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto desiderava. Gli perdonò il Re, e credono alcuni, che a titolo di dote gli assegnasse il paese oggidì appellato Fiandra; e certamente da questo *Baldoino* discesero gli antichi rinomati Conti di quelle contrade. Avvertito dipoi esso Pontefice (*b*), come in un Concilio tenuto a Metz nel Regno della Lorena, que' Vescovi venduti alla corte, iniquamente erano proceduti nella causa della Regina *Teotberga*, ed aveano palliato l'illegittimo Matrimonio del Re *Lottario* con *Gualdrada*: in un Concilio Romano cassò e riprovò il celebrato a Metz; scomunicò e depose i due suddetti Arcivescovi di Colonia e di Treveri, che erano stati spediti dal Concilio e dal Re *Lottario*

(a) Annal. Francor. Bertiniani.

(b) Anast. Biblioth. in Vita Nicol. I.

tario con isperanza di sorprendere colle lor relazioni il saggio ed avveduto Pontefice; e cominciò a processare i Legati Apostolici *Radoaldo* e *Giovanni*, subornati in quella congiuntura coll'oro. Se vogliam credere a Reginone (*a*), agli Annali di Metz (*b*), e all'Annalista Sassone, che hanno le stesse parole, si trovava in questi tempi l'Imperador *Lodovico* nel Ducato di Benevento, probabilmente ito colà per le preghiere dei Popoli, troppo spesso divorati dai masnadieri Saraceni. A lui ricorsero i due deposti e scomunicati Arcivescovi, cioè *Guntaro*, e *Teotgaudo*; e gran rumore fecero, perchè venuti a Roma con salvocondotto di lui, erano stati sì maltrattati dal Papa, con disonore del Re *Lottario*, della Regal famiglia, e di altri Metropolitani, senza il consenso dei quali non si dovea procedere a sì fiera sentenza. In somma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco, di cui vedremo gli effetti nell'anno seguente. Ma perchè gli Annali suddetti han fallato in qualche punto di tale affare, e massimamente nel riferire sotto l'anno 865. quello che avvenne nel presente: perciò non si può con tutta certezza asserire, che in questi tempi l'*Augusto Lodovico* dimorasse nel Ducato di Benevento. Abbiamo nulladimeno nelle Giunte da me pubblicate (*c*) alla Cronica del Monistero Casauriense uno Strumento d'acquisto di varj Beni, fatto da esso Augusto nell'anno presente nel dì 19. di Dicembre *in Villa Rufano intus caminata, quam ipse Augustus ad Cortem ipsam paraverat*. Tal Villa probabilmente era in quelle parti.

ERA Volgare Anno 864.

a In Chronico.

(b) Annal. Francor. Metens.

c Rerum Italic. P. II. Tom. II.

ERA Volgare. Anno 864

Anno di CRISTO DCCCLXIV. Indizione XII.
di NICCOLÒ Papa 7.
di LODOVICO II. Imperadore 16. 15. e 10.

TAnto seppero dire i due scomunicati e deposti Arcivescovi *Guntario* e *Teotgaudo* all'*Imperador Lodovico*, quasi che il Papa in condannarli avesse fatta una patente ingiuria a lui, ed al Re *Lottario* suo fratello, ch'egli montò in furore, nè capiva per la rabbia in se stesso (a). Probabilmente cooperò a maggiormente accendere questo fuoco anche *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, perchè sappiamo da Anastasio (b), ch'egli siccome amareggiato per le cose dette all'anno 861. sosteneva quegli Arcivescovi, e insieme con loro non cessò di far più passi falsi contro del Papa e della Santa Sede. Non racconta Anastasio ciò, che ne avvenisse, ma gli Annali Bertiniani ce ne han conservata la memoria. Cioè l'infuriato *Augusto* con *Angilberga* sua moglie, con quegli Arcivescovi, e con delle soldatesche se ne andò a Roma, per far quivi cassare dal Papa la profferita sentenza; e se nol facea, coll'empio pensiero di fargli mettere le mani addosso. Presentito questo suo mal talento dal Papa, ordinò una Processione, e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio, che ispirasse all'Imperadore un sano consiglio, e la riverenza dovuta ai Ministri di Dio, e alla Sede Apostolica. Giunse in quel tempo a Roma l'inviperito *Augusto*, e prese alloggio vicino alla Basilica di San *Pietro*. Colà arrivò in quel punto la Processione del Clero e Popolo Romano, e nel salire, che faceano le scalinate di San *Pietro*, eccoti scagliarsi contro di loro i soldati dell' Imperadore, che con dar loro delle bastonate, e con fracassar le Croci e gli Stendardi, li posero tutti in fuga. A questo fatto, diversamente nondimeno raccontato, allude un'Autore di poco credito, forse vivuto prima del Mille, che sotto nome di Eutropio Lon-

(a) Annal. Francor. Bertin. & Metenses.

(b) In Vita Nicolai I.

Longobardo (a), fu citato e pubblicato dai nemici della Chiesa Cattolica. Non mantengo io per vero e legittimo tutto quel ch'egli racconta di questi, e d'altri fatti non succeduti ai giorni suoi. Tuttavia convien' ascoltarlo, dove dice, che l'Imperador *Lodovico* stava a San *Pietro*, il Papa ai Santi Apostoli; e perciocchè il Pontefice facea far Processioni, e cantar Messa *contra Principes male agentes*: i Baroni dell' Imperadore furono a pregarlo di far desistere da queste preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde, che incontratisi in una di queste Processioni, diedero delle bastonate ai Romani. *Qui fugientes projecerunt Cruces & Iconas, quas portabant, sicut mos est Graecorum, e quibus nonnullae conculcatae, nonnullae diruptae sunt. Unde & Imperator graviter est permotus in iram, & pro qua causa Apostolicus mitior effectus est. Profectus est denique idem Pontifex ad Sanctum Petrum, rogans Imperatorem pro suis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter se familiares effecti sunt*. Erchemperto (b) anch'egli fa menzione di questa sacrilega violenza, ed attribuisce ad un tal fatto il gastigo di Dio, che, siccome vedremo all'anno 871., provò esso Imperador *Lodovico*. Seguitano poi a dire gli Annali Betiniani, che il Pontefice, intesa che ebbe la violenza suddetta, e che si pensava anche di metter le mani addosso alla sacra sua persona, dal Palazzo Lateranense si portò in barca alla Basilica di S. *Pietro*, dove per due giorni e due notti stette senza prendere cibo e bevanda.

a Imper. Rom.

b Histor. cap. 37.

Ma non si sa intendere, come egli si ritirasse colà, da che lo stesso Imperadore, per confession del medesimo Autore, alloggiava allora *secus Basilicam Beati Petri*. Frattanto morì uno della famiglia dell'Imperadore, che avea spezzata la Croce di Sant'*Elena* e lo stesso Imperadore fu sorpreso dalla febbre. Giudicossi questo un'avvertimento a lui mandato da Dio, e però inviò l'Imperadrice al Papa, perchè venisse a trovarlo;

ERA Volgare. Anno 864.

lo; ed egli sulla di lei parola v'andò. L'abboccamento loro ben tosto rimise la concordia. Il Papa si restituì al Palazzo Lateranense, e l'Imperadore ordinò, che i due Arcivescovi se ne tornassero in Francia. Ma essi prima di partirsi, fecero gittare sopra il Sepolcro di San *Pietro* un'insolentissimo Scritto contro del Papa. L'Imperadore anch'egli da lì a pochi giorni se ne andò, con lasciare in Roma un'infausta memoria delle uccisioni, delle ruberie, e delle violenze fatte dai suoi a varie Chiese, e a molte donne, anche consacrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la santa Pasqua, che nell'anno presente cadde nel dì 2. d'Aprile. Non mi fermerò io quì a raccontare gli altri avvenimenti dei due suddetti Arcivescovi, nè un'altro affare, che bolliva ne' medesimi tempi di *Rotado* Vescovo di Soissons, deposto da *Incmaro Arcivescovo* di Rems. E solamente verrò dicendo, che secondo i suddetti Annali di San Bertino, i Vescovi del Regno di *Carlo Calvo*, contrarj a *Rotado*, spedirono i lor Legati colle lettere Sinodiche al Papa; ma l'Imperador *Lodovico* non li volle lasciar passare. All'incontro il Re *Carlo Calvo* impedì a *Rotado* il venire a Roma, bench'egli avesse appellato alla Sede Apostolica; ma questi seppe trovar modo di fuggire con ricorrere all'*Augusto Lodovico*, per potere sotto l'ombra sua portarsi a Roma. Aggiungono essi Annali, che in quest'anno lo stesso Imperadore, trovandosi alla caccia, in volendo ferir colla saetta un Cervo, fu da esso gravemente ferito. E che *Uberto* fratello della Regina *Teotberga*, Cherico conjugato, e secondo gli abusi d'allora Abbate di San Martino di Tours, dopo aver occupata la Badia di San *Maurizio* nei Vallesi, ed alcuni Contadi spettanti all'Imperador *Lodovico*, Padrone di quegli Stati, fu ammazzato dagli uomini d'esso Augusto. La Regina *Teotberga* sorella d'esso *Uberto*, cacciata dal Re *Lottario*, si ricoverò negli Stati del Re *Carlo Calvo*. Avea la morte rapito a

Pie-

Pietro Doge di Venezia il suo figliuolo *Giovanni* anch'esso Doge. (*a*) Contro di lui tessuta fu in quest'anno una congiura da varj Nobili, per cui restò ucciso, mentre stava celebrando la festa di San *Zacheria* nella Chiesa del Monistero di quel nome. In luogo di lui fu eletto Doge *Orso Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli, come il Popolo, diedero il condegno gastigo agli uccisori dell'innocente Doge, con levarne alcuni di vita, e mandar gli altri coll'esilio in Francia. Questo Doge fu poi creato *Protospatario* da *Basilio* Imperadore de' Greci, e in ricompensa di tal'onore gli mandò in dono dodici grosse Campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono solamente allora i Greci ad usar esse Campane. Leone Allazio, uomo dottissimo, anch'egli insegnò, che una volta presso i Greci Cristiani non erano esse in uso; e l'invenzion delle medesime vien comunemente attribuita ai Latini. Cosa manifesta per altro è, che anche nei Secoli Pagani erano in uso i Campanelli, non già le grosse Campane, come oggidì.

ERA Volgare Anno 864.

a Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCLXV. Indizione XIII.
di NICCOLÒ Papa 8.
di LODOVICO II. Imperad. 17. 16. e 11.

PRobabilmente succedette in quest' anno ciò, che abbiamo da Erchemperto (*b*), le cui parole furono copiate dall' Autore della Cronica del Monistero di Volturno, e da Leone Ostiense. *Majelpoto* Gastaldo, cioè Governatore di Telese, e *Guandelperto* Gastaldo di Bojano nel Ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che indussero *Lamberto* Duca di Spoleti, e *Garardo*, o sia *Gerardo* Conte di Marsi, a voler colle loro armi dare addosso ai Saraceni. Tutti dunque insieme assaltarono quei Barbari, nel mentre che dal territorio di Capua e di Napoli se ne tornavano a Bari, carichi tutti di botti-

b Histor. Cap. 29.

ERA Volgare Anno 865.

no. Ma il feroce loro Sultano con tal bravura li ricevette, che li mise tosto in iscompiglio, e in fuga, con restare assaissimi Cristiani morti sul campo, e molt'altri condotti via prigioni, ai quali parimente fu dipoi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata, valorosamente combattendo, i due Gastaldi suddetti, col Conte *Gherardo*. Tali parole sembrano indicare, che a *Guido* Duca di Spoleti fosse succeduto *Lamberto*. Presero da lì innanzi i Saraceni maggior baldanza e rabbia, onde a man salva faceano scorrerie per tutto il Ducato di Benevento con distruggere dovunque giugnevano; e a riserva delle principali Città, luogo appena vi restò, che non andasse a sacco. Toccò spezialmente questa disavventura a Telese, Alife, Supino, Bojano, Isernia, e al Castello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al suddetto Monistero di San *Vincenzo* di Volturno (*a*), che era de' più ricchi d'Italia, e tutto lo spogliarono con disotterrare ed asportare il suo tesoro. Convenne anche pagar loro tre mila Scudi d'oro, perchè perdonassero alle fabbriche, nè vi attaccassero il fuoco. Però giusto sospetto nasce, che Leone Ostiense (*b*) senza fondamento scrivesse, essere stato in tal congiuntura incendiato quell' Insigne Monistero. Noi vedremo, che molto più tardi gli succedette questa disgrazia. Per altro sappiamo da lui, che quei Monaci si rifugiarono e salvarono nel Castello fabbricato da essi in vicinanza del Monistero. Era in questi tempi Abbate di Monte Casino *Bertario*, uomo Letterato, che compose molti Trattati e Sermoni, siccome ancora alcuni libri di Grammatica e Medicina, ed assaissimi Versi, scritti all' Imperadrice *Angilberga*, e agli amici suoi. Questi pensando ai pericoli, in cui per l'addietro s'era trovato il suo Monistero per cagion dei Saraceni, nemici del nome Cristiano, e troppo amici delle sostanze dei Cristiani: avea prima d'ora fat-

a Chron. Vulturnense P. II. T. I Rer. Italic. pag. 403.

b lib. 1. cap. 35.

fatto cingere di forti mura e torri quel sacro Luogo, ed inoltre cominciata alle radici del monte una Città, che oggidì si appella San Germano. Giovò al Monistero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il senno d'esso Abbate; perchè appena ebbe sentore dell'avvicinamento di quei crudi Infedeli, pervenuti fino a Teano, che mandò a trattar con loro di composizione. Tre mila Scudi d'oro pagò anch'egli, e coloro contenti se n'andarono. Intanto *Landolfo* Vescovo e Signore di Capua (*a*), dopo aver cacciato dalla Città i suoi nipoti, figliuoli di *Landone* già Conte, che si fortificarono in alcune Castella, tutto dì andava ordendo nuove cabbale, ingannando ora *Guaiferio* Principe di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgiso* Principe di Benevento. Tirò poscia in Capua i suddetti suoi nipoti, affinchè facessero guerra agli altri suoi nipoti figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra essi cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all'astuto Prelato maniera di dividerli, ed ingannarli, con sostenere a forza di queste arti la sua signoria anche nel temporale. Intanto spedì Papa *Niccolò* in Lorena e Francia *Arsenio* Vescovo d'Orta suo Legato, che astrinse il Re *Lottario* a richiamare e a ricevere in sua Corte la Regina *Teotberga*. Avea anch'esso Vescovo indotta l'impudica *Gualdrada* a venire in Italia per presentarsi al Sommo Pontefice; e la medesima promessa avea riportato da *Engeltruda* figliuola del Conte *Matfrido*, e moglie di *Bosone* Conte, scomunicata dal Papa, perchè fuggita dal marito, viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla strada si trovò da ambedue deluso. *Gualdrada* giunta fino a Pavia (*b*), non passò oltre, richiamata dall'adultero Re, che di nuovo cominciò a maltrattare la Regina *Teotberga*. *Engeltruda* anch'ella se ne ritornò ai suoi stravizj in Francia. Non dormiva intanto l'Imperadrice *Engilberga*, attenden-

a Erchemp. part. hist. cap. 30.

b Epist. Nic. 1. Papae.

den-

ERA Volgare. Anno 865.

dendo ad impetrar continuamente dei doni dall' *Augusto* suo con sorte. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (a), apparisce, che nell' anno presente, o pure nell' antecedente, *Gualberto* Vescovo di Modena, Messo dell' Imperador *Lodovico*, la mise in possesso della Corte di *Wardestalla*, oggidì *Guastalla* Città, che poi passò sotto la signoria del Monistero di San *Sisto* di Piacenza, fondato e dotato dalla medesima *Augusta*.

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 22. pag. 241.

Anno di CRISTO DCCCLXVI. Indizione XIV.
di NICCOLÒ Papa 9.
di LODOVICO II. Imperadore 18. 17. e 12.

FIn dall'anno 861. aveano i Popoli Pagani della Bulgaria abbracciato il Cristianesimo, e al Re loro *Bogori* battezzato, che assunto il nome di *Michele*, fedelmente conservava la ricevuta santa Religione, Dio diede forza per superare una terribil congiura dei suoi Grandi, che pentiti d' aver abbandonati gl'Idoli, si rivoltarono contro di lui. Ora esso Re in quest' anno somma consolazione recò alla sacra Corte di Roma, per la spedizione dei suoi Ambasciatori a Papa *Niccolò* (b), a fin di ricevere da lui istruzioni intorno ad assaissimi punti della Religione, e della Disciplina della Chiesa. Giunti a Roma nel mese d' Agosto, con tutto amore ed onore furono accolti dal saggio Pontefice, il quale poco appresso inviò in que' Paesi *Paolo* Vescovo di Popolonia, e *Formoso* Vescovo di Porto, acciocchè si studiasse di convertire il resto di quei Popoli, ed ammaestrassero e cresimassero i già convertiti. Notò l'Autore degli Annali di San Bertino (c) sotto quest' anno, che il Re dei Bulgari inviò a San *Pietro* l'Armi stesse, ch'egli portava, allorchè trionfò dei suoi ribelli colla giunta d'altri pochi doni. *Hludovicus vero Italiae Imperator hoc audiens, ad Nicolaum Papam misit, jubens,*

(b) Respons. Nicol. Papae ad Consult. Bulg.

(c) Annal. Francor. Bertiniani.

bens, ut arma, & alia, quae Rex Bulgarorum Sancto Petro miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus Papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis transmisit, & de quibusdam excusationem mandavit. Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce fino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente Secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile fino ai giorni nostri. Andrea Dandolo (a) dopo aver narrata la conversione dei Bulgari per opera di San *Cirillo* da Salonichi Apostolo dei paesi Sclavi, attesta, ch'esso *Cirillo* convertì alla Fede *Suetopolo* Re della Dalmazia mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Bossina. Abbiamo poco fa inteso, che l'*Imperador Lodovico* si tratteneva nell'anno presente nel Ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere, che quei Popoli ridotti alla disperazione per gl'immensi continui saccheggi, e per le incredibili crudeltà dei Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell'ajuto dell'Imperador *Lodovico*, sì da Benevento (b) che da Capua gli spedirono degli Ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in ajuto loro. Niuno ne spedì *Guaiferio* Principe di Salerno, perchè non era in grazia d'esso *Augusto*, a cagion della deposizione e prigionia di *Ademario* Principe, da noi veduto di sopra. All'esposizione di tante miserie, patite dai Cristiani, si mosse a compassione l'*Augusto Lodovico*, e determinò di far guerra,. ma non simile a quella degli anni precedenti, contro di quei cani. A tal fine non so se nel seguente, o pure nel presente egli pubblicò quel rigoroso Editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce (c). In esso vien'intimato a tutto il Popolo del Regno d'Italia la spedizion militare verso Benevento, correndo l'*Indizione XV*. che denota l'anno susseguente. *Iter erit nostrum* (dice ivi l'Impera-

(a) In Chronic. T. XII. Rer. Italic.

(b) Erchempert. Hist. cap. 11. Leo Ostiens. lib. 1. cap. 36.

(c) Hist. Princip. Longob. P. I. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 866.

peradore) *per Ravennam , & immediate Mense Martii in Piscariam , & omnis exercitus Italicus nobiscum . Tuscani autem cum Populo , qui de ultra veniunt , per Romam veniant ad Pontem Curvum , inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis* . Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime . Ma se è vero , che l'Imperadore avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna , per andare a Pescara nel Ducato Beneventano , convien supporre emanato quell' Editto prima del Marzo di quest'anno , giacchè è fuor di dubbio , che nel Giugno dell' anno presente egli era già pervenuto coll' Armata a Monte Casino . E se fosse così, in vece di *Indictione Quinta Decima* , si avrebbe a scrivere *Quarta Decima* . Ma ritenendo *l' Indizione XV.* , l' intimazione apparterrà all' anno seguente , e si dovrà credere , che accortosi *Lodovico* nell' anno presente , che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza , intimasse nel seguente l'insurrezione dell'Italia tutta per ultimare sì importante affare . Ho detto rigoroso quell' Editto , perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d'un' omicidio , era tenuto ad andare all' Armata . I Poveri purchè avessero dieci Soldi d' oro di valsente , doveano far le guardie alle lor Patrie , e ai lidi del mare . Chi meno di dieci Soldi era esentato . Se uno avea molti figliuoli , a riserva del più inutile , che potea restar col padre , gli altri tutti aveano da marciare . Due fratelli indivisi amendue andavano . Se tre , il più inutile si lasciava a casa . I Conti e i Gastaldi non potevano essentare alcuno ; eccettochè uno per lor servigio , e due per le lor moglj . Se più ne avessero esentati , la pena era di perdere le lor Dignità . E se gli Abbatti e le Badesse non avessero inviati all'Armata tutti i lor Vassalli , restavano privi della lor Dignità , e quei Vassalli perdevano il Feudo e gli Allodiali ,

ERA Volgare Anno 866.

li. Tralascio il resto. Son quivi destinati i Conti e Ministri per l'esecuzione di quest' Ordine. Fra gli altri *in ministerio Witonis Rimmo & Johannes Episcopus de Forcona*. Questo governo di *Guido* altro non può essere, che *Spoleti*. *In ministerio Verengari Hiselmundus Episcopus*. Il governo di *Berengario* non dovrebbe essere stato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* suo padre, Duca di quella contrada. Abbiamo da Andrea Prete (*a*), Scrittore Italiano di questo Secolo, che ad esso *Eberardo* Duca o Marchese del Friuli, di cui parleremo all' anno seguente, succedette *Unroco* suo figliuolo. Dopo la morte di *Unroco* quivi comandò *Berengario*, anch'esso figliuolo d' *Eberardo*, che poi giunse ad essere Re d'Italia, ed anche Imperadore. Pare almeno, che dalle parole suddette si possa ricavare, che *Berengario* signoreggiasse in qualche Marca. Di questo Editto fa menzione anche Leone Ostiense (*b*).

Ora l'Imperador *Lodovico* con una formidabil'Armata, conducendo anche seco l'*Augusta* sua moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel Ducato di Benevento, e correndo il mese di Giugno arrivò al Monistero di Monte Casino, dove fu magnificamente ricevuto dall' Abbate *Bertario*, al quale confermò i privilegj di quel sacro Luogo. (*c*) Colà fu a trovarlo *Landolfo* Vescovo, e Signore di Capua, che gli presentò le truppe del suo paese, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle desertar tutte a poco a poco. Restò egli solo presso di *Lodovico*, quasichè niuna parte avesse nella fuga de' suoi. Ma l'Imperadore sdegnato, ed assai conoscente, che avea che fare con gente doppia, pensò ch'era meglio d'assicurarsi dei dubbiosi amici, prima di procedere contro de' patenti nemici. Però senza badare alle scuse, e ai lamenti del malvagio Vescovo, passò ad assediare Capua. Vi stette sotto ben tre mesi, soggiorno, che costò ai Capuani la distruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l'Im-

(a) Tom. I. Rer. Germ. Menchenii

(b) Chron. lib. I. cap. 36.

(c) Erchemp. part. Hist. cap. 32.

ERA Volgare Anno 868.

l'Imperadore riceverli a patti, finalmente s'arrenderono a *Lamberto* Conte, cioè al Duca di Spoleti, uno de' Generali dell'Imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da ciò si conosce, che *Guido* Duca di Spoleti era morto, con succedergli *Lamberto* suo figliuolo, come apparirà all'anno seguente. Per attestato dell'Anonimo Salernitano, (*a*) *Guaiferio* Principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l'*Augusto Lodovico*, il quale tosto gli fece istanza d'aver nelle mani il deposto Principe *Ademario* da lui amato. Gli rispose *Guaiferio*: *Che volete farne, Signore, s'egli è già privo di luce?* E tosto segretamente inviò ordine a Salerno, che gli cavassero gli occhj. Portossi dipoi l'Imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come Sovrano; e di là passò ad Amalfi, e a Pozzuolo, dove prese que' bagni, e sul finire dell'anno arrivò a Benevento, dove *Adelgiso* Principe gli fece un sontuoso accoglimento. Nella Cronica di Volturno v'ha un Diploma di questo Imperadore, dato *III. Idus Junii Anno Christo propitio, XVII. Imperii Domini Hludovici piissimi Augusti, Indictione XIV. & postquam cepit Capuam anno primo*. L'Indizione *XIV.* mostra l'anno presente. Ma nel Giugno dell'anno presente Capua non era peranche stata presa da lui, nè correa l'*anno XVII.* dell'Imperio, dedotto dalla Coronazione Romana. Però può credersi, che in vece dell'*Indictione XIV.* s'abbia quivi a scrivere *Indictione XV.*, cioè nell'anno susseguente. Nel presente, se pur sussistono le conghietture del Padre Mabillone (*b*), lo stesso *Augusto*, desideroso di lasciare un'insigne memoria della sua pietà, ordinò che si fabbricasse da' fondamenti l'insigne Basilica, e Monistero di Casauria nell'Abruzzo, in un'Isola del fiume Pescara, oggidì nella Diocesi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel sito, posto allora nel Ducato di Spoleti, siccome proprio per abitazione di Monaci, cercanti in que' tempi più le solitudini, che gli strepiti delle

(a) Paulip. cap. 90. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) In Annal. Benedict. lib. 36. cap. 59.

delle Città; e dopo aver fatto acquisto di assai beni destinati al sostentamento de' Servi di Dio, essendo capitato colà, in occasione della sua spedizione verso Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel Monistero. Lo crede esso Padre Mabillone appellato *Casa aurea* o per la sontuosità, e ricchezza degli edifizj, o pure per la copia ed ampiezza de' suoi beni. Ma forse anche prima del Monistero, e della Basilica si nominava *Casauria* quel Luogo. Da un documento, da me dato alla luce (a), spettante all'anno 871. si vede un acquisto di beni fatto da esso Imperadore *Lodovico in Loco, qui dicitur Casauria, Pago Pinnensi*. In un'altro dell'anno seguente è nominata *Ecclesia Trinitatis, quae sita est in Insula prope Piscariae fluvium, quae dicitur Casauria, Monasterium aedificatum esse decet*. In un'altro è menzionata *Insula, quae vocatur Casaurea*. Però sembra, che l'Isola, o sia il Luogo desse il nome a quel Monistero, e non già che lo ricevesse. Tengo inoltre, chè solamente nell'anno 871. si fondasse quel Monistero, siccome vedremo. Oggidì è esso ridotto in somma desolazione, ed è da stupire, come le belle porte di bronzo della Basilica, tuttavia sussistenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' soldati, e de' ladri.

ERA Volgare Anno 866.

(a) Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione XV.
di ADRIANO II. Papa I.
di LODOVICO II. Imperadore 19. 18. e 13.

MIchele Imperador de' Greci, che avea dei gran conti a fare con Domeneddio, per aver accesa la guerra nella sua Chiesa, coll'ingiusta deposizione di *Sant' Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e coll'intrusione di *Fozio*, ebbe in quest'anno il suo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita *Barda Cesare*, e per ricompensa creato suo Collega nell'Imperio, ed *Augusto* l'uccisor d'esso *Barda Basilio*

ERA Volgare Anno 867.

lio Macedone, uomo di bassa nascita, ma provveduto di molte virtù, e più di fortuna. O sia che *Basilio* avesse sicure testimonianze, che si macchinava contro della sua vita, o che venisse il timor di cadere dall'ubbriachezza, vizio familiare d'esso *Michele*: la verità si è, che *Michele* fu ucciso dalle guardie nel dì 24. di Settembre dell'anno presente, e *Basilio* restò solo sul Trono. Era questo novello *Augusto* uomo sommamente Cattolico, e tale non tardò a farsi conoscere con cacciare dalla Sedia Patriarcale di Costantinopoli *Fozio*, e rimettervi Sant'*Ignazio*: risoluzione, che recò immenso giubilo alla Chiesa di Dio. In questo medesimo anno nel dì 13. di Settembre passò a miglior vita Papa *Niccolò I.*, e in lui la santa Sede venne a perdere uno de' più dotti, e zelanti Pontefici, che da gran tempo ella avesse avuto (*a*). Raunatisi poscia i Vescovi, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano, per passare all'elezione del Successore, cadde questa nella persona di *Adriano II.*, Prete Cardinale del Titolo di San *Marco*, che tosto fu portato al Palazzo Lateranense fra gli applausi sonori di tutta la Città, ma non già de' Messi dell' Imperadore, i quali per avventura si trovarono allora in Roma. S'ebbero questi a male di non essere stati invitati all' elezione: non già che loro dispiacesse il buon Papa eletto, ma perchè parea, che la loro esclusione ridondasse in poco rispetto all' *Augusto*, di cui teneano le veci. Ma si quetarono all' intendere, che s'era ciò fatto non in dispregio dell' Imperadore, ma per non introdurre il costume di dover aspettare i Ministri Imperiali all'Elezione de' Papi, la quale non ammetteva dilazione. In fatti quest' obbligo non v'era, nè si trovava praticato in addietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettar l'approvazione Imperiale dell'Eletto: il che appunto anche in questa occasione si eseguì. Lodò l'*Augusto Lodovico* con sue lettere l'elezion fatta, e l'Eletto; e certificato, che non v'era intervenuta promessa alcuna di danaro,

(*a*) Anast. seu Guillel. Bibliothec. in Vit. Hadriani II.

naro, diede ben volentieri l'assenso per la consacrazione del nuovo Pontefice. Confessa Guglielmo Bibliotecario, che soleano succedere dei disordini nelle Sedi vacanti d'allora, e prevalendo le fazioni, venivano cacciati in esilio non pochi Ecclesiastici. Tutti sotto questo amorevolissimo Papa se ne ritornarono liberi a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calamità insolita. *Lamberto figliuolo di Guido, Duca di Spoleti* (così è nominato da esso Guglielmo) tirannicamente entrò in Roma, senza penetrarsi, qual pretesto egli usasse, e come se avesse trovata quella Città ribelle all'Imperadore, permise, che fosse in molti luoghi messa a sacco dai suoi sgherri. Non perdonò a Monistero, nè a Chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno lasciò, che la sua gente rapisse non poche nobili fanciulle sì entro, che fuori di Roma. Furono perciò portate all'Imperador *Lodovico* le doglianze de' Romani per tante iniquità, di maniera che tutti i Franzesi sparlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch'egli di quella Nazione; e non finì la faccenda, che l'Imperadore gastigò questo nemico della santa Sede con levargli il Ducato, ma non così tosto, siccome vedremo. Allorchè esso Bibliotecario scrive, che *Lamberto apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis praegravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Romani fecero ricorso a *Lodovico* solo Imperadore in questi tempi, e all'*Augusta Angilberga* sua Consorte. Trovavansi allora esiliati dall' Imperador medesimo *Gaudenzio* Vescovo di Velletri, *Stefano* Vescovo di Nepi, e *Giovanni* sopranominato *Simonide*, per false imputazioni loro date alla Corte Imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon Pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso *Lodovico Augusto* avea fatto carcerare. Sparsesi poi un'ingiuriosa ciarla contro di questo buon Papa, quasichè egli avesse intenzione di cassare, ed abolire

ERA Volgare Anno 867.

tutti gli Atti di Papa *Niccolò* suo Predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma *Adriano* informato di questa calunnia, con tanta umiltà, e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione di non discostarsi punto dalle massime dell'Antecessore. Giunsero poi a Roma i Legati del nuovo Imperadore Cattolico *Basilio*, e del Patriarca *Sant'Ignazio*; e il Papa mandò anch'egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica.

(a) Erchemp. Part. Hist. cap. 33.

(b) Chron. lib. 1. c. 36.

(c) Annal. Francor. Metensis.

Venuta la primavera, l'Imperador *Lodovico* (*a*), ammassato in Lucera, o sia Nocera, Città della Puglia tutto l'esercito suo, si mosse contro de' Saraceni, con disegno di assediar Bari, Capitale delle loro conquiste. Ma sì Erchemperto, che Leone Ostiense (*b*) ci assicurano, che venuto l'esercito Imperiale ad una giornata campale col Sultano di quegl' Infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' guerrieri Cristiani. Quando l'Editto, citato all'anno precedente, appartenga pure al presente, se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari, e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavia durava nell'Imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcire l'onore, che avea patito non poco in quella battaglia: pare che nulla di più per quest'anno operasse il medesimo *Augusto*, e che si trattenesse in Benevento, aspettando miglior fortuna con un'Armata di maggior polso. Nè si vuol ommettere ciò, che gli Annali Metensi (*c*) riferiscono all'anno presente. Cioè, che l'Imperadore *Lodovico*, risoluto di sterminare dal Ducato Beneventano la pessima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle contrade, temendo, che le forze del Regno non bastassero all'intento suo, perchè possente era anche l'armata di que' Barbari, spedì Ambasciatori a *Lottario* suo fratello Re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in questo bisogno della Cristianità. *Lottario* senza perdere tempo

raunò

raunò un buon' esercito, e colla maggior fretta possibile venne in soccorso del fratello, con esser poi seguite non poche prodezze dalla parte de' Cristiani. Ma non apparisce altronde, che *Lottario* in persona venisse a Benevento. E quegli Annali hanno l'ossa slogate, mettendo fuor di sito le azioni occorse in questi tempi. L'ajuto suddetto prestato da *Lottario* all' *Augusto Lodovico* dee appartenere all'anno precedente, essendo certo, che la morte di Papa *Niccolò*, quivi riferita dopo il racconto suddetto all'anno 868., appartiene al presente. A quest'anno pare, che s'abbia da riferire il Testamento fatto da *Eberardo* Duca del Friuli indubitatamente, quantunque egli s'intitoli solamente *Conte*, e da *Gisla* sua moglie figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore, fatto *in Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro, Imperante Domno Ludovico Augusto Anno Regni ejus Christo propitio, Vigesimo Quinto*. Auberto Mireo (*a*), che diedelo alla luce, lo credette scritto nell'anno 837. Ma quivi si parla non già di *Lodovico Pio*, bensì di *Lodovico II.* Imperadore, e dell'Epoca del suo Regno, il cui anno XXV. cade nel presente anno. In esso Testamento egli divide i suoi Beni ad *Unroco* suo primogenito, a *Berengaria*, e a due altri suoi figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla sua vita in quest'anno, ed è certo, che succedette a lui nel governo del Friuli il suddetto *Unroco*, per attestato di Andrea Prete (*b*), Scrittore di questo Secolo. Mancato poi di vita *Unroco*, non so in qual'anno, fu Duca, o Marchese di quella contrada *Berengario* suo fratello, di cui ci sarà molto da parlare.

(a) Cod. Donat. c. 15.

(b) In Chronico T. I. Rer. Germ. Menchen.

ERA Volgare Anno 868.

Anno di CRISTO DCCCLXVIII. Indizione I.
di ADRIANO II. Papa 2.
di LODOVICO II. Imperad. 20. 19. e 14.

UN riguardevol Concilio fu nel presente anno tenuto da *Papa Adriano* in Roma, in cui venne lodato e confermato lo ristabilimento di *Sant'Ignazio* nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli, ed abolito il Conciliabolo, e tutti gli atti di *Fozio* Pseudopatriarca. Abbiamo dagli Annali di San Bertino (a) un' orrido accidente occorso in questi tempi al medesimo Papa. Aveva egli, siccome Pontefice di tutta benignità, sul principio del suo Pontificato rimesso in grazia della santa Sede quell *Anastasio* Parroco, o sia Cardinale di San *Marcello*, che vedemmo di sopra all'anno 853. condanna to nel Concilio Romano da Papa *Leone IV.*, e gli avea restituita la carica di Bibliotecario della santa Chiesa Romana. Qual gratitudine e ricompensa riportasse il buon Papa da questo *Anastasio*, uomo bensì delle prime e più nobili Casate di Roma, ma anche superiore a tutti nelle iniquità, si vide ben presto. Era tuttavia in vita *Stefania* già moglie di *Adriano*, prima ch'egli abbracciasse col celibato la vita Ecclesiastica, e restava di loro una fanciulla nubile, già promessa, e legata con gli Sponsali ad un Nobile. Sul principio della Quaresima *Eleuterio* fratello del suddetto *Anastasio* sollevò con ingannevoli modi quella Donzella, e rapitala, seco contrasse il Matrimonio con sommo sdegno e rammarico del Pontefice suo padre. Probabilmente ebbe *Adriano* maniera di fargli levar la figliuola: il che mosse a tal rabbia l'infellonito *Eleuterio*, che entrato nella casa, dove essa dimorava colla madre *Stefania*, ambedue più che barbaramente le scannò ed uccise; ma gli Ufiziali della Giustizia gli misero le mani addosso, di modo che non potè fuggire. *Arsenio*

(a) Annal. Francor. Bertin.

senio padre di lui e del suddetto *Anastasio*, molto prima era ito a Benevento per procacciarsi il favore dell'*Imperador Lodovico*, e spezialmente la protezion dell'*Imperadrice Angilberga*, alla quale, perche era donna, innamorata più dell'oro che della Giustizia, consegnò il suo tesoro. Ma sopragiuntagli un'infermità, che il portò all'altro Mondo, andò per terra ogni suo negoziato. Ora il Pontefice *Adriano* fece tanto, che ottenne dall'Imperadore dei Messi, o sia dei Giudici straordinarj, perchè fosse fatto processo e giustizia secondo le Leggi Romane contro del suddetto *Eleuterio*. *Hadrianus Papa apud Imperatorem Missos obtinuit, qui praefatum Eleutherium secundum Legem Romanam judicarent*: il che, dice il P. Pagi (*a*), fa intendere il supremo dominio dell'Imperadore in Roma, e sembra autenticare ciò, che lasciò scritto Eutropio Longobardo (*b*), creduto Scrittore del Secolo susseguente, ma di poco peso, con dire, che sotto gl'Imperadori Franchi *inventum est, ut omnes Majores Romae essent Imperiales homines*. In fatti fu processato *Eleuterio*, *& a Missis Imperatoris occisus*. *Anastasio* Cardinale, perchè v'erano indizj, che avesse esortato il fratello a quegli omicidj, nel Concilio Romano tenuto *anno Pontificatus Domni Hadriani Summi Pontificis & universalis Papae I. per IV. Idus Octobris Indictione II.* (cominciata nel Settembre di quest'anno), fu solennemente scomunicato, finchè comparisse a rendere conto dei reati, dei quali era inquirito. Scrisse in quest'anno esso Pontefice a *Lodovico Re di Germania* una lettera (*c*), *Pridie Idus Februarias Indictione I.* in cui parla con gran lode dell'Imperador *Lodovico* nipote di lui, perchè senza risparmiar fatica, nè caldo, nè gielo combatteva contro ai nemici del nome Cristiano, e colle sue armi li avea non poco abbassati, e restituita la pace ai paesi circonvicini. Però gli raccomandava di lasciare in pace i Regni non solo d'esso *Augusto*, ma anche

ERA Volgare. Anno 868.

(a) Ad. Annal. Baron.

(b) de Imp. Rom.

(c) Labbe Concil. Tom. VIII.

ERA Volgare Anno 868.

che del Re *Lottario* suo fratello, con aggiugnere delle minaccie in caso di disubbidienza. Un'altra simile lettera fu scritta dal Papa al Re *Carlo Calvo* colla stessa premura per l'indennità degli Stati di *Lodovico Augusto*, e di suo fratello. Non è a noi pervenuto un' esatto conto delle imprese fatte in quest'anno dallo stesso Imperadore. Tuttavia pare, che non s'abbia a dubitare, ch'egli intraprendesse l'assedio, o pure il blocco di Bari (*a*), dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a Matera, Città ben fortificata da quei Barbari, la forzò a rendersi, e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese dipoi Venosa, e tanto ivi quanto in Canosa pose una forte guarnigione, che assicurò dalle scorrerie Saraceniche la parte Occidentale del Ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristrignere la Città di Bari. Arrivò anche l'armata sua fino alla Città d'Oria verso Oriente, ma senza sapersi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode e plauso di tutti i Fedeli.

a Erchemb. Hist. cap. 31. Leo Ostiens. l. 1. cap. 36.

Anno di CRISTO DCCCLXIX. Indizione II.
di ADRIANO II. Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 21. 20. e 15.

CElebre riuscì quest'anno a cagione del Concilio Generale (*b*), celebrato in Costantinopoli per cura del Sommo Pontefice *Adriano*, e di *Basilio* Cattolico Imperadore d'Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato Vescovo* d'Ostia, *Stefano Vescovo* di Nepi, e *Marino Diacono*, Legati della Sede Apostolica, e *Ignazio Patriarca* di Costantinopoli. Vi si trattò dell'intrusione di *Fozio*, e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno ai quali si possono consultar gli atti e la Storia Ecclesiastica del Cardinal Baronio, il quale è da stupire, come si lasciasse trasporr-

(b) Labbe Concilior. Tom. VIII.

ſportar cotanto a maltrattar la memoria dell'Imperador *Baſilio*, benemerito in queſti tempi della ſanta Sede, e di tutta la Chieſa Cattolica. Da Guglielmo poſcia Bibliotecario (*a*), e dalla Prefazione di Anaſtaſio, allora Bibliotecario della Romana Chieſa, al ſuddetto Concilio ſi raccoglie, che in queſti medeſimi tempi fu ſpedito alla Corte dell'Imperadore Greco da *Lodovico* Imperador d'Occidente, *Suppone*, ch'era in queſti tempi *Arciminiſtro* della ſua Corte, e fu dipoi Duca di Spoleti, con un'altro Legato, menando ſeco il ſuddetto *Anaſtaſio*, credo per Interprete, ſiccome perſona intendente della lingua Greca. Il motivo di tale Ambaſciata era di trattare di un Matrimonio tra *Coſtantino* figliuolo dell'Imperador *Baſilio*, anch'eſſo creato *Auguſto* e Collega nell'Imperio, ed una figliuola dell'Imperador *Lodovico*. All'anno 851. io feci menzione di una *Ermengarda* Regina, la quale nell'anno 856., come coſta dai Documenti da me pubblicati (*b*) nelle Giunte alla Cronica del Moniſtero Caſaurienſe, fece acquiſto di alcuni ſtabili. Potrebbe ella aver avuto per padre il ſuddetto Imperadore *Lodovico*; ma non pare, ch'ella poſſa eſſere la ſteſſa, delle cui nozze ſi trattava in queſt'anno alla Corte di Coſtantinopoli. Laſcerò io volentieri una tal quiſtione alla deciſione altrui. Parlano del ſuddetto trattato nuziale anche gli Annali di San Bertino con dire, che *Baſilio* Imperadore *Patricium ſuum ad Bairam* (cioè a Bari) *cum CCCC. navibus miſerat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret ſuffragium, & Filiam ipſius Ludoici a ſe deſponſatam* (non per lui, ma pel figliuolo *Coſtantino*, chiaramente atteſtandolo Anaſtaſio) *de eodem Ludoico ſuſciperet, & illi in conjugio ſibi copulandam duceret. Sed quadam occaſione interveniente diſplicuit Ludoico dare filiam ſuam Patricio*. A queſto racconto ſi può aggiugnere quello dell'Anonimo Salernitano (*c*); il quale ſcrive, che fu bene ſcongiurato l'Imperador *Lodovico* dai

(a) In Vita Hadr. Iun. II.

(b) Chron. Caſaur. P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) Paralipom. cap. 8. P. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 869.

Principi di Benevento e di Salerno per l'esterminio dei Saraceni; ma ch'egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da *Basilio* Imperador dei Greci, il quale scorgendo l'impossibilità di levar colle sue forze sole dalle mani dei Saraceni la Calabria e Puglia, spedì Ambasciatori, e molti regali all'*Augusto Lodovico* per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse *Lodovico* con tutto l'esercito, ed arrivato a Roma fece dei ricchi donativi alla Basilica di San *Pietro*, e fu in tal'ocasione unto e coronato Imperadore dal Papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa Coronazione non sembra sussistere, o pure indica quella, di cui parleremo all'anno 872. Si potrebbe anche dubitare, se *Basilio* spronasse l'Imperador *Lodovico* alla spedizion contro dei Saraceni nell'anno 866., perchè anche nell'anno 867. *Michele Augusto* era vivo e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l'Ambasceria. Abbiam nondimeno detto, che vivente ancora *Michele*, e nell'anno 886. *Basilio* fu assunto al Trono, e dichiarato Collega nell'Imperio. Ora quello, che si può tenere per certo, si è, che *Lodovico Augusto* o trattò alla Corte Cesarea d'Oriente a fin di ottenere soccorsi per mare contro dei Saraceni; o pure, che saputo dai Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contro di quegli Infedeli, *Basilio* già salito sul Trono, mandatigli quei Legati, mettesse in campo il Matrimonio del figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch'egli con un'armata navale alla lor distruzione. Soggiungono dipoi gli Annali Bertiniani, che sdegnato il General Greco, perchè non gli fosse stata consegnata la Principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

Accostandosi poi il verno, l'*Augusto Lodovico* nel ritirarsi dall'assedio di Bari, fu assalito alla coda dai Saraceni, che gli tolsero più di due mila cavalli, e con questi andarono alla Chiesa di San *Michele* nel Mon-

Monte Gargano, e le diedero il sacco con far anche prigioni tutti quei Cherici, e molt'altri iti colà per lor divozione. Un'avvenimento sì infelice turbò non poco l'Imperadore, il Papa, e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l'*Arcivescovo d'Arles Rolando* ottenuta da esso Imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga Augusta* sua moglie, *non vacua manu* la Badia di San *Cesario*, s'era portato all'Isola di Camargue allora ricchissima, dove quel Monistero possedeva dei gran Beni, e vi aveain pochi dì alzata una spezie di Fortezza con della sola terra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell'Affrica o della Spagna. In quella miserabil Fortezza si rifugiò lo sconsigliato Arcivescovo, ed ivi fu colto da quei Barbari, che misero a fil di spada trecento dei di lui domestici o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libre d'argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti Schiavi. Mentre di ciò si trattava, l'Arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto, i Saraceni furbi, per non perdere il riscatto affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del Prelato defonto, vestito con gli abiti Sacerdotali, coi quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle loro navi. Allora quei, che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all'Arcivescovo, e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola, e senza vita. Altro non restò, che di portarlo con urli e pianti al Sepolcro, ch'egli si avea preparato molto prima. Un'altro accidente, anche più strepitoso, accadde in quest'anno in Italia. Lo raccontano varj Scrittori (a), e spezialmente i suddetti Annali Bertiniani, più copiosi degli altri. Sotto il presente anno, e non già nel precedente, *Lottario* Re della Lorena, sempre per così dire ammaliato

(a) Lambert. Schafnaburgensis Annal. Francor. Bertin. Annales Francor. Hildeshe-im.

ERA Volgare Anno 869.

to da *Gualdrada*, e bramoso di liberarsi dalla Regina *Teotberga*, e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l'animo del Sommo Pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l'Intercessione dell'Imperador *Lodovico* suo fratello, si mosse nel mese di Giugno, ed arrivò fino a Ravenna. Quivi s'incontrò nei Messi speditigli dallo stesso Imperadore per fargli sapere, che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol'affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso *Augusto* nell'assedio di Bari, *cui amplius quam ducentas naves. Rex Graecorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat.* Non istette per questo *Lottario*, troppo cotto dall'amore della Druda. Andò a trovar l'*Augusto* fratello, che era in campo sotto Bari, e tante batterie di preghiere, e di doni adoperò, che indusse l'Imperadrice *Angilberga* ad ottenere dall'*Augusto* marito, ch'ella stessa seco venisse a Monte Casino, per far quivi un'abboccamento col Papa. Colà in fatti per interposizione dell'Imperadore si portò Papa *Adriano*. Gli fece molti presenti *Lottario*, ma senza muoverlo per questo ad alcun' atto sconvenevole alla Disciplina Cristiana. Impetrò bensì per le istanze dell'Imperadrice, che il Papa gli desse nella Messa solennemente cantata la sacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s'egli avea puntualmente eseguito quanto gli era stato prescritto da Papa *Niccolò* suo Antecessore, coll'essersi astenuto, e promettere d'astenersi in avvenire da ogni commerzio carnale coll'impudica *Gualdrada*: il che fu giurato, e promesso da lui, e dai suoi Cortigiani, che pur sapeano tutti di spergiurare. Tornò il Pontefice a Roma, colà ancora si portò il Re *Lottario*, ma senza ricevere incontro alcuno; e senza che alcuno de'Cherici gli facesse accoglienza veruna, visitò il Sepolcro di San *Pietro*. Non potè impetrare, che il Papa gli cantasse nella seguente Domenica la Messa. Solamente

re nel Lunedì desinò con lui nel Palazzo Lateranense, e fu regalato di una *Leena* (forse una sorta di veste), di una *Palma* benedetta, e di una *Ferula*, o sia Baston Pastorale. Ciò bastò per far tutto ringalluzzire lo sconsigliato Principe, ed intanto il Papa determinò di mandare in Lorena *Formoso* Vescovo di Porto, e un'altro Vescovo, per informarsi meglio degli andamenti passati d'esso Re *Lottario*, a fin di procedere secondo la giustizia. Partitosi da Roma il Re, arrivò a Lucca, dove fu sorpreso dalla febbre egli con tutti i suoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì seguenti; e *Lottario* senza profittare di avvisi, sì chiari, a lui mandati da Dio, malato come era, passò fino a Piacenza, dove nel dì 10. di Agosto infelicemente diede fine alle sue follie, e alla sua vita. Fu seppellito il corpo suo dai pochi domestici a lui restati ignobilmente sotterra nel Monistero, o per dir meglio nella Chiesa di Santo *Antonino*, posta allora fuori della Città. Con giusto fondamento fu creduto da tutta la Cristianità questo un patente gastigo dell'ira di Dio.

ERA Volgare. Anno 869.

Senza far caso la pia Regina *Teotberga* dei tanti strapazzi a lei fatti dal Real Consorte, fece dono di molti poderi ai Sacerdoti della Chiesa suddetta di Santo *Antonino*, acciocchè da lì innanzi facessero l'Anniversario, e pregassero Dio per l'anima di lui, siccome costa da una lettera di *Carlo Crasso* Imperadore, rapportata dal Campi (a). Ritirossi poi questa Regina a Metz, dove nel Monistero di Santa *Glodosinde* professò vita Monastica, e vi morì Badessa, per quanto si ricava da Giovanni Abbate nella Vita d'essa Santa *Glodosinde*. Il Muzio, il Padre Celestino, ed altri Autori Bergamaschi han fatta di questa Regina *Teotberga* una Beata, con formarne una Legenda secondo la libertà de' Secoli andati, da cui apparisce, che la medesima fondò a Pontita nel Territorio di Bergamo un Monistero, dove santamente compiè la sua carriera. Con quali fondamenti, e da' quali antichi Autori

(a) Istor. di Piacenz. T. I. pag. 448.

ERA Volgare Anno 869.

ri sia sostenuto un tal racconto, io nol so. Ben so, che merita maggior fede l'asserzione del suddetto Giovanni Abbate, che fiorì nel Secolo Decimo. Non così tosto arrivò in Francia la nuova, che era morto il suddetto Re *Lottario*, senza lasciar dopo di se figliuoli legitimi, che il Re *Carlo Calvo* si affrettò a prendere il possesso del Regno di lui. E gli riuscì di farsene coronare Re nella Città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* Re della Germania suo fratello. Da che si fu egli alquanto riavuto, mandò a far istanza, per aver la sua parte di quegli Stati. E intanto l'Imperador *Lodovico*, intento alla difesa, e al vantaggio della Cristianità, lontanissimo dalla Lorena, stava combattendo coi Maomettani Mori verso Bari, e tardò poco a sapere, dopo l'avviso della morte del fratello, l'altro ancora dell'occupazione del di lui Regno. Ricorse a Papa *Adriano*, e questi immediatamente spedì in Lorena, e in Francia due Vescovi suoi Legati, cioè *Pietro*, e *Leone* con lettere ai Vescovi, e Baroni di Francia, ordinando in esse, che niuno osasse d'invadere, turbare, o tentar di occupare il Regno del fu Re *Lottario*, siccome cosa dovuta per diritto ereditario all' Imperadore *Lodovico* di lui fratello, intimando la scomunica a chi contravenisse, ed altre pene ai Vescovi consenzienti, o non resistenti a tale occupazione. Con quei Legati anche *Lodovico Augusto* spedì *Boderado*, uno de' suoi principali Ministri, per dire le sue ragioni, protestare, e fare altri simili atti. Chiari erano i diritti dell' Imperadore sopra quegli Stati, meritava ben d'essere rispettata anche la sempre veneranda autorità del Sommo Pontefice, e massimamente proteggendo egli una causa palesemente giusta. Ma è gran tempo, che la voglia, e la comodità di occupare gli Stati altrui, sa andare di sopra alla Religione, alla parentela, e a tutti i dettami della Giustizia. *Carlo Calvo* nulla si curò dei passi fatti dal Papa, e dal nipote *Augusto*, nulla dello sparlare, che

che tanti e tanti doveano fare di lui, perchè si prevalesse della sua potenza contro di un nipote, che non si potea difendere, perchè impegnato contro i nemici del nome Cristiano; anzi salì in tal superbia, che secondo gli Annali di Fulda (*a*), dichiarò, che da lì innanzi voleva essere chiamato Imperadore, ed *Augusto*, perchè era possessor di due Regni.

ERA Volgare. Anno 869

(a) Annal. Francor. Fuldens.

Anno di Cristo DCCCLXX. Indizione III.
di Adriano II. Papa 4.
di Lodovico II. Imper. 22. 21. e 16.

SE nulla giovarono all' Imperador *Lodovico* le sue ragioni, e querele, benchè sì giuste, e benchè avvalorate da quelle del Sommo Pontefice, per succedere nell' eredità del Re *Lottario* suo fratello, e se se ne fece beffe il Re *Carlo Calvo* suo zio, perchè non temeva di lui troppo lontano ed intricato nella guerra coi Saraceni: (*b*) ebbero ben polso quelle di *Lodovico* Re della Germania fratello del medesimo Re *Carlo*. Coi medesimi pretesi diritti, che a se attribuiva *Carlo*, anche *Lodovico* pretendeva la sua porzione del Regno di *Lottario*, e alle sue pretensioni unì ancora l'intimazion della guerra, se il Re *Carlo* non s'induceva ad un'amichevol concordia. E non mancavano assaissimi Nobili di quel Regno, che segretamente, o palesemente teneano per *Lodovico*, e non pochi erano anche iti a trovarlo, ed invitarlo. Ebbero gran faccende i Corrieri, e Messi, che andavano innanzi, e indietro per questo affare. Finalmente nel mese d'Agosto s'accordarono i due fratelli, e senza far parola del nipote *Augusto*, come se non fosse vivo, o niuna ragione avesse sopra quegli Stati, li divisero fra loro. Toccò a *Lodovico* Re della Germania in sua parte l'Alsazia con Argentina, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Borgogna moderna, e della Frisia, Metz, e moltissimi altri Luoghi, e Monisteri.

(b) Annal. Francor. Bertin. & Fuldens.

Si

ERA Volgare Anno 870.

Si può dire, che il Re *Lodovico* quegli fu, che piantò veramente il Regno Germanico con quella grande estensione, che fin quasi ai nostri giorni è durata; Regno che maggiormente restò poi nobilitato con passare in esso l' Imperio Romano. Pervennero in sua parte al Re *Carlo Calvo* Lione, Besanzone, Vienna del Delfinato, Tongres, Tullo, Verdun, Cambray, Malines, il Brabante, l' Hannonia, Liegi, Bar, e una gran quantità d'altri Luoghi, e Monisteri: con che restò accresciuta assaissimo la di lui potenza. Da tali memorie si scorgerà quanto ampiamente si stendesse il Regno allora appellato della Lottaringia, o sia della Lorena. Dopo questa divisione, e concordia arrivarono al Re *Lodovico* quattro altri Legati, cioè *Vibodo Vescovo* di Parma, due *Giovanni*, *e Pietro*; anch' essi spediti dal Papa, e con esso loro *Bernardo* Conte inviato dall' Imperador *Lodovico*, incaricati di sostenere, e promuovere gl'interessi del medesimo *Augusto*. Allorchè *Papa Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche notizia, che i due Re fratelli avessero divisa la preda. E perchè il Re *Lodovico* gli avea dato dianzi di belle parole; nella lettera, ch'esso Papa gli scrive (*a*), il loda, perchè non ha imitato il Re *Carlo*, cioè un'usurpatore del Regno del fu *Lottario* Imperadore, dovuto, secondo le leggi divine, ed umane, al piissimo Imperador suo figliuolo. Gli dice ancora, che se il Re *Carlo* non restituirà il mal tolto, esso Papa è risoluto di portarsi in persona in Francia, e di procedere alle censure contro di un tale sprezzatore di Dio, e delle Apostoliche ammonizioni. Andarono questi Legati a trovare anche il Re *Carlo*, ma senza alcun frutto per conto di *Lodovico* Imperadore; e per quello che riguarda il Papa, ad altro tale spedizione non servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso Re *Carlo*, e dai Vescovi del suo Regno, capo de' quali era *Incmaro Arcivescovo* di Rems, uomo per dottrima, e per petto famoso

(a) Labbe Concilior. Tom. VIII.

mofo in quefti tempi, che dovette trovar nel fuo cervello qualche bella ragione per giuftificare l'iniquità del Re *Carlo*. L'anno fu quefto, in cui riufcì all'Imperadore *Lodovico* di ridurre alle ftrette i Saraceni nella Città di Bari. Grandi fatiche, gran difpendio di gente e di danaro era già coftato a lui quell'affedio. Oltre a quanto fi è detto di fopra, raccontano gli Annali di Metz (*a*), che l'efercito inviato in uno degli anni precedenti dal Re *Lottario* a queft' imprefa in ajuto dell' *Augufto* fuo fratello; per non effere affuefatto al foverchio caldo del Ducato Beneventano, oppreffo anche dall'intemperie dell'aria, venne meno quafi tutto. *Plurimi etiam aranearum morfibus extincti funt*: cioè dalle tarantole, velenofi animaletti, anche oggidì fuffiftenti, e famofi pel danno, che recano in quelle contrade. Ma sì gloriofa fu l'oftinazione dell' *Augufto Lodovico*, che fùl fine dell'anno prefente riduffe quell'Infedeli a perdere la fperanza di foccorfo, e in tale ftato, che furono in fine obbligati alla refa. Se vogliam feguitare il Padre Pagi (*b*), egli fe ne impadronì nell'anno prefente; tuttavia è da preferire Camillo Pellegrino (*c*), che differì all'anno feguente la prefa di quella Città, e tal'opinione coll'autorità di uno Scrittore contemporaneo verrà da noi dimoftrata non folo più verifimile, ma certa.

(a) Annal. Francor. Metenses. T. 3. Du-Chesne.

(b) In Crit. Bar.

(c) Histor. Princip. Longobard. P. II T. II. Rer. Italic.

Mi fo io a credere, che nell' anno prefente fucceffe ciò, che l' Anonimo Salernitano (*d*) fcriffe, e vien confermato da una lettera dell' Imperador *Lodovico*, di cui parleremo all' anno feguente: cioè che riufcì all' armi Criftiane d'effo *Augufto* di fconfiggere tre Ammirati, o vogliam dire tre Generali dei Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a facco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle parti, e fervì in oltre ad affamar Bari, ed a facilitarne la conquifta. Appartiene appunto a queft' anno ciò, che narra Andrea Prete Italiano (*e*) ed Autori

(d) Paralip. cap. 102. & 103.

(e) Chron. Tom. I. Rerum Germ. Menchenii.

ERA Volg. Anno 870.

tore di questi tempi nella sua breve Cronica, pubblicata dal Menchenio. Ricorsero all' Imperador *Lodovico* i Popoli, che restavano nella Calabria sotto il dominio dei Greci, pregandolo d'ajuto, perchè i Saraceni aveano ridotte in desolazione le lor Città e Chiese, e con esibirsi di darsi a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. *Lodovico* mossone a compassione, senza però accettar la loro offerta, inviò in soccorso loro *Ottone Conte di Bergamo*, *ed Oschisio e Gariardo* Vescovi, i quali adunato un' esercito, diedero addosso a quei Barbari, mentre placidamente se ne stavano mietendo i raccolti in certa Valle, e fattane una grande strage, liberarono i prigioni Cristiani. Portata questa nuova a *Cincimo* Generale dei Saraceni, abitante nella Città di Amantea, si mosse con molte forze contro dei Cristiani; ma anch' egli fu sbaragliato ed inseguito dai vincitori fino alle porte di quella Città. Penetrò dipoi l' Imperadore per mezzo delle spie, che il suddetto *Cincimo* con un poderoso rinforzo, a lui venuto per soccorrere Bari, avea risoluto di assalire i Cristiani nel giorno del santo Natale, lusingandosi di trovarli sprovveduti e attenti solo alle divozioni. Pertanto ordinò, che i suoi prima del giorno ascoltassero Messa, e si comunicassero, e poi prese l' armi uscissero incontro alle masnade di quegl' Infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigorosamente, che li ruppero, e ne fecero un copioso macello. Queste perdite quanto costernarono gli animi del Soldano e dei suoi, altrettanto rallegrarono il Popolo Fedele di Gesù Cristo, e del loro Imperadore. Ci chiama ora a se l'illustre Città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio* Duca di quella Città, in qual' anno precisamente nol so, con lasciar suo Successore in quel Ducato, *Gregorio* il maggiore dei suoi figliuoli, dichiarato molto prima *Maestro de' Militi*, ed è lo stesso che dire *Duca*. Lasciò anche dopo di se altri figliuo-

li,

ERA Volgare Anno 870.

li, fra quali *Atanasio*, già creato Vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* Vescovo di Sorrento (*a*). Finchè visse e regnò *Gregorio*, per esser egli uomo valoroso e savio, e peritissimo della Lingua Greca e Latina, camminarono bene gli affari di quella Città; e benchè l'Imperador *Lodovico*, allorchè nell'anno 866. venne coll'armi in quelle parti, si professasse mal soddisfatto di quel Popolo, e fors'anche del loro Duca, pure il santo Vescovo *Atanasio*, spedito incontro a lui, con sì buona maniera s'introdusse nella grazia d'esso Imperadore, e dell'*Augusta* sua consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e nè pure v'entrò dentro. Da lì a non molto cadde malato *Gregorio*, e consultati i suoi fratelli, e massimamente *Atanasio* Vescovo, dichiarò Duca e Collega suo, *Sergio* II. suo figliuolo, al quale prima di morire, raccomandò vivamente d'essere ubbidiente al Prelato suo zio, e di regolarsi affatto col di lui parere, perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconsigliato giovane. La moglie sua, donna superba, non potea sofferire, ch'egli si suggettasse ai consigli e alle ammonizioni del santo Prelato, e gli andava intonando all'orecchio, che se pur intendeva di comparire, e d'essere veramente Principe, dovea non solo astenersi dall'averlo per Consigliere, ma anche tenerlo lungi da se, anzi sbrigarsi da quell'intoppo. Dalla lettera, che citeremo all'anno seguente, dell'Imperador *Lodovico*, si ricava, che fra l'altre ammonizioni del buon Vescovo, che amareggiavano il Duca suo nipote e la moglie di lui, quella v'entrava di troncar l'amicizia coi Saraceni, o per dir meglio una spezie di lega contratta con loro, e vergognosa troppo per un Principe Cristiano. De' Napoletani scrive così quell'Imperadore (*b*): *Infidelibus arma & alimenta & cetera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri litora eos*

(a) Ioann. Diacon. in Vita S. Athanasii Episcopi Neapol. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Epist. Ludov. II. apud Anonym. Salernit. c. 106.

ERA Volgare Anno 870.

eos ducunt; & cum ipsis toties beati Petri Apostolorum Principis fines furtim depraedari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormorum vel Africa. Quumque nostri quique Saracenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormorum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt. Ora tanto picchiarono in capo al Duca *Sergio* la moglie, ed altri perversi Consiglieri, che il trassero a mettere in prigione il Vescovo *Atanasio*, e gli altri suoi zii. Non si può dire, che commozione eccitasse in tutta la Città questo barbaro avvenimento. Altro non s'udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contro dell' iniquo Principe. Però congregato tutto il Clero sì Greco che Latino di quella Città con i Monaci, si portò al Palazzo, chiedendo con grida la liberazione dell' amato loro Prelato. Andò nelle furie *Sergio*, prese tempo a rispondere, e finalmente dopo sette dì, avendo inteso, che i Sacerdoti erano risoluti di scomunicarlo, di desistere dai sacri Ufizj, e di spogliar gli Altari, rimise in libertà il buon Vescovo. Incredibile per questo fu il giubilo, e la festa di tutto il Clero e Popolo, in guisa che si pentì il Duca d'averlo liberato, e cominciò a tenergli delle spie intorno, per sapere, chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perseguitò a man salva gli Ecclesiastici, oppresse le vedove, e i poveri, perchè niuno più v'era, che in lor favore aprisse la bocca. In quest'anno secondo la Cronica Saracenica (a), s' impadronirono i Mori dell' Isola di Malta nel dì 20. di Agosto.

(a) P. II. T. II. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXI. Indizione IV.
di ADRIANO II. Papa 5.
di LODOVICO II. Imperadore 23. 22. e 17.

ERA Volgare Anno 871.

NOn potè più lungamente resistere all'armi Cristiane l'assediata Città di Bari. Da essa furono in quest'anno finalmente snidati i Saraceni. Lupo Protospata (a), che scrive presa quella Città dai Franchi *Anno 868. Indictione prima, tertia die intrante Mense Februario*, troppo sconciamente falla nell'anno. Ha bensì colpito nel mese, perciocchè Andrea Prete (b), Scrittore contemporaneo, nella sua breve Cronica notò, che dopo le sconfitte sopra riferite dei Saraceni, *sequenti mense Februario, quinto* (forse *quarto*) *expleto Anno, quod Bari possessam* (obsessam) *habebat Dominus Imperator, comprehendit Soldanum, & reliquos Saracenos ibi consistentes interemit anno XXI. Indictione IV.* cioè nell'anno presente. Che quella Città non si rendesse per capitolazione, ma fosse presa per forza, si può raccogliere dalla strage allora fatta dei Saraceni. Se la scappò netta il loro Sultano, fu secondo la testimonianza dell'Anonimo Salernitano (c), perchè costui ritiratosi in una Torre ben forte, chiamò *Adelgiso* Principe di Benevento, che era intervenuto coll'Imperador *Lodovico* a quell'impresa, e si arrendè a lui, salva la vita, con dirgli di meritarlo bene, perchè aveva in suo potere una figliuola d'esso Principe, già datagli per ostaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò prese motivo *Adelgiso* di domandarlo con due compagni in grazia all'Imperadore, che se ne contentò, ma male per lui. Costantino Porfirogenneta (d) parlando della presa suddetta di Bari, scrive, che quella *Città col suo territorio, e coi prigioni tutti venne in potere dei Romani*, cioè de' Greci, ma senza fallo s'inganna. Non apparisce, che i Greci avessero parte nell'acquisto d'essa Città; niun segno d'averla *Lodovico* ceduta

(a) Chron. T. V. Rer. Italic.
(b) Chron. T. I Rerum Germ. Menchenii.
(c) Paralip. pag. 108.
(d) In Vit. Basilii Maced.

ERA Volgare Anno 871.

duta all' Imperador *Basilio*, si raccoglie dalla Lettera, che da quì a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto (*a*), quanto il sopra citato Lupo Protospata, asseriscono, che i Greci solamente dopo la morte dell' Imperador *Lodovico*, siccome vedremo, entrarono in quella Città. Dopo questa gloriosa impresa, aggiugne il suddetto Erchemperto, che l'*Augusto Lodovico* inviò la sua Armata all'assedio di Taranto, Città tiraneggiata anch' essa dai Saraceni. All' anno presente pare, che s' abbia a riferire col Cardinal Baronio una lettera, scritta dall' Imperador *Lodovico* a *Basilio* Imperadore de' Greci, e a noi conservata dall' Anonimo Salernitano (*b*). Forse i prosperi successi dell' *Augusto* Latino, notificati al Greco colla spedizion di due Ambasciatori, mossero ad invidia *Basilio*, il quale perciò scrisse al medesimo *Lodovico* una lettera tutta tessuta di varie doglianze. La prima era del farsi *Lodovico* chiamare Imperadore, pretendendo *Basilio*, che questo nome, siccome ancor quello di *Basileo*, fosse riservato ai soli Imperadori d' Oriente, con tacciare di novità l'uso, che ne facea *Lodovico*, e con dire, ch' egli dovea intitolarsi *Imperador dei Franchi*, e non già dei Romani. Risponde saviamente l' *Augusto Lodovico*, che il nome di *Basileo*, significante *Re*, si truova adoperato da tutte le antiche e moderne Nazioni; che quello d' *Imperadore* nella sua Casa non è nuovo, avendolo goduto insino il suo bisavolo *Carlo*. Riconosce poi, che dai *Romani* nei suoi Maggiori e in lui stesso, era venuto non solamente l' Imperio, ma anche il Regno di Francia, perchè essi erano stati unti Re dai Romani Pontefici. *Nisi*, dice egli, *Romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumsimus, apud quos profecto primo tantae culmen sublimitatis & appellationis effulsit, quorumque Gentem & Urbem divinitus gubernandam, & Matrem omnium Ecclesiarum*

Dei

(*a*) Histor. cap. 34.

(*b*) Paralip. cap. 91.

Dei defendendam atque sublimandam suscepimus, ex qua re & Regnandi prius, & postmodum Imperandi auctoritatem prosapiae nostrae seminarium sumsit. Si stupisce poi, come *Basilio* abbia scritto, che mentre i suoi Greci tentavano di espugnar Bari, i Franzesi se ne stavano colle mani alla cintola mirandoli, senza porger loro ajuto; e con attender solo ai conviti. Quando manifesta cosa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno o due assalti, s'erano tosto avviliti, e segretamente tornati ai lor paesi; e intanto quei Franchi, che secondo lui attendeano solamente a divertirsi, aveano daddovero presa la Città di Bari. Lamentasi poi l'Imperador *Lodovico*, perchè *Niceta* Patrizio, destinato da *Basilio* alla *guardia del Golfo Adriatico* colla sua flotta, avea dato il sacco a molte Terre della *Schiavonia* Franzese col pretesto, che gli Schiavoni avessero spogliato i Legati Pontificj nel ritorno loro da Costantinopoli, benchè condotti sopra legni dello stesso Greco Imperadore. Duolsi, dico, gravemente, perchè que' Legati sieno stati sì malamente provveduti e guidati; e nulla finora delle robe loro restituito, e che *Niceta* abbia dato il guasto a varie Castella di giurisdizione del medesimo *Lodovico*, ed inoltre abbia menata via prigione gran quantità di quegl'innocenti Popoli: iniquità tanto più intollerabile, *ut iisdem Sclavinis nostris cum navibus suis apud Barim in procinctu communis utilitatis consistentibus; & nihil sibi adversi aliunde imminere putantibus, tam impie domus suae quaeque diriperentur, sibique contingerent, quae si praenoscerent, nequaquam prorsus incurrerent*. Perciò qualora *Basilio* non emendi il fatto, *justae severitatis nostrae proxima ultio procul dubio subsequetur*. Ci fan conoscere tali notizie, che tuttavia l'Istria, e almen qualche parte delle Città maritime della Dalmazia ubbidivano all'Imperador d'Occidente. Riferisce Giovanni Lucio (a) uno Strumento fatto nella Città di

ERA Volgare Anno 871.

(a) Regn. Dalmat. l. 2. c. 1.

ERA Volgare Anno 871.

di *Spalatro*, *Regnante in Italia Lothario Francorum Rege per Indict. XV. sub die IV. Non. Martii*, cioè nell'anno 837. o pure nell'852. Mi giova ancor di produrre un'Iscrizione, che tuttavia si legge nella Città di Pola nell'Istria, ed è testimonio del continuato dominio dell'Imperador *Lodovico* in quelle parti. Si mira essa sopra una porta laterale del Duomo.

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P. BNE CONS. EPS. SED. AN. V.

Questo Vescovo non fu conosciuto dall'Ughelli nel Tomo Quinto dell'Italia Sacra.

Finalmente scrive nella sua lettera l'Imperador *Lodovico* dopo aver parlato dell'iniquo procedere dei Napoletani fautori dei Saraceni: *Noveris, exercitum nostrum, Bari triumphis nostris submissa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriae nos mirabiliter humiliasse, simul & comminuisse; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contriturum, si a mari prohibiti fuerint escarum admittere copias, vel etiam classibus a Panormo vel Africa suscipere multitudines*. Perciò prega *Basilio* di voler inviare un competente stuolo di navi, che impedisca i trasporti de' Saraceni, con aggiugnere: *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam disposuimus, secundum commune placitum, libertati restituere*. Queste gloriose imprese meditava l'Imperador *Lodovico* contro dei Saraceni, formidabili allora alla Cristianità sì in Oriente che in Occidente, non men di quello, che poi furono i Turchi professori della lor Legge, spezialmente dopo aver soggiogato i Saraceni medesimi. Ma sconcertate rimasero tutte le sue idee da una di quelle vicende, che ben di rado succedono, ma pur succedono sulla Terra, patria della corruzion degli ani-

animi e dei corpi. Dimorava tuttavia in Benevento esso *Augusto*, allorchè cadde in cuore al Principe di quella Terra *Adelgiso*, il malvagio pensiero di mettere le mani addosso alla di lui sacrata persona. Costantino Porfirogenneta scrive (a) che il Sultano prigione in Benevento, uomo dei più furbi ed astuti del Mondo, quegli fu, che gl'ispirò una sì detestabil risoluzione. In fatti anche l'Anonimo Salernitano (b) attesta, che *Adelgiso* si consigliò con lui sopra un'affare di sì grande importanza: tanto s'era egli affratellato con quell'Infedele. Il motivo di procedere a fare un'atto sì palpabile di fellonia contro del suo Sovrano variamente viene scritto dagli antichi Storici. L'Annalista di Metz (c) dice, ch'egli ciò operò *Graecorum persuasionibus corruptus*; e che a persuasione di lui molte Città *Samnii, Campaniae, & Lucaniae a Ludovico recedentes, Graecorum dominationi se subdiderunt.* A tali notizie l'Imperador mosse l'esercito verso la Capitale, cioè per andare a Benevento, Città allora piena di ricchezze. Non l'aspettò *Adelgiso*, ma scaltramente gli venne incontro; protestò la sua fedeltà ed ossequio; giurò di non avere in guisa alcuna acconsentito alla ribellion di quella Città; fece anche giocar molti regali: laonde fu restituito nella grazia primiera. Passato dipoi l'Imperadore contro delle Città ribellate, tutte le ridusse all'ubbidienza, fuorchè Capua, che per essere forte di mura convenne strignerla con assedio. A tutti i contorni d'essa Città fu dato un terribil guasto. Veggendosi i Capuani ridotti a mal punto, pregarono il Vescovo loro *Landolfo* d'interporsi, ed alzato il Corpo di San *Germano*, processionalmente usciti di Città, andarono a trovar l'Imperadore, gridando misericordia. Mosso a pietà l'*Augusto* Sovrano, loro perdonò; e in tal maniera scacciati i Greci, posta guarnigione nelle Città prese, andossene dipoi a Benevento, dove gli succedette la disgrazia, che or'ora verrò raccontando.

ERA Volgare Anno 871.

(a) In Vit. Basilii Maced.

(b) Paralip. cap. 109.

(c) Annal. Francor. Metens.

ERA Volgare Anno 871.

do. In essa Città si truova egli nel dì 14. d'Aprile dell'anno presente, come apparisce da un suo Diploma, già pubblicato da me (a). Ma non si può, se non difficilmente, prestar fede al racconto del suddetto Autore, perchè oltre al non avere gli antichi Scrittori Italiani nulla detto, nulla conosciuto dell'assedio di Capua, nè dell'essersi data, come egli pretende, quella con altre Città circonvicine ai Greci: lontano dal verisimile si scuopre, che i Principi di Benevento, e i Conti di Capua avessero voluto ammettere presidj Greci nelle loro Città, e massimamente stando in tanta vicinanza l'Imperador *Lodovico* coll'armi in mano. Si vuol nondimeno confessare, che Leone Ostiense (b) sembra accostarsi a tale opinione, allorchè dopo la presa di Bari scrive, che *duo quidam Comites nisi sunt in Imperatorem insurgere. Quod quum cognovisset Imperator, persecutus est eos usque Marsiam, ubi illi non audentes consistere fugerunt Beneventum*. Di questi due Conti parleremo fra poco. Aggiugne, che l'Imperadore in perseguitando quei due Conti, arrivò ad Isernia; e volendo quella Città resistere, la espugnò e prese. Poscia per Alife e Telese passò alla Città di Sant'Agata, intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni. V'era dentro *Isembardo* Gastaldo, cioè Governatore perpetuo della medesima; buon per lui, che *Bassacio Abbate* di Monte Casino, per essere suo parente, impetrò a lui e alla Città dall'Imperadore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso Principe* di Benevento. Gittatosi a' piedi dell'*Augusto* Sovrano, ottenne non solo per se, ma anche per gli due Conti suddetti, d'essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'Imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura, ch'egli mai non si sarebbe aspettato. Ma nè pur quì possiam riposare sull'autorità dell'Ostiense. La ribellione di quei due Conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all'Imperadore, e per

a Antiq. Italic. Dissert. 11. pag. 189.

b In Chronic. lib. 1. cap. 36.

e per conseguente anche l'espugnazion di quella Città. Ciò che bensì possiam credere all'Ostiense, perchè concordemente asserito dagli altri antichi Storici, si è, che le insolenze usate al Popolo di Benevento, non già da *Lodovico* Imperadore, Principe assai buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall'Imperadrice *Angilberga* sua moglie, Principessa, in cui non si sapeva discernere, se maggior fosse la superbia o l'avarizia, quelle furono, che fecero perdere in fine la pazienza ad *Adelgiso* loro Principe. *Coeperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare*; son parole d'Erchemperto (a). *Quumque Beneventanos hostiliter insequeretur sua Conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimirum foedaret; & ipsa Beneventanos variis injuriis afficeret, asserens ad suos, quia minime se sciunt communire Beneventani clypeis* &c. Lo stesso viene asserito dall'Anonimo Salernitano (b), per tacer d'altri Autori. Cedreno (c) Autor Greco scrive, essere proceduta tutta la scena, che io son per raccontare, dai consigli e dalle cabbale del Soldano, che condotto prigione a Benevento s'era intrinsicato con *Adelgiso* e collo stesso Imperadore. E certamente che *Adelgiso* si consigliasse con costui, lo asserì anche l'Anonimo Salernitano. Nel resto il racconto di Cedreno discorda dalla verità della Storia, e meritano quì più fede gli Storici Latini.

(a) Histor. cap. 34.

(b) Paralip. cap. 109.

(c) In Annalib.

Ora gli Annali di Metz c'insegnano avere *Adelgiso Principe* di Benevento fraudolentemente persuaso all'Imperador *Lodovico* di lasciar tornare alle loro case le milizie Franzesi, perchè lo star più quivi era di loro incomodo e di gran danno ai suoi sudditi. Restò dunque con pochi *Lodovico*. Ma è maggiormente da prestar fede ad Andrea Prete (d), Storico Italiano contemporaneo, che scrive, avere *Adelgiso* profittato del tempo, in cui *erant Franci separati per Castella, vel Civitates fidentes absque ullo terrore*, creden-

(d) Histor. T. I. Rer. Germanic. Menchenii.

ERA Volgare. Anno 871.

dentes fidei Beneventanorum. Però venuto il bisogno del loro ajuto, furono trattenuti dai Beneventani in maniera, che niun d'essi potè accorrere alla difesa del proprio Padrone. Nel giorno 25. d'Agosto *Indictione XI.* (si dee scrivere *Quarta*) per attestato del suddetto Andrea scoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l'Imperadore dopo il mezzo dì riposava, uniti andarono al Palazzo per sorprenderlo. Corsero all'armi i pochi Franzesi di sua guardia; e svegliato l'Imperadore da quel rumore, corse anch'egli alla difesa. *Adelgiso* veggendo la resistenza, fece mettere il fuoco alle porte del Palazzo: il che costrinse l'Imperadore a ritirarsi colla moglie *Augusta*, e alquanti de' suoi in una Torre forte, dove per tre dì si difese: se pur questa Torre non fu il Palazzo medesimo. Negli Annali Bertiniani (a) si legge: *Adelgisus cum aliis Beneventanis adversus ipsum Imperatorem conspiravit, quoniam idem Imperator factione Uxoris suae eum in perpetuum exsilium disponebat. Et quum idem Adelgisus noctu super ipsum Imperatorem irruere disposuisset, isdem cum Uxore sua, & cum eis, quos secum habebat, quamdam Turrim valde altam munitissimam ascendit, & ibi per tres dies cum suis se defendit*. Seguita poi a dire, che interpostosi il Vescovo di quella Città, ottenne di poter andarsene sano e salvo. Ma non così presto egli dovette ricevere la libertà, scrivendo Erchemperto (b) Autore di quei tempi, che *Lodovico* fu preso e messo in prigione; e mentre era in quello stato, *consistente Augusto in Custodia*, Iddio mosse dall'Affrica i Saraceni, e non tardò quaranta giorni a vendicar l'enorme strapazzo, fatto al maggior Principe della Cristianità, ch'esso Erchemperto chiama *sanctissimum virum salvatorem scilicet Beneventanorum Provinciae*. E Andrea Prete lasciò scritto, che la di lui prigionia durò fino a dì 17. di Settembre. Ora le soldatesche sue s'erano intanto ammassate, cosa che diede molta ap-

(a) Bertin.

(b) Histor. cap. 34.

apprensione al Principe *Adelgiso*, se pur ciò è vero, perche Erchemperto diversamente ne parla. Giunse anche nuova, che un poderoso esercito di Saraceni era sbarcato verso Salerno: sicchè si venne a capitolar la libertà del maltrattato *Augusto*. Fu convenuto, ch'egli, la moglie, la figliuola *Ermengarda*, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre Reliquie, si obbligassero di non fare in alcun tempo nè per se nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi ed armati nel Ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permesso d'andarsene ovunque gli piacea. Soggiugne Erchemperto, che *Adelgiso bona ejus diripiens, ditatus est: cunctosque viros exercitales expoliavit, & ex bonis eorum onustatus est*. Incredibile fu il rumore (e ben lo meritava il caso) che per l'Italia, e fuori dell'Italia si fece per questo insulto. D'altro non si parlava, dando alcuni ragione ad *Adelgiso* per cagion delle estorsioni ed insolenze praticate nella Provincia Beneventana dai Franzesi, e massimamente dall'Imperadrice *Angilberga*; ma i più detestando la fellonia e la somma ingratitudine di costui, che pagava di questa moneta chi con tanti sudori, sangue e spese avea liberato lui e i suoi Popoli dal giogo dei Saraceni. Ho io pubblicato (a) un Ritmo, allora composto, che probabilmente si andava cantando per le piazze. Tali sono i primi tre pretesi versi:

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 40.

Audite omnes fines terrae horrore cum tristitia,
Quale scelus fuit factum Benevento Civitas.
Lhuduicum comprenderunt sancto pio Augusto.

Corse velocemente la nuova di questo tragico caso in Francia e Germania, per attestato degli Annali di San Bertino (b), e di Fulda (c): e colla giunta, che suol fare alle cose la Fama, cioè con ispacciare, che l'Imperador *Lodovico* era stato non solamente preso, ma anche trucidato dai Beneventani. Perciò chi degl'Italiani spedì al Re *Carlo Calvo* in Francia, e chi al

(b) Bertin.
(c) Fuldens.

ERA Volgare Anno 872.

al Re *Lodovico* in Germania, invitandoli a venire a prendere l'eredità del creduto morto loro nipote.

Venne *Carlo Calvo* fino a Besanzone, e di là spedì Corrieri in Italia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. *Lodovico* Re di Germania inviò anch'egli *Carlo il Grosso* suo figliuolo a tirar nel suo partito i Popoli posti di quà dal Monte Jura, sudditi dell'Imperadore. Rimesso poi che fu in libertà esso *Augusto*, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due *Lamberti*. Son questi i due Conti, dei quali parlò Leone Ostiense, forse con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l'un d'essi era Duca di Spoleti. L'altro o fratello, o nipote, se pure non v'ha errore nei nomi, perciocchè l'Ignoto Casinense scrive (a): *Lampert filius Widonis, & Ildepert Comites nisi sunt manus erigere contra Hludovicum Imperatorem. Sed relata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marsim.* Siccome vedemmo di sopra all'anno 860., si truova in quei tempi un'*Ildeberto Conte* in quelle contrade, non so se Conte di Marsi, o pur Duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s'incontra memoria alcuna di lui. Convien nulladimeno confessare, che da Erchemperto (b) chiaramente sono appellati *ambo Lamberti Comites*, e dall'Anonimo Salernitano (c) *ambo nominis unius Lamberti*. Per me non credo, che propriamente questi due *Lamberti* si ribellassero a visiera calata contro dell'Imperador *Lodovico*, come si figurò il Conte Campello (d), benchè assistito dal suddetto Ignoto Casinense. Pare a me più verisimile, che la collera contro di loro procedesse, perchè *Lodovico* o li sospettasse d'accordo con *Adelgiso*, o imputasse loro a fellonia il non essere accorsi, come portava l'obbligo loro, in sua difesa ed ajuto colle soldatesche di Spoleti, allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento. *Interea*

Lan-

(a) Chron. P. I. T. II. Rer. Italic.

(b) Histor. cap. 35.

(c) Paralip. cap. 114.

(d) Storia di Spoleti Lib. 17.

Landbertus (così dice l'Annalista Bertiniano (*a*)) *cum alio Lamberto sentientes sibi reputari ab Imperatore de his, quae in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia praefatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt.* Erchemperto attesta, che i *Lamberti* furono onorevolmente accolti in sua Corte da *Adelgiso*. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che *Lodovico Augusto* da Benevento si ritirasse a *Veroli*, ed ivi si fermasse *quasi undici mesi*. Aveva egli mandata l'Imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran Dieta del Regno d'Italia. Nel giorno 22. di Novembre di quest'anno *in Villa, quae dicitur Vico, ubi ipse Augustus praeerat*, fece esso *Augusto* acquisto da un certo *Sisenardo* dell'Isola appellata *Casauria* presso il fiume Pescara. Verso quelle parti sembra, che fosse la Villa di *Vico*. E in quest'anno appunto (più tosto che nell'anno 866. come vuole il Padre Mabillone) son' io d'avviso, che seguisse la fondazione del celebre Monistero Benedettino di Casauria, ordinata dall'Imperador *Lodovico* in rendimento di grazie a Dio, che l'avea liberato dal gravissimo pericolo incorso in Benevento. S'egli in quest'anno comperò quel sito, non si può ragionevolmente pensare, ch'egli fabbricasse prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in quest'anno dai Saraceni a Salerno, parlerò all'anno seguente. Qui non voglio lasciar di dire, che Papa *Adriano*, il quale nell'anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minaccie, avea scritto a *Carlo Calvo* Re di Francia, per sostenere i diritti dell'Imperadore *Lodovico* sopra la Lorena, e per altri affari: nell'anno presente dopo aver ricevuto delle risposte alquanto brusche, tutto si raddolcì, e cominciò a far degli elogj mirabili d'esso Re *Carlo* in iscrivendogli. Fra l'altre cose è notabile nella lettera d'esso Papa, rapportata dal Cardinal Baronio, un pensiero, ch'egli in somma confidenza notifica al medesimo Re con dire (*b*) : *Ut*

ERA Volgare Anno 872.

(a) Bertin.

(b) Epist. 34. Hadrian. II. Tom. VIII. Concil. Labbe.

ERA Volgare Anno 871.

Ut sermo sit secretior, & literae clandestinae, nullique nisi fidissimis publicandae: vobis confitemur devovendo, & notescimus affirmando, salva fidelitate Imperatoris nostri, quia si superstes ei fuerit vestra Nobilitas, vita nobis comite, si dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum, numquam acquiescemus, exposcemus, aut sponte suscipiemus alium in Regnum & Imperium Romanum, nisi te ipsum. Quem quia praedicaris Sapientia & Justitia, Religione & Virtute, Nobilitate & Forma, videlicet Prudentia, Temperantia, Fortitudine, atque Pietate refertus, si contigerit te Imperatorem nostrum vivendo supergredi, optamus omnis Clerus, & Plebs, & Nobilitas totius Orbis & Urbis, non solum Ducem & Regem, Patricium & Imperatorem, sed in praesenti Ecclesia Defensorem, & in aeterna cum omnibus Sanctis participem fore. Ma Papa *Adriano II.* non avendo potuto eseguir questa idea, la trasmise almeno al suo Successore, che vedremo dichiararsi in favore del medesimo Re *Carlo*.

Anno di Cristo DCCCLXXII. Indizione V.
di Giovanni VIII. Papa 1.
di Lodovico II. Imper. 24. 23. e 18.

Giunse ai confini della vita in quest'anno Papa *Adriano II.* Restò di lui una gloriosa memoria sì per le sue virtù ed azioni lodevoli in servigio della Sede Apostolica, e della Chiesa di Dio, come ancora della sua munificenza verso de' sacri Templi, e de' poverelli. E quì cominciano ad abbandonarci le vite de' Sommi Pontefici con grave danno della Storia Ecclesiastica e Secolare di questi Secoli. A lui succedette *Giovanni VIII.*, dianzi Arcidiacono della Chiesa Romana, senza precisamente sapersi, come pensa il Padre Pagi, in qual giorno seguisse la sua consacrazione. Nondimeno gli Annali Bertiniani la mettono nel

ERA Volgare Anno 872.

nel dì 14. di Dicembre. Stavano intanto in cuore dell' Imperadore *Lodovico* due pungenti spine. L'una era l'occupazion del Regno della Lorena, da lui giustamente pretesa. L'altra l'enorme affronto a lui fatto dall'ingrato Principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per attestato degli Annali di San Bertino (a), spedì l' *Augusta Angilberga* sua moglie, per trattarne coi due Re suoi zii. Venne dopo Pasqua il Re *Carlo Calvo* fino a San *Maurizio* per abboccarsi con lei, secondochè era stato concertato; ma inteso che la medesima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico* Re di Germania, se ne tornò indietro. Seguì in fatti nella Città di Trento il divisato abboccamento; e *Lodovico cum Ingelberga loquens* (lo stesso è, che *Angilberga*, ed *Angelberga*) *partem Regni Lotharii, quam contra Carolum accepit, neglectis sacramentis inter eos pactis, sine consensu, ac conscientia hominum quondam Lotharii, qui se illi comendaverant, clam reddidit. Inde utrimque sacramenta prioribus sacramentis, quae cum Fratre suo pepigerat, diversa, & adversa inter eos sunt facta*. Fece poi sapere *Angilberga* al Re *Carlo*, che venisse a San *Maurizio*; ma *Carlo* insospettito, o pure avvertito di quanto essa avea pattuito col Re *Lodovico*, ricusò d'andarvi. Inviò poscia ad esso Re *Carlo* il Vescovo di Parma *Vibodo* sotto pretesto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzion degli Stati del fu Re *Lottario*. *Carlo* o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vuote. Qual parte della Lorena restituisse il Re *Lodovico* al nipote *Augusto*, nol dicono gli Storici. Se potessimo riposar sull'autorità di Gotifredo da Viterbo (b), dovette in fine anche il Re *Carlo* venire a qualche composizione, scrivendo egli, che *Imperator Ludovicus ipsum Regnum Lotharingiae cum Carolo patruo suo habita inter se pactione divisit. Ita tamen quod Ludovicus Imperator Aquisgrani Palatium cum sua*

(a) Annal. Bertin.

(b) Panthe on.

ERA Volgare Anno 873

sua portione haberet. Temo io, che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar quì della divisione fatta da *Lodovico* Re di Germania col fratello *Carlo Calvo*. Nè vo' lasciar di dire, che in riferir gli Annali il suddetto abboccamento del Re *Lodovico* coll'Imperadrice *Angilberga*, non dicono punto, che la medesima fosse di lui *figliuola*, come ha preteso il Campi (*a*) ed altri. Il Bouchet la credette figliuola di un Duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per padre *Eticone Guelfo*, figliuolo di *Eticone Duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavia ascosa l'origine sua. E per le ragioni, che ho altrove addotto (*b*), non la so credere figliuola naturale del suddetto *Lodovico* Re di Germania, perchè dal medesimo è appellata in un Diploma *Dilecta ac spiritalis filia nostra Engilpirga*, cioè solamente tenuta al Battesimo. Nè erano allora in uso le dispense di sì stretta parentela, quale sarebbe stata quella di *Lodovico II.* Imperadore con *Angilberga*, mentre sarebbero stati in tal supposto primi cugini. A proposito poi di questa Principessa, mal voluta da tutta la Nobiltà d'Italia, massimamente a cagione de' gravi sconcerti accaduti all' *Augusto* consorte in Benevento, strano è quel, che raccontano i suddetti Annali Bertiniani, con dire: *Quia Primores Italiae Ingelbergam propter suam insolentiam habentes exosam, in loco illius filiam Winigisi Imperatori substituentes, obtinuerunt apud eumdem Imperatorem, ut Missum suum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret* (cioè in Lombardia), *& post illum non pergeret, sed eum in Italiam reversurum exspectaret. Ipsa autem non obaudiens illud mandatum, post eum ire maturavit*. Il Conte Campelli (*c*) indotto da queste parole, si figurò, che *Lodovico* Imperadore ripudiasse *Angilberga*, la quale perciò si fece Monaca. Ma non sussiste in guisa alcuna, che si sciogliesse il legame del loro matrimonio, nè che *Lodovico* prendesse per moglie la figliuola di

(a) Istor. Placent. ad Ann. 874.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 12.

(c) Istoria di Spoleti lib. 17.

Gui-

Guinigiso, chiamato da lui, e da altri Duca di Spoleti. Morì, siccome abbiam veduto di sopra, *Guinigiso* nell'anno 822. Una sua figliuola in quest'anno sarebbe stata troppo attempata per servire di moglie, o di Concubina ad un'Imperadore, che abbisognava di successione. Però ivi si parlerà d'una figlia di qualch'altro *Guinigiso*, o pure di un *Guinigiso* figliuolo del suddetto Duca.

ERA Volgare. Anno 872.

Da un Placito della Cronica Volturnense (*a*) si conosce, che l'Imperador suddetto si trovava nel dì primo di Gennajo dell'anno presente in Balva Città dell' Abbruzzo. Abbiamo da un'altro Strumento aggiunto alla Cronica di Casauria (*b*), che nel dì 12. di Aprile egli dimorava nel Territorio di Rieti. Poscia secondo gli Annali di San Bertino (*c*), nella Vigilia di Pentecoste si portò a Roma: il che vien confermato da un suo Diploma, registrato nella Cronica del Monistero di Farfa (*d*), la cui Data è questa: *V. Kalendas Junii, Anno, Christo propitio, Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti XXIII. Indictione V. Actum in Civitate Roma, Palatio Imperatoris.* Nel giorno solenne della Pentecoste egli fu coronato da Papa *Adriano*, che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la Corona del Regno della Lorena, o perchè parte gliene avea ceduta il Re *Lodovico* suo zio, o perchè con questo Atto egli intese di conservare, e fortificare i diritti suoi sopra quegli Stati. Dopo la Messa cantata fece insieme col suddetto Pontefice una pomposa cavalcata fino al Palagio Lateranense. Fu in questa congiuntura (come s' ha da Reginone (*e*), e dall' Annalista Sassone (*f*)) e non già nell'anno seguente, come taluno pensò, che esso *Augusto* in una gran Dieta alla presenza del Sommo Pontefice espose le sue giuste doglianze contro di *Adelgiso* Principe di Benevento, il quale perciò fu proclamato Tiranno, nimico della Repubblica, e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contro di lui. Slegò Papa *Adriano* da

(a) Chron. Volturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.

(b) Part. II Tom. II. Rer. Italic.

(c) Annal. Francor.

(d) Part. II Tom. II. Rer. Italic.

(e) In Chronico.

(f) Tom. I. Scriptor. Eccardi.

ERA Volgare Anno 872

tutti i giuramenti, e da qualunque promessa fatta ad *Adelgiso* l'Imperadore, riconoscendoli per atti nulli, perchè fatti per forza a fin di salvare la vita, e perciò ridondanti in pregiudizio della salute pubblica. Contuttociò *Lodovico*, premendogli, che niuno de' suoi il potesse chiamare spergiuro, non volle procedere coll'armi contro di Benevento; ma lasciò questa incombenza all'Imperadrice sua moglie, la quale raunato l'esercito si preparò per passare a quella volta. Pervenuta all'orecchio di *Adelgiso* la nuova di questa spedizione, tale sbigottimento il prese, che se ne fuggì nell'Isola di Corsica, dove per qualche tempo sconosciuto si fermò. Così quegli Annali. Ma senza fallo questa fuga di *Adelgiso* in Corsica è affatto favolosa. Noi il troveremo saldo nel suo Principato, e non già figliuolo della paura, procedere contro de' Saraceni, i quali in questi medesimi tempi portarono l'eccidio ai Ducati di Salerno, e Benevento, e non privo di consiglio in sì scabrose contingenze. Nè apparisce, che l'Imperadrice suddetta passasse coll'armi nel Beneventano, o che vi facesse prodezza alcuna. Vegniamo ora ai Saraceni. Da che costoro ebbero perduta la Città di Bari, da vergogna, e da rabbia commossi, misero insieme in Affrica una nuova poderosa armata di quasi trenta mila combattenti, e nell'Autunno dell'anno antecedente a dirittura diedero le vele verso Salerno. Volle Dio, che mentre costoro faceano quel grande apparecchio di gente, e di macchine per passare in Italia (a), uno della lor Nazione, per nome *Arrane*, ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio Principe* di Salerno, trovato in Affrica un'uomo da Amalfi chiamato *Fluro*, il pregò in confidenza di far sapere da parte sua ad esso Principe, che fortificasse Salerno a tutto potere, perchè gli sovrastava una gran burasca. Eseguì l'Amalfitano la commissione, e *Guaiferio* immantinente si diede a mettere in buon sesto le fortificazioni della sua Cit-

(a) Anonym. Salern. Paral. c. 110

Città, e vi fece alzar tre fortissime Torri ne' siti più pericolosi. Una fu fatta dai Capuani, allora Sudditi suoi; la seconda dai Toscani, probabilmente negozianti in quella Città; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani stessi. Ricorse per ajuto ad *Adelgiso* Principe di Benevento; e questi appena udì lo sbarco della flotta Moresca, che comparve anch'egli a Salerno con quante forze potè. Tennero questi due Principi consiglio insieme, e fu presa la risoluzione di uscir in campo contro d'essi, e di azzardare una battaglia. Ma avendo l'accorto *Adelgiso* ben considerata, e scandagliata la moltitudine e possanza delle schiere nemiche, giudicò meglio di ritirarsi. Tornossene egli a Benevento, e i Saraceni attendati intorno alla Città di Salerno cominciarono a strignerla con un ben regolato assedio, che durò moltissimi mesi anche dell'anno presente, e fu sostenuto nulladimeno con intrepidezza da *Guaiferio*, e dal suo Popolo. Per attestato dell' Anonimo Salernitano, da cui ho preso questo racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d'esso assedio uccisero innumerabili contadini, e distrussero tutti i contorni di Salerno. Venuta poi la Primavera, mandarono distaccamenti ne' Territorj di Napoli, di Benevento, e di Capua, che diedero il sacco dovunque arrivarono, e desolarono una gran quantità di Terre. Avea preso stanza il Re loro *Abdila* nella Chiesa de' Santi *Fortunato*, e *Gajo*; e quivi fatto porre il suo letto sopra l'Altare, soleva sfogar la sua libidine colle misere fanciulle Cristiane, che i suoi andavano rapendo. Ordine dovette essere di Dio, che un giorno volendo costui far forza ad una, cadde dall'alto della Chiesa una trave, che stritolò l' infame Tiranno, senza toccar l'innocente giovane Cristiana. In suo luogo elessero i Saraceni per loro Generale o Re, un'altro, chiamato *Abimelech*, uomo ardito, e sagace.

In tante angustie *Guaiferio* Principe di Salerno, al-

ERA Volgare. Anno 872.

tro ſcampo non conoſcendo, determinò d'implorare la miſericordia dell'*Imperador Lodovico*, e ſpedì a lui in prima *Pietro* ſuo cognato, e poſcia *Guaimario* ſuo figliuolo. In mal punto v'andarono. L'*Auguſto Lodovico*, che era forte in collera con *Guaiferio*, perchè o credeva, o ſapeva eſſere il medeſimo ſtato complice dell'ignominia a lui inferita in Benevento, non ſolamente niun ſoccorſo loro accordò, ma feceli anche arreſtare, e mandolli in eſilio. Crebbe perciò la diſperazione ne' Salernitani, perſeguitati di fuori dai Barbari, dentro dalla fame; ſe non che *Marino* Duca di Amalfi moſſo a compaſſione della lor disavventura, e riflettendo al pericolo della propria caſa, ſe bruciava quella del vicino: deſtramente andò introducendo vettovaglia nell'aſſediata Città, e incoraggendo quel Popolo continuamente con iſperanze, e buone parole. *Landolfo Veſcovo di Capua* ſi moſſe anch'egli, e dopo tanti mali da lui fatti per atteſtato di Erchemperto, queſto almen fece di buono in vita ſua: Cioè andò in perſona a Pavia a raccomandar l'infelice Salerno all' Imperadore *Lodovico*. Proſtrato a'ſuoi piedi con tal'efficacia perorò, moſtrando, in qual pericolo ſarebbe la Criſtianità, cadendo Salerno; la gloria, che ne acquiſterebbe l' Imperadore; le calamità non ſolo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine contrade; che il Criſtianiſſimo Principe ſi diede per vinto, e dimenticato per allora il recente affronto a lui fatto, comandò, che ſi alleſtiſſe un'armata, e ſi metteſſe in viaggio. Volle il buon'Imperadore intervenire anch'egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricevette i Legati di varie Città, e inteſo, che non lungi da Capua s'era annidato un corpo di dieci mila Saraceni, ſe gli gittò a' piedi *Guntario Conte* ſuo nipote, giovane di quindici anni e tanto fece e diſſe, che impetrò da lui di poter andare ad aſſalire con parte delle truppe Franzeſi le nimiche maſnade. Seco andarono i Capuani, e sì bravamente

mente menarono tutti le mani contro di que' Barbari, che ne misero a fil di spada circa nove mila: segnalata vittoria, ma che costò la vita allo stesso *Guntario* con sommo dispiacere dell'*Augusto* suo zio. Che nel numero degli estinti lo Storico aprisse di troppo la bocca, lo credo io, e verisimilmente lo crederanno molti altri. Mandò esso Imperadore anche a Benevento un'altro distaccamento de' suoi guerrieri, che unito coi Beneventani diede addosso ad un'altro quasi ugual corpo di Saraceni, accampati in un Luogo chiamato Mamma. Ancor questi furono messi in rotta, e poco men che tre mila d'essi rimasero estinti sul campo. *Adelgiso Principe* si trovò a questa battaglia, seco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il servirono in tale occasione. Erchemperto mette questa vittoria de' Beneventani (il che è ben più probabile) prima che l'Imperador giugnesse in Campania colle sue milizie; ed aggiugne, che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegl' Infedeli. Sul fine dell' anno presente riportarono l'armi Cristiane tutti questi vantaggi. E nella Cronica Saracenica (*a*) nell'anno presente si legge: *Periit exercitus Moslemiorum in Salerniah*. Nei Documenti da me aggiunti alla Cronica di Casauria (*b*) si comincia nell'anno presente a far conoscere *Suppone II.* Duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune carte solamente *Conte*, secondochè praticavasi anche in Toscana, e in altri paesi: pure chiaramente in una carta, scritta nell'*Anno XXIII. di Lodovico Imperadore nel dì VI. di Giugno, Indizione V.* cioè in quest'anno, si legge: *Constat, me Suppo Dux, filius quondam Maurini* &c. E questi dall'Autore della Cronica suddetta vien chiamato *Suppo Piceni Comes, qui & Dux inscribitur, in Imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedemmo all'anno 822. creato Duca di Spoleti *Suppone* Conte di Brescia. Essendo egli morto nell' anno 824. fu promosso *Mauringo* anch'esso

ERA Volgare Anno 873.

(a) P. II. T. I. Rer. Italic.

(b) Part. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 872.

ch'esso Conte di Brescia. Fondatamente si può credere, che *Maurino*, e *Mauringo* sieno stati un personaggio solo; e quando ciò sia, par molto verisimile, che *Suppone II.* fosse figliuolo dello stesso *Mauringo* già Duca di Spoleti, e che questo *Mauringo* avesse per padre *Suppone I.* Duca.

Ancor quì troppo diede spaccio alle sue fantasie il Conte Campelli (*a*). Si figurò egli, che *Lamberto Duca* di Spoleti per poco tempo perdesse quel dominio, e si rimettesse presto in grazia di *Lodovico* Imperadore, senza che alcun fosse sostituito a lui in quel Ducato. Ma è fuor di dubbio, siccome ho dimostrato altrove (*b*), che *Lamberto* ne fu cacciato nell'anno 871., nè lo ricuperò mai in vita di questo Imperadore; e che *Suppone II.* fu creato Duca nello stesso anno 871. al vedere, che nel Novembre di quell'anno si truova *Missus Supponis Comitis* nelle contrade dell'Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di *Lodovico Augusto*, e nell'anno 876. a *Lamberto* riuscì di riaver quel Ducato. Quando poi si tratta in questi tempi di chi era *Duca di Spoleti*, convien sempre riflettere, che due furono i *Ducati di Spoleti*; l'uno di là dall' Apennino, di cui *Spoleti* era capo; e l'altro di quà, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due solevano essere in un tempo stesso que' Duchi, senza comparir chiaro, se in solido amendue reggessero que' Ducati, o pure se diviso fra loro fosse il comando, e l'autorità. Parlammo di sopra di *Atanasio Vescovo* di Napoli, rimesso in libertà da *Sergio II. Duca* suo nipote (*c*). Non potendo egli più reggere alle oppressioni, che continuavano, dopo aver sigillato il Tesoro della sua Cattedrale, si ritirò nell' Isola del Salvatore nell'anno 871. Andò nelle furie il Duca *Sergio*, e mandogli a dire, che rinunziasse il Vescovato, e si facesse Monaco. Negò di farlo *Atanasio*, e allora *Sergio* spedì molte brigate di Napoletani, e Saraceni per occupar l'Isola, e far prigione il santo Vescovo; e costoro per nove

(a) Istor. di Spoleti lib. 17.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 6.

(c) In Vita S. Athanas. Episcopor. Neapolit. P. II. T. I. Rer. Italic.

nove giorni diedero varj assalti, ma indarno, a quel Luogo. Dimorava allora in Benevento l'*Imperadore Lodovico*, a cui *Atanasio* fece segretamente intendere il particolare stato, in cui si trovava. Allora *Lodovico* spedì immediatamente ordine a *Marino* Duca di Amalfi, che accorresse in ajuto del perseguitato Pastore. L'ordine fu puntualmente eseguito. *Marino* arrivato colà all'improvviso con venti barche d'armati, levò il buon Prelato; e quantunque assalito fosse dai Saraceni, e Napoletani nel ritirarsi, fece loro fronte sì vigorosamente, che li ruppe; e quanti Saraceni vennero alle sue mani, tutti li mise a fil di spada. Allora *Sergio* diede il sacco a tutto il tesoro del Vescovato: perlocchè fu scomunicato da Papa *Adriano II.* allora vivente, e messo l'Interdetto nella Città di Napoli. Essendo stato condotto *Atanasio* in salvo a Benevento, fu graziosamente accolto da *Lodovico*; andò poscia a Sorrento; da lì a poco tempo passò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal Papa; e dappoichè intese; che l'Imperadore era uscito libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, o pur nella Sabina, come ha Pietro Diacono, e con esso lui tornò a Roma. Uno degli Autori della sua Vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere, ed ammonizioni la risoluzione presa da esso Imperadore, di dar soccorso all'assediata Città di Salerno. Ito egli a Veruli, quivi cadde infermo, e nel dì 15. di Luglio dell'anno presente passò a miglior vita. Il Corpo suo portato alla sepoltura nel Monistero di Monte Casino, fu poscia a'tempi di *Atanasio II.* Vescovo, e Duca di Napoli, nipote suo, trasferito a Napoli coll'accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla Chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15. di Luglio. Il Cardinal Baronio, che dottamente negli Annali Ecclesiastici fissò la sua morte nell'anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio Romano (*a*), dove il fa mancato

ERA Volgare Anno 872.

(a) ad diem XV. Iulii.

ERA Volgare Anno 873.

di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici II.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI VIII. Papa 2.
di LODOVICO II. Imperad. 25. 24. e 19.

AVea principalmente atteso nel verno di quest'anno l'*Imperador Lodovico* a far fabbricare, e adarricchire il Monistero di Casauria. (a) Trovavasi egli tuttavia in Civitá di Penna, o in quelle parti, nel Marzo dell'anno presente, dove per via di cambio acquistò da *Grimbaldo Vescovo* di Penna molte Terre *in Insula Piscariae, ubi dicitur Casaura*. Lo Strumento è scritto *Anno Imperii ejus XXIV. & secundo Anno Supponis Comitatus, XXV. mensis Martii per Indiction. VI.* Passò dipoi nel mese di Maggio esso *Augusto* a Capua, dove *pro totius Romani Imperii commoditatibus commorans, universisque fere tam Ecclesiasticis quam Saecularibus potentibus viris congregatis, Augustalem atque solemnem Curiam celebravit*: sono parole della Cronica Casauriense. E quivi in favore del suddetto Monistero diede due Diplomi, l'uno scritto *Septimo Calendas Junias Indictione Sexta. Actum Capua*. L'altro *Pridie Calendas Junii*. L'arrivo a Capua dell'*Augusto Lodovico* fu la salute di Salerno. (b) Immaginarono i Saraceni, fin'allora ostinati nell'assedio di quella Città, ch'egli potrebbe star poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporsi per la ritirata. Non la voleva intendere il Re, o sia Generale d'essi *Abimelech*, (c) con dire d'aver non poche segrete promesse, che quella Città poco potea stare a capitolar la resa. Ma ammutinati i suoi gli misero le mani addosso, e legato il cacciarono in una nave, e se n'andarono tutti con lasciare sul campo una gran quantità d'arnesi, e di grani, a cui il Popolo di Salerno

(a) P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Erchempert. Hist. cap. 35.

(c) Anonymus Salernit. Paralip. c. 121.

lerno fece tosto, ma scioccamente, attaccare il fuoco, per paura che fosse finta la loro andata. Se n'andarono que' ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove si ridussero; perciocchè non trovando quivi, chi loro s'opponesse, mentre i disattenti Greci lasciavano senza guarnigion quel paese, e regnava la divisione fra i Popoli: tutta andò a sacco quella Provincia. Erchemperto scrive, che la Calabria a' suoi dì restava desolata, *ut in Diluvio*. Per attestato nondimeno di quello Storico, e di Leone Ostiense, nel tornarsene i Saraceni suddetti in Affrica, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempesta, che rimasero fracassate tutte le loro fuste. Stando intanto l'Imperador *Lodovico* in Capua, ed informato, ch'era morto *Lamberto*, sopranominato il *Calvo*, cioè uno di que' due Lamberti, che fuggirono da Spoleti, ardea di voglia di vendicarsi una volta di *Adelgiso* Principe di Benevento, tenendosi assoluto dai giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far dei preparamenti di guerra con disegno di passare a Benevento, ma senza palesarlo ad alcuno. Non dormiva *Adelgiso*, e siccome Principe di non poca accortezza, e providenza, da che vide tornare esso *Augusto* coll'armi nella Campania, cominciò a premunirsi in casa, e a cercare ajuti di fuori. L'Annalista Bertiniano ci ha conservate le notizie seguenti. Cioè trattò egli con *Basilio* Imperadore de' Greci, affinchè spedisse in Italia una flotta in soccorso suo, promettendo di pagare a lui que' tributi, che in addietro i Duchi, o sia i Principi di Benevento aveano pagato agl'Imperadori Franzesi. Gustò *Basilio* questa proposizione, e non mancò d'allestire una forte squadra di navi, e di metterla in viaggio alla volta d'Italia. Attesta l'Anonimo Salernitano (*a*), che l'*Augusto Lodovico* condusse l'armata sua fin sotto a Benevento; ma che que' Cittadini intrepidamente corsero alla difesa, ed altro non ne riportò l'Imperadore se non delle villanie, beffeggiandolo quel Popolo

ERA Volgare. Anno 873.

(a) Paralip. cap. 121.

ERA Volgare. Anno 871.

lo dalle mura. Procedeva la lor baldanza dall'avviso certo, che i Greci venivano in loro ajuto. Arrivò in fatti ad Otranto la flotta spedita da Costantinopoli, sotto il comando di un Patrizio: nuova, che ruppe tutte le misure prese dall'*Augusto Lodovico*, e gli fece conoscere per impossibile l'adempimento de' suoi desiderj. A fin dunque d'uscire senza vergogna di questo impegno, fece segretamente intendere a Papa *Giovanni*, che desiderava la di lui venuta al suo campo, suggerendogli di mostrare, che spontaneamente egli si fosse mosso da Roma, per riconciliare con esso lui *Adelgiso*, mediante l'intercessione sua: giacchè *Lodovico* s'era prima lasciato intendere, anzi avea giurato, che non si leverebbe mai di sotto a Benevento, finchè non l'avesse preso. Egregiamente soddisfece il Papa a questa incombenza con farsi mediatore ad ottenere il perdono dall' Imperadore; e questi poco appresso ritiratosi colle sue genti, lasciò in pace la Città di Benevento.

Costantino Porfirogenneta (*a*) ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive, che per paura dell' armi Greche il Sultano dei Saraceni abbandonato l'assedio di Benevento e di Capua, se ne tornò in Affrica. Che vanto insussistente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiam veduto finora. Ma possiam bene prestargli fede in parte, allorchè scrive, che da lì innanzi quei Principi riconobbero per loro Sovrano l'Imperador Greco: il che va inteso del solo *Adelgiso* Principe di Benevento, e non già del Principe di Salerno, nè dei Conti di Capua. Certamente *Adelgiso* non si fidò mai più nè di *Lodovico Augusto*, nè dei Franchi, dopo il bruttissimo giuoco, che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea Prete (*b*) vivente in questi medesimi tempi, che nel Mese d'Agosto *multae locustae advenerunt de Vicentinis partibus in finibus Brescianis, deinde in Cremonensibus finibus, inde perrexerunt in Laudenses partes, sive etiam in Medio-*

(a) In Vita Basilii.

(b) Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.

ERA Volgare Anno 873.

diolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salómon dixit; Locustae Regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii vel pannici. Crederei, che a quest'anno appartenesse quanto narra Giovanni Diacono (*a*) nella Vita di Atanasio II. Vescovo di Napoli con dire: *Hujus temporibus tanta Locustarum densitas in Campaniae partibus, & maxime in hoc Parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumta.* Merita ancora di essere saputo, che in questo medesimo anno, secondo gli Annali di Fulda, si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai prima un simile ne fu veduto: *Nam vermes quasi Locustae, quatuor pennis volantes, & sex pedes habentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terrae instar nivis operuerunt, cunctaque in agris & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus tenacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantaeque erant multitudinis, ut una hora diei centum jugera frugum prope Urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius milliarii spatium velabant, ut splendor Solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullae in diversis locis occisae, spicas integras cum granis & aristis in se habuisse repertae sunt. Quibusdam vero ad Occidentem profectis, supervenerunt aliae, & per duorum mensium curricula pene quotidie suo volatu horribile cernentibus praebuere spectaculum.* Aggiugne in fine questo Autore, essersi anche raccontato, che in Italia nel Bresciano per tre giorni e tre notti era piovuto Sangue: fole, che si spacciavano e trovavano dapertutto dei compratori in quei Secoli dell'ignoranza, ed ebbero anche credito nei Se-

(a) Vit. Episc. Neap. P. II. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 873.

Secoli della Repubblica Romana. Andrea Prete, che allora visse in Lombardia, racconta veramente alcuni accidenti di quest'anno, che nel tempo di Pasqua per le foglie degli alberi parea, che fosse piovuta terra; che una brina caduta a dì 4. di Maggio nella pianura fece seccare i tralci delle viti; ma nulla seppe di quel sognato Sangue. Era in questi tempi *Conte del sacro Palazzo Eribaldo*, costando ciò da uno Strumento, scritto nella Città di Penna, allora del Ducato di Spoleti, non già nell'anno 874., come ha l'Autore della Cronica Casauriense (*a*), ma bensì nel presente. Truovasi parimente questo Conte del sacro Palazzo in altri atti sul fine dell' anno presente nel Monistero Casauriense. Colà ancora a solennizzare il santo Natale si portò l' Imperador *Lodovico*. In un Placito tenuto da esso *Eribaldo* nel dì 24. di Dicembre si legge: *Dum Domnus Ludovvitus gloriosus Imperator de partibus Beneventi reverteretur, & venisset ad Monasterium Sanctae Trinitatis, quod est constructum in Insula, quae dicitur Casa aurea*. In quest'anno ancora è data una lettera (*b*) di *Giovanni VIII. Papa* ad *Annone Vescovo* di Frisinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla Chiesa Romana in Germania, con aggiugnere in fine: *Precamur autem, ut optimum Organum cum Artifice, qui hoc moderari & facere ad omnem modulationis efficaciam possit ad instructionem Musicae disciplinae, nobis aut deferas, aut cum eisdem reditibus mittas*. Ecco come la fabbrica degli Organi avea preso gran piede e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver Organi nelle sue Chiese.

(a) P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Baluz. Miscellan. Tom. V.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXIV. Indizione VII.
di GIOVANNI VIII. Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 26.25. e 20.

ERA Volgare Anno 874.

FErmossi ancora nel verno di quest'anno l'*Imperador Lodovico* in Capua, dove l'accortissimo Vescovo di quella Città *Landolfo* con tal disinvoltura s'introdusse nell'animo di lui (*a*), che quasi non vedea esso *Augusto* per altri occhj, che per quelli di questo Prelato; e però *ipsum tertium in Regno suo constituit*. Volle prevalersi *Landolfo* di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell' Imperadore, che mostrava tanto affetto a lui, e un cuore sì alieno dai Beneventani, cominciò a trattare con incredibil calore, che il Papa costituisse il Vescovo Capuano Metropolitano di tutta la Provincia di Benevento. Ma non gli venne fatta. *Giovanni VIII.* probabilmente conoscendo, che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla Sede Apostolica, perchè i Beneventani irritati averebbono potuto gittarsi in braccio ai Greci, che aveano sottratto altre Chiese in Calabria e Sicilia alla Santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall'acconsentire alle brame ambiziose del Vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al Vescovo Capuano, quanto al Beneventano di conseguir la Dignità Archiepiscopale. Ora l'*Augusto Lodovico*, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d'un'anno in Capua, finalmente fu richiamato dai suoi affari in Lombardia. Lasciò in essa Città di Capua l'Imperadrice *Angilberga*, e la figliuola *Ermengarda*, e andossene a Ravenna, seco portando il Corpo di San *Germano* Vescovo di essa Città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica Casauriense (*b*) un suo Diploma in favore del Monistero di Casauria, dato *Tertio Calendas Majas Indictione septi-*

(a) Erchempert. Hist. cap. 36.

(b) Ibi Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

pti-

ptima. *Actum foris Civitate Ravennae ad Sanctum Apollinarem, anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris vicesimo quinto*. Anche il suddetto Leone Ostiense (*a*) è testimonio, che il medesimo *Augusto* trovandosi nel Monistero di Santo *Apollinare* fuor di Ravenna, concedette un Privilegio favorevole al Monistero di Monte Casino. Colà son'io d'avviso, che andasse a trovarlo Papa *Giovanni* per concerto fatto fra loro di abboccarsi amendue con *Lodovico* Re di Germania nel territorio di Verona. Ci assicura in fatti la Cronica di Fulda, che esso Re *Lodovico* dopo essere stato verso la metà d'Aprile a visitar per sua divozione il Monistero di Fulda, tenne dipoi una Dieta Generale in Triburia presso Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas transiens, cum Hludovvico nepote suo, & Johanne Romano Pontifice, haud procul ab Urbe Verona, colloquium habuit*. Cosa si trattasse in quel Congresso, nol dicono essi Annali. Probabilmente v'entrarono le pretensioni dell'Imperador *Lodovico* sopra il Regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarsi, che vi si parlasse di chi dovea succedere nel Regno d'Italia, e nell' Imperio, giacchè Dio non avea dato prole maschile ad esso *Augusto Lodovico*. In quest'anno tutto ansioso esso Imperadore di sempre più nobilitare il suo favorito Monistero Casauriense, impetrò da Papa *Giovanni* il sacro Corpo di San *Clemente I.* Papa e Martire, e fecelo trasportare colà con gran solennità: laonde col tempo cominciò ad essere appellato da alcuni il Monistero di San *Clemente*. Il Cronista Casauriense pretende, che sotto Papa *Adriano II.* fosse fatta questa Traslazione. Ma che ciò seguisse ai tempi di *Giovanni VIII.* lo persuadono i Documenti spettanti nell'anno presente a quel Monistero, dove l'Imperador *Lodovico* comincia a far menzione di questo sacro acquisto. In un Privilegio d'esso *Augusto* (*b*), dato *Calendis Septembris, Indictione octava. Actum*

(a) Chron. lib. 1. c. 39.

(b) Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.

Actum Olonna in Curte Imperiali, *anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris vicesimo quinto*, cioè nel presente anno, nomina il Tempio della santissima Trinità *in Insula*, *quae Casa aurea vocitatur*, *ubi & almificum beatissimi Pontificis & Martyris Clementis Corpus venerabiliter recondi fecimus*. In un'altro Privilegio dato parimente *in Corte Olonna*, delizioso Palagio di Villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far soggiorno questo Imperadore, nel dì 15. d'Ottobre egli conferma al Monistero suddetto tutti i beni ad esso da lui donati *sive infra Romanam Urbem*, *sive extra ipsam*, *seu etiam per totam Pentapolim*, *Tusciam & Spoletinum Ducatum*, *atque Camerinum Comitatum*, *necnon etiam Firmanum*, *Ascolinum*, *Aprutinum*, *Pinninum*, *seu Teatinum territorium*. Quì miriamo distinto il *Contado di Camerino* dal *Ducato di Spoleti*. Contuttociò in un'altro Diploma, dato in quest'anno nel dì primo di Novembre *in Curte Imperiali Olonna* egli torna a far menzione d'essi beni donati *tam infra Urbem Romam*, *quam extra ipsam Romuleam Urbem*, *per totam scilicet Campaniam*, *& per omnem Romaniam* (oggidì Romagna) *necnon & per ambos Spoletanos Ducatus*, *seu per totam Tusciam*. Se erano due i Ducati Spoletani, adunque d'un solo di Spoleti se n'erano già formati due; e l'un d'essi fu appellato Marca di Camerino o di Fermo. In quest'ultimo Documento ci fa lo stesso *Augusto* sapere di aver osservato un luogo atto agli usi Monastici, chiamato *Moninello*, *distantem ferme duobus millibus ab Urbe Mantuana*, e d'aver quivi fondato e dotato un Monistero di Monaci *pro animae nostrae remedio*. Due altri Diplomi d'esso *Augusto* scritti parimente in *Corte Olonna* nell'Ottobre di quest'anno si leggono nelle Antichità Italiane (*a*).

ERA Volgare. Anno 874.

Non volle essere da meno dell'Imperador suo consorte l'*Augusta Angilberga*, e prese anch'ella circa que-

(a) Dissert. 16. pag. 915. & sequ.

ERA Volgare Anno 874.

questi tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol Monistero di sacre Vergini *sub titulo Dominicae Resurrectionis, & in honore sanctorum Martyrum Sexti, Fabiani*, &c. (a) dove poi pare, che si facesse Monaca, ma non professa *Ermengarda* figliuola d'essi *Augusti*, come costa da una donazione fatta da essa nell'anno 890. Il tempo della fabbrica d'esso Monistero si ricava da un Diploma del suddetto Imperadore dato in *Corte Olonna* nel dì 13. d'Ottobre dell'anno presente, con cui conferma la donazione dei beni a quel sacro Luogo fatta da essa *Angilberga*. Il Locati (b) e il Ripalta Scrittori Piacentini pretesero, che la fondazione del suddetto Monistero, appellato poi di San *Pietro*, e divenuto uno dei più insigni della Lombardia, oggidì posseduto dai Monaci Benedettini, seguisse nell'anno 822. con error manifesto. Pretese poi Pietro Maria Campi (c), che l'Imperadrice *Angilberga* desse principio a questa pia impresa nell'anno 852., con riferire a quell'anno un Privilegio dell'Imperador suo marito, dove dice, ch'esso *Augusto* vuole *infra muros Placentinae Urbis in honore sanctae Resurrectionis Monasterium unum sacrarum Puellarum construere*. Ma son chiaramente guaste le note Cronologiche di quel Diploma, che per altro è da me creduto Documento legittimo. Veggasi un'altro Diploma d'esso *Augusto*, da me dato alla luce (d), dove sotto quest'anno si vede disegnata la fabbrica di quel Monistero. Dimorò almeno per qualche parte del presente anno essa Imperadrice *Angilberga* in Capua. Di tal congiuntura si prevalse *Landolfo Vescovo* di quella Città, (e) uomo, che ordiva ogni dì delle nuove cabbale, per far mettere in prigione *Guaiferio Principe* di Salerno, contuttochè poco dianzi questo Vescovo gli avesse prestato giuramento di soggezione e fedeltà per la Città di Capua, ch'egli signoreggiava, anche nel temporale. Ma per questo non gli venne fatto ciò, ch'egli andava macchinando;

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 7. pag. 367.

(b) Histor. Placent.

(c) Ist. Eccl. di Piacenza all' An. 852.

(d) Antiq. Italic. Dissertat. 26. pag. 453.

(e) Erchempert. Hist. cap. 36.

do; perciocchè *Guaiferio* ajutato dagli amici fu rimesso in libertà, con dare per suoi ostaggi i figliuoli di *Landone*, cioè *Landone*, e *Landenolfo*, suoi parenti, i quali *Angilberga* tornando in Lombardia condusse seco, e lasciolli confinati in Ravenna. Mette poi Girolamo Rossi (*a*), (seguitato in ciò dal Padre Pagi (*b*),) un Concilio tenuto in quest'anno da Papa *Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite insorta fra *Orso* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado. Ma il Rossi, che ha preso questo fatto dalla Cronica di Andrea Dandolo, non badò, che quello Storico fa menzione di questo fatto dopo la morte di *Lodovico II.* Imperadore. Però più tardi s' ha da allogar questo Concilio. All' anno presente bensì appartiene una lettera scritta da Papa *Giovanni VIII.* allo stesso Imperadore, e pubblicata dal Baluzio (*c*). Dovea *Lodovico* aver fatta istanza al Papa, perchè si restituissero alla Chiesa di Ravenna alcuni Monisteri da essa pretesi, e allora posseduti dal Romano Pontefice. Ora con queste parole gli risponde Papa *Giovanni*: *Monasterium Sanctae Mariae in Comaclo, quod Pomposia dicitur, & Monasterium Sancti Salvatoris in Monte Feretri, aliudque Monasterium, quod vocatur Sancto Probo, atque colonos in territorio Ferrariensi, & Adriensi, & Gallicata, & Faventillam, Ravennati Archiepiscopo non abstulimus: sed ea Monasteria & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure nostro retinemus*. Divenne col tempo uno dei più celebri Monisteri d' Italia quello della *Pomposa*, massimamente dappoichè *Ugo Marchese d'Este* l'arricchì di molti beni. Era in questi tempi Arcivescovo di Ravenna *Giovanni*, quel medesimo, che fu condannato nel Concilio Romano nell'anno 861. E che tuttavia durasse poco buona armonia fra lui e Papa *Giovanni*, si può raccogliere da un frammento d' altra lettera, scritta da esso Papa all'Imperadrice *Angil-*

(a) Hist. Ravenn. lib. 5.

(b) Ad Annal. Baron.

(c) Miscel. Tom. V.

ERA Volgare Anno 875

berga, in cui le dice (a): *Ad hoc usque malum crevit & incrassatum est, ut factione Ravennatis Archiepiscopi Maurinus cum suis complicibus, qui excommunicati & anathematizati a nobis jam sunt, Ravennam ingrederetur & fidelium nostrorum res cum eis funditus raperet & devastaret, adeo ut Claves Civitatis Ravennae a Vestarario nostro violenter subtraheret, & pro libitu suo, nescimus cujus auctoritate, ipsi Archiepiscopo (quod numquam factum fuisse recolitur) potestative concederet*. Adunque i Ministri della santa Sede comandavano in Ravenna, giacchè presso di loro stavano le chiavi di quella Città.

(a) Baluz. ibidem.

Anno di Cristo DCCCLXXV. Indizione VIII.
di Giovanni VIII. Papa 4.
di Carlo II. Imperadore 1.

SONO scorretti i testi di alcuni antichi Annali, o pure han fallato i loro Autori, allorchè riferiscono all'anno precedente la morte dell'*Imperador Lodovico II*. La verità è, ch'egli finì di vivere solamente nel dì 12. d'Agosto dell' anno presente nel territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Casauriense data alla luce dall'Ughelli (b) sono scorrette le note Cronologiche di un Diploma, dato *III. Idus Octobris Indictione VIII. anno Dominicae Incarnationis DCCCLXXV*. Si dee scrivere *DCCCLXXIV*. perchè l'Indizione *ottava* ebbe principio nel Settembre dell' anno precedente. Andrea Prete Italiano nella sua Cronichetta (c) scrive, che correndo l'*Indizione ottava*, cioè in quest'anno, per tutto il mese di Giugno si vide una Cometa colla coda lunga. E che nel mese di Luglio vennero i Saraceni, e abbruciarono una Città, ma con essere caduto il nome d'essa dal testo suo. Ha creduto taluno, che quì si parli di Benevento

(b) Tom. VI. Ital. Sacr. P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) Tom. I. Rer. Germ. Menckenii.

to; ma certo in Benevento non entrarono quegl'Infedeli, nè quella Città restò consunta dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *Sequenti autem Mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti in finibus Bresciauis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus; & posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctae Mariae, ubi Corpus Sancti Filastrii requiescit. Anspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L'Arcivescovo *Ansperto* la volle vinta, e si portò egli in persona a Brescia con *Garibaldo* Vescovo di Bergamo, e *Benedetto* Vescovo di Cremona, e con tutti i Preti, e il Clero d'esse Città. E fatto cavar di sotterra l'Imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione, cantando i sacri Inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto *Andrea* Prete, esser egli stato un di coloro, che portarono per qualche spazio di strada il cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli; *ibi fui, & partem aliquam portavi, & cum portantibus ambulavi a flumine, qui dicitur Oleo, usque ad flumen Addua.* Hanno congnhietturato il Menchenio, e l'Eccardo, che questo *Andrea* Prete possa essere stato il medesimo che *Andrea Agnello* Scrittore delle Vite degli Arcivescovi Ravennati. Ma se secondo i conti del Padre Bacchini, Agnello nell'anno di Cristo 829. era in età d'anni trentacinque, non è giammai verisimile, che nell'anno 875. egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io più tosto ch'egli fosse Bergamasco al vedere, che dal fiume Oglio sino all'Adda, cioè per la Diocesi di Bergamo, a lui toccò l'onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò, che fecero i Bergamasci nella dissensione succeduta a cagion dell'Imperio. Seguita egli poscia a dire, che condotto il cadavero d'esso Imperadore a Milano,

ERA Volgare Anno 875.

ERA Volgare Anno 875.

con grande onore e pianto fu seppellito nella Chiesa di Santo *Ambrosio die septimanae ejus*, cioè nel *giorno settimo* dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non già nella *settimana* della festa di Santo *Ambrosio* del mese di Dicembre. L'Epitaffio suo, che tuttavia ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l'aggiugnerlo qui:

D. P. M.

HIC. CVBAT. AETERNI. HLVDOVICVS. CAESAR. HONORIS.

AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA. THALIA. DECVS.

NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO. SOLIOQVE. VACARET.

HESPERIAE. GENITO. SCEPTRA. RELIQVIT. AVVS.

QVAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI. PECTORE. REXIT.

VT. PVERVM. BREVITAS. VINCERET. ACTA. SENEM.

INGENIVM. MIRER. NE. FIDEM. CVLTVSVE. SACRORVM.

AMBIGO. VIRTVTIS. AN. PIETATIS. OPVS.

HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO. PRODVXERAT. AETAS.

IMPERII. NOMEN. SVBDITA. ROMA. DEDIT.

ET. SARACENORVM. CREBRAS. PERPESSA. SECVRES.

LIBERE. TRANQVILLAM. VEXIT. VT. ANTE. TOGAM.

CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON. CAESARE. DIGNVS.

COMPOSVERE. BREVI. STAMINA. FATA. DIES.

NVNC

NVNC. OBITVM. LVGES. INFELIX. ROMA. PATRONI. ERA Volgare Anno 875.
OMNE. SIMVL. LATIVM. GALLIA. TOTA. DEHINC.
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC. PRAEMIA. GAVDET.
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPORIS. EXTAT. HONOS.

Fu Principe buono. Erchemperto Monaco (a) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Croci rotte, che narrammo all' anno 864., il quale si dee più tosto attribuire all' insolenza de' suoi Cortigiani, che a lui; e il non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad *Adelgiso* Principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di Teologia, e meno di Politica. Per altro abbiam l'attestato di Reginone, che così parla d'esso Imperadore (b): *Fuit iste Princeps pius, & misericors, Justitiae deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus manerèt in saeculum saeculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria*. Fra le leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate (c).

(a) Histor. cap. 37.
(b) In Chronic.
(c) Rerum Italic. P. II. Tom. I.

Niuna prole maschile lasciò dopo di se l'Imperador *Lodovico*. Restò di lui una sola figliuola, cioè *Ermengarda*, a lui partorita dall' Imperadrice *Angilberga*, che la madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all'Imperio cominciò a turbar la pace, che per tanti anni s'era goduta in Lombardia pel buon governo di questo Principe; anzi cominciò quì la rovina dell'Italia, che restò priva del Sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva

ERA Volgare Anno 875. in freno la prepotenza, e l'ambizione degl'inferiori: laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo Regno. Due erano allora i concorrenti all'Imperio, e al Regno d'Italia, siccome discendenti da *Carlo Magno*, cioè *Lodovico Re* di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne; e l'altro era *Carlo Calvo Re* di Francia suo fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d'Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea Prete (a), che sul principio di Settembre si raunò in Pavia la gran Dieta de' Principi d'Italia, cioè dei Duchi, Marchesi, e Conti d'allora, con esservi intervenuta la vedova Imperadrice *Angilberga*. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea Prete, fu di offerire il Regno a tutti e due i suddetti Re, senza che l'uno sapesse dell'altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di *Carlo Calvo*. Senza aspettare invito alcuno degl'Italiani, appena ebbe egli udita la morte del nipote *Augusto*, che si mise in assetto per venire a prendere questa pingue eredità. Secondo gli Annali Bertiniani, nel dì primo di Settembre imprese il viaggio verso l'Italia, e con passare pel Monistero di San *Maurizio*, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggj per essere eletto Re d'Italia. Abbiamo un suo Diploma (b) dato nella stessa Città di Pavia nel dì 29. di Settembre, in cui non esprime l'anno primo del Regno d'Italia, ma solamente l'*Anno primo della Successione di Lodovico*. Intanto *Lodovico* Re di Germania spedì anch' egli alla volta d'Italia *Carlo* suo figliuolo, che gl'Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed è oggidì più conosciuto sotto nome di *Carlo Crasso*, o sia *Carlo il Grosso*. Giunto questi nel Territorio di Milano, e inteso che *Carlo Calvo* suo zio era già entrato in Pavia,

(a) In Chronic.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 12. pag. 581.

via, restò assai malcontento, e senza sapere, qual partito prendere. Attesta Andrea Prete, che con esso lui si unì *Berengario*, cioè il figliuolo di *Eberardo* già Duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione, ch'egli dovea già essere succeduto per la morte di *Unroco* suo fratello nel governo di quel medesimo Ducato, o vogliam dire di quella Marca. Vennero le soldatesche di *Berengario* nel Bergamasco, commettendo non pochi disordini d'incendj, e d'adulterj, di maniera che molti di que' paesani, lasciando le case, e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o alla Città o alle montagne. Ricavasi ancora da una lettera (a) di Papa *Giovanni VIII.*, ch' egli arrivato da Brescia avea spogliato il Monistero delle Monache di Santa *Giulia* di tutto l'oro sì d'esso sacro Luogo, che dell'Imperadrice *Angilberga*, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo il suo non picciolo tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente passassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia degli Annali di San Bertino composti da un Franzese, e dei Fuldensi scritti da un Tedesco, cercando l'uno e l'altro di sostener l'onore, o di coprire i difetti della sua Nazione, con adoperare occorrendo anche le bugie: difetto non già straniero negli Scrittori di Storie. *Carlo Calvo*, secondo i suddetti Annali Bertiniani, uscito contro d'esso *Carlo Crasso*, il mise in fuga, e costrinselo a ritirarsi. Anzi Andrea Prete aggiunse, che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam*; cioè portò le sue armi fino in Baviera: il che non saprei facilmente credere io. L'Eccardo pensò, che questo fosse uno stratagemma di *Carlo Calvo*, al quale non riuscisse già di far fuggire il nipote *Carlo*, ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difesa della casa. Ma nè pur sembrerà credibile, che *Carlo Calvo* volesse passare in Baviera con lasciare in Italia un Principe Tedesco suo nipote, assistito dal

ERA Volgare Anno 875.

(a) Epist. 42. Iohan. Papae VIII.

ERA Volgare. Anno 875.

Duca, o sia dal Marchese del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza del zio.

Comunque sia, *Lodovico* Re di Germania inviò alla volta d'Italia *Carlomanno*, cioè un'altro de' suoi figliuoli, con un'altra armata. Per attestato degli Annali di San Bertino, *Carlo Calvo* con forze maggiori gli andò incontro; e *Carlomanno* conosciuto di non potere resistere al zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti seguiti fra loro, se ne tornò in Germania. Laonde *Carlo Calvo*, sbrigato da questi ostacoli, ebbe l'agio convenevole per passare a Roma a ricevere la Corona dell'Imperio dalle mani di Papa *Giovanni*. All'incontro abbiamo dagli Annali di Fulda, che *Carlo Calvo*, Tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i tesori, che potè ritrovare, spezialmente dell'Imperador *Lodovico II.* All' avviso, che *Carlomanno* calava in Italia, si fortificò alle chiuse delle montagne; ma *Carlomanno* molto ben seppe preoccupare i siti più difficili. Ora *Carlo Calvo* considerando, che non si poteva sbrogliare da questo pericoloso impegno, senza venire ad un fatto d'armi, siccome uomo più timido d'una lepre, ricorse al ripiego di guadagnare con una gran somma d'oro, e con regali d'innumerabili pietre preziose, l'animo di *Carlomanno*. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarsi tosto dall'Italia, e di lasciar questo Regno alla disposizione di suo fratello *Lodovico*, purchè *Carlomanno* se ne tornasse anch'egli in Baviera. In fatti l'incauto giovane *Carlomanno* se ne andò, ed allora *Carlo Calvo*, nulla badando alle promesse nè ai giuramenti fatti, il più presto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il Senato Romano in guisa tale, che indusse Papa *Giovanni* a dargli la Corona dell' Imperio. In questo racconto ha verisimilmente avuta qualche parte la passione, o la diceria del volgo. Per altro Andrea Prete, Scrittore in ciò più autentico, attesta, che fatto al fiume Brenta un' abboccamento

fra

ERA Volgare Anno 875.

fra *Carlo Calvo*, e *Carlomanno*, rimase stabilita una tregua fra loro sino al mese di Maggio: dopo di che *Carlomanno* se ne tornò in Baviera, e *Carlo Calvo* se n'andò a Roma, dove fatti molti doni alla Chiesa di San *Pietro*, ricevette il titolo, e la Corona Imperiale da Papa *Giovanni*. Reginone scrive, ch'egli a forza di regali comperò l'Impero. Certamente pare, che seguisse la tregua suddetta, ed avesse da restar pendente la controversia: ma *Carlo Calvo* non lasciò per questo di fare il negozio suo con burlare il troppo suo credulo nipote. In questo mentre lo stesso *Lodovico* Re di Germania credendosi di far desistere il fratello dall'acquisto dell' Italia, entrò coll'armi in Francia, e diede il guasto ad un gran tratto di paese, senza che per questo volesse *Carlo Calvo* muoversi d'Italia. Non si sa bene, se esso Re *Carlo* da se stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di Re d'Italia, e nè pure se ne seguisse la formale elezione, e proclamazione in Pavia. Abbiamo ben certo il tempo della sua Coronazione Imperiale in Roma. Invitato dal Papa colla spedizione di quattro Vescovi, arrivò egli colà nel dì 17. di Dicembre, e poscia nel giorno solenne del santo Natale (*a*) fu unto, e coronato Imperadore, ed *Augusto* dal sommo Pontefice *Giovanni VIII*. Reginone (*b*) attesta, ch'egli fece dei gran regali al Papa, e ai Romani. Nel giorno seguente stando in San *Pietro*, esercitò la sua autorità col confermare i Privilegj al Monistero insigne di Farfa. Il suo Diploma, riferito nella Cronica Farfense (*c*), è dato *VII. Kalend. Januarii, Anno XXXVI. Regni Domni Caroli in Francia, & in successione Lotharii VI., & Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX.* Feci menzione di sopra di un' Operetta, attribuita ad Eutropio Longobardo, di cui si servì il de Marca (*d*), per provare, che *Carlo Calvo* in tal congiuntura cedette ai Romani Pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso *Carlo* a Roma *renovavit pactum*

(a) Annal. Francor. Bertiniani.

b In Chronic.

(c) P. II. T. II. Rer. Italic.

d L. 3. c. 12. de concord. Sacerd. & Imp.

cum

ERA Volgare Anno 875. *cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & consuetudines illius* &c. Ma il Padre Pagi pruova, non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli *Augusti* il loro dominio in Roma stessa. E certo quell'Autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell'altre favole, cioè che *Carlo Calvo* donò loro anche *Patrias Samniae & Calabriae simul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre *ad dedecorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tusciae, quod solitus erat habere ipse Dux, idest Aritium, & Clusium.* La Storia, siccome vedremo, non s'accorda con questo racconto, e con altre particolarità, che egli soggiugne. Poichè per altro non son'io lungi dal credere, che Papa *Giovanni* ottenesse allora non pochi vantaggj da un Principe, che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una lettera d'esso Papa *Giovanni* (*a*), che *Carlo Calvo* avea ceduto Capua, non si sa con quali patti alla Chiesa Romana. Gli affari intanto del Ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Da che l'Imperador *Lodovico II.* si ritirò da quelle contrade, (*b*) ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella Città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli Territorj di Bari, e di Canna, commettendovi le solite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contro di costoro *Adelgiso* Principe di Benevento; ma sempre se ne tornò indietro senza gloria, e senza vantaggio alcuno. Però in quelle parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

(a) Epist. 9. Johannis Papae VIII.

(b) Erchempertus in Chron. cap. 38.

Anno

Anno di Cristo DCCCLXXVI. Indizione IX.
di Giovanni VIII. Papa 5.
di Carlo II. Imperadore 2.

ERA Volgare Anno 876

PER quanto s'ha dagli Annali Bertiniani, *Carlo Calvo* Imperadore soggiornò in Roma fino al dì cinque di Gennajo, nel qual tempo *Papa Giovanni* diede una Bolla in favore del Monistero di San *Medardo* di Soissons, riferita dal Padre Mabillone (*a*), e scritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anastasii Bibliothecarii sanctae Sedis Apostolicae, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domno piissimo perpetuo Augusto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno primo, & post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione nona*, cioè nella stessa guisa che si prratticò con gli antichi *Augusti*. Partissi dunque da Roma l'Imperadore novello, e venuto a Pavia, colà convocò la Dieta del Regno d'Italia, che si tenne nel mese di Febbrajo. V'intervennero diciotto Vescovi, alla testa de' quali era *Ansperto Arcivescovo* di Milano, e *Bosone* fratello di *Richilda* Imperadrice (poco dianzi da *Carlo* dichiarato *Duca* di Lombardia, con dargli la *Corona Ducale*), e dieci Conti, fra' quali *Suppone*, che tuttavia teneva il governo del Ducato di Spoleti, e *Boderado* Conte del sacro Palazzo. Non dovea prima d'ora essere stato eletto, e riconosciuto in Dieta alcuna per Re d'Italia esso *Carlo Calvo*. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti ai Principi di questo Regno, volle l'*Augusto Carlo*, che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell'accettazione son queste secondo l'edizion più copiosa d'esso Concilio (*b*). *Jam quia divina pietas Vos, beatorum Apostolorum Petri, & Pauli interventione, per Vicarium ipsorum, Domnum videlicet Johannem, summum Pontificem, & universalem Papam, spiritalemque Patrem vestrum, ad profectum sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque omnium*

(a) Annal. Benedict. Tom. III.

(b) Rerum Italic. P. II. Tom. II.

ERA Volgare Anno 876.

nium invitavit, & ad Imperiale culmen sancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos Protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrum, & Italici Regni Regem eligimus &c. Ed ecco come cominciarono anche i Magnati del Regno d'Italia ad eleggere il Re loro: cosa praticata sempre sotto i Re Longobardi, ma per quanto sembra dismessa sotto i precedenti Imperadori Franzesi. Passato dipoi *Carlo Calvo* in Francia, fece quivi tenere un Concilio, o sia un'altra Dieta in Pontigone, dove fu medesimamente riconosciuto per Imperadore dai Baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neustria, e Provenza, nel Giugno dell' anno presente. V'erano presenti i Legati Apostolici *Giovanni Vescovo* di Tuscania, e *Giovanni Vescovo* di Arezzo. Vi comparve lo stesso *Carlo*, vestito pomposamente alla Greca, e da essi Legati gli furono presentati per parte del Papa varj regali, fra' quali uno Scettro, e un Bastone d'oro, o pure indorato. In questi tempi la vedova Imperadrice *Angilberga* menava sua vita nel Monistero insigne di Santa *Giulia* di Brescia, che il defunto *Augusto* consorte suo *Lodovico* II., giusta l'uso, o per dir meglio abuso d'allora, aveva a lei conceduto in Commenda, o sia in governo, finch'ella vivesse. Da una lettera di Papa *Giovanni* (a), a lei scritta nell' anno seguente, pare che traspiri, aver ella già preso l'abito Monastico; ma questo non è certo a creder mio. Siccome dicemmo, *Carlomanno* l'avea nel precedente anno spogliata del suo Tesoro. Le restavano molte Terre e stabili, a lei donati dall'*Augusto* consorte, e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al Monistero delle Sacre Vergini di San *Sisto*, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci dei Re suoi parenti, che o signoreggiavano, o aveano pretensioni negli Stati, dove ella avea que' Beni, però in quest'anno ella si procacciò un Diploma di protezione da *Lodovico I. Re* di Germa-

(a) Epist. 41. Iohann. Papæ VIII.

mania, dato *XIII. Kal. Augusti*, *Anno XXXVIII. Regni Domni Hludovvici Serenissimi Regis in Orientali Francia*, *Indictione VIIII.* Leggesi questo nelle mie Antichità Italiche (*a*). Non si sa, ch'ella se ne proccurasse un'altro simile da *Carlo Calvo* Imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di sopra, in esso Diploma *Angilberga* è appellata da *Lodovico dilecta ac spiritalis Filia nostra Engilpirga*; il che fa conoscere l'abbaglio preso dal Campi (*b*) in ispacciarla figliuola naturale del medesimo Re *Lodovico*. Se crediamo agli Annali di Fulda, *Carlo Calvo* montato in superbia, faceva intanto delle sparate contro d'esso Re suo fratello, non solamente negando di volergli dar parte alcuna, degli Stati del defunto comune nipote *Lodovico*, ch'egli pretendeva; ma anche minacciandolo, e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l'acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità di passare per l'alveo asciutto di quel Fiume. Avendo poscia udito, che *Lodovico* si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò Ambasciatori per trattar di pace. Ma il Re *Lodovico* preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel Palazzo di Francoforte nel dì 28. d' Agosto: Principe, che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio: (*c*) *Fuit autem iste Princeps Christianissimus. Fide Catholicus, non solum Saecularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quae Religionis sunt, quae Pacis, quae Justitiae, ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in praelio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximae opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit: in cujus oculis perraro utilis displi-*

ERA Volgare Anno 876.

(a) Dissert. 71.

(b) Hist. Piacen. l. 7.

(c) In Chronic.

ERA Volgare. Anno 876.

ſplicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Eccleſiaſticam, ſive Mundanam dignitatem obtinuit; ſed magis Eccleſiam probis moribus, & ſancta converſatione; Mundanam devoto ſervitio, & ſincera fidelitate. Gli è tenuta la Germania, ſpezialmente per aver egli fondato quel vaſto Regno; e per queſto, ma più per le ſue virtù, tuttavia *illius memoria in benedictione eſt*. Laſciò dopo di se tre figliuoli, cioè *Carlomanno* primogenito, *Lodovico II.*, e *Carlo* appellato il *Groſſo*.

Tutto ringalluzzito l'Imperador *Carlo Calvo* all'avviſo della morte del fratello, allora fu, che ſi tenne in pugno la conquiſta di tutto il paeſe, toccato in parte ad eſſo *Lodovico* di quà dal Reno. (*a*) Ammaſſato dunque un poderoſo eſercito, andò ad occupar Aquisgrana, e dipoi Colonia. Accorſe nella ripa oppoſta del Reno *Lodovico II.* con quanti armati egli potè in quell'anguſtia adunare; ſpedì ancora Legati all'*Auguſto* zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarſi della parentela, de' patti, e giuramenti fatti nel dividere il Regno della Lorena. La riſpoſta aſſai galante fu, che i patti erano ſeguiti col fratello, e non già coi figliuoli del fratello. Allora *Lodovico*, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia, animoſamente paſsò di quà dal Reno, e fattoſi forte nel Caſtello di Adernaco, tornò ad inviare Ambaſciatori a *Carlo* con chiedere pace. Fece viſta *Carlo* di volerla, e promiſe d'inviare a *Lodovico* i ſuoi Meſſi per trattare di qualche accordo; ma nella ſeguente notte miſe in armi tutte le ſue ſchiere per improvviſamente aſſalire il nipote. Avviſato *Lodovico* ſegretamente di queſto diſegno da *Guiliberto Veſcovo* di Colonia, con ordinare, che i ſuoi metteſſero le camicie ſopra il giuppone, coraggioſamente ſi moſſe contro della nemica armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8. di Ottobre. Toccò alla perfidia di *Carlo Calvo* quello, che

ſi

(a) Annal. Francor. Bertin. & Metenſes. Regino in Chron.

ſi meritava. Andarono vituperoſamente in rotta le genti ſue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni; fra' quali un Veſcovo, un' Abbate, e quattro Conti; e s'arricchirono aſſaiſſimo tutti i vincitori: tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Creſcevano intanto i guaj dell'Italia a cagion dei Saraceni, i quali avendo tirato dall'Affrica in Calabria dei gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingroſſati, che faceano paura a tutte le Città Criſtiane di quel vicinato. (a) Venne a Taranto un nuovo lor Generale, che aſſunſe il titolo di Re, ed uſcito in campagna, diede un terribil ſacco al territorio di Benevento, di Teleſe, e d'Alifi. Volle di nuovo provar la ſua fortuna contro di quegl'Infedeli *Adelgiſo Principe* di Benevento; ma rimaſto ſconfitto, fu obbligato a comperarſi un pò di quiete, col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigione nel riacquiſto di Bari. I due compagni di coſtui *Aunoſo* e *Abadelbach*, dianzi ſpediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, reſtarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il Popolo di Bari, veggendoſi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori, (b) chiamarono da Otranto *Gregorio* Generale dei Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il poſſeſſo di quella Città; ma ſecondo la fede Greca, miſe toſto le mani addoſſo a quel Governatore ed ai principali Cittadini, e li mandò a Coſtantinopoli. Andarono poſcia i Greci colla ſpedizion di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro ajuto contro dei Saraceni. Ma cantavano ai ſordi. Quei Principi e Popoli aveano fatta pace con quei Barbari, anzi unitiſi con eſſi cominciarono colle lor navi ad infeſtar la riviera Romana e il ſuo Ducato. *Papa Giovanni*, le cui lettere ſi cominciano a leggere nel Settembre di queſt'anno, eſſendo perite le precedenti, non avendo forze baſtanti da opporre a queſto torrente, ſi diede a tempeſtar con lettere (c) *Bo-*

ERA Volgare Anno 875.

(a) Erchempert. Hiſt. cap. 38.

(b) Lupus Protoſp. in Chron.

(c) Epiſt. 1. 7. 21. &c. Io. VIII. Papæ.

ERA Volgare Anno 876.

Bosone Duca, lasciato da *Carlo Calvo*, come Vicerè in Italia, e poi lo stesso Imperadore *Carlo*, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie dei Saraceni, e implorando l'ajuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch'essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol'egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo fratello, Duchi di Spoleti, e fors'anche *Adalberto* Marchese e Duca di Toscana. In una lettera (*a*) scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare ai danni, che dai di lui uomini venivano fatti a quei di *San Pietro*, e di *Guido*: col qual nome s'egli significa il fratello di *Lamberto*, si viene a conoscere, ch'egli non avea parte in quelle violenze. Ma *Carlo Calvo*, nulla curando le preghiere del Papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i nepoti suoi dei loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj e disegni. Intanto quei Principi divisero fra loro l'eredità paterna. (*b*) *A Carlomanno* toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del Regno della Lorena; a *Carlo il Grosso* l'Alemagna cioè la Suevia con alcune Città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che ai nostri giorni per cura di *Pietro il Grande* è salita in tanta potenza e credito, abbracciò la Religione di Cristo (*c*), e cominciò ad avere un'Arcivescovo, spedito colà da *Santo Ignazio* Patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un Placito, da me pubblicato nelle giunte della Cronica Casauriense (*d*), che era stato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* Conte o Duca di quella contrada; perciocchè nel presente anno si truova un decreto fatto in favore del Monistero di Casauria *per jussionem Domni Karoli Imperatoris Augusti, & per*

(a) Epist. 32. ejusdem.

(b) Regino in Chron.

(c) Constan. Porfirog. in Vit. Basilii Imp.

(d) P. II. T. II. Rer. Italic.

per jussionem Lamberti & Widonis Comitum. Fu scritto quel Documento *anno Domni Karoli piissimi Imperatoris Augusti, anno Imperii in Dei nomine primo, seu & temporibus Widonis Comitis anno Comitatus ejus primo mense Junio, per Indictionem IX.* Sicchè *Lamberto* per grazia di *Carlo Calvo* Imperadore ricuperò il Ducato di Spoleti; e *Guido* suo fratello fu anch'egli fatto Duca, e pare che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall'Apennino, cioè in Camerino e Fermo. Truovasi poi negli anni seguenti memoria di *Suppòne* Conte nelle lettere di Papa *Giovanni VIII.* (a) dalle quali si raccoglie, che governava Milano, Pavia, e Parma: e però dovrebbe essere stato Duca o Marchese di Lombardia, come era dianzi *Bosone*, passato al governo della Provenza.

ERA Volgare Anno 876.

(a) Epist. 107. & 130

Anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indizione X.
di GIOVANNI VIII. Papa 6.
di CARLOMANNO Re d'Italia 1.

FECE nel mese di Marzo di quest'anno la vedova Imperadrice *Angilberga*, stando in Brescia nel Monistero di Santa Giulia, l'ultimo suo Testamento, pubblicato dal Campi (b), in cui lascia al Monistero delle Monache di San *Sisto*, da lei fabbricato in Piacenza, un'immensa quantità di Beni, cioè case, poderi, e ville, ivi chiamate *Corti*, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel Modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Masino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel Contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano, per tacere d'altri Luoghi. Lascia altri beni per lo Spedale degl'Infermi e Pellegrini, edificato in vicinanza d'esso Monistero, secondo il costume d'allora, pochi essendo stati i Monisteri,

(b) Hist. Placent. L. 7

che non avessero Spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle, che oggidì chiamiamo Osterie. E tutto ciò è donato *pro remedio & mercede animae ejusdem clementissimi Imperatoris* (Lodovico II.) *Domini & Senioris mei, & meae*. Si riserva finchè vivrà, il Patronato e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo atque decerno, ut si Ermengarda unica mea filia Religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem Loci mea vice suscipiat* &c. *Quod si illa, me de hac vita transeunte, Religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso Monasterio atque Xenodochio* &c. *nullam deminorationem faciat* &c. Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da *Papa Giovanni VIII.* con Bolla, data *Kalendis Augusti per manum Johannis Episcopi, Missi & Apocrisarii sanctae Sedis Apostolicae, Imperante Domno nostro Carolo a Deo Coronato magno Imperatore, secundo, & Post Consulatum ejus anno secundo, Indictione X.* Quanto si legge di *Ermengarda* in esso Testamento, ci fa vedere, che non dovea essere peranche seguito ciò, che narrano gli Annali Bertiniani all'anno precedente 876. con queste parole: *Boso, postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit Berengarii Everardi filii factione filiam Hludovvici Imperatoris Hirmengardam, quae apud eum morabatur, iniquo corludio in matrimonium sumsit*. Intorno a che è da avvertire, che *Berengario* Duca o Marchese del Friuli, siccome dicemmo, s'era nell'anno 875. unito con *Carlomanno* contro di *Carlo Calvo*; ma essendo prevaluta in quei contrasti la fortuna di *Carlo* con divenire Re d'Italia ed Imperador dei Romani: questo Duca, accomodandosi anch'egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con *Bosone Duca*, lasciato da esso Imperadore al governo e alla difesa di Lombardia. Erasi per avventura ricoverata nella Corte d'esso *Berengario* la poco fa nominata *Ermengar-*

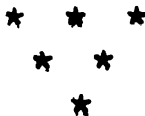
gar-

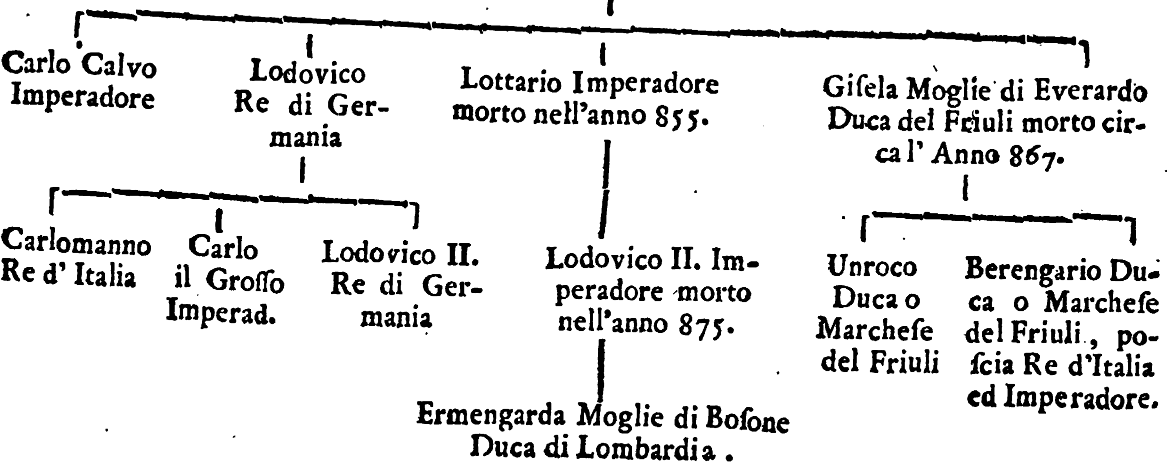
garda, unica figliuola del defunto Imperadore *Lodovico* II., stante la parentela, che passava fra loro. Imperocchè *Eberardo* Duca, o Marchese del Friuli, padre di *Unroco*, e dello stesso *Berengario*, aveva avuta per moglie *Gisela*, o *Gisla*, figliuola di *Lodovico Pio Augusto*, e perciò sorella di *Carlo Calvo Augusto*, e zia paterna del suddetto Imperadore *Lodovico* II. Nel Testamento d'esso *Everardo*, che citai di sopra all'anno 867. manifestamente si vede, che *Gisla* era il nome di sua moglie. Che poi questa Principessa avesse per padre *Lodovico Pio Augusto*, e *Giuditta* Imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio (*a*), ma si raccoglie da Agnello (*b*), Scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i figliuoli d'esso *Augusto*, a lui nati dall'Imperadrice *Ermengarda*, seguita a dire: *ad Carolum vero* (cioè al *Calvo*) *plus fertilem & opimam largivit partem; & Giselam filiam suam tradidit marito Curado* (si dee scrivere *Evrardo*) *piissimus homo* (probabilmente in vece di *piissimo hominis*). *Hunc & hanc Judith Augusta parturit*. Anche nello Spicilegio del padre Dachery si legge una Donazione fatta da essa *Gisla*, in cui nomina riverentemente *Carlo Calvo* suo fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola onde risulta la parentela di *Ermengarda* con *Berengario*:

ERA volgare Anno 877.

a In Praef. ad Paneg. Bereng.

b Vit. Episcop. Rav. P. I. T. II Rer. Italic. pag. 185




Lodovico Pio Imperadore
morto nell'.Anno 840.
Carlo Calvo
Imperadore
Lodovico
Re di Germania
Lottario Imperadore
morto nell'anno 855.
Gisela Moglie di Everardo
Duca del Friuli morto circa l' Anno 867.
Carlomanno
Re d' Italia
Carlo
il Grosso
Imperad.
Lodovico II.
Re di Germania
Lodovico II. Imperadore morto
nell'anno 875.
Unroco
Duca o
Marchese
del Friuli
Berengario Duca o Marchese
del Friuli, poscia Re d'Italia
ed Imperadore.
Ermengarda Moglie di Bosone
Duca di Lombardia.

ERA Volgare Anno 877.

Ora *Bosone* considerando la nobiltà di *Ermengarda*, figliuola d'un' Imperadore, e più la pingue eredità, ch'ella portava seco, a fine di ottenerla per moglie, segretamente se l' intese con *Berengario*. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di *Bosone*, cioè di chi era fratello dell' Imperadrice *Richilda*, ed arbitro allora del Regno d'Italia. Fecero dunque una furberia, e collusione iniqua, per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarsi dagli Annali di Fulda, i quali all'anno 878., parlando di *Bosone* Conte (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i Duchi e Marchesi), hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extincta, filiam Hludovvici Imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto, che *Bosone* facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a *Berengario* non venisse dato qualche carico presso la vedova Imperadrice *Angilberga*, nè presso i figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto Matrimonio: poichè quanto a *Bosone*, ne doveva egli avere un segreto consenso da *Carlo Calvo Augusto*, mercè della sorella, cioè della suddetta Imperadrice *Richilda*. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere, che il medesimo *Bosone* (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell' anno precedente *Leone*, nipote di Papa *Giovanni VIII.*, e *Pietro*, amendue Vescovi e Legati, spediti da esso Pontefice alla Corte dell' Imperador *Carlo* (a) della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso Papa *Giovanni*.

(a) Epist. 101. Papæ VIII.

Era intanto in grandi faccende questo Papa per li danni, che tuttavia recavano i Saraceni al Ducato Romano con timore di peggio. Non sapeva egli digerire, che *Sergio II.* Duca di Napoli Cristiano, avesse non solamente stabilita pace con quei nemici del nome Cristiano, ma anche una specie di Lega ed unione con loro. Per discioglierere questa indegna allean-

ERA volgare Anno 878.

za, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel Gennajo di quest'anno; fece quante calde esortazioni potè a quel Duca; e per tentar pure di guadagnarlo (a), consacrò Vescovo di quella Città *Atanasio* juniore, fratello del medesimo Duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla Erchemperto (b), con aggiugnere, che *Lamberto* Duca di Spoleti, e *Guido* suo fratello andarono in compagnia del Papa, il quale usò il medesimo studio, per istaccar dall' amicizia dei Saraceni *Guaiferio* Principe di Salerno, *Pulcare* Duca d' Amalfi, e *Docibile* Ipato, o sia Duca di Gaeta. Del suddetto *Guaiferio* Principe Salernitano si legge una Donazione fatta nell'anno 877. e da me pubblicata (c). A seconda dei suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad *Ajone* Vescovo di Benevento, affinchè inducesse il fratello, cioè *Adelgiso* Principe di quel Ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl' Infedeli, con dire fra l'altre cose (d): *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus haeret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium foedus cum Agarenis habitum dissolvatur*. E perciocchè esso Papa intese, che *Gregorio Imperial Pedagogo* era venuto in Calabria, e a Bari con un' Armata spedita dall' Imperadore *Basilio*, anche a lui scrisse, pregandolo del soccorso di alcuni Legni per nettare dai Saraceni il littorale Romano. Ma le maggiori premure di Papa *Giovanni* erano presso all' Imperador *Carlo Calvo*, acciocchè menasse o mandasse delle forze bastanti a ripulsare quei Barbari, che già aveano disertata la Campania e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le sue Lettere in questo affare (e). Aveva in questi tempi *Adalardo* Vescovo di Verona impetrato da esso Imperadore in Be-

a Epist. 8. & seqq. ejusd. Io. Pap.

b Hist. cap. 39.

c Antiq. Ital. Diss. 8. pag. 831.

d Epist. 45. ejusd. Pap.

e Epist. 47 ejusd.

Benefizio, o sia in Commenda, l' insigne Monistero di Nonantola, posto nel territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Episcoporum vel Judicum in Beneficium quaesierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate Monachis, applicavit*; e ciò con isprezzo dei Privilegj della Sede Apostolica: disordine, che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad *Ansperto* Arcivescovo di Milano, a *Gualperto* Patriarca d'Aquileja, e al Clero di Verona. Convien credere, che al vedersi i Romani così maltrattati, anzi divorati dai Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze *Carlo Calvo* movesse un dito per soccorrerli: difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlare contro di lui con dire: A che ci serve questo Imperadore, che si gloria d'essere nostro Sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo ajuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contro dei suoi nipoti? S'egli dimentica il suo dovere; saremo scusati, se dimenticheremoancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior Signore. Rapportate a *Carlo Calvo* queste mormorazioni e minaccie di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col Papa per la fede vacillante del Popolo. Ora il Pontefice per quetar lui, e reprimere eziandio le licenziose voci dei Romani, tenne nel Febbrajo dell' anno presente un Concilio di Vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto ed unto in Imperadore *Carlo figliuolo di Lodovico Augusto* (a), *una cum annisu & voto omnium Fratrum & Coepiscoporum nostrorum, atque aliorum sanctae Romanae Ecclesiae Ministrorum, amplique Senatus, totiusque Populi Romani, gentisque togatae, & secundum priscam consuetudinem: conferma e fa confermare da tutti l'elezione e consacrazione di lui*. Non si può leggere

(a) Labbe Concil. Tom. IX.

 sen-

ERA Volgare Anno 877.

senza stupore, per non dir altro, l'allocuzione ivi fatta da Papa *Giovanni*, perchè contenente una sparata tale di lodi di *Carlo Calvo*, che chiunque è intendente della Storia di allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità e maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti Papi negli Annali dei Franchi conosciuto in lui quei pregj, che quì gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla Scomunica contro qualsivoglia persona, che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione, e seminar discordie, con dichiararli ministri del Diavolo, e nemici di Dio, della Chiesa, e della Cristianità. Abbiamo una Lettera scritta da esso Papa *Giovanni* (a) a *Lamberto* glorioso Duca di Spoleti, da cui si scorge, che esso Duca avea ricevuto ordine dall' Imperadore di portarsi a Roma, e d'obbligare i Romani a dar degli ostaggj della lor fedeltà: chiaro contrassegno della Sovranità conservata anche da questo Imperadore in Roma. Risponde il Pontefice: *Romanorum filios sub isto caelo non legitur fuisse obsides datos; quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest' ordine si sia spiccato dall' Imperadore stesso, perchè non gli par probabile, ch' esso *Augusto* avesse tenuto segreto ad esso Papa un tal disegno, *& ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse*. In somma gli fa sapere, che non s'incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. *Quum autem, Deo juvante, ad unam concordiam & unam quietem Reipublicae caussa redierit, & litis figmenta, quae tanquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita exstiterint*: allora sarà amichevolmente accolto esso *Lamberto*: dal che si conferma, che titubavano non poco i Romani nella fedeltà giurata a *Carlo Calvo*; e probabilmente soffiavano in questo fuo-

a Epist. 61. Jo. PP. VIII

fuoco i figliuoli di *Lodovico* I. Re di Germania, pretendenti anch'essi all' Imperio. Dicesi data la suddetta lettera di Papa *Giovanni, XII. Kalendas Novembris, Indictione XI.* cioè nel dì 26. d'Ottobre dell' anno presente. Ma si conosce, che v' ha errore, ed esser ella (al che non s'è badato finquì) fuor di sito; perchè ivi si parla d'un' Imperador vivente, e *Carlo Calvo* era già mancato di vita (siccome diremo) nel dì 13. di esso mese, nè *Carlomanno* era Imperadore. Però questa lettera probabilmente fu scritta nell' Ottobre dell' anno precedente, e in vece di *Indictione XI.* s'ha da scrivere *Indictione X.*

ERA Volgare Anno 877

Venne poscia l'infaticabil Papa a Ravenna, dove nel mese d'Agosto, se pur non fu in Giugno, tenne un Concilio numeroso di 130. Vescovi. Girolamo Rossi, Giovan-Giorgio Eccardo, ed altri, hanno moltiplicato i Concilj tenuti da Papa *Giovanni* in Ravenna. Non so io dire, se più d' uno egli ne celebrasse. Ben so, che in quest' anno quivi si tenne la suddetta sacra Assemblea (*a*), ciò costando da varie lettere del medesimo Papa. Furono in esso Concilio fatti dicianove Canoni; e il Dandolo scrive (*b*), che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado, perchè questi ricusava di consacrar Vescovo di Torcello, a requisizion del Doge, *Domenico* Abbate del Monistero di Altino. Fu determinato, che, finchè vivesse il Patriarca, egli resterebbe privo della consacrazione, ma goderebbe le entrate di quel Vescovato. Aggiugne quello Storico, che l'Armata navale dei Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa dei Cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il Doge con un stuolo di navi *Giovanni* suo figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene quei Barbari di aspettarlo, ed alzate le anchore vennero alla Città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal Popolo di Vene-

(a) Labbe Concil. Tom. IX.

(b) In Chronic. T. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 877.

zia eletto Doge e Collega del padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo, che in questi tempi i Mercatanti Veneziani comperando dai Corsari (o Saraceni o Schiavoni) i poveri Cristiani, fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche agl' Infedeli. A tale iniquità il Doge e Popolo Veneziano cercarono il rimedio con pubblicare un rigoroso divieto, e intimar gravi pene a chiunque contravenisse. Seguitava intanto *Sergio II.* Duca di Napoli a tener stretta corrispondenza, e una specie di lega coi Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse Papa *Giovanni* (*a*), distorsene, ingannato dai consiglj di *Adelgiso* Principe di Benevento, e di *Lamberto* Duca di Spoleti uomo doppio, ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo Papa *Giovanni* sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. *Sergio* irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio* Principe di Salerno, che avea non solo rinunziato all' amicizia di coloro, ma eziandio parecchj ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la scomunica *Guaiferio* prese ventidue soldati Napoletani, ai quali fece tagliar la testa: che così ne avea commissione da Papa *Giovanni*. Quì nondimeno non finì la faccenda. *Atanasio* Vescovo di Napoli ascoltò volentieri in tal congiuntura le suggestioni dell' ambizione; e giacchè oltre ai Romani Pontefici, che da più d'un Secolo godevano temporal dominio di Stati, anche *Landolfo* Vescovo di Capua come Principe signoreggiava quella Città, con questi esempli davanti agl' occhj pensò anch'egli a farsi Padrone in temporale della Patria sua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il Duca *Sergio* suo fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhj, il mandò prigione a Roma, dove miserabilmente terminò i suoi giorni. Non gli fu difficile il farsi poco appresso proclamar Duca di Napoli. Di questa azione ne fu mirabilmente lodato *Atanasio* da Papa *Giovanni*, come apparisce da una sua lettera. E che anch' egli

(a) Epist. 66 & 67.

ERA Volgare Anno 877.

egli avesse intelligenza di questo fatto, e vi desse braccio, pare che si raccolga dal dirsi quivi: *Nos namque aliis omnibus Mancosis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestrae dilectioni aut in initio quadragesimae, aut in die sanctae Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus*. Scrisse anche ai Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato verisimilmente per muoverli contro di *Sergio*. Queste nondimeno furono picciole avventure, rispetto a quelle dell' Imperador *Carlo Calvo* (*a*). Ricevette egli a Compiegne *Pietro* Vescovo di Fossombrone, e *Pietro* Vescovo di Sinigaglia, Nunzj a lui spediti dal Papa per sollecitarlo a venire in Italia, per liberar dagl' insulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s'era egli obbligato con varie promesse. Determinò di venire; ma prima attese a quetare i Corsari Normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impose una grave tassa a tutti i Secolari ed Ecclesiastici del suo Regno. Raunata parimente gran copia d'oro, d'argento, e d'altre preziose cose, e un grosso nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall' Imperadrice *Richilda* sua consorte. A Vercelli fu ad incontrarlo Papa *Giovanni*. Se crediamo a Reginone, fu in questa occasione, che (*b*) fu data in moglie a *Bosone* Duca *Ermingarda* figlia del fu *Lodovico II.* *Augusto*. *Bosoni Germano Richildis Reginae Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur. Dedit etiam eidem Bosoni Provinciam, & Corona in vertice capitis imposita, eum Regem appellari jussit, ut more priscorum Imperatorum Regibus dominari videretur*. Può patire delle difficoltà questo racconto di Reginone, per quello che

(a) Annal. Francor. Bertin.

(b) Regino in Chron.

ERA Volgare Anno 877.

che riguarda l'aver *Carlo Calvo* dichiarato Re di Provenza in tal congiuntura *Bosone*; perchè secondo gli Annali Bertiniani *Bosone* solamente due anni dappoi per impulso della moglie prese il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le nozze di lui; nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo *Bosone* non isposò *Ermengarda*, allorchè nell' anno precedente *Carlo Calvo* si trovò in Lombardia, perchè solamente da che *Carlo* fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali Nozze fu il ritorno in Italia d'esso Imperadore, e la presenza ancora di *Richilda Augusta*, sorella d'esso *Bosone*.

Stavasene tripudiando in Pavia *Carlo* Imperadore col Papa, quando eccoti giugnere avviso, che *Carlomanno* suo nipote, cioè il primogenito di *Lodovico I.* Re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all' *Augusto* suo zio. Le parole degli Annali Fuldensi son queste: *Quod quum Carolus comperisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitae suae, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat.* Confessa anche l' Autor Franzese degli Annali di San Bertino, che *Carlo Calvo* sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col Papa a Tortona, dove l' Imperadrice *Richilda* appena ebbe ricevuta la consacrazione Imperiale dalle mani di esso Pontefice, che prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa Città di Tortona *Carlo Augusto* col Papa, aspettando, che venissero a trovarlo i Primati del suo Regno, cioè *Ugo Abbate*, *Bosone*, ed altri, come era il concerto; e saputo, che non venivano, subito che intese l' avvicinamento di *Carlomanno*, frettolosamente s' incamminò egli verso la Savoja. Anche il Papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma,

ERA Volgare Anno 877.

ma, ma di mala voglia, riportando ſeco in vece di un' eſercito un Crocefiſſo d'oro di gran peſo, e tempeſtato di gemme prezioſe per la Baſilica di San *Pietro*, che *Carlo Calvo* gli avea donato. Fu preſo per iſtrada l'Imperadore dalla febbre, e portato di là dal Monte Ceniſio a un luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l' Imperadrice, e poſcia finì di vivere nel dì 13. d'Ottobre. Atteſtano tutti gli Annaliſti, eſſere ſtata allora voce comune, ch'egli moriſſe di veleno a lui dato, o mandato da *Sedecia* Medico Ebreo, ſuo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò queſta da tutti i mali. Aperto il ſuo cadavero, e levate le interiora, come ſi potè il meglio, bagnato con vino, e ſparſo d'aromi, fu poſto in una bara per portarlo a ſeppellire a Parigi nel Moniſtero di S. *Dioniſio*, in eſecuzione degli ordini da lui laſciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all'eccesſivo fetore, miſero quel corpo in una botte ben' impegolata di dentro e di fuori, e coperta di cuojo. Nè pur queſto ripiego baſtò a levar lo ſtraordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una Chieſetta di Monaci nella Dioceſi di Lione, quivi ſeppellirono ſotterra la botte col corpo ſteſſo. *Sic tranſit gloria Mundi*. Per ordine poi di *Lodovico Balbo* ſuo figliuolo e Succeſſore nel Regno, portate l'oſſa ſue a Parigi, quivi ebbero più degna ſepoltura. Andrea Prete (*a*) nella Cronichetta più volte citata ſcrive, che *Carlo Calvo* creato Imperadore ſe ne tornò a Pavia nel Gennajo *Indictione Nona*, cioè nell' anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reverſus in Papia ſederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra eum veniret; quumque exercitum ſuum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de ſuis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno ſe conjungebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, ſtatimque in*

(a) Tom. I. Rer. Germ. Mencken.

ipſo

ERA Volgare. Anno 877

ipso itinere mortuus est. *Karlomannus vero Regnum Italiae disponens post non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reversus est.* Due grossi errori son quì, e tali, che fan conoscere, o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di *Carlo Calvo*, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell' anno 876. ma bensì nell' 877. Oltre a ciò *Carlomanno* non potè andare a trovar il *padre* in Baviera, perchè questi era già morto nell' anno precedente. Dagli Annali Bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un' altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator & Papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, & ipse fugam arripuit per viam, quam venerat*. Ma verisimilmente questo Autore si lasciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. *Carlomanno* sen venne senza paura alcuna in Lombardia, e quivi attese a mettersi in possesso della Corona d'Italia, e a farsi eleggere, o riconoscere Re dai Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho io pubblicato (*a*) un suo Diploma, dato in favore dei Monaci di San *Colombano* di Bobbio (Monistero allora goduto in Benefizio da non so qual persona potente) *XIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propitio I. Regni Domni Karlomanni Serenissimi Regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova Villa Regia*. Un' altro pure (*b*) con cui dona una Chiesa al Monistero delle Monache di San *Sisto* di Piacenza, fondato da *Angilberga Augusta*, chiamata da lui *nostra sorella*, cioè spirituale, è dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quae vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un' altro ancora in favor (*c*) delle Mona-

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 73.

(b) Ibidem Diss. 64.

(c) Ibidem Diss. 70.

nache della Posterla di Pavia fu dato *XII. Kalendas Decembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum Civitate Verona, Indictione XI.* ERA Volgare. Anno 877.

Se in tali Documenti l'*Indizione* comincia in Settembre, come io credo, essi appartengono all'anno presente. Anche nella Cronica Casauriense (a) si legge un suo Diploma dato in Pavia *XVII. Calendas Novembris anno secundo Regni* (cioè di Baviera) *Indictione decima*: il che dà indizio, ch'egli non avesse peranche assunto il titolo di Re d'Italia nel dì 16. di Ottobre. Ma in vece di *Indictione decima* dovrebbe leggersi ivi *undecima*, che così hanno gli altri suoi Diplomi, poco fa accennati. Tralascio altri Diplomi di esso Re, da me pubblicati nelle antichità Italiche (b), ed altrove. Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire, che uno Strumento originale, da me veduto in Lucca, porta queste note; *Regnante Domino nostro Karlomanno piissimo Rege anno Regni ejus, postquam Deo propitio in Italiam ingressus est, primo, pridie Idus Novembris, Indictione Duodecima*: cioè nell' anno 878. nel dì 12. di Novembre. Adunque nello stesso dì nell'anno precedente egli non era peranche Re. Un'altro è scritto: *anno II. Karlomanni pridie nonas Decembris Indictione XIII.* cioè nell' anno 879., se l'Indizione ha avuto principio nel Settembre. Adunque nè pur nel dì 4. di Dicembre dell'anno 877. egli sarebbe stato Re d'Italia. Contuttociò assai fondamento c'è, per mettere in dubbio; che *Carlomanno* sbigottito se ne tornasse indietro per la via, per cui era venuto. E non tardò egli, udita ch'ebbe la morte di *Carlo Calvo Augusto*, a ragguagliarne con sue lettere Papa *Giovanni*, con aggiugnere d'essere stato ben' accolto in Italia, e che dopo una scorsa, che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi fratelli, intenzione sua era di venire a Roma per ricevere la Corona dell'Imperio, promettendo di esal-

tare

(a) P. II. Rer. Italic.

(b) Dissert. 12.

ERA Volgare Anno 877.

tare più di tutti i suoi Antecessori la Chiesa Romana. Il Papa gli risponde (a), che a suo tempo, cioè dopo il suo ritorno gl'invierà i suoi Legati *cum pagina capitulariter continente ea, quae vos Matri vestrae Romanae Ecclesiae, vestroque protectori beato Petro Apostolo perpetualiter debetis concedere*. Il prega di non ammettere nè di ascoltare *infideles nostros, nostraeque vitae insidiantes*. La sua lettera è data nel Novembre dell'anno presente. In un'altra (b), a *Lamberto glorioso Conte scritta*, gli fa sapere d'aver inteso, ch'esso, *Lamberto* medita di venire a Roma per dar favore ai nemici ed infedeli del medesimo Pontefice, e che *eos rebus & beneficiis contra nostram etiam voluntatem inconvenienter restituere debeatis*. Vuol dire di *Formoso Vescovo* di Porto, e d'altri simili, ch'egli avea scomunicati. Però dice, che nol riceverà, se viene per questo. Con altra lettera (c) ancora gli notifica la risoluzione sua di passar per mare in Francia, *per iter marinum*, mostrando di andar colà per trattare col Re *Carlomanno* intorno alla difesa della Terra di San *Pietro*, e di tutta la Cristianità; ma non se gli farà torto a credere, ch' egli avesse dell' altre segrete mire, perchè l'andar per mare non era il viaggio proprio per trovar *Carlomanno*. Per questo ordina a *Lamberto* di non molestare gli Stati della Chiesa, altrimenti gl'intima la scomunica. Intanto prima che terminasse l'anno, (d), il Re *Carlomanno* se ne tornò in Germania, ma seco portando una pericolosa malattia, che quasi per un' anno il tenne languente. Cacciossi anche la peste nell'armata sua, per cui molti solamente tossendo cadevano morti. Una lettera di *Giovanni* Papa, scritta in quest'anno (se pur non appartiene al precedente) ad *Incmaro Arcivescovo* di Rems (e), *per manus Anastasii Bibliothecarii*, ci fa conoscere, che fino a questi tempi visse *Anastasio Bibliotecario*, Scrittore celebre della Chiesa Romana,

a Epist. 69. Io. VIII. Papae.

b Epist. 72. ejusd.

c Epist. 88. ejusd. Papae.

d) Annal. Francor. Fuldenses, & Bertin.

(e) Marlot. Histor. Remens. lib. 3. cap. 34.

na, a cui spezialmente siam tenuti per avere raccolte, e a noi conservate le Vite dei Papi.

Anno di CRISTO DCCCLXXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI VIII. Papa 7.
di CARLOMANNO Re d'Italia 2.

NON si può negare, *Papa Giovanni* poco genio avea per gli figliuoli di *Lodovico* I. Re di Germania; era egli tutto portato dall'affetto verso la casa dei Re della Gallia, o sia dei Franzesi. Non potè astenersi il Cardinal Baronio dal disapprovare la facilità, con cui egli corse a dar la Corona dell'Imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non sa, qual forza abbiano i regali, e massimamente se grandi? Fors'anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a *Formoso Vescovo* di Porto, uomo lodatissimo dei suoi tempi, se non dall'averlo scoperto aderente ai Tedeschi, contrario ai Franzesi. Andava ben'egli barcheggiando, e coprendo questi suoi genj e contragenj; ma i fatti contro suo volere levavano la maschera al cuore. Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione o maneggio suo, per levare al Re *Carlomanno* il Regno d'Italia, o almeno per non volerlo Imperadore. Non potea esso *Carlomanno* accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattia in Baviera; e però diede commissione a *Lamberto* Duca di Spoleti, e ad *Adalberto Duca di Toscana* di far mutare pensiero ad esso Pontefice. Ciò che operassero, udiamolo dagli Annali di Fulda: *Lantbertus Witonis filius, & Albertus* (lo stesso è, *che Adalbertus*) *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingressi sunt, & Johanne Pontifice, sub custodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Karlomanno sacramento firmare coegerunt*. Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere *Carlomanno* stato giammai Imperador dei

 Ro-

ERA Volgare. Anno 878.

Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al Re d'Italia; perchè senza dubbio Roma col suo Ducato non era compresa nell'Italico Regno. Seguita a dir quello Storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due Principi, il Papa fece portare dalla Basilica di *San Pietro* tutte le cose preziose alla Lateranense; vestì di cilicio l'Altare di San *Pietro*; fece chiudere tutte le porte d'essa Chiesa; e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l'entrarvi: risoluzione, che fu riprovata dai buoni fedeli. Ciò fatto, salito in nave pel Mediterraneo passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest'anno. Abbiamo varie lettere (*a*) scritte da lui a *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, il quale pare che in questi tempi fosse molto in grazia di questo Pontefice; a *Berengario Conte* cioè al Duca, o sia al Marchese del Friuli, ch'egli chiama *nato da Regal prosapia*, perchè figliuolo di *Gisla*, figliuola di *Lodovico Pio Augusto* come fu detto di sopra; ad *Angilberga Augusta*; a *Lodovico Balbo*, figliuolo di *Carlo Calvo*, e Re di Francia; a *Lodovico* II. Re di Germania; e finalmente allo stesso Re *Carlomanno*, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da *Lamberto* è *Adalberto* alla sua persona. Fra l'altre cose dice all'Arcivescovo di Ravenna, e a *Berengario*, essere venuto *Lamberto* a Roma, aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud beatum Petrum consistentibus* (erasi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romae potestatem a piis Imperatoribus beato Petro, ejusque Vicariis traditam, haberemus*: parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro conceduta dagl'Imperadori. Aggiugne, aver esso *Lamberto* a forza di bastonate disturbata una Processione fatta dai Vescovi e dal Clero a San *Pietro*; negato ai Vescovi, Sacerdoti e fa-

(a) Epist. 84. 85. & 10. Vid. Pagi.

familiari del Papa l'andarlo a trovare; introdotti in Roma senza licenza sua i nemici ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del territorio di San *Pietro*: per le quali iniquità ha fulminato contro di lui, e di *Adalberto* Marchese e Duca di Toscana, la scomunica. Scrivendo poi a *Lodovico Balbo* Re di Francia, adopera colori e titoli non certo convenienti alla gravità e mansuetudine Pontificia contro del Duca *Lamberto*, ed aggiugne, essersi egli portato a Roma con *Rotilde* sua sorella, da lui caricata con un' indecente nome, *cum moecha Sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adelberto Marchione, immo patriae praedone*, per farsi Imperadore, come correa la voce: voce nondimeno smentita dai fatti. Si scorge poi da un'altra lettera d'esso Papa (*a*), che *Adalberto* Marchese avea per moglie *Rotilde*, e questa si vien ad intendere, che era sorella di *Lamberto* Duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da Papa *Giovanni*. Prega *Berengario* di far sapere tali eccessi al Re *Carlomanno*, perchè *Lamberto ejus se voluntate jactat talia agere*. Scive poi una particolarità rilevante ad esso *Carlomanno*, cioè ch'egli era stato necessitato prima delle suddette violenze fattegli dai Cristiani ad accordarsi coi Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di *venticinque mila Mancusi*, o sieno *Mancosi in argento*, moneta di questi tempi, trovandosi *Mancosi in oro* e *Mancosi in argento*.

ERA Volgare. Anno 878.

(a) Epist. 164. ejusd.

Queste tribolazioni ed angustie, accompagnate ancora da minaccie d'altre violenze, fecero risolvere Papa *Giovanni* a passare in Francia, giacchè nudriva anche prima questa voglia, per implorare l'ajuto del Re *Lodovico Balbo*. Andò per mare fino ad Arles, conducendo seco prigione *Formoso Vescovo* di Porto, già da lui scomunicato, non fidandosi di lasciarlo in Roma. *Bosone Duca*, (*b*) che comandava le feste in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accom-

(b) Annal. Francor. Bertinian.

ERA Volgare Anno 878.

compagnò per tutta la Francia, siccome uomo di mire altissime suggerite a lui dall'ambizione non men sua, che della moglie *Ermengarda* figliuola di *Lodovico II. Augusto*. Perchè *Lodovico Balbo* era infermo gli convenne d'andare a trovarlo a Troja Città della Sciampagna, dove tenne nel mese d'Agosto un gran Concilio, e fece confermar la scomunica contro dei Duchi, cioè di *Lamberto* ed *Adalberto*, e contro di *Formoso* Vescovo, e di *Gregorio* Nomenclatore. Coronò Re di Francia il suddetto *Lodovico*, ma non già sua moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale, che potea farsi del medesimo Re a cagion della sua poca sanità, e del cattivo stato, in cui si trovava allora quel Regno per le prepotenze e divisioni dei Baroni, e per le scorrerie dei Normanni: si attaccò il Papa al suddetto *Bosone* Duca di Provenza, che in compagnia della moglie *Ermengarda* per la Morienna e pel Monte Cinisio il condusse sano e salvo a Torino, e di là a Pavia. Cosa manipolassero insieme esso Papa *Giovanni* e *Bosone*, si raccoglia dagli Annali di Fulda, dove son queste parole: *Pontifex, assumto Bosone comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, & cum eo machinari studuit, quomodo Regnum Italicum de potestate Carlomanni auferre, & ei tuendum committere potuisset*. E che tale fosse il disegno di Papa Giovanni, e ch'egli pensasse a farlo Re d'Italia, ed anche Imperadore, non servirà poco a farcelo credere una lettera da lui scritta al Re *Carlo*, cioè a *Carlo il Grosso*, in cui gli fa sapere, che per consiglio ed esortazione del Re *Lodovico Balbo* (a) *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his quae ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni vestri, pacem & quietem habere studete: quia modo & deinceps excomunicamus omnes, qui contra praedictum filium nostrum insur-*

(a) Epistol. 119. Johannis VIII. Papae.

surgere tentaverint. Un' atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente, allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto (*a*) alla vedova Imperadrice *Angilberga*, d'aver quivi trovato *Bosonem Principem generum vestrum, & filiam Domnam Hermengardam, quos permissu Dei ad majores excelsioresque gradus modis omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus*. Giunto che fu Papa *Giovanni* in Pavia, disegnò di quivi raunare nel Dicembre un Concilio col pretesto di trattare degli affari delle Chiese, ma secondo tutte le apparenze, per far broglio e proccurar la deposizione del Re *Carlomanno*, e nello stesso tempo l'assunzion di *Bosone* al Regno d'Italia. A questo fine scrisse più lettere (*b*) ad *Ansperto* Arcivescovo di Milano, chiamandolo a Pavia coi suoi Suffraganei; lo stesso fece a *Berengario* Duca del Friuli, a *Wibodo* Vescovo di Parma, *Paolo* Vescovo di Piacenza, *Paolo* Vescovo di Reggio, e *Lodoino* Vescovo di Modena, e ad altri Vescovi e Conti. La disgrazia volle, che niuno v'andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un Concilio tale senza licenza del Re *Carlomanno*, nel cui Regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contro di lui. Nè pure v'andò *Suppone* illustre Conte, forse allora Duca e Marchese di Milano, e della Lombardia. Gli scrive il Papa d'essere maravigliato (*c*), *cur ut audisti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi dei Conti, Marchesi, e Duchi) *venisse, obviam non concurreris*. Aggiugne: *Unde cernimus, quoniam istud non ex corde, sed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a *Carlomanno* suo Signore) *taliter feceris: quod ideo percimus*. Contuttociò il prega ed esorta di lasciar ogni altro affare, e di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus Apostolicas literas misimus, ut & ipsi similiter faciant*. Accortosi dunque Papa *Giovanni*, che niuna buona piega prendevano

ERA Volgare Anno 879.

(a) Epist. 92. ejusd.

(b) Epistol 116. 117. & ejusd.

(c) Epistol. 130.

ERA Volgare Anno 882.

le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione, che fu scritto uno Strumento con gli anni di *Carlomanno* accennato dal Fiorentini (a) cioè colle seguenti note: *Regnante Carolomanno Rex, anno Regni in Italia secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Actum Civitate Leoniana Urbis Romae, beati Petri Apostoli*. *Bosone* anch'egli si restituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto fatto il colpo in Lombardia, cominciò altre macchine per l'ingrandimento suo, delle quali parleremo all'anno seguente. Perciocchè venne in quest'anno a morte *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto *Romano*, il Sommo Pontefice, siccome padrone di quella Città, scrisse (b) al Popolo di Ravenna d'avere inteso, che *Lamberto* Duca di Spoleti macchinava di entrare in quella Città. E però ordina ad essi sotto pena di mille Bisanti di non permettere, ch'egli, nè alcun dei suoi uomini sia ammesso entro la Città. Che in questi tempi il Re *Carlomanno* dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e spezialmente in uno (c) scritto nel dì *sesto d'Ottobre*, in cui concedè alla vedova Imperadrice *Angilberga* alcuni beni. Era passato a miglior vita nell'Ottobre dell'anno precedente *Santo Ignazio Patriarca* di Costantinopoli: accidente, che aprì l'adito al già deposto *Fozio* di rimettersi su quel trono Patriarcale (d) non senza biasimo di *Basilio* Imperador dei Greci, che rialzò un'uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un General Concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite dai buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie, che ad esso *Augusto* accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Costantino* suo primogenito, già creato Imperadore, quel medesimo, a cui *Lodovico* II. Imperador d'Occidente avea promessa in isposa l'unica sua figliuola *Ermengarda*. Il Cardinal Ba-

(a) Vita di Matilde l. 3. pag. 14.

(b) Epistol. 233. Johannis VIII. Papae.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 19. pag. 919.

(d) Niceta in Vita S. Ignatii Constantinopol.

Baronio (*a*), e il P. Pagi (*b*) differiscono la sua morte all'anno 879., non so ben dire, se con infallibil racconto.

E finquì s'era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori e dei Saraceni la Città di Siracusa, Capitale allora della Sicilia, per la valorosa difesa dei Greci, che n'erano padroni. Ma in quest'anno assediata essa da quei Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i Cittadini, e la gurnigion Greca facessero di gran prodezze nella difesa, (*c*) fu miseramente presa, messa a fil di spada la magggior parte di quei Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè era Città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil Tragedia da Teodosio Monaco contemporaneo in una lettera già data alla luce da Rocco Pirro, e da me ristampata (*d*). Pretese l'Abbate Carusi uomo dotto, che la presa di Siracusa accadesse non già in quest'anno, ma bensì nell'anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni, ch'egli reca; e si vuol confrontarle con altre addotte dal P. Pagi, per provar succeduta questa perdita dei Cristiani nell'anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della Cronica Saracenica, pubblicata dallo stesso Carusi, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all'anno 878. sono le seguenti parole: *Captae sunt Syracusae vicesimo primo Maji, feria quarta*. Cadde appunto il dì 21. di Maggio del presente anno in Mercordì. La perdita di Siracusa si tirò dietro quella di tutti gli altri Luoghi fin' allora conservati dai Greci in Sicilia, e tutti poi per attestato di Cedreno (*e*) furono smantellati dai vittoriosi Mori, fuorchè Palermo, Città, che scelta per loro Fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione e grandezza, e divenne poi Capo di quella sì riguardevol' Isola, del che gran doglia provarono i Cristiani non men dell'Occidente, che dell'Oriente.

(a) In Annal. Eccl.

(b) Ad. Annal. Baron.

(c) Const. Porphyr. in Vit. Basilii Imp.

(d) Rerum Italic. P. I. Tom. II.

(e) In Annal. de Niceph. Phoca.

ERA Volgare Anno 879.

Anno di CRISTO DCCCLXXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI VIII. Papa 8.
di CARLO il GROSSO Re d'Italia 1.

SEguitava intanto *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia a combattere con gl'incomodi della sua sanità (*a*). Sopragiuntagli una paralisia, per cui perdè quasi affatto l'uso della parola, andava peggiorando il suo stato. Però i due Re suoi fratelli *Lodovico* e *Carlo Grasso*, o sia il *Grosso*, cominciarono a fargli i conti sulla vita. *Lodovico* col pretesto di una visita portatosi in Baviera, di mano in mano, che comparivano alla sua udienza i Magnati di quel Regno, si facea da loro promettere di non prendere per loro Principe se non lui, qualora occorresse la morte del fratello. *Carlo il Grosso* all'incontro vagheggiava l'Italia, e si preparava per calare dal suo Regno d'Alemagna a procacciarsi questa Corona. Teneva anche filo di trattati con Papa *Giovanni*, e il Papa gli dava buone parole, anzi implorava il suo ajuto contro dei Saraceni, senza lasciar nello stesso tempo di riconoscere per Re l'infermo *Carlomanno*. Anzi impariamo da una lettera scritta da Papa *Giovanni* (*b*) ad *Antonio* Vescovo di Brescia, e a *Berengario* Conte, o sia Duca del Friuli, che *Carlomanno* avea dichiarato esso Papa suo *Vicario* nel governo del Regno d'Italia. Era intanto dallo stesso Papa stato intimato un Concilio da tenersi in Roma con chiamarvi spezialmente i Metropolitani di Milano e Ravenna coi loro Suffraganei. Ma eccoti insorgere una gara fra il Papa, ed *Ansperto* Arcivescovo di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendesse il Pontefice *Giovanni*, si raccoglie da una lettera scritta a quell' Arcivescovo. Erano le mire sue di raunar quei Vescovi, per disporre coll'assenso loro della Corona del Regno d'Italia. *Et quia*, scrive egli, *Carolomannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pa-*

ri-

(*a*) Annal. Francor. Fuldenses.

(*b*) Epistol. 157. & 155.

riter consideremus, vos praedicto adesse tempore valde oportet. Et ideo nullum absque nostro consensu Regem debetis recipere. Nam ipse, qui a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis primum atque potissimum debet esse vocatus & electus. Il che era dire in buon linguaggio, che l' Arcivescovo e gli altri Prelati doveano intervenire a quel Concilio, per ricever Imperadore e Re d' Italia chiunque avesse voluto il Papa. Ma *Ansperto*, oltre al poter essergli stato vietato dal Re *Carlomanno* d'andare a Roma, verisimil cosa è, che pretendesse spettante a se, e a'Vescovi del Regno d' Italia d' eleggere il loro Re, senza dipendere dal Romano Pontefice: giacchè per tanti anni sotto i Re Longobardi il Regno d'Italia era stato indipendente da chi era Imperador de'Romani: e circa 27. anni l'avea tenuto *Carlo Magno*, senza essere Imperadore. Anzi lo stesso *Carlomanno* Re allora d' Italia non si sa, che dipendesse punto dall' elezione del Papa per acquistar questa Corona. Aggiungasi, che i Principi Secolari d' Italia, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, doveano anch' essi pretendere almeno al pari dei Vescovi, all' Elezione del Re; e all' incontro parea, che il Papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi, che per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di Papa *Giovanni* in favor di *Bosone* Duca, già da lui adottato per figliuolo, e che per ciò *Ansperto*, e gli altri fedeli alla Casa Reale di Francia dominante in Germania, si tenessero lungi dall' andare ad un congresso, dove correano pericolo di essere astretti a far le voglie del Papa. Abbiamo una lettera da esso Romano Pontefice scritta (*a*) verso l'Aprile di quest' anno *Bosoni glorioso Principi*, da cui risulta, che gli andava procacciando degli aderenti e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia *Adalberto* Duca, e Marchese di Toscana con *Rotilda* sua moglie, già abominati da lui nell'anno pre-

ERA Volgare Anno 879.

(a) Epistol. 164.

ce-

ERA Volgare Anno 879.

cedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adelberti Gloriosi Marchionis, seu Rotildae Comitissae Conjugis ejus, cognoscat Nobilitas vestra, quod vobis in omnibus Fideles, & devotos amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter habeant*. Questi Contadi posti in Provenza li doveano avere avuti *Adalberto*, e sua moglie dalla beneficenza di *Lodovico* II. Imperadore, cominciandosi con ciò a vedere, che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' Feudi de' Secoli susseguenti. L'assoluzione dalle censure data ad esso *Adalberto* si vede solamente nell'epistola scritta dal suddetto Papa (*a*) nel Novembre dell'*Indizione XIV*. dell'anno seguente. Al medesimo *Bosone* ancora è più che probabile, che fosse indirizzata un'altra lettera dal medesimo Pontefice (*b*), mancante del titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiscum Trecis exsistentes habuimus, immutilatum ac fixum nostro Apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum procul dubio retinemus; & totis, vita comite, nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si Excellentiae vestrae libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere*. Dà il titolo di *Eccellenza* in altre lettere ad esso *Bosone*. Che segreto poi, e concerto fosse questo, che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il Regno d'Italia, o pur l'occupazione del Regno della Borgogna, che seguì in questo medesimo anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

Comunque sia, *Ansperto* Arcivescovo di Milano non volle intervenire al Concilio tenuto in Roma nel mese di Maggio: perlochè fu scomunicato da Papa *Giovanni*. Poco dappoi nondimeno esso Pontefice (*c*) gli scrisse, con ordinargli di venire all'altro Concilio, che

(a) Epistol. 258.

(b) Epistol. 180. ejusd.

(c) Epistol. 177. 181. & 196.

che s'avea da celebrare sul principio d'Ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque Suffraganeis omnibus admonitione nostra denunciamus atque praecipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, & unanimitate placitum facere praesumatis, Apostolorum Canone Capituli XXXV. ita jubente atque dicente &c.* Strana cosa è il veder quì citato uno de' pretesi Canoni degli Apostoli. E da ciò sempre più si scorge, che nasceva la discordia fra il Pontefice, e l'Arcivescovo dalle diverse pretensioni loro intorno al diritto di eleggere il Re d'Italia. Non cessava intanto Papa *Giovanni* di replicar le istanze (*a*) al Re *Carlomanno*, perchè accorresse in ajuto della Chiesa, afflitta dai Saraceni, maltrattata anche dai cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a *Lodovico II.* Re di Germania, e a *Carlo Grasso* Re d'Alemagna loro fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro sperare l'Imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso Papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto *Fozio* risalito sul Trono Patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i Legati di *Basilio* Imperadore, e d'esso *Fozio*, per indurre il Papa ad ammetterlo alla sua comunione: e venne lor fatto. Il Cardinal Baronio (*b*) benchè adduca delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di Papa *Giovanni*, pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, sino a figurarsi, che la favola della Papessa *Giovanna* prendesse origine da questa sua esorbitante condiscendenza in favore d'un personaggio sì screditato: immaginazione, che nè pure ha ombra di verisimiglianza alcuna. Ma non mancano altri Scrittori, che biasimando la rigidezza di que' Sommi Pontefici, i quali negli affari scabrosi niun temperamento vogliono ammettere, credono saggiamente concorso questo Papa ad approvar l'elezione di *Fozio*, massimamen-

(a) Epist. 186. 197 & 171. ejusd. Papae.

(b) In Annal. Eccl.

ERA Volgare Anno 879.

mente avendolo egli fatto con varie condizioni, e riguardi, de'quali parla la Storia Ecclesiastica. Venne a morte in quest'anno *Landolfo* Vescovo, e Conte di Capua (*a*), con lasciar dopo di se una trista memoria per le sue cabbale, per la sua estrema ambizione, e per l'odio, che portava ai Monaci. Era solito a dire: *Ogni volta che mi si presenta davanti agli occhj un Monaco, m' aspetto in quel dì qualche gran disgrazia*. Nel Principato di Capua gli succedette *Pandonolfo* suo nipote (*b*). *Landolfo* juniore, figliuolo di *Landone* suo nipote, fu eletto Vescovo di quella Città. Ma *Pandonolfo*, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la Sacra Tonsura a *Landenolfo*, (*c*) suo fratello ammogliato, proccurò, che anch'egli fosse eletto, e mandollo a Roma a prendere la consacrazione dal Papa. Quantunque *Bertario* Abbate di Monte Casino, e *Leone* Vescovo di Teano venissero anch'eglino a Roma, per dissuadere il Pontefice dall'ordinarlo, con predirgli dei gravi disordini, il Papa non ne fece caso. Verificossi la predizione, perchè nacque fiera discordia fra i parenti, e fra il Popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor divisione, diedero un terribil sacco al distretto di Capua. Perlocchè il Papa due volte fu obbligato a portarsi a quella Città, e a prendere in fine (forse nell'anno seguente) il ripiego di dividerne il Vescovato, costituendo *Landolfo* Vescovo in Capua vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgiso* Principe di Benevento (non si sa bene se in questo, o se nel precedente anno) terminò i suoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciso dai suoi generi, nipoti, ed amici. In suo luogo fu eletto *Gaideri*, o sia *Gaideriso* figliuolo d'una sua figliuola. La discordia, che siccome dissi, si svegliò in Capua per gli due pretendenti a quel Vescovato, fece ricorrere i figliuoli di *Landone*, per ajuto a *Guaiferio* Principe di Salerno, il quale prese la loro protezione, e mosse guerra a *Pan-*

(a) Erchempert. Hist. cap. 40.

(b) Chron. Comit. Capuan. apud Peregr.

(c) Leo Ostiens. l. 1. cap. 41.

a *Pandonolfo* Conte di Capua. Questi non avendo maniera di sostenersi, si raccomandò al Papa, che scrisse lettere (*a*) per trattenere *Guaiferio* dal molestare i Capuani, con intimargli anche la scomunica: flagello, che si fa udire ben sovente nelle lettere di questo Pontefice. Gli dice fra l'altre cose: *Nam pro vestro, quum venerimus, amore, ipsum quem vultis Capuanae Plebi, Antistitem ordinabimus, ut vester Principalis honor imminutus permaneat*: parole indicanti, che Sovrano di Capua era il Principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazione di quella Città fatta da *Carlo Calvo Augusto* alla Chiesa Romana. Certo in queste lettere Papa *Giovanni* non mostra di pretendersi padrone in temporale di Capoa. Un'altro ricorso prima ancora di questo avea fatto *Pandonolfo* a *Gaideriso* Principe di Benevento, e a *Gregorio* Generale in Italia dell' Imperadore Greco *Basilio*, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d'essi, che venisse, di sottomettersi a lui, e di giurargli fedeltà. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella Città, in tempo che sopragiunto ancora *Guaiferio* colla sua armata, si piantò anch'egli vicino all' Anfiteatro. Restarono allora burlati da *Pandonolfo* il Principe di Benevento, e il Generale de' Greci, e però se ne tornarono mal soddisfatti alle loro case. Seguitò per un pezzo *Guaiferio* a tenere assediata quella Città, da dove uscì tutta la Nobiltà, e molti del Popolo; ma venendo il verno, senza ch'egli avesse potuto dar la lezione che volea a *Pandonolfo*, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonsi ancora lettere di Papa *Giovanni* (*b*) a *Pulcari* Duca d'Amalfi. S'era questi impegnato di rompere i patti stabiliti coi Saraceni, e di difendere le Terre della Chiesa Romana: al qual fine Papa *Giovanni* già avea sborsato dieci mila mancosi d'argento. Perchè non aveva attesa la promessa, il Papa fece istan-

ERA Volgare. Anno 879.

(a) Epistol. 206. & 214 Io. VIII. Papae.

(b) Epistol. 209. 216. & 227.

ERA volgare Anno 879.

istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a *Guaiferio* Principe di Salerno, con iscomunicar dipoi *Pietro* Vescovo di quella Città, e *Pulcari*, e il Popolo tutto, finchè rinunziassero all'amicizia degl' Infedeli. Un'eguale scomunica minacciò ad *Atanasio* il giovane, Vescovo di Napoli, se non si ritirava dall'alleanza contratta coi suddetti Saraceni.

Arrivò al fine de' suoi giorni nel dì 11. di Aprile dell'anno presente non senza sospetto di veleno *Lodovico Balbo*, Re solamente di Francia, e non già Imperadore de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal Baronio. Presero quella Corona i due suoi figliuoli *Lodovico*, e *Carlomanno*, a lui nati da *Ansgarde* fanciulla nobile, che si crede da lui presa per moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del padre. *Lodovico II.* Re di Germania mosse lor guerra (*a*), e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi, che diedero il comodo a *Bosone* Duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La moglie *Ermengarda* l'andava incitando con dire, (*b*) cha una pari sua, figliuola d'un'Imperador d'Occidente, e già sposata ad un' Imperadore d'Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa Regina, e il marito Re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di Abbazie, di Benefizj Ecclesiastici, e di Ville, parte colle minaccie indusse i Vescovi, e Primati della Provenza, e di una parte del Regno della Borgogna, ad accettarlo, e riconoscerlo per Re. Probabilmente non gli fu di picciolo ajuto *Rostagno* Arcivescovo d'Arles, che il Papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *Vicario* per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una Dieta di Vescovi fu egli eletto e coronato Re, con piantare in questa maniera un nuovo Regno, appellato *Arelatense*, o pure di *Borgogna*.

(a) Annal. Francor. Fuldenses.

(b) Annal. Francor. Bertiniani.

gna. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col suo Territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. Pretende l'Eccardo (*a*), che la Città d'Arles riconoscesse allora per suoi Re *Lodovico II.* Re di Germania, e *Carlo il Grosso* Re d'Alemagna. Ma facilmente si può provare, ch'essa apparteneva ai Re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da *Bosone*. Però secondochè attesta Reginone (*b*) *Lodovico*, e *Carlomanno* Re della Gallia, e i lor Successori perseguitarono sempre *Bosone*, ed ebbero in odio il suo nome, e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto intendimento, e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contro tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l'Eccardo suddetto, che in quest'anno il Re *Carlomanno*, figliuolo del Re di Germania *Lodovico I.* si facesse portare in Italia, deducendolo da un Diploma riferito dall' Ughelli (*c*). Ma non regge la sua conghiettura fondata sopra un documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all'anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo Principe d'imprendere un viaggio tale. E' bensì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato dai posteri *Crasso*, o sia il *Grosso*, Re d'Alemagna, suo fratello, calò in quest'anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro negli Annali Bertiniani. Mirava egli cadente il fratello; e però affrettossi a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi dei Principi, e Magnati di questo Regno ad eleggere lui per Successore. E che in tali negoziati passasse d'intelligenza coi Re suoi fratelli, cioè col suddetto *Carlomanno*, e con *Lodovico II.* si può ricavar dagli stessi Annali, che riferiscono seguito fra loro un' abboccamento in Orba, Terra oggidì degli Svizzeri, prima ch'egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali gli riuscì di ottenere il Regno Italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Nè pure nel dì 15. di Novembre egli con-

(a) Rerum Franc. l. 31. pag. 634.

(b) In Chronic.

(c) Ital. Sacr. Tom. V. in Episc. Veronens.

ERA Volgare Anno 879

contava gli Anni del Regno d'Italia, se crediamo ad un suo Diploma (a) da me pubblicato, e dato *XVII. Kalendas Novembris Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi DCCCLXXVIIII. Indictione XIII. Anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè Terzo del Regno d'Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16. di Ottobre egli numerava gli anni del Regno d'Italia. Veggasi il Testamento di *Ansperto* Arcivescovo di Milano, da me dato alla luce (b), dove son queste note Cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante Rex Longobardorum in Italia anno Regni ejus secundo, Decima die mensis Septembris, ingrediente Indictione Tertiadecima*. Cioè in quest'anno, riconoscendosi da ciò, qual corso avessero in Milano le Indizioni. Un'altro Testamento susseguentemente fatto dal medesimo Arcivescovo, vien' accennato dal Signor Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana (c), scritto nel dì *XI. di Novembre, nell'anno Primo di Carlo Re, nell'Indizione XIII*. Cioè nello stesso anno 879. Sicchè *Carlo il Grosso* dovette essere eletto, e riconosciuto Re d'Italia solamente sul fine di Ottobre, o sul principio di Novembre dell'anno presente. Un suo Diploma in favor delle Monache di Santa Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità Italiche, è dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIIII. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre dell'anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l'anno Secondo del Regno d'Italia, per conseguente nello stesso dì dell'anno presente 879. egli era già Re d'Italia. Intanto il Sommo Pontefice *Giovanni VIII*. giacchè *Bosone* adottato per suo figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo Regno in Provenza, e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza, che sopra l'uno dei due Re fratelli, cioè sopra *Lodovico II*. Re di Germania, e sopra *Carlo il Grosso* Re d'Alemagna, dovea cadere la Corona del Re-

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 79.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 56.

(c) Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.

ERA Volgare Anno 879.

Regno d'Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che anch'egli avesse mano in eleggere o far eleggere Re d'Italia esso *Carlo*, sembra quasi che certo, perchè all'udirlo disposto di venire in Italia, gli scrisse (*a*), con ispedirgli *Arnolfo*, suo Consigliere, e pregarlo di accudire ai bisogni della Chiesa Romana, troppo infestata dai cattivi Cristiani, e più dai pessimi Saraceni. In un'altra lettera, a lui scritta sul fine di Novembre, si scorge essere già seguito concerto, che il Papa dovesse portarsi a Pavia, allorchè *Carlo* vi fosse giunto per trattar quivi di cose utili alla stabilità del Regno; ed essendo venuta nuova, che esso Re *Carlo* era pervenuto a Pavia, senza che egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi Legati: di ciò il Papa molto si maraviglia. Vuole perciò, ch'egli spedisca i suoi Ambasciatori a Roma con lettere onorevoli per la santa Sede: dopo di che esso Papa si metterà in viaggio per andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò, che riguardava l'esaltazione della Sede Apostolica, e l'onore non meno del Pontefice, che del Re. Era forte in collera Papa *Giovanni* contro di *Ansperto* Arcivescovo di Milano, perchè questi seguitato dagli altri Vescovi e Principi del Regno Longobardico, non aveva voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del Re d'Italia. Siccome essi non entravano a far l'Imperadore dei Romani, appartenendo ciò al Papa, e al Senato Romano: così pretendevano, che nè pure il Papa entrasse egli a fare il Re d'Italia, credendo loro proprio questo diritto. Arrivò tant'oltre questa gara e disunione, che per non avere *Ansperto* fatto caso della scomunica Pontificia, Papa *Giovanni* il dichiarò decaduto dal Vescovato, e ne scrisse al Re *Carlo* (*b*), ed anche al Clero di Milano, perchè passasse all'elezione d'un'altro. Non mancò il Re *Carlo* di scrivere in favore d'*Ansperto*; ma il Papa se ne scusò, volendo che questo Prelato andasse prima a Roma a

(a) Epistol. 217. 220. & 221. Iohan. VIII. Papae.

(b) Ib. Epistol. 211. 212. 256. & 260. ejusd. Papae.

ERA Volgare Anno 879.

dar le devute soddisfazioni. Vedesi nondimeno cessato dipoi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Grosso* in Re d'Italia, non essendoci vestigio, che v'intervenisse nè in persona nè per mezzo di alcun Legato il Papa: sembra assai credibile, che questa si eseguisse dai Vescovi, e Primati del Regno senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè *Ansperto* Arcivescovo volle indipendentemente dal Papa stesso procedere all'elezione di *Carlo* suddetto, possiam conghietturare, che nascesse l'ira d'esso Papa *Giovanni* contro di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

Anno di CRISTO DCCCLXXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI VIII. Papa 9.
di CARLO il GROSSO Re d'Italia 2.

RESTÒ finalmente vinto dalle gravi sue infermità *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia. Secondo gli Annali di Fulda seguì la sua morte nel dì 22. di Marzo. Leggesi appresso Reginone (*a*) un' elogio, che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità e virtù. Niuna prole legitima lasciò egli dopo di se. Vi restò un solo figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da *Ludsvinda* sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d'un poco. All'avviso della morte del fratello non fu pigro *Lodovico II.* Re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i Baroni di quel Regno, senza difficoltà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli, che il bastardo *Arnolfo* ritenesse la Carintia, giacchè gliel'avea conceduta il padre. Trovasi il Re *Carlo Crasso* in Pavia nel mese d'Aprile del presente anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli (*b*), ciò costando da due suoi Diplomi in favore del Monistero

a In Chronic.

b Monum. Basil. Ambros. p. 18.

ſtero Ambroſiano, dati *anno Regni in Italia Primo*. Nel Meſe di Giugno i figliuoli del Re *Lodovico Balbo*, cioè *Lodovico* e *Carlomanno*, i quali diviſero in queſt' anno il Regno della Francia, o ſia della Gallia fra loro, camminarono ben d' accordo, e tennero un congreſſo nella Villa di *Gundolfo*, a cui intervenne il Re *Carlo il Groſſo*, colà portatoſi dall' Italia. Non vi potè eſſere il Re *Lodovico* ſuo fratello, perchè impedito da malattia. Quivi ſpezialmente ſi trattò delle maniere di abbattere *Boſone* uſurpatore della Borgogna e Provenza. Unitamente poi nel Meſe di Luglio moſſero l' armi contro di lui; gli tolſero la Città di Maſcon; e paſſati ſotto Vienna del Delfinato vi miſero l' aſſedio. Dentro v' era con un buon preſidio *Ermengarda*, moglie del Re *Boſone*, che fece una gagliarda difeſa per grandiſſimo tempo. Ma il Re *Carlo Craſſo* ſi fermò poco a quell' impreſa, chiamato dai ſuoi affari in Italia. Ch' egli foſſe in Piacenza nel dì 23. d' Aprile dell' anno preſente, appariſce da un ſuo Diploma, da me dato alla luce (*a*), ma ſenza aver allora avvertito, che ivi il Sigillo è di *Carlo* Imperadore, il che non può ſtare, perchè egli era ſolamente Re, e contava l'*anno I. del Regno d' Italia*. In eſſo Diploma conferma i beni alla vedova Imperadrice *Angilberga*. Abbiamo una lettera da Papa *Giovanni* a lui ſcritta (*b*), in cui gli ricorda d' averlo chiamato in Italia per l' utilità ed eſaltazione della ſanta Sede Apoſtolica, *ad culmen Imperii, Deo propitio, volentes vos perducere*. Aggiugne, che pel grande amore, che gli portava, *ad vos Ravennam pervenimus*; coſa non mai praticata dai ſuoi Anteceſſori, per iſperanza di domar col ſuo braccio i nemici della Chieſa. *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem veſtram, ut volebamus, peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di ſpedire a Roma i ſuoi Ambaſciatori, per concertar con eſſi i patti e privilegj della Chieſa Ro-

ERA Volgare Anno 880.

a Antiq. Italic. Diſſertat. 11. pag. 559.

b Ep. 216. Iohann. Papæ VIII.

ERA Volgare Anno 880.

mana, prima ch' egli colà si porti in persona. Questa lettera nel registro vien riferita sotto il precedente anno 879. Piuttosto nel presente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (a) scrive di esso Re *Carlo*: *Hic primo anno Regni sui Ravennae existens, Foedus inter Venetos & subjectos suos Italici Regni per quinquennium renovavit*. Nel Luglio poi di quest' anno un' altra lettera si legge scritta dal medesimo Papa ad esso Re *Carlo*, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in ajuto della Chiesa Romana, afflitta allora più che mai dai Saraceni, e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio ai nemici dello stesso Papa con aggiugnere, ch' egli s' era portato ad una certa Corte, così esortato da *Vibodo* Vescovo di Parma, per parlare con *Guido* Conte figliuolo di *Lamberto*; ma che questi l' avea burlato col non venire. E perchè il Re *Carlo* temeva, che il Papa seguitasse a protegger *Bosone* negli Stati usurpati; Papa *Giovanni* protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la Casa Reale di Francia, e di voler tenere solamente il Re *Carlo* in luogo di figlio. Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti e mutando giri ed idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis sanctae Romanae Ecclesiae, ut idoneos & fideles viros e latere vestro nobis de praesenti dirigatis, obnixe deposcimus, qui nobis pariter cum Missis nostris proficiscentibus, de omnibus justitiam plenissimam faciant, & vestra Regali auctoritate male agentes corrigant & emendent*: cioè, come io credo, nei confini dei Ducati di Spoleti e di Toscana. La menzione poi fatta quì di *Guido* Conte, o sia Duca di Spoleti, ci fa sufficientemente comprendere, che o in questo, o nel precedente anno fosse già mancato di vita *Lamberto*, veduto da noi in addietro Duca di quella contrada, e scomunicato dal Papa. Camillo Pellegrino (b) credet-

a In Chr. Tomo XII. Rer. Italic.

b Histor. Princip. Langob.

dette questo *Guido* figliuolo di *Guido* seniore, parimente Duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto (*a*), che dall'Anonimo Salernitano (*b*) viene nominato *Guido filius Guidonis senioris*. Altrove lo stesso Erchemperto scrive: *Defuncto autem Lamberto filio Guidonis senioris, filio suo* (senza dargli il nome) *Spoletum reliquit. Quo etiam decedente Guido junior, Spoletum & Camerinum suscipiens, cum Saracenis in Sepino castrametatus pacem fecit, obsidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo, che morto *Lamberto*, un suo figliuolo gli succedette nel governo di Spoleti. E questo parimente, mancato di vita *Guido*, che dianzi era Duca di Camerino, ottenne anche il Ducato di Spoleti, e signoreggiò in amendue quei Ducati. Ma non si può fallare, credendo, che *Lamberto* lasciasse un figliuolo appellato *Guido*, da che sopra ciò chiara è la testimonianza dell'Epistola di Papa *Giovanni*.

ERA Volgare Anno 880.

a Histor. c. 52. & 79.

b Paralip. cap. 135.

Tre *Guidi* Duchi di Spoleti riconosce il Conte Campelli (*c*), diversamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non senza fondamento. In una sua lettera dell'anno 882. (*d*) Papa *Giovanni* scrive a *Carlo il Grosso* Imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii Sancti Petri, quas nobis Ravennae consistentibus, in praesentia Serenitatis vestrae UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinvestitione reddidit, nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era seguito il Congresso di Ravenna, cioè nel presente anno 880. i due Ducati di Spoleti erano governati da due *Guidi*, l'uno de' quali sarà stato figliuolo di *Lamberto*, e l'altro fratello. Il figliuolo di *Lamberto*, secondo l'attestato d'Erchemperto, poco dappoi morì; e per conseguente *Guido* figliuolo di *Guido*, e fratello di *Lamberto*, quegli sarà stato, che fra pochi anni vedremo Re d'Italia ed Imperador dei Romani. Abbiamo un'altra

c Istor. di Spolet. l. 12.

d Epistol. 29. Johan. VIII. Papae.

ERA Volgare. Anno 880.

lettera di Papa *Giovanni*(a) al Re *Carlo Crasso*, scritta nel dì 10. di Settembre del presente anno, da cui risulta, che si aspettava l'arrivo di lui a Roma, e il Papa dopo aver fatte nuove istanze per la spedizione di un Legato dalla parte d'esso Re, che prevenisse la di lui venuta a fine di concertar le cose, passa a dolersi, perchè partitosi da Pavia, sia venuto nel territorio di Roma, *Giorgio* Nomenclatore, uomo già scomunicato, con un'uomo di *Guido* Duca; e quasi assicurato dall'autorità del medesimo Re *Carlo*, si sia messo in possesso dei Beni allodiali, *quae ad jus sanctae Romanae Ecclesiae* (*Carolo divae memoriae Patruo vestro concedente*) *legaliter pervenerunt*. Se erano quei Beni, come pare che non s'abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoscere, che gl'Imperadori doveano ritenere il Fisco in Roma in questi tempi, giacchè quei Beni confiscati al suddetto *Giorgio* gli avea *Carlo Calvo* conceduti al Papa. In un'altra Lettera (b) il Pontefice fa sapere allo stesso Re *Carlo il Grosso*, che l'Armata navale dei Greci ha sconfitta la Saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella Città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un'altra Lettera d'esso Papa (c), contenente le congratulazioni sue a *Gregorio* Generale di *Basilio* Imperador dei Greci, a *Teofilatto* Ammiraglio, e a *Diogene* Conte, ai quali forte eziandio si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella spiaggia Romana, per dare addosso ai Saraceni, inumani divoratori di quella contrada. Finalmente crede il Padre Pagi (d) con altri, che nel Dicembre di quest'anno s'incaminasse il Re *Carlo Grosso* a Roma, e nel giorno santo del Natale del Signore, secondochè attestano gli Annali Bertiniani, ricevesse dalle mani di Papa *Giovanni* la Corona Imperiale, cioè fosse creato

a Epistol. 252. ejusd.

b Epistol. 245. Johann. VIII. Papae.

c Epistol. 240. ejusd.

d Ad Annal. Baron.

to Imperador dei Romani. Perchè Reginone (a), Sigeberto (b), Ermanno Contratto (c), ed altri antichi Storici seguitano l' Epoca incominciante l' anno nuovo dalla *Natività* del Signore, perciò si crede, che registrassero la di lui Coronazione Cesarea nell' anno 881., al che non facendo mente il Cardinal Baronio (d), ed altri, fino al Natale dell' 881., differirono l'assunzione di questo Principe alla dignità Imperiale, ed evidentemente s'ingannarono. Imperocchè la lettera di Papa *Giovanni* (e) a lui scritta *IV. Kalendas Aprilis Indictione XIV.*, cioè nel Marzo dell' 881., fa conoscere chiaramente, ch' egli non aspettò al Natale di quell' anno a portare il titolo d'Imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj Diplomi, da me posti in luce nell' Antichità Italiche (f), dai quali risulta, che molti mesi prima del Natale dell' anno 881. questo Principe contava nei suoi Diplomi l' *Anno primo* del suo Imperio. Peraltro ho io proposto varj dubbj intorno all'asserzione de' suddetti Annali Bertiniani, i quali soli ci fan credere coronato Imperadore *Carlo Grasso* nel dì 25. di Dicembre dell' anno presente, potendosi più tosto giudicare, che la Coronazione sua in Roma seguisse nei due primi mesi dell'anno 881., siccome può vedersi nelle mie Differtazioni (g). E qui si vuol rammentare un Diploma d'esso *Carlo Grasso* Re, e non peranche Imperadore, dato, se crediamo a Pier-Maria Campi (h), *V. Calendas Januarii, Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia II. Actum Placentiae*. Qualora sussistano le Note di questo Documento, scritto secondo noi nel dì 28. di Dicembre dell' anno presente 880., chiamato ivi 881. secondo l'Era Cristiana, usata allora da molti, che principiava l'anno nuovo al Natale, e debbono sussistere, perchè altro simile Documento ho io rapportato nella Dissertazione Ottava delle Antichite Italiche,

ERA Volgare Anno 880.

a In Chronico.

b In Chronico.

c In Chronico.

d Annal. Eccl.

e Epistol. 249.

f Dissert. 8. & 41.

g Antiq. Italic. uti supra.

h Histor. Placentin. T. I. p. 407.

ERA Volgare Anno 880.

noi abbiam quasi decisa questa controversia... Aggiungo aver io dato fuori un' altro simile Diploma nella Dissertazione Quarantesima prima, da me veduto Originale nell' Insigne Monistero delle sacre Vergini di Santa Giulia di Brescia, dato: *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre di quest' anno, anch' esso comprovante, che nel dì di Natale d'esso anno *Carlo Crasso* non fu in Roma, nè ricevette la Corona Imperiale. Adunque avendo noi sufficienti pruove per credere dubbiosa od erronea l'asserzion degli Annali Bertiniani, resta da vedere, se sia verisimile l'opinion dell' Eccardo (*a*), il quale tenne celebrata la Coronazione Imperiale di *Carlo Crasso* in Roma nel sacro giorno dell' *Epifania* nell' anno seguente 881. In un Decreto di *Cadoldo* già Monaco d'Augia, e poi Vescovo di Novara, pubblicato dal Padre Mabillone (*b*) vien' ordinato ai Monaci del Monistero d'Augia di fare ogni anno con celebrazione di Messe, e recitamento di Salmi l' Anniversario della consacrazione di *Carlo Serenissimo Terzo Imperadore Augusto*, allora vivente. *Et haec commemoratio fiat in die Consecrationis suae, idest Epiphaniarum die*. Aggiugne esso Eccardo un Diploma del medesimo *Augusto*, dato nell' anno 885, in cui ordina anch' egli, che si facciano Orazioni *in annuali Consecrationis suae die, hoc est, Epiphania Domini*. Il suddetto *Cadoldo*, non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia sacra, avea per fratello *Liutuardo* Vescovo di Vercelli, e Arcicancelliere d' esso Imperadore *Carlo*, che era l'arbitro di tutta la Corte. Contuttociò il Padre Affarosi (*c*) cita una pergamena scritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. mensis Martii Indictione XIV.* cioè nell' anno seguente. Adunque nel dì 4. di Marzo del venturo anno non peranche si sapeva in Reggio

la

a Rerum Francicar. lib. 31. n. ...

b Anecd. p. 427. edit. in fol.

c Istor. de Monist. ad Reggio. P. I

la Coronazione Romana Imperiale di questo Principe. Tralascio come scorretto uno Strumento Pisano dell' anno 883., in cui nel dì 24. di Maggio correva l' *Indizione prima*, e l' *Anno secondo dell' Imperio* di questo *Augusto*. Intanto sembra doversi credere, che la Consacrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d' Italia, e non già il principio dell' Epoca dell' Imperio. E se *Carlo il Grosso* si trovava in Piacenza nel dì 29. di Dicembre dell' anno presente: come potè egli mai colla sua Corte essere in Roma nel dì 6. di Gennajo del seguente anno? Ma questi imbroglj di Cronologia procedono da Documenti sospetti, o pur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l'anno, in cui seguì la coronazione Romana di questo Principe; e però comincerò io a contar l' *Anno Primo* del suo Imperio nell' anno seguente. *Guaiferio* stato finora Principe di Salerno (*a*), in quest'anno per la sua disperata salute determinò di farsi Monaco in Monte Casino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu sepellito in Tiano. *Guaimario* suo figliuolo gli succedette nel Principato.

ERA Volgare Anno 880.

(a) Erchempert. c. 18 Anon. Salern. Paral. c. 130

Anno di CRISTO DCCCLXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VIII. Papa 10.
di CARLO il GROSSO Imperadore 1.

PEr le ragioni di sopra addotte tengo io per fermo, che *Carlo il Grosso* conseguisse non già nell' anno addietro, ma bensì nel presente da Papa *Giovanni* la dignità e titolo d' Imperador dei Romani. Nella Cronica Farfense (*b*) da me pubblicata si legge un Diploma di esso *Carlo Crasso*, confuso da quello Storico con *Carlo Magno*, dato: *IV. Kalendas Martii, Anno, Christo propitio, Imperii Domni Karoli praepotentis Augusti unctionis suae Primo, indictione XIV.*

(b) Part. II. Tom. II Rer. Italic. pag. 380.

ERA Volgare Anno 881. XIV. *Actum Aquis Palatio*. Se, come dissi ivi in un' Annotazione, col nome di *Aquis* s' intende 'e *Aquisgrana*, non potrebbe stare, che allora questo *Augusto* si trovasse in quel Luogo. E che nè pure quivi si parli della Città d' *Aiqui* nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo Placito, che Originale si conserva nell'Archivio dei Canonici d' Arezzo, e fu da me pubblicato (*a*) altrove. Da esso apparisce, che *Carlo il Grosso* si trovava in Siena assistente al medesimo Placito, *Anno Imperii idem Domni Karoli Primo, Mense Martio, Indictione Quartadecima*, cioè nel Marzo dell' anno presente, nel tornare ch' egli faceva dalla Coronazione Romana. Adunque non potè egli sul fine di Febbrajo trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest' anno l' Eccardo (*b*). Non si accorda questo Documento col Pisano riferito di sopra; e quando questo sussista, parrebbe che nel Febbrajo, o nel principio di Marzo accadesse la Coronazione Romana di *Carlo il Grosso*. Veggasi ancora un' altro Diploma all' anno 896. quì sotto, dove s' incontra un' *Aquis*, che era forse una Corte posta nel Contado di Verona. Intanto l' *Augusto Carlo* in vece di procedere coll'armi sue, siccome il Papa desiderava e sperava, alla difesa del Ducato Romano, troppo malmenato dai Saraceni, noi il miriamo ritornato in Lombardia a prendersi il fresco. Da un suo Diploma (*c*) presso il Campi si scorge, ch'egli era ritornato a Pavia *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo*. Un'altro da me dato alla luce (*d*) cel fa vedere *V. Kalendas Maii Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* (sarà scritto nell' Originale *Anno I.*). In esso dic' egli, *Berengarium Ducem* (del Friuli), *& affinitate nobis conjunctum* (perchè figliuolo di *Gisla* sua zia paterna) *nostram deprecasse clementiam, quatenus cuidam Capellano suo, Petrum nomine, concede-*

a Antiq. Italic. Dissert. 31.

b Rerum Germanic. lib. 31.

c Histor. Piacent. T. I. pag. 466.

d Antiq. Italic. Dissertat. 9.

cederemus quasdam res massaricias &c. Non si sa, che questo *Augusto* attendesse nell' anno presente ad impresa alcuna. Abbiamo bensì una Lettera a lui scritta nel dì 29. di Marzo (*a*), nella presente *Indizione XIV.* da *Papa Giovanni*, in cui gli rappresenta i gravissimi guaj, patiti allora dai Romani per cagion dei Saraceni, guaj che andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso, in loro ajuto un forte esercito, alla cui testa sia un Generale mandato dalla Corte sua: segno che il Papa non si fidava dei Duchi di Spoleti e Toscana. Ma non apparisce, che *Carlo il Grosso* se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l'afflitta Roma. Due Diplomi d'esso *Augusto* nel dì 4. di Dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità Italiche (*b*). Si raccoglie da un' altra Lettera (*c*), che manda esso Pontefice all' Imperadore *Petrum*, *insignem Palatii nostri super ista* (si dee scrivere *Superistam*) *Deliciosum Consiliarium nostrum*, *communemque Fidelem*, con *Zacheria Vescovo*, affinchè esso *Augusto* spedisca i suoi Messi *pro recipiendis de omnibus, quae hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius Terrae Sancti Petri salute*. Quì si racccomanda Papa *Giovanni*, perchè vengano i Messi dell' Imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj ai torti e danni, inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un'altra lettera (*d*) non avrebbe egli voluto, che i Messi Imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra *Romano* Arcivescovo di Ravenna, ed alcuni Nobili di quella Città. Per metergli in dovere proccurò l' Arcivescovo, che l'Imperadore inviasse colà *Alberico* Conte, il quale, senza che il Papa ne fosse consapevole, colla forza della Giustizia diede sesto a quegli affari. Se l'ebbe molto a male Papa *Giovanni*, perchè quantunque pel diritto della sua Sovranità potesse l' Imperadore inviar

ERA Volgare Anno 881.

a Epistol. 260 Iohan. VIII. Papae.

b Dissert. 19. pag. 49. & seq.

c Epistol. 277 Iohan. VIII. Papae.

d Epistol. 271. & 278. ejusd.

ERA Volgare Anno 881. viar negli Stati della Chiesa i suoi Giudici, siccome s'era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al Papa Padrone di Ravenna, che i Sudditi suoi senza saputa sua, e senza prima fare ricorso a lui, rivolgessero le loro istanze al Tribunale, e ai Ministri d'esso *Augusto*. Perciò ne fece doglianza coll' Arcivescovo, quasi che egli contro il giuramento prestato alla Santa Sede avesse operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contro del medesimo Arcivescovo, il quale poi nell' anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una Lettera (*a*) scritta da esso Papa ai Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Rossi (*b*), e l' Ughelli differiscano fino all' anno 889. la morte d'esso Arcivescovo *Romano*. Convien credere difettosa in questi tempi la Storia Ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra esso *Romano* e *Domenico* succeduto nel suddetto anno 889. ha posto un *Giovanni* Arcivescovo, e di più un *Leone*. Ho anche inteso dal Padre Don Pier-Paolo Ginnani Abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati si sono scoperti alcuni Arcivescovi, non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di *Romano*.

Ora dalla lettera poco fa accennata, scritta al medesimo *Romano*, noi impariamo, che Papa *Giovanni* s' era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue lettere dell' anno presente (*c*). *Atanasio II.* Vescovo insieme e Duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabbale uomo tutto mondano, si compiaceva forte dell' amicizia de' Saraceni, perchè entava a parte dei loro bottini, cioè degli assassinj, che coloro andavano commettendo negli stati della Chiesa Romana, di Capua, e dell' altre contrade Cristiane. Più preghiere ed istanze avea fatto *Papa Giovanni*; molto danaro avea sborsato; andò anche più d' una volta a Napoli, e dovette an-

a Epistol. 304. ejusd.

a Histor. Raven. l. 5.

b Epistol. 236. 241. & 265 Iohan. VIII. Papae.

andarvi anche nell' anno presente apposta, per tentare in persona di rompere quella indegna Lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente profferì contro di lui la scomunica. Ma questo Vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un' altra. Chiamò egli dalla Sicilia (*a*) *Sicaimo* Re o sia Generale de' Saraceni, e il postò alle radici del Monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciulle, i cavalli, e l' armi di quegli abitanti. Accadde nel Gennajo dell' anno presente, come s' ha da una Cronichetta da me data alla luce (*b*), che *Gaideriso* Principe di Benevento fu preso e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto Principe *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* figliuolo del già Principe *Adelgiso*. Senza sapersene il perchè, fu il deposto *Gaideriso* messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del Duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri, e di rifugiarsi in Bari, Città allora sottoposta ai Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio* Imperadore oltre all' averlo benignamente accolto e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della Città d' Oria. Giunse in quest' anno al fine di sua vita *Orso Doge* di Venezia, Principe lodatissimo (*c*) per la sapienza, pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s' ingrandì la Città di Venezia con essersi fabbricata quella parte, allora Isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i Patriarchi di Aquileja e di Grado. Lasciò suo Successore il maggiore de' suoi figliuoli appellato *Giovanni*, e già Collega suo nel Ducato. Questo spedì a Roma *Badoario*, o sia *Badoero* suo fratello, acciocchè ottenesse da Papa *Giovanni* il Contado o sia governo della Città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Marino* Conte di quella Città

(a) Erchempert. Hist. cap. 49.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 5.

(c) Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 882.

Città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell' ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu *Badoario* a Venezia, morì di quella ferita, e di quà prese motivo *Giovanni* Doge suo fratello di condurre l' armata sua navale contro di Comacchio, Città, ch'egli prese a forza d' armi; e quivi come in paese di conquista mise i suoi Giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionia del fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra Papa *Giovanni*, e la Vedova Imperadrice *Angilberga*. Ma da che *Bosone* in Provenza e Borgogna si fece Re, tali sospetti insorsero contro di questa Principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo Monistero di San *Sisto*, o più tosto in Brescia nel Monistero di Santa *Giulia*: che *Carlo* il *Grosso* fattala prendere la mandò in Alemagna in esilio. Ora Papa *Giovanni*, allorchè esso *Carlo* fu in Roma a prendere la Corona dell' Imperio, s' interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia *Lodovico* e *Carlomanno*. Loro dunque esso Papa scrisse nel dì 12. di Marzo di quest' anno (*a*), con rappresentare, che *Angilberga* era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu Imperador *Lodovico II.* suo marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al genero *Bosone*, nè alla figliuola *Ermengarda* nè in parole nè in fatti. Una lettera circolare parimente scrisse il medesimo Papa a tutti gli *Arcivescovi*, *Vescovi*, e *Conti d' Italia*, acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall' Imperadore, e che *Angilberga* fosse inviata a Roma, con dire: *Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet*

(a) Epistol. 261. 281. & 298. Iohan. VIII. Papæ.

manet (cioè l'Alemagna) *ejus est: ita & istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus Regni & Imperii perturbationem*. Intorno a ciò fece egli dipoi altre premure nell'anno seguente all' Imperadrice *Riccarda*, moglie dell' Augusto *Carlo Crasso*, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime agli occhj, per avere i promessi ajuti da esso Imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco, che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl' Infedeli: pace nondimeno, che sarebbe costata tesori.

ERA Volgare Anno 881

Anno di CRISTO DCCCLXXXII. Indizione XV.
di MARINO Papa I.
di CARLO il GROSSO Imperadore 2.

VEnne a morte in quest' anno *Lodovico II.* Re di Germania nel dì 20 di Gennajo. (*a*) Trovavasi allora l' Imperador *Carlo Crasso* suo fratello in Italia, e vennero volando i Corrieri, ed Ambasciadori non men del Regno Germanico, che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il Popolo Cristiano in quelle parti, giacchè le fiere ed inumane squadre de'Normanni facevano quivi stragi, e ruberie incredibili, e peggio erano per fare, udita che avessero la morte del Re. In fatti riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere e dare alle fiamme le nobili Città di Treveri e Colonia, e non pochi insigni Monisteri. Noi troviamo questo Imperadore nel dì 15. di Febbrajo dell' anno presente in Ravenna, dove pubblicò un' insigne suo Diploma (*b*) in favor delle Chiese. Di là portossi il suddetto *Augusto* in Baviera, e po-

(a) Annal. Francor. Fuldenses. Herman. Contractus in Chron. Regino in Chronico.

(b) Antiq. Ital. Dissert. pag. [illegible]

ERA Volgare Anno 882.

e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel mese di Maggio la gran Dieta del Regno, dove da tutta la Germania, e dalla parte della Lorena antica a lui spettante, fu riconosciuto per loro Signore, e Sovrano. E perciocchè egli era dianzi Padrone e Re dell' Alemagna, e Re d'Italia, e Imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di stati, parve, che un sì potente Monarca facesse sperare al Pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d'Agosto anche *Lodovico* Re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi stati succedette il Re *Carlomanno* suo fratello. Aveva esso *Carlomanno* tenuta fin qui stretta d'assedio la Città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest' anno obbligata a rendersi per capitolazione, il cui primo articolo fu, che la Regina *Ermengarda* moglie del Re *Bosone*, gloriosa per aver difesa quella Città quasi due anni, resterebbe in libertà d'andar colla figliuola, dovunque a lei piacesse. Fu essa per tanto condotta ad Autun, dove comandava *Riccardo*, fratello del Re suo Consorte. Nè si ha da ommettere, che in quest' anno ancora fu rimessa in libertà la Vedova Imperadrice *Angilberga*, madre d'essa *Ermengarda*: tante furono in favore di lei le istanze di *Papa Giovanni*. Così parlano di *Carlo Augusto* gli Annali Bertiniani (*a*), con terminare appunto il loro racconto in quest'anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiae Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum* (Arcicancelliere, e Consiglier di esso *Augusto*) *Johanni Papae, sicut petierat, Romam remisit*. E' scritta a *Suppone* glorioso Conte una lettera di Papa *Giovanni* (*b*), in cui l'avvisa di venirgli incontro al Monte Cinisio, con pregarlo ancor di condur seco *Ansperto* Arcivescovo di Milano, *Vibodo* Vescovo di Parma, e l'Imperadrice *Angilberga*, per trattare di gravi affari. Fece credere questa lettera al Cardinal Baronio (*c*), al Pu-

(a) Annal. Francor. Bertiniani.

(b) Epistol. 307. Johan. VIII. Papae.

(c) In Annal. Eccles.

ERA Volgare Anno 882.

al Puricelli (a), e ad altri, ch'esso Pontefice meditasse in quest'anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s'avvide il dottissimo Porporato, che quella Epistola è fuor di sito, ed appartiene all'anno 878, in cui Papa *Giovanni VIII.* non andava in Francia, ma da Francia ritornava in Italia *per Clusas Montis Cinisii*, come s'ha dagli Annali Bertiniani. E perchè *Suppone* Conte, siccome osservammo all'anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso Pontefice in una lettera (b). Nè *Angilberga Augusta* era in questi tempi in Lombardia, nè in stato da potere portarsi all'Alpi della Savoja. Oltre di che in essa lettera chiaramente dice il Papa: *ad Gallias properantes venimus, ut pacis atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. Sicchè il Papa non era ito in Francia, nè, come si pretende, pensava d'andarvi. Pare eziandio che all'anno presente piuttosto che all'antecedente si debba riferire l'Epistola (c) scritta da esso Pontefice a *Carlo* Imperadore nel dì 11. di Novembre, in cui gli dice d'avere con giubilo inteso, che esso Augusto *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramine ordinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiae, verum etiam propius essetis, necessitas maxima deposcit*; e ciò perchè gli stati della Chiesa Romana erano più che mai involti nelle miserie per cagion de' nemici Saraceni, e di *Guido* Duca di Spoleti, del quale parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabia, invasore scilicet & rapaci, vestra gloria subveniat; & eum de finibus nostris, ut aliquantulum Populus noster relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis*. Questo *Guido Rabbia* altri non è, che *Guido* Duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal Papa per le sue continue insolenze. Da un'altra Lettera (d) del medesimo Papa scritta allo stesso Imperadore ricaviamo, che esso *Augusta* volea trovarsi in Ravenna nel dì della Purificazione della

(a) Monum. Eccl. Ambros.

(b) Epistol. 220. Iohan. VIII. Papae.

(c) Epistol. 272.

(d) Epistol. 266.

ERA Volgare Anno 882.

beata Vergine, per abboccarsi col Papa, il quale bramava, che almen quattro giorni prima *Carlo* si portasse colà con prendere seco *Suppone* glorioso Conte, e fedele commune. Non iscommetterei, che questa lettera fosse dell' anno presente. Giudico bensì scritta in esso un' altra (*a*), nella quale Papa *Giovanni* fa intendere al suddetto *Carlo Augusto* d' essersi portato a *Fano* Città della Pentapoli, e che v' era giunto anche *Adalardo* Vescovo di Verona *secundum vestrae delegationis jussum, & ibi praefati Widonis, & satellitum ejus, qui nostra violenter tulerunt ac retinuerunt, praesentiam praestolati sumus, quatenus vel inde omnis emendationis & justitiae coepto initio per ceteras Urbes, de omnibus, juxta Clementiae vestrae decretum, recipiendo coram Legato vestro justitias pariter proficisceremur*. Ma *Guido* furbescamente sempre si guardò dal comparire. *Adalardo* andò bensì *per ipsas Civitates, quae illorum gravamine opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè prega l' Imperadore di venir egli in persona; altrimenti non si può sperar riparo ai danni inferiti da *Guido*, e da' suoi aderenti e sgherri alle Città di San *Pietro*. Anche di quì, siccome il Padre Pagi (*b*) osservò, si raccoglie tuttavia in vigore la sovranità, ed autorità di questo Imperadore negli Stati della Chiesa. Ma si dee anche osservare, che la Pentapoli era allora del dominio dei Papi. Noi non tarderemo a vedere, che il Duca *Guido* non andò esente dal gastigo, ch' egli si meritava.

Deesi quì parimente far menzione d' un' altra lettera (*c*) scritta dal medesimo Papa ad *Anselmo* Arcivescovo di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, depraedationes, & mala quamplurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobar-*

(a) Ep. 293. ejusd.

(b) Ad Annal. Baron.

(c) Epistol. 299. ejusd.

bardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines coepit; manibus singulis detruncatis apud Narniensem Civitatem, plures ex tali sunt incisione sine mora perempti. Ci fa intanto conoscere questa lettera, che già avea terminata la carriera di sua vita *Ansperto* Arcivescovo di Milano, già ritornato in grazia del Papa, e che gli era succeduto *Anselmo*. Leggesi presso il Puricelli (*a*), e nell' Italia sacra dell' Ughelli (*b*) l' Epitaffio, tuttavia esistente in marmo dell' Arcivescovo *Ansperto*, la cui morte ivi si dice accaduta *Anno Incarnationis Dominicae Octingentesimo octogesimo secundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV*. Però il Puricelli mette francamente la sua morte nell' anno presente 882. Un grande imbroglio veramente per la Cronologia di questi tempi si è l' uso vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel Settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell' anno. Similmente ne' susseguenti Secoli alcuni cominciavano l' anno nostro volgare non già nel primo dì di Gennajo, ma nel Marzo dell' anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*; il che spezialmente fu in uso presso i Pisani. Altri, come i Fiorentini, davano principio all' anno *ab Incarnatione* nel Marzo seguente del nostro anno volgare. Altri in fine, non dalla Circoncisione, ma dal Natale precedente cominciavano l' anno. Ora certo è, che l' *Indizione XV*. del suddetto Epitaffio ebbe principio nel Settembre dell' anno 881., e l' anno *Ottocentesimo ottantesimo secondo* quivi enunziato non è secondo l' Epoca nostra volgare, ma secondo il rito Pisano, cioè secondo noi altro non è, che l' anno 881. di Cristo, il che fu dottamente avvertito anche dal Signor Sassi (*c*). Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell' anno 882., come credettero il Calchi, il Puricelli, l' Ughelli, ed altri, ma bensì nell' anno precedente 881. dovette dar fine ai suoi giorni l' Arcivescovo

ERA Volgare Anno 882.

(a) Monument. Basil. Ambr.

(b) Italia Sacra Tom. IV.

(c) Saxius in Not. ad Reg. Ital. Sigon.

ERA Volgare Ann. 882

Ansperto. La sopracitata lettera di Papa *Giovanni* fu scritta da *Anselmo* nuovo Arcivescovo di Milano nel mese di Agosto di quest' anno 882. Adunque non può essere mancato di vita *Ansperto* nel dì 13. di Dicembre di questo medesimo anno. Quel poi, che finisce di chiarir questa verità, è la morte di Papa *Giovanni*, succeduta nel dì 15. o 16. dello stesso mese di Dicembre dell' anno presente. Come dunque può aver esso Pontefice scritto ad *Anselmo* successore d'*Ansperto*, e già consacrato Arcivescovo, quando non si metta la morte d' esso *Ansperto* nel Dicembre dell' anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell' Epitaffio dello stesso *Ansperto*:

MOENIA SOLLICITVS COMMISSAE REDDIDIT VRBI
DIRVTA. RESTITVIT DE STILICONE DOMVM.

Di quì possiam conghietturare, che questo Arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella Città. Così cominciarono i Vescovi di Lombardia a procacciarsi il governo e Dominio delle Città, e i lor voti a fruttare nelle elezioni dei Re d' Italia, e spezialmente allorchè ci era più d' un pretendente. Gli Arcivescovi di Milano, che erano i Capi in tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne aveano anche l' esempio de' Romani Pontefici. Ha già inteso il Lettore il tempo, in cui cessò di vivere Papa *Giovanni VIII.* Pontefice infaticabile, e di molta finezza negli affari politici, di non minor forza nel governo Ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben' infelici, e sempre in mezzo alle burasche. Anzi se vogliam prestar fede alla continuazion degli Annali Fuldensi, pubblicata dal Freero, quanto fosse il mondo cattivo, lo provò egli più degli altri, perchè non naturale fu la morte sua. *Romae* (dice quell' Autore con parole molto im-

ERA Volgare Anno 882.

imbrogliate (a)) *Praesul Apostolicae Sedis Johannes prius de Propinquo suo veneno potatus: deinde quum ab illo, simulque aliis suae iniquitatis Consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui tam thesaurum suum, quam culmen Episcopatus rapere anhelabant, malleolo, dum usque in cerebro constabat, percussus expiravit. Sed etiam ipse constructor malae factionis, contrepante turba, stupefactus, a nullo laesus nec vulneratus, mortuus (non mora) apparuit.* Non mancavano dei nemici in Roma stessa a questo Papa, e s' è veduto, come egli fra essi contava *Formoso* Vescovo di Porto, *Gregorio* Nomenclatore, *Giorgio* di lui genero, *Stefano* Secondicerio, ed altri, de' quali esso Pontefice parla in una lettera (b), che fu letta nel Concilio Pontigonense dell' anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo Pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere e salvar Roma in mezzo ai guaj, che correvano allora: andò Roma, anzi l' Italia tutta peggiorando da lì innanzi, fino a trovarsi fra poco in uno stato di confusion mirabile, e massimamente nel secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di Papa *Giovanni* fu *Marino*, che dagli Annali suddetti vien chiamato *Arcidiacono della Chiesa Romana*, ma dagli Annali Lambeciani, (e pare ancora da una lettera di *Papa Stefano* suo Successore) si vede nominato *Vescovo*, benchè non si sappia di qual Sede. Era personaggio di gran credito, adoperato dai precedenti Papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a *Fozio* Patriarca di Costantinopoli: perlocchè *Basilio* Imperadore de' Greci nol volle poi riconoscere per Papa, e sparlò forte di lui. Nell' elezione e consacrazione sua non si sa, che punto entrasse l' Imperador *Carlo il Grosso*.

(a) Annales Francor. Freher.

(b) Epistol. 319. Johannis VIII. Papae.

Durante quest' anno *Sigefredo*, e *Godifredo* Re, o pure Generali de' Normanni con una straordinaria

ERA Volgare Anno 882

moltitudine di que' Corsari, e Masnadieri, venuti tutti dai contorni del Mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dapertutto immensi mali (a). *Carlo* Imperadore a fin di reprimere quella diabolica Nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni, e Frisoni, marciò contro di loro, ed assediò que' due Generali in una loro fortezza. Se si ha a credere al Continuator Lambeciano degli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex Consiliariis Augusti Liutovardus, Pseudo-Episcopus, ceteris Consiliariis, qui Patri Imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wicberto Comite fraudulentissimo, Imperatorem adiit, & ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum Ducem illorum Imperatori praesentavit. Quem Imperator more Achabico quasi amicum suscepit, & cum eo pacem fecit.* Seguita poi a dire, che non ostante l' essere stati burlati da esso *Godifredo* i soldati dell' Imperadore, pure esso *Augusto* il tenne al sacro Fonte, giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagargli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo Autore par bene, che si lasciasse sovvertir dalla passione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. *Liutvardo* dipinto quì con colori assai neri, fu vero Vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua lettera (b) da Papa *Giovanni VIII.*, e negli Annali di Metz; nè v' ha apparenza alcuna, ch' egli si lasciasse corrompere dà danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l' affare. Cioè che un fierissimo temporale, e la peste entrata nell' Armata Imperiale, sconcertarono tutte le misure dell' Imperadore. Però si venne ad una Capitolazione. *Sigefredo* (mado-

(a) In Chr. Annales Fuldens. Freheri. & Lambec.

(b) Epist. 8.

dovea dir *Gotifredo*) si fece Cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne Reginone, che gli fu anche promessa in moglie *Gisla* figliuola del fu Re *Lottario*, e che *Sigefredo*, cioè l'altro Generale, comperato col dono d'un'immensa somma d'oro e d'argento, promise di uscire dal Regno della Lorena e infatti se n'andò. Comunque nondimeno passasse un'impresa tale, che sul principio promettea mari e monti: certo è, che da tutti per l'*Augusto Carlo* riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di Principe dappoco e vile: concetto, che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare quest'anno, senza riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone Ostiense (a). Cioè, che *Pandonolfo* Conte o sia Principe di Capua pregò il Papa di voler sottoporre al suo dominio la Città di Gaeta, perche i Gaetani allora servivano solamente al Romano Pontefice. Il che come fosse, non ben s'intende, perchè Gaeta avea il Principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella Città per indipendente. Ottenne *Pandonolfo* quanto chiedea, e cominciò a strignere quella Città. Ma *Docibile* Duca di Gaeta non volendo sofferir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il Papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole e promesse, che *Docibile* rotta la Lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaissimi Gaetani. Si venne poscia ad un'accordo, e *Docibile* assegnò a que' Barbari per loro abitazione un sito presso il Fiume Garigliano, dove poi si fermarono per quasi quarant'anni colla desolazione di tutti i contorni. Crede il Cardinal Baronio succeduto ciò nell'anno 879., ma non è ben certo. Leone Ostiense narra questo fatto dopo la morte di *Guaiferio* Principe di Salerno, accaduta nell'anno 880. Può perciò essere, che appartenga ai tempi

(a) Chron. l. 1. c. 43.

ERA Volgare Anno 882.

di *Giovanni VIII.* Papa. L' Anonimo Salernitano (a) scrive, che *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica, che contro di lui esso *Papa Giovanni* avea fulminata, nell' anno 881. unitosi con *Guaimario* Principe di Salerno, coi Capuani cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, *& ibidem prolixa tempora nimium morarunt, & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens Salernitanorum fines fortiter affligebat.* Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest' anno poi, secondo la relazione della Cronica di Volturno (b), fu preso e dato alle fiamme dai Saraceni l' insigne Monistero di S. *Vincenzo* di Volturno, uccisi que' Monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome Cristiano. Restò poi trentatre anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro luogo. Tuttavia scrivendo quello Storico, essere accaduto questo terribil guasto al Monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris Feria Tertia*: queste note disegnano l' anno precedente 881. e non già il presente.

(a) Paralip. cap. 132.

(b) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCCCLXXXIII. Indizione I.
di Marino Papa 2.
di Carlo il Grosso Imperadore 3.

Nell' anno presente *Papa Marino*, per quanto pretende il Cardinal Baronio (c), *perperam facta Johannis Papae rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo Vescovato *Formoso Vescovo* di Porto, già condannato e deposto da *Papa Giovanni*. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui *Papa Giovanni* condannasse *Formoso*, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato, come personaggio di merito distinto. Ma s' egli ciò ignorava,

(c) In Annal. Eccl.

rava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso Papa *Giovanni*. Inoltre poteva egli informarsi dei reati dati al suddetto *Formoso* da quel Pontefice, perchè esposti da lui in una Lettera (*a*), scritta ai Vescovi della Gallia e Germania, che fu letta l'anno 876. nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi sì, o nò, ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere, che nè pure mancassero motivi a *Papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio (*b*) Scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di *Formoso*, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al Vescovato. Seguitava intanto *Guido* Duca di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors'anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però Papa *Marino* dopo aver significata all' Imperador *Carlo il Grosso* l'assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia per desiderio, anzi per necessità di abboccarsi con lui. Calò in Italia nel mese di Maggio dell' anno presente esso *Augusto*, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni* Doge di Venezia, per mezzo de' suoi Ambasciatori impetrò da lui la rinovazion dei Privilegj, come costa dal Documento, rapportato dal Dandolo nella sua Cronica (*c*). Concede ancora al Patriarca di Grado e a tutti i Vescovi, Chiese, e Monisteri della sua Metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia*. Fu dato quel Diploma *VI. Idus Maji Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertio, in Francia Secundo. Actum Mantua*. Fu determinato per luogo del congresso col Papa l'insigne Monistero di Nonantola, posto nel Contado di Modena, cinque miglia lungi dalla Città. Quivi, per attestato dell' Annalista Freeriano (*d*), l' Imperador *Carlo* accolse

con

(a) ... tai Epistol. 319.

(b) De Sacr. Ordin. Tomo XVII Biblioth. Patrum.

(c) ... T. XII. Rer. Italic.

(d) Annal. Francor. Fuldenses. Freheri.

ERA Volgare Anno 883.

con tutto onore il sommo Pontefice *Marino*, e concorsero colà varj Magnati, per ottener la conferma dei lor Privilegj. Leggesi un suo Diploma conceduto al Monistero di Casauria (a) *XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIII. Indictione Prima, Anno vero piissimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monasterium, quod nuncupatur Nonantula*. Un' altro dato nel medesimo giorno e Luogo per la Pieve di Varsio sul Piacentino, si truova presso il Campi (b). Un' altro dato *VIII. Kalendas Julii* in favore del Monistero di Farfa nello stesso Luogo, viene accennato dal Padre Mabillone (c). E due altri in fine da me pubblicati (d), l' uno dato *IX. Kalendas Junii*, e l' altro *II. Kalendas Julii. Actum Monasterio Nonantulas*. E quì non vo' lasciar di dire, avere il suddetto Campi dato alla luce un'altro Diploma d' esso *Augusto* in favore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini, scritto *XII. Kalendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domni Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia*. Altronde si conosce la falsità di quel Documento, ma più chiaramente si raccoglie dalla Data, certo essendo, che nel Febbrajo di quest' anno *Carlo Crasso* era in Germania, e non già in Pavia.

Quello che risultasse dal Congresso tenuto in Nonantola dal Papa e dall' Imperadore, l' abbiamo dagli Annali, che così ne parlano (e): *Ibi inter alia Wito Comes Tuscianorum reus Majestatis accusatur: quod ille profugus evasit*. Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, se non che altri antichi tennero l' Umbria per parte della Toscana. Tante dovettero essere le premure ed istanze di Papa *Marino*, uniforme in ciò alle Massime del suo Predecessore, che l' *Augusto Carlo* mise al bando dell' Imperio il suddetto *Guido* Duca di Spoleti. Vero, o falso che fosse, noi sappiamo da Erchemperto (f), ch' egli fu ac-

(a) Chron. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Histor. Piacent. Tom. I.

(c) Annal. Benedict.

(d) Antiq. Italic. Dissertat. 34. & 41.

(e) Annal. Francor. Fuldens. Freheri

(f) Histor. cap. 79.

accusato d' avere spedito i suoi Messi all' Imperador de' Greci, con trattato di ribellarsi all' Imperador d' Occidente, e aver preso danari per effettuare questo pensiero. Aggiugne esso Storico, che *Guido* fu preso da *Carlo III. Augusto*, e se non gli riusciva di scappare, vi andava il suo capo. Seguita poi a dire il suddetto Annalista: *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concussit: quia statim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum foedera firmiter pepigit*. Se *Guido* ricorse ai Mori, o sia ai Saraceni, segno è, ch' egli niuna alleanza avea dianzi intavolata coi Greci. Trovavasi in questi tempi alla Corte dell'*Augusto Carlo*, *Berengario* Duca del Friuli, appellato da essi Annali *Consanguineus Imperatoris* per le ragioni addotte di sopra all' anno 877. A questo Principe fu data l'incombenza di togliere il Ducato di Spoleti a *Guido*, in cui favore dovea quel' Popolo aver prese l'armi. *Mittitur ad exspoliandum Regnum Witonis*. Ne prese egli una parte. Avrebbe fatto lo stesso del resto, se non fosse entrata nel suo esercito la Peste: malore, che si dilatò per l' Italia tutta, e giunse fino alla Corte del medesimo Imperadore. Per questa cagione fu obbligato *Berengario* a tornarsene indietro. Ma questa condanna ed esecuzione contro di *Guido* per attestato degli Annali Lambeciani (*a*), si tirò dietro delle cattive conseguenze. *Imperator* (scrive quello Storico) *omne tempus aestivum mansit in Italia*, *animosque Optimatum regionis illius contra se concitavit*. Fra questi probabilmente fu *Adalberto* Duca e Marchese di Toscana, perchè cognato d' esso *Guido*. *Nam Witonem*, *aliosque nonnullos exauctoravit*; *& Beneficia*, *quae illi & patres & avi & atavi illorum tenuerant* (il che fa vedere, che i Ducati, Marchesati, e Comitati aveano già cominciato a prendere la forma dei Feudi, e a passar nei figliuoli e nipoti) *multo vilioribus dedit personis*. *Quod illi graviter ferentes*, *pari intentione*

(a) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

[redacted] *tione contra illum rebellare disponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, sibi vindicantes*. Che commozioni fossero queste, e quali effetti producessero, lo tace la Storia d' Italia. Tre Diplomi di *Carlo* Imperadore, dati alla luce dal Padre Celestino (*a*), e poi ristampati dall'Ughelli (*b*), ci fan vedere questo Imperadore in *Murgola Corte Regia* del territorio di Bergamo nel dì 30. di Luglio. Prima di Natale passò egli in Germania, per provvedere ai Normanni, che più che mai devastavano la Lorena, e la bassa Germania.

E R A Volgare Anno 883.

(a) Istor. di Bergam.

(b) T. IV. Ital. Sacr. in Episcop. Bergam.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indizione II.
di ADRIANO III. Papa 1.
di CARLO il GROSSO Imperadore 4.

TErminò colla vita il suo breve Pontificato Papa *Marino* nell'anno corrente, probabilmente nel Mese di Maggio. Gli fu immantenente sostituito *Adriano III.* di nazione Romano. Questi per attestato di Martin Polacco (*c*), di Tolomeo da Lucca (*d*), del Platina (*e*), e d'altri Autori, fece un Decreto, *che l' Imperadore non s' intromettesse nell' Elezion dei Papi*. Giudicò il Padre Pagi (*f*) vero un tal Atto, e che il Cardinal Baronio credesse meglio di tacerlo. L' Eccardo il tiene all' incontro per una mera impostura. Ne dubito forte anch' io. L'Elezione del Romano Pontefice s'era per tanti Secoli addietro lasciata sempre in libertà del Clero e Popolo Romano. Gl'imperadori Occidentali coll' esempio de' precedenti Greci *Augusti* solamente pretesero e stabilirono, che si dovesse comunicar loro l'Elezione fatta, e prima che da' Messi Imperiali non fosse portata a Roma l'approvazion dell' Eletto, era vietato il consacrarlo. Però il Sigonio ben' informato di quest'uso (*g*), nè apparendo, che si fosse alterata la libertà dell' Elezione, cambiò i termini del preteso Decreto, in vece di

(c) In Chron.

(d) Histor. Eccl. T. XI. Rer. Italic.

(e) Vita Pontif. Roman.

(f) Critic. Annal. Baron.

(g) De Regno Ital. Lib. 5.

Eleg-

Eleggere scrivendo *Consacrare*. *Ut Pontifex designatus consecrari sine praesentia Regis, aut Legatorum ejus possit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha solamente: *Hic constituit ut Imperator non intromitteret se de Electione*. Quì si parla in generale dell' elezion d'ogni Vescovo, e non dell' Elezione de' soli Papi. Qualche testo nondimeno, creduto dal Panvinio, ma senza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Electione Domini Papae*. Quando anche *Adriano III.* avesse formato un tal Decreto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'Imperadore di dolersene, stante la libertà delle *Elezioni* finquì lasciata al Clero e Popolo. Nè questo toglieva agli *Augusti* l'altro loro diritto (io non cerco, se legittimo o illegittimo) di voler sospesa la *Consacrazione*, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche ed autentiche pruove d' esso Decreto, più sicuro è il sospenderne la credenza. Aggiugne il Sigonio (a) un' altro Decreto di questo medesimo Pontefice, fatto ad istanza de' Principi d' Italia: *Ut moriente Rege Crasso sine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur*. Ma questo Decreto, giacchè niun degli antichi Scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche Scrittore degli ultimi Secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile, che i Principi Italiani all'osservar privo di figliuoli l' Imperador *Carlo il Grosso*, seriamente pensassero ai loro vantaggj. Intanto esso *Augusto* se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or quà or là portavano la strage e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell' Italia, dove destinò le milizie Bavaresi per andar contro al ribello *Guido* Duca di Spoleti. *Edictum est* (scrive l'Annalista Freeriano (b)) *Bajovvarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficisci*. Furono in più luoghi sconfitti dalle trup-

(a) Id. ib. ad hunc Ann.

(b) Annal. Fuldens.

ERA Volgare Anno 884.

truppe Cristiane i Normanni; e *Carlo Augusto*, dopo aver dato sesto ai suoi affari in Germania, e spezialmente quetate le turbolenze mosse da *Zwenteboldo* Re o sia Duca della Moravia, verso il fine dell' anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del Natale in Pavia. Non si sa, che il bandito e fuggito Duca di Spoleti *Guido* veramente si valesse dell'armi dei Saraceni, e men di quelle dei Greci, per danneggiar le Terre dei Cristiani. Attese egli più tosto a placar l'animo dell' Imperadore *Carlo* con fargli rappresentar le sue ragioni e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di *Carlo Augusto* gli Annali del Lambecio (a): *Inde in Italiam profectus, cum Witone & ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur*. Sul principio di Dicembre (b) trovandosi *Carlomanno* Re di Francia, o sia della Gallia, a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle sue Guardie, che l'ajutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente cessò di vivere, con lasciar dopo di sé un figliuolo solo di età di quattro anni, appellato dagli Storici *Carlo il Semplice*, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i Baroni del Regno intorno all'accettare e dichiarar Re questo fanciullo, incapace allora di comando, o pure di dare il Regno all' Imperador *Carlo il Grosso*: giacchè in questi due s' era ridotta la schiatta maschile di *Carlo Magno*. Solamente nell'anno venturo si venne alla risoluzion di questo dubbio (c). Ma non sì tosto pervenne ai Normanni la nuova della morte di quel Re, che senza badare ai giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad infierir come prima contro dei Popoli della Gallia.

Aveva accennato Cosimo della Rena (d) uno Strumento scritto: *Regnante Domno nostro Carolo, divina favente clementia, Imperatore Augusto anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione secunda*.

a Annal. Fuldens.

b Chron. de Gestis Normann.

c Rhegino in Chron.

d Serie de' Duchi della Toscana pag. 119.

da. Actum Lucae: cioè nel dì 27. di Maggio dell' anno presente. Intero io l' ho dipoi pubblicato (*a*). Contiene essa carta una donazione fatta da *Adalberto* Marchese e Duca di Toscana ad una Chiesa da lui fondata presso al Fiume Magra nella Lunigiana sotto il Castello dell' Aulla. Carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiaramente i Genitori e i figliuoli di questo Principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonae memoriae Bonifacii Comitis*, che noi trovammo all' anno 823. ed 828. Conte di Lucca, e Marchese probabilmente, o sia Duca della Toscana. Fa *Adalberto* quella donazione per l' anima sua, e di *Bonifazio* suo padre, *& atiam pro salute bonae memoriae Bertae Genitricis meae, sive pro salute animae Rotildis dilectae Conjugis meae*, che di sopra abbiam veduto sorella di *Guido* Duca di Spoleti; *seu & pro anima Anonsuarae olim Conjugis meae, aut pro salute animabus Filiorum meorum*. Due sono i suoi figliuoli, che sottoscrivono la Donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti Comitis, filio suprascripti Adalberti Comitis & Marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti*. E si noti, che già il giovane *Adalberto* s' intitolava Conte: segno, ch' egli godeva il governo di qualche Città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere discendente da questi *Adalberti* Duchi e Marchesi di Toscana la nobilissima Casa d' Este. Dopo il Principato di tre anni fu nel presente anno *Radelchi II.* o sia *Radelgiso* Principe di Benevento cacciato dal trono, e sostituito in suo luogo *Ajone* suo fratello correndo il mese d' Ottobre (*b*). Circa questi tempi trovandosi l' Armata de' Greci in Calabria all' assedio di Santa Severina, per soccorrere quel Castello, accorsero a folla da Agropoli e dal Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatisi con costoro li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s' impadronirono di Santa Severina, e di Amantea, nidi in adie-

ERA Volgare Anno 884.

a Antich. Estensi P. I. cap. 12.

b Lupus Protospa in in Chron. Erchemp. Hist. c. 48. & 52.

ERA Volgare Anno 884.

a In Vit. Basilii.

b In Annal. ad Nicephorum Phoc.

c Chron. lib. 1. c. 44.

d In Annal. Eccl.

e Histor. cap. 61.

f In Not. ad Chronicon Leon. Ostiens.

g Paralip. cap. 136.

dietro dei Mori. Fanno menzione di questa vittoria Costantino Porfirogenito (*a*), e Cedreno (*b*), con dire, che Generale de' Greci fu a quell' impresa *Niceforo Foca* Patrizio, avolo di *Niceforo Foca*, che fu poi Imperadore d' Oriente. Inoltre aggiugne esso Costantino, che presero la Città di Tropea, e forzarono i Mori a contenersi nella Sicilia. Fu ancora in questi, siccome ne' precedenti tempi, che *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli (personaggio indegno del nome di Cristiano, non che di Vescovo, perchè più che mai collegato coi Saraceni nemici del nome Cristiano, e fecondo di frodi e d' inganni) recò immensi danni alla Città di Capua e al suo territorio. Moriva egli di voglia di sottomettere al suo dominio quella Città, e tentò più volte di sorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita *Landone* il vecchio, Conte o sia Principe di quella Città, e gli succedette *Landenolfo* suo fratello. Leone Ostiense (*c*), seguitato in ciò dal Cardinal Baronio (*d*), mette sotto quest' anno la desolazion dell' insigne Monistero di Monte Casino, preso dai Saraceni dimoranti al Garigliano, dove presso all' Altare di San Martino trucidarono *Bertario* Abbate di quel sacro luogo: *Pridie Nonas Septembris anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIV. Indictione Secunda*. Anche il testo di Erchemperto (*e*) all' anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in quest' anno, ma nell' anno 883. toccasse la suddetta gran calamità a Monte Casino. Perchè l' *Indizione Seconda* secondo l' uso più comune d' allora cominciava nel Settembre dell' anno precedente. Oltre di che per attestato di Angelo della Noce (*f*), si truovano Documenti d' *Angelario* Abbate Successor di *Bertario*, scritti nel Maggio di quest' anno, corrente l' *Indizione Seconda*. Finalmente nella Cronica dell' Anonimo Salernitano (*g*), da me data alla luce, si legge distrutto quel Monistero nell' anno 883. e non già nel susseguente. Questo Autore copiò

piò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marsicano.

ERA Volgare Anno 885.

Anno di CRISTO DCCCLXXXV. Indizione III.
di STEFANO V. Papa 1.
di CARLO il GROSSO Imperadore 5.

RESTÒ decisa in quest'anno la controversia insorta fra i Primati della Gallia, a chi dovesse consegnarsi il governo di quella Monarchia. (a) Ai più assennati il meglio parve di offerirlo all' Imperador *Carlo*, siccome quello, che per la sua età, e per la potenza sua si credeva il più a proposito per sostener questo peso, ed atto più d' ogni altro a rintuzzare l' orgoglio de' sempre più nocivi Normanni. A lui ubbidiva tutta la Germania, chiamata allora Francia Orientale, a lui l' Italia, a lui buona parte della Lorena; e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia Occidentale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' Regni. Ma questo Imperadore, che veniva ad unire in se tutta la Monarchia di *Carlo Magno*, era ben lontano dall' imitare quel gran Monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente, nè il valore. Andò egli dall' Italia a prenderne il possesso in quest' anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato degli Annali di Fulda (b), tenne una gran Dieta (probabilmente in Pavia) nel giorno dell' Epifania, e colà comparve *Guido* Duca di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell' Imperadore, e nel possesso dei Ducati di Spoleti e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran Dieta da tenersi in Vormacia, e volendo trovarvisi anche Papa *Adriano III.* si mise in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattia. Da una Bolla

(a) Rhegino in Chron. Chronicon Fontanell.

(b) Annal. Frehéri.

ERA Volgare Anno 879.

(a) Histor. Piacent. Tom. I. Append.

di questo Papa, pubblicata dal Campi (a), in cui conferma ed accresce i Privilegj ad *Angilberga* Imperadrice *Augusta*, vedova di *Lodovico II.* pel Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza, noi intendiamo, ch' egli tenne un Concilio, non avvertito da altri, nell' Aprile del presente anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo, ch' egli lasciò il Vescovo di Pavia. Dice fra l' altre cose: *Inter haec Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum sanctam Synodum celebrantibus, & tuae voluntati assensum praebentibus, volumus atque instituimus* &c. Nelle Diocesi di questi Vescovi erano situati i Beni del Monistero di San Sisto. Degno è perciò d' osservazione, che il Papa concede que' Privilegj e quelle esenzioni, perchè se ne contentano que' Vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data *XV. Kalendas Maji per manum Gregorii Nomenclatoris* (probabilmente quel medesimo, che Papa *Giovanni VIII.* avea scomunicato) *Missi & Apocrisarii Sanctae Sedis Apostolicae, imperante Domno piissimo Augusto Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, anno ejus Quinto, Indictione Tertia.* Osservisi in fine, che in questo Concilio intervenne il Vescovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* Arcicancellier dell' Imperio, che l' Imperadore per mio parere aveva inviato a Roma, per muovere ed accompagnare il Papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano degli Annali Fuldensi, fu l' Imperadore, che invitò a quella Dieta il Papa; e fama era, che il motivo fosse per deporre senza ragione alcuni Vescovi a lui poco cari, e di far dichiarar suo erede e successore nei Regni *Bernardo* suo figliuolo bastardo, a lui nato da una concubina; cosa che diffidando di poter eseguire da se, giudicò di poterla ottenere coll' autorità del sommo

ERA Volgare Anno 885

mo Pontefice *Adriano III*, il quale uscito di Roma, e valicato il Pò, infermatosi passò a miglior vita, seppellito nel Monistero di Nonantola. Così quello Storico. Ma non sussiste, che Papa *Adriano* passasse il Pò. Guglielmo Bibliotecario (a), Autor contemporaneo ci assicura, che questo Pontefice *super fluvium Scultennam in Villa, quae Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa Villa Vilzacara, posta nel distretto di Modena in vicinanza del fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella San Cesario, siccome costa da molti indubitati Documenti de' Secoli antichi. Per la vicinanza di quel luogo all' insigne Badia di Nonantola, fu il suo cadavero portato colà alla sepoltura. Degna cosa di osservazione qui a noi si presenta, per conoscere sempre più l' ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti Monaci Nonantolani sapeano d' avere nella lor Chiesa il Corpo d' un' *Adriano* Pontefice, col tempo immaginarono, che fosse quello del celebre Papa *Adriano I.* perchè amendue questi *Adriani* fiorirono l' uno a' tempi di *Carlo Magno*, e l' altro di *Carlo* il *Grosso*. Cominciarono dunque a venerare *Adriano III.* (credendolo il Primo) nel dì 8. di Luglio qual Santo, quantunque per Santo non sia riconosciuto in alcuno degli antichi Martirologj. Molti Secoli sono, ebbe origine una tal credenza, e se ne veggono le prove ne' monumenti, rapportati dall' Ughelli (b). In essi vien detto, che Papa *Adriano I.* morì nella terra di *Spilamberto* del territorio di Modena, confinante con San Cesario, e che fu seppellito in Nonantola:

Ad Carolum Regem posthac quum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finivit in amplo,
Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.

Ma il Padre Giam-Batista Solleri della Compagnia di Gesù, uno de' Continuatori degli atti de' Santi del Bollando (c), dopo il Padre Pagi (d), ha chiaramente

(a) In Vit. Stephani V. Papae.

(b) Tom. II. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.

(c) Ad diem VIII. Iulii.

(d) Ad Annal. Baron.

ERA Volgare Anno 885.

te dimostrato, che il solo *Adriano Terzo*, e non già il *Primo*, riposa ed è onorato nel Monistero di Nonantola, avendo acquistato con poca fatica la Canonizzazione dall' ignoranza de' Secoli barbari.

Aveva questo Pontefice nel partirsi da Roma, per attestato del suddetto Guglielmo Bibliotecario, lasciato al governo e alla difesa di quella Città *Giovanni* Vescovo di Pavia, e Messo dell' Imperadore *Carlo*, in tempi veramente disastrosi, perchè il territorio Romano era poco dianzi stato devastato dalle Locuste e dalle pioggie, e vi regnava la carestia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatisi i Vescovi, il Clero, e la Nobiltà di quell' inclita Città, concordemente elessero Pontefice *Stefano V.* Prete Cardinale de' Santi Quattro Coronati, personaggio di rare virtù, e della prima Nobiltà di Roma. Poscia col suddetto *Giovanni* Legato Imperiale furono a prendere questo nuovo Eletto, che nella seguente Domenica fu consacrato. Ma egli trovò dipoi spogliata di tutti i suoi tesori ed arredi la guardaroba del sacro Palazzo Lateranense, e delle Basiliche Romane, e voti i granai e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato dagli altri Papi al Clero, e alle scuole di Roma, e di soccorrere al Popolo, miseramente allora afflitto dalla fame. Crede il Cardinal Baronio (*a*), che questo saccheggio provenisse dall' iniquo costume già introdotto in Roma, che morto il Papa, la sua Famiglia dava il sacco al Palazzo Patriarcale del Laterano. Supplì il buon Pontefice coi suoi beni patrimoniali al bisogno del popolo. Applicossi anche alla distruzion delle Locuste, con dare cinque o sei denari a chiunque portava uno stajo delle medesime uccise. Ma ciò non bastando, coll' acqua da lui benedetta fece spruzzar le campagne, e cessò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio (*b*), che giunto l' avviso all' Imperador *Carlo* il *Grosso* della consacrazione di esso Papa *Stefano V.* andò forte

(a) In Annal. Eccl.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

te

re in collera, perchè i Romani *eo inconsulto illum ordinare praesumpserunt*. Però *misit Liutvvardum, & quosdam Romanae Sedis Episcopos* (che probabilmente aveano accompagnato Papa *Adriano III.* a Nonantola) *ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam praedictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Episcoporum nomina, & omnium Presbyterorum & Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, necnon & Laicorum principum scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, & ejus ordinationi subscripserunt*. Di quà deduce il Padre Pagi, che sia vero il Decreto, che dicemmo fatto da Papa *Adriano III.* intorno alla libertà di consacrare il nuovo Romano Pontefice, senza aspettare il consentimento dall' Imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo (*a*) di quà all' incontro deduce, che quel Decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi Storici, sia fattura de' Secoli posteriori. Ma di ciò s' è detto abbastanza al precedente anno. Non bisogna confondere l' Elezione colla Consacrazione. Di quì certo apparisce, che *Carlo* il *Grosso* non volle essere da meno degli altri *Augusti* suoi predecessori, pretendenti quasi un diritto della lor sovranità il consenso alla Consacrazione suddetta; e ch' egli sdegnato si figurò di poter deporre questo Papa novello, perchè gli dovette essere supposto, ch' v'era stato del contrasto, e del dubbio nell' Elezione di lui. Ma certificato poi, che questa era stata Canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere, l' aver essi operato tutto anche col consenso e coll' assistenza di *Giovanni* Vescovo di Pavia, Ministro dell' Imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era canonicamente eletto e consacrato, non potea cessar d' essere Vescovo o Papa, se non per delitti Canonici. Perchè in quest' anno *Godifredo* Duca de' Normanni, a cui era stata data da *Carlo Augusto* in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribel-

ERA Volgare Anno 885.

(a) Rerum Franc. L. 31.

ERA Volgare Anno 885.

bellione, fu ingannevolmente tirato ad un'abboccamento da *Arrigo* Conte, uno de' principali Ministri dell' Imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso ed accecato *Ugo* figliuolo bastardo del fu *Lottario* Re della Lorena, e cognato di esso *Godifredo*, Principe, che negli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel Regno, perchè preteso da lui. Nè pur cessava in questi tempi *Atanasio II.* Vescovo di Napoli (a) di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani, che i Capuani. Era suo nimico, chiunque non si sottometteva alla sua immenza ambizione. Nella stessa Settimana santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capua, mentre il Popolo era alle divozioni, spedì colà un' esercito di Greci, Mori, e Napoletani che diedero la scalata alla Città; ma ne furono bravamente respinti.

(a) Erchempert. Hist. cap. 57.

Anno di CRISTO DCCCLXXXVI. Indizione IV.
di STEFANO V. Papa 2.
di CARLO il GROSSO Imperadore 6.

GLI Annali di Fulda (b) ci fanno sapere, che l' Imperadore *Carlo* celebrò la Festa del santo Natale in Ratisbona, e poscia invitato da Papa *Stefano* se ne venne in Italia. Per varj affari spedì a Roma *Liutvardo* Vescovo di Vercelli suo Arcicancelliere, il quale spezialmente ottenne, che i Vescovi, dei quali erano state devastate le Chiese e Diocesi dai Normanni nella Francia e Germania bassa, potessero essere installati nelle Chiese vacanti. Vennero nella Domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le Guardie d'esso *Augusto* in Pavia con quei Cittadini. Molti de' primi restarono uccisi, molti dei Pavesi feriti, i quali per timore della vicinanza dell' Imperadore, dimorante allora in Corte Olonna, si diedero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Pasqua tenne esso

(b) Annal. Francor. Preheri.

esso *Augusto* una Dieta generale in Pavia, terminata la quale s'incamminò per la Savoja alla volta di Parigi, Città allora assediata da tutto lo sforzo dei Normanni. Truovasi descritto questo terribile assedio da Abbone (*a*) Monaco di San Germano dei Prati, che fu spettatore di tutta la Tragedia. Era difesa la Città da *Odone* Conte d'essa, e da *Roberto* suo fratello, amendue figliuoli valorosi di *Roberto* il forte, dall' ultimo dei quali discende la Real Casa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l' Imperadore *Carlo*, colà arrivò il suddetto *Odone* Conte, per implorare soccorso alla Città assediata da molti mesi. Fu spedito un potente esercito, raccolto dalla Germania e dalla Lorena, comandato da *Arribergo* Conte e Marchese, General d'armi il più accreditato di questi tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando alle fosse coperte, disposte da coloro intorno agli allogiamenti, e caduto in una d'esse, restò quivi infelicemente ucciso sul fine di Agosto. Si mosse in fine l' Imperadore stesso alla volta di Parigi con un'altra più poderosa Armata, e mentre ciascuno si stava aspettando qualche gran fatto d'armi colla sconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in ajuto degli assedianti *Sigefredo* Duca di quella Nazione. Questo fece andar ritenuto l' *Augusto Carlo* dall' azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d' accordo. Erano anche stanchi i Normanni pel lungo ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso di quei Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborzate loro settecento libre d'argento al mese di Marzo, se ne uscissero dal Regno per tornarsene alle lor case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l'*Augusto Carlo* (*b*), perchè oltre al non avere operato cosa alcuna degna dell' Imperial Maestà, lasciò in preda a que' crudeli Pagani un gran tratto di pae-

(a) Du-Chesne Rerum Franc. T. II.

(b) Regino in Chron.

ERA Volgare Anno 886.

paese. *Sigefredo* Duca, non compreso nella detta convenzione, anch' egli colle sue masnade infierì contro di San *Medardo*, distrusse varj Palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritiratosi con gran fretta l' Imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal Cardinal Baronio (*a*), e dal Padre Mabillone (*b*), mette l'assedio di Parigi all'anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo dagli Annali pubblicati dal Freero (*c*), e dal Lambecio (*d*), che insorse in quest' anno una grave discordia fra *Berengario* Duca del Friuli, parente dell' Imperadore, e *Liutvardo* Vescovo di Vercelli. Per questa cagione portatosi *Berengario* in persona con una mano d' armati a Vercelli, diede il sacco al Palazzo Episcopale; e se ne tornò senza opposizione d'alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia ed attentato ce gli ha conservati il Continuator degli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, Autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contro di questo Prelato. Vedremo in breve, che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che, da che *Carlo il Grosso* divenne Re dell' Alemagna, innalzò forte questo *Liutvardo*, uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di Arcicancellier dell' Imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che *Liutvardo* era più onorato e temuto, che l' Imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte figliuole de' più Nobili dell' Alemagna e dell' Italia, per accoppiarle in Matrimonio coi suoi parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal Monistero di Santa *Giulia* di Brescia una figliuola d' *Unroco* Conte, già Duca del Friuli, e fratello di *Berengario*, e la diede per moglie ad un suo nipote. Le Monache di

quel

(a) In Annal. Eccl.

(b) In Annal. Bened.

(c) Annal. Fuldenses. Freheri.

(d) Annal. Fuldens. Lambec.

quel Monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte, che costui si pensava d'accostarsi alla fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle Religiose, che lo raccontò poi all'altre, e la fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero, e non un mero lavoro di fantasia femminile.

ERA Volgare Ann. 891

Durante l'assedio sopraddetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (a), che *Folco* Arcivescovo di Rems scrisse a Papa *Stefano*: *pro Widone quoque affine suo, quem idem Papa in filium adoptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem Papae reverentiam*. Aggiugne, che nella risposta inviata ad esso Arcivescovo il Papa protestava: *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco filii se tenere fatetur*. Quì si parla di *Guido* Duca di Spoleti, uomo di gran rigiri, di Nazione Franzese, e perciò parente di esso *Folco*. Da ciò si conosce, ch'egli nemico dianzi de' precedenti Romani Pontefici, s'era ben' introdotto nella grazia del presente Papa *Stefano*, forse per que' segreti disegni, che si verranno scoprendo nell' andare innanzi. Circa questi tempi son' io d'avviso, che succedesse quanto narra dello stesso Duca *Guido* Erchemperto (b), Storico dei tempi presenti. Cioè, ch'egli si portò colla sua Armata, mosso probabilmente dal Papa, contro dei Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trincieramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capua, quel Popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato *Guido* da quelle contrade, che *Atanasio* Vescovo di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al territorio di Capua. Ricorsero i Capuani per ajuto al suddetto *Guido* Duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capua dissipò le soldatesche Napoletane. Entrato poi

(a) Hist. Remens. lib. 4. c. 1.

(b) Hist. cap. 52.

in

ERA Volgare Anno 886.

in quella Città portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti *Ajone Principe* di Benevento. *Guido* badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell' onoratezza, fece prigione quel Principe. Fors' anche uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue Signorie, non ebbe bisogno a ciò degl' impulsi altrui. Infatti conducendo seco esso *Ajone* con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella Città, col mettervi dei suoi Ufiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar *Ajone* fuori della Città ben custodito dai suoi soldati. Ma i Sipontini forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto che ebbero, che il lor Signore *Ajone* era detenuto prigione, data campana a martello, presero i Baroni di *Guido*, ed egli si rifugiò e chiuse in una della Chiese di quella Città. Se volle uscirne libero, gli convenne rimettere *Ajone* in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato e mal contento di se medesimo. *Ajone* ricuperò Benevento; e Capua la vedremo in breve nelle mani dei suoi Principi. Diede fine alla sua vita in quest' anno *Basilio* Macedone Imperador dei Greci, Principe glorioso per varie sue imprese e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio*, Autore dello Scisma dei Greci, e per averlo rimesso nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo Successor nell' Imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo Collega ed *Augusto*, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto *Fozio*, con far ordinare Patriarca in luogo di lui *Stefano* suo fratello. Fu poi questo *Leone* Imperadore per la sua letteratura e savviezza sopranominato il *Sapiente*. Cominciò in quest' anno (a) *Angelario* Abbate di Monte Cassino a riedificar quell' illustre Monistero, già rovinato dai

(a) Erchemp. Hist. cap. 61.

ERA Volgar. Anno 886.

dai Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro luogo *Erchemperto* Monaco e Storico di questi tempi, e nel ritornare a Capua cadde coi compagni in mano dei Greci, che li svaligiarono tutti, e presero i lor cavalli e famigli. Stavano in quei contorni i Greci, condotti da *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, per danneggiare i Capuani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente anno a varj paesi le tante inondazioni dei fiumi, che portarono via le Case e le Ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il Dandolo (*a*) attesta, che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a questo ultimo Autore, fu in questi tempi, che gli *Unghri* o *Ungheri*, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle Provincie, o più tosto sottomessi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, se ne impadronirono, *&* *usque hodie ibi manent*. E' cosa da avvertire, perchè questa Nazion bestiale, che allora si nudriva di carni crude, e beveva il sangue umano, per quanto narra esso Dandolo, si fece pur troppo sentire ne' seguenti anni all' Italia. Da essa prese la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. Reginone (*b*) ne comincia a parlare all' anno 889. siccome vedremo.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) In Chronic.

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indizione V.
di STEFANO V. Papa 3.
di CARLO il GROSSO Imperadore 7.

TRovavasi l'*Imperador Carlo* dopo Pasqua a Guibelinga fra Maneim ed Eidelberga, (*c*) quando comparve alla sua corte *Berengario* Duca del Friuli, informato, che gli soprastava una gran tempesta per la violenza usata in Vercelli contro di *Liutvardo* Vescovo di quella Città, da noi già veduto sì potente appresso di questo Augusto. Si seppe così ben maneggiar

(c) Annal. Francor. Fuldenses Freheri.

giar

giare *Berengario*, che placò lo sdegno dell'Imperadore, *& magnis muneribus contumeliam, quam in Liutvvardum priori anno commiserat, componendo absolvit*, come s'ha dagli Annali di Fulda presso il Freero. Sembra adunque, ch'egli rifacesse a *Liutvardo*, e con usura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in quest'anno *Bosone* Re di Provenza e della Borgogna inferiore nel dì 11. di Gennajo. Restò di lui un figliuolo partoritogli da *Ermengarda* figliuola di *Lodovico II.* Imperadore, a cui fu posto il nome di *Lodovico* in onore dell'avolo materno. Abbiam veduto, quanto odio portassero i Re della Gallia e della Germania a *Bosone*, perchè usurpatore di sì bella parte della Monarchia Franzese. Ma *Bosone* favorito dalla propizia dispofizion di questi tempi, si mantenne la corona in capo; e quel che è più da stupire, il suddetto suo figliuolo *Lodovico*, che non potea aver compiuti i dieci anni, portossi nel presente anno alla corte dell'Imperadore *Carlo*, per pagargli i tributi del suo ossequio, e dichiararsi suo Vassallo. Piacque tanto all'Imperadore quest'atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l'accolse con singolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l'adottò per suo figliuolo. *Suscepit ad hominem* (cioè per Vassallo) *sibique adoptivum filium constituit*, dicono gli Annali suddetti. Se ne ricordi il Lettore, perchè questo *Lodovico* si farà conoscere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche Imperador dei Romani. Andava intanto declinando in esso *Carlo* Imperadore la sanità del corpo, e non men quella della mente. Aprissi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di *Liutvardo* Vescovo di Vercelli, a chiunque de' Baroni e Cortigiani o dall'invidia, o dai giusti motivi era animato contro di lui. Verisimile è, che se *Berengario* Duca era tuttavia alla Corte, o almeno che gli amici suoi si sbracciassero per atterrar questa torre. L'ar-

L'arme, con cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuator degli Annali di Fulda presso il Lambecio (*a*), che sparla forte di questo Vescovo, giugne fino a dire, ch'egli era Eretico, e che sosteneva, essere il Signor nostro Gesù Cristo *unum unitate substantiae, non personae*. Niente è più facile, che il sognare od inventar tutto contro chi è in odio al pubblico. Ma quello, che diede il crollo a *Liutvardo*, fu l'avere gli Alemanni nemici suoi fatto credere all'Imperadore, che fra lui e l'*Imperadrice Riccarda* passasse un'indecente amicizia, perch'egli praticava assai familiarmente con essa lei. Bastò questa sola ombra all'Imperadore per cacciare vituperosamente da se il dianzi sì caro e potente Ministro, e per ispogliarlo di tutte le sue cariche, senza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poscia a pochi giorni, fatta venir l'Imperadrice nel Consiglio de' suoi Ministri, vomitò anche contro di lei il suo sdegno, e con istupore di tutti protestò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio passati con lei. Crebbe la maraviglia all'incontro all'udire *Riccarda* protestare, che non solamente il marito *Augusto* niun commerzio avea avuto con lei, ma nè pure altra persona; e ch'ella era vergine, esibendosi di provare questa sua asserzione col giudizio di Dio, cioè o col duello da farsi da qualche Campione per lei, o dalla pruova dei Vomeri infocati, ch'ella stessa farebbe: riti praticati dall'ignoranza di questi barbari Secoli, e disapprovati sempre dai saggj tra i Cattolici. Con ciò difese ella bastevolmente l'innocenza sua. Ma dopo la deformità di quest'atto, o non reggendo il cuore a *Riccarda* di abitar più con un Consorte scimunito, o non volendola più lo stesso *Augusto* nella sua Corte, ella si ritirò in Andela Monistero d'Alsazia, da lei fabbricato, dove santamente condusse il resto di sua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

ERA Volgare Anno 887.

(a) Annal. Fuldenses Lambec.

Cre-

ERA Volgare Anno 887.

Crescendo intanto i malori d'esso *Augusto* intimò egli una dieta generale del Regno a Triburia pel prossimo Novembre, a fin di provvedere ai bisogni della Monarchia; e probabilmente colla speranza, o almeno col desiderio di far accettare ai Baroni per suo Successore *Bernardo* suo figliuolo bastardo. Ma prima di quel tempo, per attestato degli antichi Annali (a), molti dei principali Baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più sofferire un Principe sì screditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero insieme congiura, ed invitarono al Regno *Arnolfo*, figliuolo bastardo di *Carlomanno* già Re di Germania e d'Italia. L'Autore degli Annali Lambeciani (b) ancor quì pretende, che *Liutvardo* scacciato, come dicemmo, da *Carlo Augusto*, ricoveratosi in Baviera presso il medesimo *Arnolfo*, macchinasse con lui di deporre esso Imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò fosse vero, segno ben sarebbe, che a *Liutvardo* non mancavano amici per tutta la Monarchia dei Franchi. Comunque sia, verso la metà di Novembre si tenne la Dieta suddetta; tutti i Baroni, e tutti infino i principali Cortigiani, abbandonato il misero Imperadore, riconobbero per Re il giovane *Arnolfo*, creduto da essi il più abile al governo fra quei pochi, che restavano della discendenza maschile di *Carlo Magno*. In così abietto stato rimasto questo *Augusto*, dianzi padrone di quasi tutto l'Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene, che altro ripiego non seppe prendere, se non quello d'inviar molti regali al nipote *Arnolfo*, e di pregarlo, che almeno gli concedesse alquanti Luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e li ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l'uso. Mandò anche il figliuolo *Bernardo* ad esso *Arnolfo*, che gli assegnò varj beni per suo retaggio. I Principi e Popoli

(a) Annal. Fuldenses Freheri.

(b) Annal. Fuldenses Lambec.

ERA Volgare Anno 889.

poli della Gallia, tuttochè seguitassero ad essere flagellati dai Normanni, pure non concorsero punto nell'elezione d'*Arnolfo*, e presero, siccome dirò, altre risoluzioni. Per lo contrario i Popoli della Francia Orientale, della Sassonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro Signore *Arnolfo*. Per conto dell'Italia, finchè visse il deposto *Carlo il Grosso*, niuna mutazion vi si fece, e solamente si tennero consigli, e si formarono leghe per quello, che già si prevedeva vicino. Cadde infermo in quest'anno *Giovanni Doge* di Venezia, per attestato del Dandolo (*a*), e non potendo accudire al governo, quantunque già fosse stato dichiarato suo Collega nel Ducato *Orso* suo fratello, tuttavia diede licenza al Popolo di eleggersi un nuovo Doge. E fu eletto *Pietro Candiano* nel dì 17. di Aprile, uomo di gran senno e cuore negli affari della guerra. Questi procedette ostilmente contro gli Schiavoni, ma essendo egli restato ucciso nel mese di Settembre in una zuffa, il Doge suddetto *Giovanni* ripigliò il governo e sopravisse anche sei mesi e tredici giorni. Era Signore di Capua *Landone Conte*. (*b*) Tra per esser egli uomo pigro e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell'anno presente nel dì dell'Epifania. *Atenolfo* suo parente, accordatosi prima con *Atanasio II. Vescovo* e Duca di Napoli, che teneva mano a tutte le cabbale di questi tempi, s'impadronì di Capua, e siccome avea promesso, si dichiarò Vassallo del suddetto *Atanasio*, con dargli per ostaggio un suo figliuolo. Ma pentitosi dipoi, si raccomandò a *Guido Duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col Vescovo suddetto, che fece restituirgli lo Strumento dell'obbligazione, e rimandargli il figliuolo. Trattò poscia *Atenolfo* con *Papa Stefano* di farsi suo Vassallo, di dargli Gaeta, ch'egli avea

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Erchempert. Hist. cap. 63 & seq.

ERA Volgare Anno 887.

avea poco avanti presa con un'astuzia, e di ajutarlo contro de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Majone Abbate* di San Vincenzo di Volturno, e *Dauferio* Diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capua a *Landone Conte*, escluso già dal dominio di quella Città, che l'invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa Città, e a dirittura andò al Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* juniore suo figliuolo, dove raunò tosto alquanti dei suoi fautori. *Atenolfo*, che non dormiva, sollecitamente si misse in armi, laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di *Atenolfo*, *Landone* ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il Vescovo *Landolfo*, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l'Imperador *Basilio*, (a) *Guaimario I.* Principe di Salerno si portò alla Corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato Patrizio dall'Imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire, ch'egli giurò fedeltà ed omaggio ai Greci. Una carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli (b), scritta da *Teodosio* Vescovo di Fermo nell'anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium*. Questi erano i Vescovi di *Rimini*, *Fossombrone*, *Ancona*, *Camerino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Fano*, *Pesaro*, *Umana*, *Perugia*, *Osimo*, *Rieti*, *Cagli*, *Lodone* (non so che sia) *Urbino*, *Nocera*, *Terni*, e *Forlì*: la qual'ultima Città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il Ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d'Ancona.

a Idem cap. 67.

b Italiæ Sacr. T. I. in Episcop. Firman.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indiz. VI.
di STEFANO V. Papa 4.
di BERENGARIO Re d' Italia 1.

ERA Volgare Anno 888.

NON sopravisse molto alle sue disgrazie l' infelice deposto Imperador *Carlo* il *Grosso*. Finì egli di vivere nel dì 12. di Gennajo dell' anno presente, secondo Reginone (a); o pure nel dì seguente, secondo gli Annali pubblicati dal Freero, i quali aggiungono: *Caelum apertum multis cernentibus visum est, ut aperte monstraretur, qui spretus terrenae dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus caelestis Patriae vernula mereretur feliciter haberi*: quasi che egli spontaneamente per servire a Dio avesse dato un calcio alle umane grandezze. Aveano spaccio simili immaginazioni in questi Secoli d' ignoranza. Più saggiamente parlò di lui, con isperar anche l'eterna sua salute Reginone con dire: *Fuit hic Christianissimus Princeps, Deum timens, & mandata ejus ex toto corde custodiens, Ecclesiasticis sanctionibus devotissime parens, in eleemosynis largus, orationi & Psalmorum melodiis indesinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem spem & consilium suum divinae dispensationi committens: unde & ei omnia felici successu concurrebant in bonum, ita ut omnia Regna Francorum, quae praedecessores sui non sine sanguinis effusione cum magno labore acquisierant, ipse perfacile in brevi temporum spatio, sine conflictu, nullo contradicente, possidenda perceperat. Quod autem circa finem vitae dignitatibus nudatus, bonisque omnibus spoliatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens, & ideo coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est*. Ermanno Contratto (b) scri-

(a) In Chronic.
(b) In Chronic.

[redacted] ERA volgare Anno 888.

scrive, essere stata credenza d' alcuni, ch'egli morisse strangolato dai proprj domestici. Non c' è cosa più facile in somiglianti casi, che il sospettare e spacciar violenta la morte d' un Principe, quasichè *Arnolfo* si volesse assicurare, ch' egli mai non potesse risorgere a contrastargli il Regno. Venne poi portato al Monistero d' Augia, e quivi seppellito il Corpo suo. Ma il fine di questo Imperadore fu il principio d' innumerabili mali per l' Occidente Cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Gallia, e nell' Italia, e talmente vi presero piede, che da lì innanzi per gran tempo, massimamente l' Italia, andò di male in peggio. Mercè del buon governo degl' Imperadori Carolini avea la Lombardia coll' altre vicine Provincie, goduta per più di cento anni un' invidiabil pace; ma eccoti entrar in essa la discordia e la guerra; crescere da lì innanzi l' ignoranza e la barbarie; e quel che è peggio, introdursi ne' Popoli, ed anche negli Ecclesiastici una sfrenata corruzion di costumi, in guisa che troveremo andando innanzi un secolo di ferro, e divenuti questi paesi un' emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta Monarchia de' Franchi dopo la morte di *Carlo* il *Grosso* venne a dividersi in più pezzi. *Arnolfo*, siccome dicemmo (a), s' impadronì di tutta la Germania, e di parte dell' antica Lorena, e ne fu proclamato Re. *Lodovico* figliuolo di *Bosone*, ben' assistito dai suoi Popoli, e dalla Regina *Ermengarda* sua madre, tenne saldo il Regno Arelatense, cioè la Provenza, e la Borgogna inferiore. Insorse un Re nuovo, cioè *Rodolfo*, figliuolo di *Corrado*, e nipote di un' altro *Corrado*, che era stato fratello dell' Imperadrice *Giuditta*, Duca della Borgogna, e marito d' *Adelaide* figliuola di *Lodovico Pio Augusto*. Occupò questi la Borgogna superiore; che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Vallesi, Genevra, e la Savoja, e si fece coronare Re da quei Vescovi. Nella Francia occidentale, voglio dir nella Gallia, dovette

a Annal. Fuldens. Freherj.

te essere un lungo dibattimento di consiglj per eleggere un nuovo Re, stante l'essere vivo *Carlo il Semplice*, figliuolo non so se legittimo o illegittimo del Re *Lodovico Balbo*, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla Real Casa di *Carlo Magno*. Ma in fine *Odone*, chiamato *Eudes* nella moderna Lingua Franzese, Conte di Parigi, figliuolo di *Roberto il Forte*, Conte d'Angiò, e fratello di *Roberto II*, cioè del propagatore della regnante oggidì Real Casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore, e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni Scrittori figliuolo in seconde nozze della suddetta *Adelaide*, figliuola di *Lodovico Pio*; questi, dico, siccome più utile ai bisogni del Regno, riportò il pallio, e fu coronato Re di Francia. L'Autor degli Annali Fr eeriani scrisse, ch' egli usurpò la Gallia sino al Fiume Loire, e l'Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretensioni di *Arnolfo* Re di Germania, il quale come discendente maschio dei Re Carolini, credeva di dover succedere anche nella Gallia, ad esclusione de' discendenti per via solo di Donne. Anzi venuta la State, esso Re *Arnolfo* si mise in procinto di muovere l'armi contro la Francia. A questo fine venne a Vormacia, dove tenne una gran Dieta; ma secondo i sopra allegati Annali, *Odone*, *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere, qua ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire: veniensque humiliter ad Regem gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua*. E Reginone (*a*), Scrittor di questi tempi, dice, che i Franzesi crearono *Odone* Re *cum consensu Arnulfi*: dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse *Arnolfo* di quella elezione, in quanto *Odone* gli dovette giurar fedeltà ed omaggio. Non era per passarla così bene *Rodolfo*, che, siccome di-

(a) In Chronico.

ERA Volgare Anno 888.

dicemmo, s' era fatto Re della Borgogna Trans-Jurana, perchè *Arnolfo*, pieno di mal talento contro di lui, venuto in Alsazia, inviò un' Armata per soggiogarlo. Scrive Reginone, che crebbe la collera d' *Arnolfo* contro di *Rodolfo*, perchè questi avea mandate lettere per tutta la Lorena, che s' era sottoposta ad *Arnolfo*, per eccitar que' Popoli a prendere lui per Re. Ma *Rodolfo* si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed *Arnolfo* dipoi, e *Zventeboldo* suo figliuolo il perseguitarono, finchè ebbero vita. Il che non si accorda coi suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d' essi, *Rudolfus, inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem* (Arnolfum) *Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit ad sua remeavit*. Potrebbe essere, che anch' egli, dopo avere riconosciuto il suo Regno da *Arnolfo*, ottenesse pace da lui; ma che dipoi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse *Arnolfo*, pieno di mal talento contro di questo Re nell'anno 894.

Mi è convenuto di condurre il Lettore a conoscere lo smembramento della Monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all' Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè *Berengario* Duca del Friuli, e *Guido* Duca di Spoleti. *Berengario*, siccome abbiam già dimostrato, avea avuto per padre *Eberardo* anch' esso Duca del Friuli, Principe di gran valore e pietà; e per madre *Gisla* figliuola di *Lodovico Pio*. Questa parentela col sangue Reale di Francia porgeva a lui qualche titolo, per pretendere la Corona del Regno d' Italia. Non son' io peranche assai persuaso, che *Berengario* fosse di Nazione Salica, o sia Franzese, perchè, quantunque suo padre avesse gran copia di beni in Fiandra, pure

ne

ne possedeva anche in Lamagna, e in Italia, come apparisce dal suo Testamento (a), dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal Panegirista di Berengario (b), *Guido* Duca di Spoleti vien chiamato *Gallicus Heros*; e *Berengario Italicus Princeps*, con aggiugnere, che Dio a *Berengario* . . . . .

. . . . . *Latium concessit avitum*.

Quanto ad esso *Guido*, sappiam di certo, ch' egli era Franzese d' origine; e che fosse anche Parente dei Re della schiatta di *Carlo Magno*, se n' ha bastevol' indizio; ma senza sapersi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero (c), e di Reginone (d), il chiamano figliuolo di *Lamberto*, anch' esso Duca di Spoleti. Ma sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all'anno 880., Erchemperto (e), Storico Italiano e contemporaneo, che cel rappresenta figliuolo di *Guido seniore*, Duca parimente di Spoleti. Secondo questo Autore, esso *Guido*, avuto che ebbe sentore, qualmente *Carlo il Grosso* era vicino agli ultimi respiri, *cupiditate regnandi devictus, deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanam Provinciam sibi subactam, & Spolitensium Ducatum, abiit Galliam regnaturus*. Come *Guido* avesse ridotto Benevento sotto il suo dominio, nell'anno antecedente si è veduto coll'autorità di Erchemperto. Ma certamente *Ajone* era tornato in possesso di quel Principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavia (f), Storico del Secolo susseguente, passava fra questi due potenti Principi Italiani, cioè fra esso *Guido*, e *Berengario*, una stretta amicizia, ed era seguita convenzione fra loro, che qualora *Carlo il Grosso* Imperadore terminasse i suoi dì, *Guido* si procaccerebbe il Regno della *Francia Romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia Tedesca, ed Orientale; e resterebbe a *Berengario* il Regno d' Italia. Scrive inoltre esso Liutprando, che *Guido*, appena udita la morte dell'

a Apud Mi-rreum Cod. Donat. c. 83.

b Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

c Annal. Fuldens.

d In Chr.

e Histor. cap. 58.

f Histor. lib. 1. c. 6.

ERA Volgar. Anno 888.

Augusto Carlo, Romam profectus est, & absque Francorum consilio totius Franciae unctionem suscepit Imperii. Di questa Coronazione Romana di *Guido* ninn' altro Storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavia non è inverisimile, perchè *Guido* era tutto di *Papa Stefano V.*, e siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per figliuolo. Colla sponda dunque del Romano Pontefice, e tratto dalle speranze, che gli porgeva *Folco Arcivescovo* di Rems suo parente, il Duca *Guido* se ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui, o facile da acquistare quel Regno. Forse in quel capo, pieno sempre d'ambiziosi disegni, v'era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze, anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due Regni. Intanto *Berengario Duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto Re d' Italia da molti Principi del Regno. La Città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il Panegirico di questo Principe, composto da un contemporaneo Poeta Anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell' Operetta, benchè sicura in alquanti siti. Ora da essa impariamo, che *Berengario* pregato dai Baroni del Regno Italico, si portò a Pavia, e quivi prese la Corona del Regno, certamente per le mani di *Anselmo* Arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere, che allora si cominciasse ad usar la *Corona Ferrea*, conservata tuttavia nella Basilica di San Giovanni Battista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia Dissertazione (a). Così parla quell' Anonimo Panegirista:

His motus gressum precibus contendit ad Urbem
Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis.
Sustulit heic postquam Regale insigne Coronam &c.

a Anecdot. Latin. T. 2.

Da

Da varj Diplomi, che restano del medesimo Re Berengario, alcuni de' quali ho anch' io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi siam condotti a credere, che nel Gennajo, o Febbrajo del presente anno 888. *Berengario* salisse sul Trono, e cominciasse a numerar gli anni del Regno d' Italia. Da un suo Diploma (a) conceduto ad *Angilberga Imperadrice* Vedova si raccoglie, che nel dì 8. di Maggio dell'anno presente, egli dimorava in Pavia, correndo l' *Anno I. del suo Regno*. Ma non tutti i Principi, e Popoli dell' Italia concorsero nell' elezione di *Berengario*, e nominatamente sono io di parere, che i Ducati insigni di Spoleti, e Camerino sospendessero il loro assenso, nè volessero riconoscere lui per Re, finchè non apparisse, se la fortuna si dichiarava in favore del Duca *Guido*, che era passato in Francia. Gli Annali del Freero dicono, ch' egli *Galliam Belgicam* (cioè il Regno della Lorena) *prout Rex habere proposuerat*. Il Padre Daniello (b) pretende, che *Folco* Arcivescovo di Rems, già da noi veduto parente d' esso *Guido*, avesse guadagnato a favore di lui alcuni Vescovi, e Signori dei Reami della Borgogna, e Lorena; che perciò il medesimo *Guido* giunto a Langres si fece quivi coronare da *Geilone Vescovo* di quella Città, e ch' egli condusse seco un' Armata dall' Italia. Onde abbia preso tali notizie questo Scrittore, nol so immaginare. Gli Autori da lui citati non ne parlano; e per attestato di Frodoardo (c), *Folco* protestava di non aver promosso gli affari di *Guido*. Molto meno si sa, perchè esso Padre Daniello francamente asserisse, che il Duca *Guido* era figliuolo *di una figliuola di Pippino Re d' Italia*, figliuolo di *Carlo Magno*. Nè sussiste a mio credere il dirsi da Liutprando (d), che avendo *Guido* mandato innanzi alla Città di Metz un suo Scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel Vescovo fece una gran provvisione di cibi; ma intendendo, che lo Scalco d'ordine di *Guido* volea pochissima

ERA Volgare Anno 888.

(a) Antiq. Italic. Dissert. 73.

(b) Histoir. de France Tom. II.

(c) Histor. lib. 4. c. 5.

(d) Histor. lib. 1. c. 6.

ERA Volgare Anno 888.

sima provianda, una tale spilorceria gli fece mutar pensiero di favorir *Guido*, talmente che si dichiarò in favore di *Odone* Conte, che poi fu eletto Re. La Città di Metz riconosceva allora per suo Signore *Arnolfo* Re di Germania, se è vero, che fosse quivi tenuto un Concilio (a) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi gloriosissimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum*, o *Martiarum*. E però nè a *Guido*, nè ad *Odone* potè essere favorevole *Roberto* Vescovo di quella Città.

(a) Labbe Concil. Tom. IX.

Quel che è fuor di dubbio, il *Duca Guido* chiarito fra poco delle vane speranze, che l'aveano condotto in Lorena, *invisus, & inauditus* dai suoi Franzesi, come scrive Erchemperto, se ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuscito di afferrare parte alcuna della Monarchia oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista del Regno d' Italia, e ad abbattere il già divenuto Re *Berengario*. Questi intanto, il meglio che poteva, si andava assodando nel nuovo suo Regno; ma era minacciato da *Arnolfo Re* di Germania, che già ammannito un possente esercito, si disponeva a calare in Italia. *Berengario* per attestato degli Annali del Freero, *hoc praecavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingressuro perperam pateretur, missis ante se Principibus suis, ipse vero in oppido Tarentino* (ha da dire Tridentino) *Regi se praesentavit. Ob id ergo, & a Rege est clementer susceptus, nihilque ei ante quaesiti Regni abstrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum*. Si può credere, che anche *Berengario* riconoscesse dal Re *Arnolfo*, come da suo Sovrano, il Regno d' Italia. Vuole l' Eccardo (b), che *Navium* significhi una Villa situata sopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può stare. Ma non già, che *Sagum* diventasse poi Città, ora perduta, da cui trasse il suo nome *Sagis* picciolo

(b) Rerum Germanic. lib. 31.

Por-

Porto di Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggidì *Porto di Magnavacca*. Non può stare, che *Arnolfo* si facesse cedere quel sito, troppo lontano da' confini de' suoi Stati. *Arnolfo* se ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il santo Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra essi un' epidemia ne fece un' aspro macello. Io so, che in questo medesimo anno gli Annali suddetti del Freero, e Reginone (copiato poi da altri susseguenti Storici) mettono la guerra succeduta fra esso *Berengario* Re, e *Guido* Duca di Spoleti, che assunse anch'egli il titolo di Re; e le due sanguinose battaglie, colle quali questi due Emuli si disputarono la Corona del Regno d' Italia, prima ancora che seguisse l'abboccamento suddetto fra il Re *Arnolfo*, e *Berengario*. E che questi Autori Tedeschi non possano aver fallato intorno a tali fatti, pare che non se ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto (*a*) Storico Italiano, il quale in questi tempi appunto terminò la sua Storia, dopo avere scritto, che l'Armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni vicino allo stretto di Sicilia nel mese d' Ottobre dell'anno 888. aggiugne tosto: *Hoc etiam Anno reversus est Guido ad Italiam, quam principare cupit, sed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Brescianam cum Berengario, & ipso Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriusque partis acies crudeliter caesa est. Spolia autem caesorum a Berengario recollecta sunt. Pacti sunt tantum ad invicem usque in Epiphania, quae celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque se junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, praesenti Opusculo inseram.* Quì finisce la Storia di Erchemperto, con lasciar noi al bujo di quel che poscia avvenne. Non si può negare: la Storia d' Italia è quì imbrogliata non poco. Due battaglie senza dubbio si diedero da *Guido* a *Berengario*; la prima svantaggiosa, e l'altra

ERA Volgare Anno 888.

(a) Histor. c. 81. & 82

ERA Volgare Anno 888.

tra favorevole ad esso *Guido*. Per quanto apparisce dal Panegirista di *Berengario*, passò non poco tempo fra l'una e l'altra. Non so io immaginare, che *Guido* Duca di Spoleti in un solo anno passasse in Francia, o per dir meglio nel Regno della Lorena; quivi facesse maneggj per ottener quella Corona, e dopo aver raunato molte brigate d'armati, ritornasse in Italia, e potesse mettere insieme un'esercito per la prima giornata campale, e un'altro per la seconda. Quel che è più, esso Panegirista, Autore se non contemporaneo, che almen gode la presunzione d'essere stato non lievemente informato di quegli affari, sembra dire, che dopo essere stato eletto Re *Berengario*, egli si godette quasi un'anno di pace (a):

Annua vix toto rutilarunt sidera Mundo.
Pace sub hac.

a Anonymus in Paneg. P. I. T. II. Rer. Italic.

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell'anno seguente 889. Ma perchè il suo dire *quasi* un'anno, ci lascia luogo a credere ritornato *Guido* in Italia negli ultimi mesi dell'anno presente: però mi figuro, che gli restasse tempo di dar prima del verno una battaglia a *Berengario*. Confessa il Poeta suddetto, non sì tosto essere giunto in Italia il Duca *Guido*, che si diede ad allestire un'armata d'Italiani. Alcune brigate di Franzesi (l'abbiamo anche da Liutprando) aveva egli seco condotto in Italia. *Camerinos atque Spoletinos, fiducialiter ut propinquos adiit*, dice lo stesso Liutprando (b). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit*. Aggiugne il Poeta, che spezialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a *Berengario*, ribellata prese l'armi in ajuto di *Guido*. Nè è da maravigliarsene. Quivi, siccome vedremo, dominava *Adalberto II.* Marchese, e Duca, suo nipote:

b Histor. lib. 1. c. 6.

- - - - - - - - Male fida recessit
Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos
Exsul-

Exsultans in Regna tulit.

Potrebbono nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perch'essi, come altrove ho detto, passavano allora per Popoli di Toscana. Lo stesso Poeta avea prima detto, che *Berengario* ne' tempi addietro

- - - - - - *stimulis quia motus iniquis*
Finibus absentes Gallos quaesivit Etruscis,

con alludere alla guerra fatta nell'anno 883. da esso *Berengario* al Ducato di Spoleti per ordine di *Carlo Crasso Augusto*. Con queste armi s'incamminò contro del Re *Berengario* il Duca *Guido*. Trovavasi allora *Berengario* nel distretto, o nella Città di Verona, trattando d'aggiustamento col Re *Arnolfo*; del che abbiam parlato di sopra: ERA Volgare Anno 889

- - - *Princeps aberat, pacemque parabat*
Imperio, Veronae Athesis, qua culta salubris
Irrigat.

Però negli ultimi mesi dell'anno, e dopo l'abboccamento fatto con *Arnolfo*, dovette essere la mossa di *Guido*, incontro al quale marciò *Berengario* con quante forze anch'egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due Competitori.

Se vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni succedette l'altra nel Bresciano; e in tutte e due toccò a *Berengario* di soccombere. Non la seppe giusta. Cioè nell'ordine di quelle giornate campali, e nell'esito d'esse s'ingannò. Il primo fatto d'armi tengo io, che succedesse nel territorio di Brescia, e questo nell'anno presente, e colla peggio di *Guido*. L'altro nell'anno susseguente, e colla peggio di *Berengario*. Erchemperto, il quale, siccome abbiam veduto di sopra, diede fine alla sua Storia sul finir dell'anno presente, non conobbe se non una battaglia fra *Berengario* e *Guido*; e questa accaduta nel Contado di Brescia; e in essa *caesorum spolia*

a Be-

ERA Volgare. Anno 888.

a Berengario recollecta sunt. Ciò vuol dire, che il cimento riuscì di maggior vantaggio ed onore a *Berengario*. Vien confermata la stessa verità dall' Anonimo Panegirista, Autore anch'esso degno di gran riguardo. Dal suo racconto apparisce, che nel primo fatto d'armi non riuscì già a *Berengario* di sconfiggere il nemico, perchè la notte sopravenuta disturbò il corso della vittoria. Tuttavia restò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appresso *Guido* spedì Ambasciatori a chiedergli la grazia di poter dare sepoltura ai suoi morti, che ascendevano ad alcune migliaja: e l'ottenne. Non altro conflitto, che questo penso io, che succedesse nel presente anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare, ed aumentar le Armate; e spezialmente asserendo Erchemperto, che restarono i due Emuli di fare un Congresso nel dì dell' Epifania per trattare di qualche maniera d'aggiustamento fra loro. Finchè non si scuopra qualche Diploma, che ci faccia veder *Guido* in Pavia nel fine di quest'anno, o nel principio del susseguente, sembra più credibile, ch' egli se ne impadronisse dopo la seconda battaglia nell'anno seguente. Mentre questi Principi contrastavano sì aspramente fra loro, anche *Ajone* Principe di Benevento era in faccende contro dei Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad essi il Popolo di Bari coll'uccisione del presidio, e rimettere quella Città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta (*a*) da me stampata altrove, sotto quest'anno si legge: *Perditio fuit facta in Varo per Graecos*, cioè in *Bari*. Diede anche ajuto ad *Atenolfo* Conte di Capua, che s'era sottomesso alla sua signoria (*b*), con essere cagione, che questo Principe non solamente ricuperò l' Anfiteatro, già ridotto in Fortezza da *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all'esercito di quel Vescovo, con che rintuzzò non poco l'insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato *Atanasio*

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 5.

(b) Erchempert Hist. cap. 73. 74. 75. & 80.

ſio a chiedere pace ; ma le paci di queſto mal' unto Veſcovo fatte per un'anno, non duravano nè pur dodici giorni. E intanto i ſuoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano eſenzione alcuna agli ſteſſi Napoletani, permettendo Iddio, che coſtoro foſſero il gaſtigo di chi tutto dì ſi ſerviva d'eſſi per infeſtare i ſuoi vicini. Ora tornando al ſuddetto *Ajone* Principe, recatogli l'avviſo, che *Coſtantino Patrizio*, e Generale de' Greci avea meſſo l'aſſedio a Bari, colle ſue milizie, e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in ajuto di quella Città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta prima colla ſtrage di moltiſſimi Greci parve, che la fortuna ſi dichiaraſſe in ſuo favore. Quando eccoti ſopragiugnere *Coſtantino* con tre mila cavalli freſchi, co' quali diede una tal rotta ai Beneventani, che quaſi tutti vi rimaſero o morti o prigioni, e lo ſteſſo *Ajone* ſtentò a poterſi ritirare con pochi de' ſuoi in Bari. Cominciò egli dipoi a tempeſtar con lettere *Atenolfo* Conte di Capua per aver ſoccorſo; ma queſti era di nuovo in rotta col ſuddetto Veſcovo *Atanaſio*, uomo di niuna fede; e laddove inaddietro i Napoletani ſi tenevano ſotto i piedi i miſeri Capuani, prevalendo ora queſti, davano il guaſto a tutto il territorio di Napoli. *Atenolfo* in vece di recar ajuto all'aſſediato *Ajone*, ſtabilì una pace, e lega col Generale ſuddetto de' Greci. Non diſſomigliante ſucceſſo ebbero l'altre premure d'*Ajone*, per avere dei rinforzi dai Galli, cioè dal Ducato di Spoleti, e dai Saraceni. Quantunque prometteſſe loro monti d'oro, niuno ſi volle muovere per ſoccorrerlo, in guiſa che veggendoſi beffato da tutti, e troppo ridotto in anguſtie, gli convenne capitolar coi Greci, e rendere loro la Città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contro di *Atenolfo*, e di *Majone* Abbate di S. Vincenzo di Volturno, perchè l'aveſſero in tanta neceſſità abbandonato e deluſo.

Se-

ERA Volgare Anno 888.

Secondo la testimonianza del Dandolo (a), passò in quest'anno all' altra vita *Giovanni* Doge di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto Doge *Pietro* Tribuno, personaggio di tutta bontà, che da *Leone Imperador* di Costantinopoli fu creato dipoi *Protospatario*.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione VII.
di STEFANO V. Papa 5.
di BERENGARIO Re d' Italia 2.
di GUIDO Re d' Italia 1.

O Non seguì il Congresso, di cui s'era convenuto fra il Re *Berengario* e il Duca *Guido*; o se seguì, non ne risultò accordo veruno, e fu perciò rimessa alla decision dell'armi la contesa del Regno. Accudirono dunque amendue questi Competitori nel verno e nella primavera a rinforzar le loro Armate: al che fu necessario gran tempo, perchè *Guido* fece venir da Francia non poche brigate di combattenti. Veggonsi descritte dal Panegirista suddetto (b) le di lui schiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Anscherio* o sia *Anscario* fratello di *Guido*. Menava trecento cavalli *Gaussino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toscana, se pure col nome di *Tyrrhena juventus* non vuole il Poeta disegnare *Spoleti*. Venivano appresso mille soldati di *Camerino*. Poscia *Alberico* con cento pedoni, sperando di acquistarsi tal merito, che ne avesse poi in ricompensa il Ducato di Camerino. Concorse eziandio *Rinieri* con altre soldatesche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Uhaldo*, che fu padre di quel *Bonifazio*, che noi vedremo a suo tempo Duca potentissimo di Spoleti e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaja di gente avvezza non alle spade, ma solo agli aratri. Tale era l'armata di *Guido*. Ragunò anche *Berengario*

(b) Anonymus Panegyr. Berengar. P. I. T. II. Rer. Italic.

rio quante genti pótè. *Gualfredo*, che era, o pure che fu dipoi creato Marchese del Friuli, marciava alla testa di tre mila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri fratelli, tutti figliuoli di *Suppone* già Duca di Spoleti, e dipoi, secondo le apparenze Duca di Lombardia, e suocero probabilmente del Re *Berengario* conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone* e *Bernardo* suo fratello con mille dugento cavalli Tedeschi. Poscia un' *Alberico* con cinquecento altri cavalli, fors' anch' essi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre soldatesche sotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un' *Azzo* feroce, e di un' *Olrico*, che era o fu poi Marchese, e signoreggiava presso all' Adriatico, oltre ad una gran folla di rustiche milizie. Non è a noi possibile oggidì lo scifrare di quali Città o Luoghi fossero tutti questi Condottieri d'armi. Attesta il suddetto Poeta, che in quelle Armate alcuni Vescovi ancora si trovarono maneggianti in vece di Pastorali spade e lancie; ma per la riputazione del sacro lor Ministero, non li vuol nominare. Regnava tuttavia in questo Secolo un tale abuso, del quale s'è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul Bresciano, come pensò Liutprando, ma per quanto si può conghietturare, alla Trebbia sul Piacentino. Ho io dato alla luce un Diploma del medesimo *Guido* (a), scritto *IX. Kal. Maji Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Indictione VIII. Actum Placentiae*. Potrebbe questo Documento comprovare, ch'egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23. di Aprile di quest' anno, cioè prima o dopo il sopraddetto conflitto. se non che abbiam quì l' *Indictione VIII.*, che non s'accorda coll' anno 889., ed appartiene all'anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un' autentico Diploma. E si osservi, che quivi *Guido* conta già l' *Anno II. del Regno*; segno ch' egli per non essere da meno di Beren-

ERA Volgare Anno 889.

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 14.

ERA Volgare Anno 889.

rengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di *Carlo il Grosso*; ma forse fu dato quel Diploma solamente nell' anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d'arme, che costò la vita a parecchie migliaja di persone, dal Panegirista di *Berengario*. Ma chi ne bramasse una più minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la Storia di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello (a), il quale benchè vivesse e scrivesse nell'anno 1672., pure dovette aver la fortuna di trovarvisi presente, e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch' egli credette fatto sul Bresciano, e ch' io più verisimilmente tengo succeduto sul Piacentino. Quantunque il Poeta Anonimo nel Panegirico di *Berengario* asserisca, aver la notte fatto ritirare ai lor campi le infuriate Armate di *Berengario* e di *Guido*: pure il suo silenzio, e gli effetti succeduti, danno abbastanza ad intendere, che ne riportò la peggio *Berengario*. Scrive Reginone (b), che dopo insorta la gara fra questi due Principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam paene incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit*. Ma non sussiste, che riuscisse a *Guido* di cacciar *Berengario* fuori del Regno. Questi tenne sempre saldo il Ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava egli in questa medesima Città nel dì 10. di Settembre del presente anno, come costa da un suo Diploma, ch'io ho pubblicato (c), le cui Note sono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi* Regis *II. Indictione VIII. Actum Veronae*. Il trovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Brescia nel dì 18. d' Agosto, ciò apparendo da un suo Diploma pubblicato dal Margarino, e dato

a Istor. di Spoleti lib. 18.

b In Chr.

c Antiq. Italic. Dissert. 17.

dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando (a) attesta, che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se se Berengarius liberavit*. Ragionevolmente dunque si può credere, che dopo rimasto in questa campal giornata depresso *Berengario*, venisse in mano di *Guido* Pavia, e Milano con' altre Città della Lombardia.

Non ho io saputo intendere, perchè il Padre Pagi (b) parli delle due suddette battaglie solamente all'anno 892. Senza qualche fatto d' arme non sarebbe entrato *Guido* in possesso di Pavia e della Lombardia. Ora noi abbiamo, che stando esso *Guido* nella Città di Pavia, avendo fatto raunare in quella Città una gran Dieta di Vescovi delle Città a lui soggette, si fece solennemente eleggere Re d'Italia. L' Atto di questa elezione si truova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (c), e di nuovo nelle mie Antichità Italiche (d). Ricordano quei Vescovi in esso Decreto *bella horribilia cladesque nefandissimas*, fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli, o scriverli. Aggiungono, aver eglino consentito di accettare per Re *Berengario*, (senza nondimeno nominarlo) *volentes nolentesque minis diversis & suasionibus inretiti furtive ac fraudulenter*. Dicono di più, che i nemici, *superveniente perspicuo Principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt*: il che è da temere, che fosse dettato dall' adulazione. Pertanto di comun parere eleggono *praefatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum & Regaliter gubernandum nos in Regem & Seniorem &c.* Giacchè egli si è obbligato di amare, e di esaltare la santa Chiesa Romana, e di conservare i diritti dell'altre Chiese, e le Leggi dei Popoli, e di non permettere la rapine, e di voler la pace. Non si sa, che il Re *Guido* facesse altra impre-

a Histor. l. 1. c. 6.

b Ad Annal. Baron.

c Part. I. Tom. II.

d Dissert. 3.

ERA Volgare Anno 889.

sa in quest' anno, avendo egli probabilmente atteso ad assicurarsi dei voti favorevoli dei suddetti Vescovi, e a ridurre in suo potere quelle Città della Lombardia, che tardavano ad umiliarsi alla forza e fortuna delle armi di lui. All' incontro *Berengario* è da credere, che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona, e a cercar soccorsi dalla Germania, siccome infatti vedremo all' anno susseguente. Nel presente la Vedova Imperadrice *Angilberga*, presentendo, o temendo, che *Arnolfo* Re di Germania meditasse d' impadronirsi del Regno d' Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i Beni da lei goduti in esso Regno; e a tal fine spedì in Germania *Ermengarda* sua figliuola, Regina di Provenza, vedova del Re *Bosone*. Vien rapportato dal Campi (*a*) quel Diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCLXXXIX. Indictione VII. Anno secundo piissimi Regis Arnulfi. Actum Forachen.* Ma *Ermengarda* per altri più importanti affari s'era portata in Germania, siccome vedremo. Abbiamo accennato di sopra, che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania e in Italia gli *Ungri*, o vogliam dire gli *Ungheri*. Ora si vuol' aggiugnere la terribil descrizione di questa fiera Nazione, che poi divenne il flagello dell' Italia, a noi lasciata descritta da Reginone (*b*) sotto quest' anno. *La ferocissima gente*, dice egli, *degli Ungheri, più crudel d'ogni fiera, non mai udita nè nominata in Occidente ne' Secoli addietro, uscì dai Regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del Fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa o tetto, non luogo stabile, ma* (a guisa degli Arabi) *coi loro armenti, e colle loro greggie vanno quà e là vagando, conducendo seco le moglj e i figliuoli sopra le carrette coperte di cuojo, delle quali in tempo di pioggia e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è pressa di loro il furto. Non appetiscono l' oro e l' argento,* co-

(a) Histor. di Piacenza T. I. Append.

(b) In Chronico.

ERA Volgare Anno 889.

come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia e nella pesca. Si cibano di latte e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere per guardarsi dai freddi, continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella Terra, vennero nella Pannonia; e scacciati o sottomessi gli Unni, appellati anche Avari (benchè Tartari anch' essi di nazione) *s' impadronirono di quel Regno: Di là cominciarono a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaja di persone colle saette, scagliate da loro con tal maestria, che difficilmente se ne possono schivare i colpi. Non sanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa coi cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e bene spesso quando taluno si crede d'averli vinti, si truova più che mai in pericolo di essere vinto.* Negli Usseri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì parte di questi loro costumi. Seguita a dire: *Vivono a guisa di fiere, e non d' uomini; e fama è, che mangino carne cruda, e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in quei cuori non entra compassione o misericordia alcuna. Si radono il crine sino alla cute. Con gran cura insegnano ai loro figliuoli e servi l'arte del cavalcare e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e truovasi la medesima ferocia nelle femmine, che nei maschj; gente di poche parole, ma di molti fatti.* Tali erano gli *Ungri*, dai quali prese la Pannonia il nuovo nome d' Ungheria, Popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell' infelice Italia. Cedreno (a) dà a questa barbarica Nazione anche il nome di *Turchi*, nome che si stende a non poche Popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' Secoli antecedenti.

(a) In Annal.

ERA Volgare Anno 890.

Anno di CRISTO DCCCXC. Indizione VIII.
di STEFANO V. Papa 6.
di BERENGARIO Re d'Italia 3.
di GUIDO Re d'Italia 2.

(a) In Chr.

ABbiamo da Ermanno Contratto (*a*), che in quest'anno *Arnolfo* Re di Germania *ex verbis Apostolici obnixe rogatur, ut Romam veniens, Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis*. Era *Stefano V.* Pontefice di rara virtù, e non è improbabile, che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell'Italia per la guerra dei due Re, il movessero a proccurar la venuta di *Arnolfo*. Tuttavia sapendo noi, quanta parzialità egli nudrisse per *Guido* Re d'Italia, con apparenza ancora, che coi suoi buoni ufizj l'avesse egli ajutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l'invito, che quì si suppone da lui fatto ad *Arnolfo* di calare in Italia, e di levarla di mano dei due nemici Regnanti. Anzi son'io d'avviso, che in questo racconto v'abbia dell'errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell'anno susseguente, o pure nell'893. siccome vedremo, e non già nel presente; e da *Formoso* Papa, e non già da *Stefano*, tuttavia vivente in quest'anno. Il Continuatore degli Annali di Fulda, pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto quest'anno, ma fuor di sito, in parlando del Re *Arnolfo*: *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* (scrivo *interpellabatur*) *ut Urbe Roma* (si scriva *Urbem Romam*) *domum Sancti Petri visitaret, & Italicum Regnum a malis Christianis, & imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere. Sed Rex multimodis caussis, in suo Regno excrescentibus praepeditus, quamvis non libens, postulata denegavit*. Copiò Ermanno Contratto queste parole, ed anch'egli intese di nominar *For-*

moso

moso col nome di Apostolico; e non già di parlare di Papa *Stefano*. Ora certo è, che *Formoso* solamente fu eletto Romano Pontefice nell'anno seguente, e per conseguente a quell'anno si dee riferir l'invito fatto al Re *Arnolfo*: se pur non volessimo immaginare, che *Formoso* Vescovo in questi tempi di Porto, e non peranche Papa, avesse chiamato in Italia il Re *Arnolfo*, col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato, siccome vedremo, con parziale affetto. Ma, siccome dissi, più tosto nell'anno 893. si adoperò Papa *Formoso*, per tirare in Italia il Re *Arnolfo*, e quivi perciò ne riparleremo. Attestano gli Annali suddetti, che trovandosi esso Re *Arnolfo* in Forcheim dopo Pasqua nel mese di Maggio, ***ibi ad eum filia Hludovvici Italici Regis, vidua Bosonis Tyranni, magnis cum muneribus veniens honorifice suscepta, ac de propria remissa est***. Ma nè pur questo fatto è rapportato al suo luogo. Da un Diploma d'esso *Arnolfo* che ho accennato di sopra, abbiamo già appresso, che la vedova Regina *Ermengarda* si trovò nell'anno precedente alla Corte del Re *Arnolfo*, in Forcheim. Il motivo del suo viaggio e dei sontuosi regali portati al Re *Arnolfo*, fu il desiderio, che *Lodovico* figliuolo suo e di *Bosone*, già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli, assumesse il titolo di Re del Regno Arelatense, o sia di Provenza, ch'ella finquì avea governato, come Tutrice a nome del figliuolo. Non volea ella far questo passo senza licenza del Re *Arnolfo*, Principe potentissimo, che manteneva pretensioni sopra tutta la Monarchia dei Franchi. E siccome *Odone* in Francia, o sia nella Gallia, e *Berengario* in Italia, non si crederono sicuri del possesso dei loro Regni, se prima non si furono accordati con esso *Arnolfo*: così *Ermengarda* ricorse a lui, per avere il consentimento suo in favore del figliuolo, con riconoscere anch'ella il Regno suddetto dipendente dalla Sovranità del

ERA Volgare Anno 890.

ERA Volgare Anno 890.

Re della Germania. Però tornata, ch'ella fu in Provenza, raunati i Vescovi e Baroni del Regno, fece solennemente riconoscere per Re, e coronar *Lodovico* suo figliuolo.

L'atto di questa elezione e coronazione si legge stampato nel Corpo de' Concilj (a), e si dice fatta quella raunanza e funzione *anno Incarnationis Dominicae DCCCXC. Indictione VII.* cioè o nel fine del precedente, o nel principio del corrente anno. Si vede, che il buon *Papa Stefano* con sue lettere aveva esortato tutti i Vescovi di quel Regno a costituire Re *Lodovico*, *Nipote* per via della madre di *Lodovico II.* Imperadore, al quale, come protestano quei Prelati e Baroni, *praestantissimus Carolus* (*il Grosso*) *Imperator jam Regiam concesserat Dignitatem* (nell' anno 887.) *& Arnulfus, qui Successor ejus exstitit, per suum scriptum, perque suos sagacissimos Legatos, Reoculfum* (o pure *Theodulfum*) *videlicet Episcopum, & Bertaldum Comitem, fautor Regni, auctorque in omnibus esse comprobatur*. Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere, come i Re della Germania acquistassero, e mantenessero dipoi la loro superiorità nel Regno Arelatense, e per conoscere questo *Lodovico* Re per tempo, di cui la Storia d'Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest'anno in Italia i due emuli Re *Berengario* e *Guido*, difficilmente si può ricavar dalla Storia assai digiuna in questi tempi delle cose nostre, e spezialmente difettosa per la Cronologia. Abbiamo presso l'Ughelli (b) un Diploma del Re *Guido*, dato *VII. Kalendas Junii, anno Dominicae Incarnationis DCCCXC. Indictione VIII. anno Domno Widone Rege in Italia Regnante primo. Actum in Taurinensi Comitatu.* Cosimo della Rena (c) scrive, che nell'originale di questo Documento da lui veduto si legge *Indictione VII.*, e che ciò non ostante torna esso nell'anno 890., cosa ch'io non so intende-

re.

(a) Labbé Concil. Tom. IX.

(b) Italia Sacr. T. II. in Episcop. Fesulan.

(c) Serie de' Duchi di Toscana pag. 132.

re. Quando veramente appartenga all'anno stesso 890. si vede, che *Guido* metteva il principio del suo Regno nell'anno 889., e non già nell'888., come pare; che risulti da un'altro; da me citato di sopra. Ora in questo Diploma dice il Re *Guido*: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noster & Marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctae Ecclesiae Fesulanae Episcopo* &c. Certo è, che quì si parla di *Adalberto II.* Marchese e Duca della Toscana. Noi già vedemmo suo padre *Adalberto I.* marito di *Rotilde*, sorella di *Lamberto* Duca di Spoleti in un Documento dell'anno 884. Convien credere; che quando fu dato il Diploma suddetto dal Re *Guido*; fosse già mancato di vita esso *Adalberto I.*, con succedergli nella Marca e nel Ducato della Toscana *Adalberto II.*, di cui parla quì il Re *Guido*. E con ciò si conferma, che lo stesso Re *Guido* fu fratello di *Lamberto*, e di *Rotilda*, e figliuolo d'un'altro *Guido*. Trovo io il Re *Berengario* in Verona nel dì 20. d'Ottobre dell'anno presente, ciò apparendo da un suo Diploma Originale da me veduto nell'Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio. (a) Esso fu dato *XIII. Kalendas Novembris anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indictione IV.* Mancò di vita in quest'anno *Ajone Principe* di Benevento, se vogliam credere ai conti di Lupo Protospata (b); e lasciò per suo successore *Orso* suo figliuolo, e non già suo fratello, ma di età non peranche atta al governo.

(a) Antiq. Italic. Dissert. 69.

(b) In Chronic. apud Peregr.

ERA Volgare Anno 891.

Anno di CRISTO DCCCXCI. Indizione IX.
di FORMOSO Papa 1.
di GUIDO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 4.

QUale stretta corrispondenza passasse fra Papa *Stefano*, e *Guido* Re d'Italia, l'abbiam già veduto di sopra. Seppe ben profittar *Guido* di questo favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di *Berengario*, scemato troppo di forze s'inviò a Roma, e da esso Papa impetrò d'essere creato e incoronato Imperador de' Romani nell'anno presente, e non già nel seguente, come immaginò il Cardinal Baronio (*a*) con altri. Il preciso giorno della sua Coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio (*b*), fu il dì 21. di Febbrajo, ciò costando da un suo Diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall'Ughelli (*c*), e da un'altro da me (*d*) dato alla luce, in cui *Guido* conferma ad *Ageltruda* Imperadrice sua moglie, sorella del suddetto *Ajone* Principe di Benevento, e per conseguente figliuola del fu parimente Principe *Adelgiso*, tutti i Beni a lei appartenenti o per eredità o per donazione sua. Fu dato questo Diploma *II. Kalendas Martii, Indictione IX. anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia anno Regni ejus III. Imperii illius die prima. Actum Roma.* Abbiamo anche pubblicata dal Campi (*e*) una Bolla del medesimo *Papa Stefano*, con cui sono confermati a *Bernardo* Vescovo di Piacenza tutti i suoi privilegj e diritti. Fu essa scritta *per manum Anastasii Regionarii & Scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae in Mense Februarii, Indictione Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariae Primicerii sanctae Sedis Apostolicae, imperante Domno piissimo Augusto Wido a Deo coronato, magno pacifico Imperatore anno primo, & Post Consulatum ejus anno primo, Indictione nona.* Cioè nell'

(a) In Annal. Eccl. ad Ann. 891.

(b) De Regno Italic. lib. 5.

(c) Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.

(d) Antiq. Italic. Dissert. 30.

(e) Histor. di Piacenza T. I. in Append.

anno presente, e nel dì 26. di Febbrajo. Altre pruove ci sono, che in quest'anno e mese ci fan conoscere indubitata la Coronazion' Imperiale di *Guido*. Vegg. gasi ancora uno Strumento Pisano, da me riferito altrove (*a*). Nella Bolla di piombo pendente dai suoi Diplomi, da me veduta, si mira nell'una parte il suo busto col capo coronato e con lo scudo, e all'intorno WIDO IMPERATOR AVG. E nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano questo Imperadore, nè pur Signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors'egli avea la mira di far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle lettere di *Folco* Arcivescovo di Rems (*b*). E correa voce in Francia, che questo Prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a *Carlo il Semplice*, pure tenesse segreta corrispondenza con esso *Guido* Imperadore per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi mesi sopravisse il buon Papa *Stefano V.* certo essendo, ch'egli passò nell'anno presente ad una vita migliore. Era in questi tempi sconcertata di molto la buona armonia del Clero e Popolo Romano per le due potenti fazioni, che vi predominavano cominciate negli anni addietro. Abbiamo da Liutprando (*c*), che seguì non lieve scisma nell'eleggere il novello Papa. Concorse l'una parte del Clero e Popolo nella persona di *Sergio* Diacono della Chiesa Romana; ma allorchè egli saliva all'Altare per essere consacrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò, e fece consacrar *Formoso* Vescovo di Porto, da loro eletto, e stimato assai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum & doctrinarum scientia*. Ma s'inganna Liutprando. Questa elezione, e caduta di *Sergio* accadde solamente nell'anno 898., siccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli negli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti ai suoi giorni. Ora noi troviam qui divisi i giudizj dei posteri. Il Cardinal Baronio (*d*) è tutto

a Antiq. Ital. T. III. pag. 1039.

b Frodoardus Histor. lib. 4. c. 5.

c Histor. l. 1. cap. 9.

d In Annal. Eccles.

ERA Volgare Anno 891.

è tutto per *Formoso*, esaltando le sue molte virtù; e credendolo indebitamente già scomunicato e deposto da Papa *Giovanni VIII.* Il Padre Mabillone (a), ed altri, nol sanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella scomunica, che non erano noti ai tempi del Cardinal Baronio. Certamente pare, che non mancasse l'ambizione di guastar in *Formoso* gli ornamenti della Religione e della sacra letteratura, commendata in lui da Liutprando e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra, finch' egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario *Sergio*, non credendosi sicuro in Roma, si rifugiò in Toscana sotto l'ali di *Adalberto II. Duca* e Marchese di quella Provincia.

In quest'anno, se vogliamo stare all'opinion del Sigonio, dell'Eccardo, e d'altri, venne in Italia *Zventebaldo*, spedito con un'esercito dal Re *Arnolfo* suo padre in ajuto del Re *Berengario*, che si trovava a mal partito; e fu assediata da essi, ma indarno, Pavia. Secondo me appartiene un tal fatto all'anno 893., dove ne parleremo. Pretende l'Eccardo, che il suddetto *Zventebaldo* abbandonasse l'assedio di quella Città nel mese di Marzo del corrente anno, perchè il Panegirista di *Berengario* (b) scrive, che questo giovane Principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera degl'Italiani,

It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:
Tertia vix Lunae se cornua luce replerant.

Non appartengano a quest'anno quei versi, siccome dirò più abbasso; e poteva accorgersene lo stesso Eccardo al considerare, che *Guido* fu coronato Imperadore in Roma nel dì 21. di Febbrajo del presente anno, e trovandosi colà, non poteva essere in Pavia, che fu assediata di Febbrajo; e noi sappiamo da Liutprando e dal Panegirista suddetto, che *Guido* in persona sostenne quell'assedio, e però non può essere succeduto nell'anno presente. Riportò bensì in quest'an-

(a) Saecul. V. Benedict.

(b) Anonymus Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

ſt'anno il Re *Arnolfo* un'inſigne vittoria contro de' Normanni. Reginone ſcrive, che *ex innumerabili multitudine vix reſiduus fuit, qui ad claſſem adverſum nuncium reportaret*. Non c'è obbligazione di credergli tutto queſto gran flagello. Per la morte di *Ajone Principe* di Benevento reſtò quel Principato in una ſomma debolezza, con rimaner nelle mani di *Orſo* ſuo figliuolo, inetto al governo, perchè fanciullo di ſoli ſette anni. Di queſta ſvantaggioſa ſituazion de' Beneventani ben conſapevoli i Greci, non iſtettero colle mani alla cintola, bramoſi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto *Ajone* (a). Aveva poco dianzi *Leone il Saggio, Imperador* d'Oriente, ſpedito per Generale delle ſue armi in Italia *Simbaticio*, appellato da Leone Oſtienſe (b) *Imperialis Protoſpatarius, & Stratigo Macedoniae, Thraciae, Cephaloniae, atque Langobardiae*. Davano i Greci il nome di *Lombardia* a quel tratto di paeſe, ch'eſſi poſſedevano in Calabria e nella Puglia, e in altri ſiti del Regno ora di Napoli. Ora coſtui miſe l'aſſedio nel dì 13. di Luglio dell'anno preſente alla Città di Benevento, ben conoſcendo, che l'Imperador *Guido*, troppo impegnato nella Lombardia maggiore per la guerra tuttavia durante contro di *Berengario*, non avrebbe moſſo un dito per diſturbar quell'impreſa. Fecero una lunga e vigoroſa reſiſtenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare ſloggiare i Greci, nè altronde ſperavano ajuto, luſingati ancora dalle promeſſe d'un ſoave trattamento, che *Simbaticio* andava loro con ſegrete ambaſciate facendo penetrare: capitolarono la reſa della Città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18. d'Ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel Principato. In queſt'anno ancora per atteſtato del Dandolo (c), *Pietro* Doge di Venezia avendo ſpedito a Pavia i ſuoi Ambaſciatori a *Guido Auguſto, ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua*

Prae-

ERA Volgare Anno 891.

(a) Anonym. Salernitan. apud Peregrin. P. I. T. II Rer. Italic.

(b) Chron. lib. 1. c. 49.

(c) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 891.

Praedecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant. Fu rapportato dal Cardinal Baronio, e dal Padre Mabillone un Diploma di *Guido Augusto*, dato in quest'anno nel dì primo, o nel dì 13. di Novembre in Balva, Città allora del Ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum conjuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo figliuolo, che vedremo Imperadore nell'anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al Monistero Volturnense una Chiesa, e tanto oro, quanto pesa il Real fanciullo. (a) Ho io prodotto alcune difficoltà intorno a questo Documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest'anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce questo Principe; oltre di che non potè *Guido* tornare in tempi tali da Benevento, ch'era in mano de' Greci.

(a) Chron. Volturnens. P. II T. I. Rer. Italic. pag. 430.

Anno di CRISTO DCCCXCII. Indizione X.
di FORMOSO Papa 2.
di GUIDO Imperadore 2.
di LAMBERTO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 5.

NON sembra già che *Formoso* Papa fosse molto portato in favore di *Guido* Imperadore, anzi se dobbiam credere al Continuator degli Annali di Fulda, pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all'anno 890., egli non fu sì tosto Papa, che invitò il Re *Arnolfo* a calare coll'armi in Italia per liberarla dai cattivi *Cristiani*, o sia dai *Tiranni*, come scrive Ermanno Contratto (b), cioè da *Guido*, e da *Berengario*, la nemicizia e guerra de' quali si tirava dietro la desolazion di buona parte delle contrade Italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all'anno seguente. Contuttociò dovette questo Pontefice accomo-

(b) in Chr.

modarsi alle vicende e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla Cattedra di San *Pietro*, trovò già creato Imperador de' Romani *Guido*, cioè chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa, e negli altri Stati della Chiesa Romana. Però non potè negare ad esso *Guido Augusto* di dichiarare Collega nell' Imperio, e di ornare colla corona Imperiale *Lamberto*, figliuolo assai giovane del medesimo *Guido*. Le Note Cronologiche di varj Diplomi, dati da esso *Lamberto*, in compagnia del padre, o pure da lui solo, ci guidano a conoscere, che la di lui assunzione, e coronazione seguì senza fallo nel presente anno: il che parimente si vede confermato dall' autore della Cronica Casauriense (*a*). Del giorno preciso in cui gli fu conferita la Corona Augustale, ho io fatta ricerca nelle antichità Italiche (*b*), e benchè non l' abbia potuto con sicurezza accertare, tuttavia da un Placito Lucchese riferito dal Fiorentini (*c*), si può ricavare, ch' egli prima del giorno Quarto di Marzo conseguisse il titolo d' Imperadore. Fu scritta quella Carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Mensis Martii Indictione XV.*, cioè nell' anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV. di Marzo dell' anno corrente, dovette essere conferito a *Lamberto* in Roma il diadema Imperiale. Ma avendo io quivi citato un' altra Carta prodotta dall' Ughelli (*d*), e scritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris Mense Martio per Indict. XV.*, cioè nel medesimo anno 897, per accordar questo con quel Documento, si truova qualche difficoltà. Vegga, chi vuole, la suddetta mia Dissertazione (*e*) nelle antichità Italiane. Aggiungo, vedersi un Diploma (*f*) di *Guido Augusto* suo padre, dato in Rosselle di Toscana nel dì 15. di Settembre dell' anno presente, senza che vi si legga l' anno dell' Imperio di *Lamberto*, il che non ben s' accorda col suddetto supposto. All' incontro ho io prodotto un' altro Diploma (*g*) dell' Archivio del Monistero di San-

ERA Volgare Anno 892.

(a) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Dissert. 3. & 30.

(c) Memor. di Matilde lib. 3.

(d) Italia Sacr. T. V. in Append. ad Episcop. Aprut.

(e) Dissertat. 8.

(f) Ibidem Dissert. 30.

(g) Ibidem Dissert. 4.

ERA Volgare Anno 892.

to Ambrosio di Milano, scritto *Kalendis Maji, Indictione X. Anno Domini DCCCXCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lantberti Imperatoris I. Actum Ravenna*: dove probabilmente tornando da Roma, si trovarono questi due *Augusti*. Finalmente accennerò all'anno 895. un Privilegio d'esso *Lamberto*, per cui apparisce, che nel Febbrajo di quest'anno egli contava l'*Anno Primo* del suo Imperio.

Dissi già, che *Odone* Conte di Parigi era stato eletto, ed accettato dai Popoli della Gallia, o sia della Francia Occidentale, per loro Re, a riserva dell'Aquitania, che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla sua ubbidienza, quando nel dì 28. di Gennajo di quest'anno *Folco* Arcivescovo di Rems, avendo commossa a ribellione non poca parte dei Baroni Franzesi, dichiarò e coronò Re di quel Regno *Carlo il Semplice*, figliuolo del Re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paese, che si facesse in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell'uno e nell'altro Regno a verificarsi il detto del Salvatore, che *Regnum in se divisum desolabitur*. In una delle sue lettere, citata da Frodoardo (a), scrive il suddetto *Folco* Arcivescovo, avere i suoi nemici sparsa voce, ch'egli avesse intavolata quella ribellione, e alzato al Trono il giovanetto *Carlo*, per poi introdurre con tal pretesto in quel Regno *Guido* Imperadore, con cui veramente era *Folco* anima e corpo, e strettamente unito di parentela. Ma egli protesta, che questa è un'indegna calunnia, nè essere un par suo, siccome uomo d'onore, e nobilmente nato, capace di una cabbala sì fatta. Furono poi cagione le funeste dissensioni di *Guido*, e *Berengario* in Italia, che i Popoli Italiani cominciarono circa i tempi presenti a fortificar le loro Città e Castella, poichè per la pace sì lungamente conservata in queste contrade sotto gl'Imperadori Carolini, i più

(a) Hist. Remens. lib. 4. c. 5.

ERA Volgare Anno 892.

i più viveano alla Spartana. Ciò si raccoglie dall'esempio di Modena, nella quale *Leodoino* Vescovo fece far varie fortificazioni alle Porte, e nuovi bastioni, ben provveduti d'armi, non già contro i Padroni, cioè contro di *Guido* e di *Lamberto* Augusti, qui allora signoreggianti, ma per difesa de' proprj Cittadini, come costa dall' Iscrizione da me riferita altrove (*a*), dove son questi versi:

(a) Antiq. Italic. Dissert. 1.

HIS TVMVLVM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,
FIRMAVIT, POSITIS CIRCVM LATITANTIBVS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTVS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CVPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggesi nella Cronica del Monistero di Volturno (*b*) un Privilegio conceduto a *Majone* Abbate di quel sacro Luogo da *Giorgio* Protospatario Imperiale, e Stratigo (cioè General dell'armi) della Cefalonia, e Lombardia, a nome dei Serenissimi Imperadori, cioè di *Leone* ed *Alessandro* Imperadori d'Oriente. In fine si scorge, che anch' egli, come era in uso di varj Principi d'allora, dice di aver bollato quel Decreto con *Bolla di piombo*, *Mense Augusti Decima Indictione*. Di questo *Giorgio* Patrizio, che succedette a *Simbaticio* conquistatore nel precedente anno di Benevento, fa menzione oltre all' Anonimo Salernitano, una Cronichetta (*c*), data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere, ch' egli o nel presente o nel susseguente anno andò a mettere l'assedio a Capua; ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sà ch' egli se ne impossessasse. Riferisce il Padre Pagi (*d*) a quest' anno le due sanguinose battaglie succedute fra i Re *Berengario*, e *Guido*, di sopra da noi vedute all' anno 888. ed 889. Non si può mai credere, che *Gui-*

(b) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

(c) Rerum Italic. P. I. Tom. II. Pag. 279. & 291.

(d) Ad Annal. Baron.

ERA Volgare Anno 892.

Guido, da noi veduto negli anni addietro signoreggiante in Pavia, e nella maggior parte della Lombardia se ne fosse impadronito senza colpo di Spada, e che si fosse differito fino a questi dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Erchemperto ed altri Storici si truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è, aver Papa *Formoso*, per relazione di Frodoardo (a), significato a *Folco* Arcivescovo di Rems, che era per tenere un Concilio Generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Indictionis Decimae*, cioè nell' anno presente, se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Indictionis Undecimae* nel testo pubblicato nella Bibliotheca de' Padri (b). *In quibus litteris fatetur, Italiam tunc semel & secundo horrida bella perpessam, & paene consumtam*: le quali parole cita il Padre Pagi in confermazione della sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere; perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un' arrabbiata guerra fra questi due Competitori E noi vedremo all' anno seguente ridotto a sì mal termine *Berengario*, che fu costretto a cercar soccorso da *Arnolfo* Re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (c) se ne leggono alcune di *Guido* Imperadore. Probabilmente furono fatte e pubblicate in quest' anno nella Dieta Generale degli Stati.

(a) Histor. Remens. lib. 4. c. 2.

(b) Tomo XVII.

(c) Rerum Italic. P. II. Tom. I.

Anno di CRISTO DCCCXCIII. Indizione XI.
di FORMOSO Papa 3.
di GUIDO Imperadore 3.
di LAMBERTO Imperadore 2.
di BERENGARIO RE d' Italia 6.

UOmo inquieto e maligno era in questi tempi *Zventebaldo* Duca della Moravia, chiamato anche Re da talun degli Storici. Di più benefizj l'avea colmato *Arnolfo* Re della Germania, massimamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì costui nell'

nell'anno presente il suo mal talento contro dello stesso suo benefattore, laonde fu obbligato *Arnolfo* ad impugnar la spada per mettere in dovere l'ingrato. Ma non parendo a lui d'aver forze sufficienti per tale scabrosa impresa, chiamò in rinforzo suo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli *Ungheri*, iniquissima, e crudelissima gente, coi quali abbassò *Zventebaldo*, che fu costretto a rendersi tributario di *Arnolfo*, e a dargli per ostaggio un suo figliuolo, come s'ha da Reginone (*a*). Di questa risoluzione riportò egli gran biasimo fra i Cristiani, perchè quella barbara schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine contrade, ma spezialmente portò dipoi la desolazione alla misera Italia. Prorompe qui in una escandescenza Liutprando Storico (*b*) contro di *Arnolfo* con dire fra l'altre cose: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, scelerum omnium non inscium, caedis & omnium rapinarum solummodo avidam in auxilium convocat: si tamen auxilium dici potest, quod paullo post, eo moriente, tum genti suae, tum ceteris in Meridie Occasuque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zventebaldus vincitur, subjugatur, fit tributarius; sed Domino solus. O caecam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectio fit totius Europae contritio. Quid mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Ecclesiis desolationes, terris inhabitatis solitudines, caeca ambitio paras?* Lascio il resto di quelle giuste doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del Re *Berengario*, troppo soperchiato dalle maggiori forze di *Guido* Imperadore (*c*). Altro ripiego non avendo, si rivolse egli al potentissimo e vittorioso Re *Arnolfo*, con implorare il suo ajuto, e soggettarsi in tutto e per tutto, se gli dava assistenza per atterrar l'avver-

ERA Volgare Anno 891.

(a) In Chr.

(b) Lib. 1. cap. 5.

(c) Id. 1. cap. 9.

ERA Volgare Anno 89.

sario, e per fargli acquistar tutto il Regno d' Italia. Pertanto spedì *Arnolfo* in Italia *Zventebolco*, o sia *Zventebaldo* e *Zventeboldo* suo figliuolo bastardo con un poderoso esercito, che unito con quel poco che restava a *Berengario*, a dirittura s' inviò alla volta di Pavia, per farne l'assedio. V' era dentro l' Imperador *Guido*, uomo di accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto. Aveva egli barricato con buone palizzate le rive di un Fiumicello, che bagna quella Città, e quivi disposto il suo accampamento in guisa tale, che l' esercito nemico non potea nuocere al suo. Più giorni passarono, senza che seguisse un menomo badalucco. Vi fu un Bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl' Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un' Italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia ai tempi di Liutprando Storico fu Marchese di Camerino e di Spoleti; nè potendo digerir l' affronto fatto da costui all' Armata Italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all' improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl' Italiani, terrore i Bavaresi. O sia, che *Guido* in tal' occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero che il Re *Arnolfo* richiamasse il figliuolo in Baviera, come scrive il Panegirista di *Berengario* (a): certo è, che *Zventebaldo* se ne tornò colle sue truppe in Germania, senz' altro avere operato in profitto di *Berengario*, che di raffrenar alquanto i progressi di *Guido Augusto*. Ma questi appena mirò allontanato dall' Italia quel temporale, che più che mai tornò

(a) Lib. 2.

ERA Volgare Anno [illegible]

nò ad incalzare l' emulo *Berengario*. Allora fu, che esso *Berengario* personalmente passò in Baviera per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del Re *Arnolfo*; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo Regno, ch'egli poi riconoscerebbe come Vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo inoltre dal Continuator degli Annali di Fulda (a), che anche Papa *Formoso* con sue Lettere, e colla spedizione di molti Baroni d' Italia, sollecitò il Re *Arnolfo* a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da *Guido* alla Chiesa Romana. *Missi autem* (scrive quell' Autore) *Formosi Apostolici cum Epistolis, & Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria advenerunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, & res Sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret; quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum est.* Truovavasi allora il Re *Arnolfo* in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti quei Baroni e regalati li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch'esso. Noi quì il vedremo frapoco, condução seco una formidabil' Armata. Il Panegirista di *Berengario* dopo aver raccontato, che

It monitu Regis Patrias Sinbaldus ad oras,

seguita a dire;

Tertia vix Lunae se cornua luce replerunt,
Hic laetus patriam postquam concessit ad aulam;
En Wido agmen agens iterum renovare furores
Accelerat. *Contraductor* (cioè *Berengario*) *depellere pestem*
Instruit arma pius, tantosque recidere fastus.
Nec latet Arnulfum, rursus succrescere bellum
Hesperia. Widonem etiamnum milite fretum
Affore, cervicesque procaci attollere fastu
Audiit &c.

(a) Freher.

ERA Volgare Anno 893

Perciò prese *Arnolfo* la risoluzion di venire egli stesso in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunae cornua*, che nel mese di Marzo dell'anno 891. *Zventebaldo*, chiamato *Sinibaldo* dal Poeta, si ritirasse dall'assedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì, che erano appena passati tre mesi, da che esso *Zventebaldo* avea ricondotto dall'Italia in Baviera l'esercito paterno, quando l' Imperador *Guido* più ferocemente che prima assalì il picciolo Regno rimasto a *Berengario*, e che il Re *Arnolfo* determinò di venirne a far la vendetta in persona. Attesta il Sigonio (*a*) d'aver veduto dei Diplomi dati da esso *Arnolfo Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris Veronae*; e per conseguente, secondo lui, sul principio di Novembre dell'anno presente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì, che in esso giorno *V. Idus Novembris* dell' anno presente, *Berengario* si trovava in Verona, dove fece un dono all' insigne Monistero di San *Zenone* (*b*). Reginone (*c*) poi pretende, che *Arnolfo* solamente nell'anno seguente si movesse verso l' Italia; e il Continuatore degli Annali di Fulda (*d*) più precisamente scrive, che questo Re celebrò il Natale di quest' anno (da cui i Tedeschi cominciavano a contar l'anno nuovo) *in Curte Regia Weibilinga*, cioè fra Maneim ed Eidelberga; e che dipoi intraprese il viaggio verso l'Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (*e*), avere *Folco* Arcivescovo di Rems dato avviso in quest'anno all' Imperador *Guido*, che il suddetto Re *Arnolfo* non volea pace con esso *Guido*. Verisimilmente accadde in quest' anno ciò, che viene scritto dall' Anonimo Salernitano (*f*). Da che i Greci s'erano impadroniti di Benevento, e del suo Principato, andavano spiando le maniere di sottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde, che alcuni Nobili Salernitani banditi dalla lor Patria vennero a fissar l' abitazione loro in Benevento. Segretamente costoro intavolarono un trat-

(a) De Regno Italic. lib. 6.
(b) Antiq. Italic. Dissertat. 31. pag. 117.
(c) In Chron.
(d) Freher.
(e) Lib. 4. cap. 8.
(f) apud I Peregrin. P. I. T. Rer. Italic.

tato

tato con *Giorgio Patrizio*, Governatore di quella Città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il Greco Ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l'armi contro dei Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'istradò coll' esercito alla volta di Salerno, le cui Porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano coi suddetti banditi. Era spedita per quella Città; ma *Pietro* Arcivescovo di Benevento ed altri nobili Beneventani, o perchè loro non piacesse il maggiore ingrandimento dei Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio, mostrarono renitenza ad entrare in quella Città, ed intimidirono talmente il Generale dei Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento; e in questa maniera restò salvo Salerno. Scoprì poi *Guaimario I. Principe* di quella Città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi *Atenolfo* Conte e Principe di Capua teneva ora con *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, ora con *Guaimario*, ed ora coi Greci, voltando vela a seconda dei venti. D'esso *Guaimario* ho io riferito (*a*) un Diploma scritto all' anno 889., in cui fa alcuni doni ad una Chiesa fondata da *Guaiferio* Principe suo padre. S' intitola *Guaimario Imperialis Patricius*, e dice d' essergli stato conceduto dagl' Imperadori *Leone* e *Alessandro* di poter fare e disfare, allegando, *firmissimum Praeceptum Bulla aurea sigillatum* dei medesimi *Augusti*; il che ci fa intendere, che in questi tempi il Principato di Salerno era dipendente dai Greci Imperadori. Ma dappoichè gl'ingordi Greci tentarono d' impadronirsi di quella Città, si può ben credere, che *Guaimario* prendesse dell' altre misure.

(a) Antiq. Italic. Dissert. 14. Pag. 779.

ERA Volgare Anno 894.

Anno di CRISTO DCCCXCIV. Indizione XII.
di FORMOSO Papa 4.
di LAMBERTO Imperadore 3. e 1.
di BERENGARIO Re d' Italia 7.

SE non era calato verso il fine del precedente anno in Italia il Re *Arnolfo* con poderose schiere d' armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal Re *Berengario*, verso la Città di Bergamo (a). Era quivi Conte, cioè Governatore, per l' *Augusto Guido*, *Ambrosio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo Principe, e confidato nella forte situazione di quella Città posta sul monte, e ben provveduta d'armi, e di forti mura, e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza e dalla voce dei due Re, fecero delle maraviglie (b). Quantunque i Cittadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combattessero da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per cui entrò l' infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all' infelice Città nel dì 2. di Febbrajo della Purificazion della Vergine. Non si perdonò nè pure ai sacri Luoghi, nè pure alle Vergini consacrate a Dio, ed erano condotti i Ministri del Tempio quai bestie legati da chi non si ricordava d'essere Cristiano. Tralascio l' altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il Conte *Ambrosio* in una Torre. Pure fu preso, e condotto davanti al Re *Arnolfo*, che caldo per l' ira, diede immediatamente l'ordine barbarico, che fosse impiccato per la gola ad un Albero; e questo fu puntualmente eseguito. Restò preso anche il Vescovo *Adalberto*, e dato in custodia al Vescovo *Addone*. La crudeltà usata in questa Città, sparse tal ter-

(a) Annal. Fuldens. Preheri.

(b) Annal. Fuldenses. Lambec. b. II T. II. Rer. Italic.

terrore fra l' altre di Lombardia e della Toscana, che niuno aspettò l'arrivo dell'esercito Tedesco per rendersi ad *Arnolfo*. Così fecero Milano e Pavia, nella prima delle quali Città, secondo la testimonianza di Liutprando (*a*), egli lasciò per Governatore *Ottone* Duca di Sassonia, avolo di *Ottone* poscia Primo fra gl' Imperadori di questo nome. Vennero i Marchesi d' Italia in persona a sottomettersi al vittorioso Re, fra i quali specialmente per attestato degli Annali Lambeciani, si contarono *Adalberto II.* Marchese e Duca di Toscana, e *Bonifazio* suo fratello, e *Ildebrando* e *Gerardo*, Marchesi di non so qual contrada. *Sed praesumptuose se inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti sunt, & in manu Principis dimissi ad custodiendum*. Cioè pretesero essi d' essere investiti di varj o Governi o Feudi: e perchè non piacque ad *Arnolfo* la loro pretensione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono dipoi *Adalberto* e *Bonifazio*, senza più far caso della promessa fede.

ERA Volgare Anno 894.

(a) Lib. 1. cap. 7.

Arrivò *Arnolfo* fino a Piacenza coll' esercito suo malconcio per la stanchezza e per le malattie; e di là passò circa la Pasqua al Castello d'Ivrea verso l'Alpi, tenuto da *Ansgero Conte* a nome dell' Augusto *Guido*, entro il quale stava un buon presidio, inviatovi da *Rodolfo Re* della Borgogna superiore. Gran voglia nudriva *Arnolfo* di far del male a questo *Ridolfo*, e però con immense fatiche valicò l' Alpi; ma senza profitto alcuno; perchè *Ridolfo* si ritirò fra le montagne degli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che *Arnolfo* s' impadronisse d'Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo Diploma, da me pubblicato (*b*), e dato *XV. Kalendas Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Actum Yporegiae*. Se ne tornò

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 21.

ERA Volgare Anno 894.

nò *Arnolfo* per quella via in Germania, e spedì il figliuolo *Zventebaldo* ai danni di *Rodolfo* Re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è, che tanto il Poeta Panegirista (*a*) di *Berengario*, benchè Autore sì riguardevole, quanto Liutprando Scrittore del seguente Secolo, mostrino d'aver creduto, che in quest'anno *Arnolfo* passasse anche a Roma, perseguitando l'Imperador *Guido*, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi Scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest' altro viaggio d'*Arnolfo*. L'Anonimo Salernitano (*b*) attribuisce il ritorno d'*Arnolfo* in Germania alle malattie del suo esercito. *Sed idem fame & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria*. Che poi *Arnolfo* facesse nel presente anno le conquiste suddette per se, e non già per *Berengario*, e che giugnesse a farsi eleggere *Re d'Italia*, fu avvertito dall'Eccardo (*c*), mercè di un suo Diploma riferito dall'Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio*. Un'altro Diploma di lui (il che fu parimente osservato dal Signor Sassi (*d*)) presso il Puricelli (*e*) fu dato. *V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulfi serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo. Actum Placentiae*.

Vedemmo anche di sopra, che i Marchesi di Toscana e d'altre parti vennero a trovare *Arnolfo*, per riconoscere da lui i loro Governi e Feudi, e che a lui, e non a *Berengario*, giurarono fedeltà. Ma non lascia d'essere strano, il vedere chiamato in Italia *Arnolfo* da *Berengario* in ajuto suo, e *Berengario* al pari di *Guido* Augusto depresso da questo

Re.

(a) Anonymus in Paneg. Berengar. lib. 3.
(b) Apud Peregrin.
(c) Rerum Germanic. lib. 32.
(d) In Not. ad Sigon. de Regno Ital.
(e) Monument. Eccl. Ambros.

Re. Potrebbesi qui sospettare, che non fosse una vana diceria, quanto lasciò scritto il Dandolo (*a*) con dire: *Arnulfus intravit Italiam, Berengarium Regem cepit, Ambrosium Comitem in furca suspendit, & Italia se sibi subdidit, & per Montem Jovis in Galliam rediit*. Non pare improbabile, che questo ambizioso e feroce Principe, allorchè vide la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del Re *Berengario*, e gli mettesse anche le mani adosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i Principi in Pavia a consentir nella sua elezione in Re d'Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di Re d'Italia, assunto da *Arnolfo*, da che, per quanto abbiam veduto di sopra, nel Diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maji* dell'anno presente, egli non nomina gli anni del Regno d'Italia. Nè pur ne fa menzione in un'altro riferito dal Padre Pez (*b*), e dato *II. Idus Maji Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII.* (o pure *VIII.*) *Regni Arnolfi piissimi Regis. Actum Dripura*. Similmente un'altro da me prodotto altrove (*c*) ha queste Note; *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolfi Regis VIII. Actum Papiae*. Resta perciò da cercare, perchè in que' Diplomi, e non in questi, si veggano annoverati gli anni del Regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a credersi questo fatto d'*Arnolfo*, perchè troviam *Berengario*, che nel Dicembre dello stesso presente anno è Padrone di Milano, e quivi esercita l'autorità Regale, siccome costa da un Privilegio suo pel Monistero Ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste Note: *Data IV. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani*. Pareva non men di questo punto di Storia imbrogliato l'altro della morte di *Guido Imperadore*.

(a) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Thesaurus Anecdot. T. I. Part. III. pag. 54.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 34.

ERA Volgare Anno 894.

re. Ma è già deciso, essersi ingannato il Cardinal Baronio nel differirla fino all' anno 899. Il Sigonio, il Padre Pagi, l' Eccardo, ed altri tengono per indubitato, ch' egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest' anno, arrivato, ch' egli fu al fiume Taro fra Parma e Piacenza. Reginone (*a*), e l'Annalista di Metz (l'uno d' essi ha copiato l'altro) Ermanno Contratto (*b*), ed altri rapportano a quest' anno il fine d'esso *Guido*. Così fa anche l'Anonimo Salernitano (*c*). Quel che è più, nel frammento del Continuatore Freeriano (*d*), che fu dato alla luce, dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente anno: *Wido Italici Regni Tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus Filius Lantbertus eodem modo Regnum invadendo affectatus est*. Finalmente il Fiorentini (*e*) accenna uno Strumento, scritto *Anno ab Incarnationis ejus Octingentesimo Nonagesimo Quarto post ovito Domni nostri Widoni Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendas Januarii, Indictione Decimatertia*, cioè nel dì 30. di Dicembre dell' anno presente: il che mette in chiaro non doversi rimuovere dall' anno presente la di lui morte, contuttochè il Panegirista di *Berengario*, Liutprando, ed altri antichi Scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli anni di *Lamberto* Imperadore, per non dispiacere credo io al Re *Arnolfo*, a cui *Adalberto* II. Duca e Marchese di quella Provincia avea giurata fedeltà. L' Ughelli (*f*) rapporta un Diploma d' esso *Guido*. *Augusto*, conceduto ad *Agilolfo* Abbate di Bobbio colle note seguenti; *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Actum Papiae*. Crede l'Eccardo (*g*), che quì sia stato adoperato l'anno Pisano, cominciante nel dì 25. di Marzo l' anno nuovo, con precedere circa nove mesi l' anno nostro volgare; e per conseguente, che questo Privilegio sia dato nell' anno

(a) In Chr.
(b) Canis.
(c) Apud Peregrin.
(d) Annal. Lambec. P. II. T. II. Rer. Ital. pag. 128.
(e) In Memor. di Matilde lib. 3.
(f) Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Bobiens.
(g) Rer. German. lib. 32.

anno presente 894. Ma non avvertì egli, che nel dì 13. di Aprile di quest' anno *Arnolfo* o pur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavia. Oltre di che l'*Indizione XIII.* non può convenire all' Aprile d' esso anno 894. Però quel Diploma s'avrebbe da riferire all' anno 895., come ivi è scritto. Ma se abbiam detto, che già nell'anno presente 894. *Guido* cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13. di Aprile del 895.? Aggiungasi, che in quel Diploma non si veggono notati gli anni del suo Imperio contro il costume di tali Documenti. Perciò se il Lettore prenderà diffidenza di quell' atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d'esso Imperador *Guido* dopo il dì 12. di Dicembre dell' anno presente, perchè uno Strumento di *Domenico* Arcivescovo di Ravenna, accennato da Girolamo Rossi, e scritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Formosi summi Pontificis, & universalis Papae in Apostolica sacratissima beati Petri Sede Tertio; Imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Mensis Decembris, Indictione XII. Ravennae.* Si vede, che in Ravenna l' Indizione si mutava solamente al principio dell' anno. E di quì si conferma, che *Guido* era Imperadore, prima che *Formosa* fosse Papa, e però fu egli coronato da *Stefano V.* e non già da *Formoso*, come pensò il Cardinal Baronio.

(a) Histor. Ravennat. lib. 5.

Anno

ERA Volgare Anno 895.

Anno di CRISTO DCCCXCV. Indizione XIII.
di FORMOSO Papa 5.
di LAMBERTO Imperadore 4. e 2.
di BERENGARIO Re d' Italia 8.

DAppoichè fu partito d' Italia il Re *Arnolfo*, noi non possiam giugnere a sapere, se Milano, Pavia, e il resto della Lombardia seguitasse almen per qualchè tempo a star sotto il governo degli Ufficiali da lui lasciati quì, o se tornassero sotto il dominio di *Lamberto* Imperadore. Chi vuol quì prestar fede a Liutprando Storico (a), crederà tosto, che *Berengario* appena intese la morte dell' *Augusto Guido*, passasse a Pavia, e s'impadronisse non men di quella, che del resto del Regno. Soggiunge esso Storico: *Sed quia semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis Regis defuncti filium, nomine Lantbertum, elegantem juvenem, adhuc ephoebum, minusque bellicosum, Regem constituunt*. Poscia aggiugne, che non osando *Berengario* di stare a fronte di *Lamberto*, il quale s' era incamminato con una grossa Armata verso di Pavia, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la disgrazia d' essere stato un cattivo Storico per conto degli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbaglj da lui presi in differir troppo la morte di *Guido*; in supporre, che *Lamberto* solamente fosse dichiarato Re, dappoichè mancò di vita suo padre, quando egli tanto prima era anche Imperadore. Tralascio altri suoi falli e motivi tutti di non riposare sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri Scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento riferito dal Campi (b), per intendere, che *Lamberto* potè ricuperar se non tutto, almen parte degli Stati paterni nell' anno presente. Questo è un Diploma d'esso Imperadore, *dato in Parma*

(a) Lib. 1. cap. 10.

(b) Stor. di Piacenza Tomo I. Append.

ERA Volgare Anno 895.

ma Mense Februario indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Caesaris & Imperatoris Augusti Quarto in Italia. Niuna menzione facendosi quì di *Guido* suo padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di quì ancora si può raccogliere, che nel mese di Febbrajo dell'anno 892., *Lamberto* numerava il primo anno del suo Imperio. E s'egli era in Parma nel mese di Febbrajo dell' anno presente, segno è, o che quella Città si tenne forte per lui nella calata del Re *Arnolfo*, il quale non arrivò, che a Piacenza; ovvero ch' egli l'avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E quì si vuol mentovare un'altro suo Diploma, già pubblicato da me (*a*) con queste Note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lantberti piissimi Imperatoris Quincto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiae Civitatis*, cioè nella Città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare che quì sia adoperata l' Era Pisana, e che quest'anno DCCCXCV. abbia secondo noi da essere l' anno 894., e massimamente se l' *Indizione* XIII. vien presa dal Settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile, che nel Dicembre di quest' anno esso *Augusto Lamberto* soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo, che a tal supposto si oppone, è quell' *Anno V. dell' Imperio*, perciocchè possiam tenere per fermo, che nel dì 6. di Dicembre dell' anno 894. correva solamente l' *Anno IV.* del suo Imperio. Forse così sarà scritto nell' originale. il Sigonio (*b*) fa menzione di questo Diploma all' anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare, che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj ed ostacoli, potesse aver sotto gli occhj gli Originali stessi, per poter giudicare, se portino seco tutti i contrasegni della loro autenticità. Per quello che riguarda il Re *Berengario*, abbiam presso l' Ughelli (*c*) un suo Diploma, dato sul principio di Maggio in

(a) Antiq. Italic. Dissert. 8.

(b) De Regno Italiae Lib. 6.

(c) Italia Sacr. T. V. in Episcop. Veronens.

ERA Volgare Anno 895.

in Verona, dove si parla del *Circo* pubblico di quella Città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le Note del Documento son queste *IV. Nonas Maji Anno ab Incarnatione Dominica DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii Serenissimi Regis IX. Indictione XIII.*

Non cessava intanto *Folco* Arcivescovo di Rems, per attestato di Frodoardo (a), d' impegnare Papa *Formoso* in favore di *Lamberto* Imperadore, che rimasto in età giovanile dopo la morte del padre, poco atto al governo de' Popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il Pontefice, *de ipso Lamberto, patris se curam habere, Filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare*. In un' altra Lettera *Formoso* si rallegrava col suddetto Arcivescovo della di lui premura per gli vantaggj di *Lamberto* Imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis & dilectionis habere concordiam ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi*. Ma per disgrazia gran tempo è, che bene spesso la lingua degl' uomini non va d'accordo col cuore; e quì si può appunto dubitare, che *Formoso* nella Segreteria adoperasse un linguaggio differente dai desiderj dell' interno suo Gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (b) ci fan sapere in quest'anno, che *Arnolfo* Re di Germania fu di bel nuovo invitato da Papa *Formoso* a ritornare in Italia, con promessa, per quanto si può credere, di crearlo Imperadore ad esclusione di *Lamberto. Iterum Rex* (così quello Storico) *a Formoso Apostolico per Epistolas & Missos enixe Romam venire invitatus est*. *Arnolfo* dopo avere ascoltato il parere dei suoi Vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel mese di Settembre mosse l'esercito alla volta dell' Italia. Passato ch'egli ebbe il Pò, divise l'Armata in due corpi, l'uno dei quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll'altro marciò egli per la via di Pon-

(a) Histor. Remens. lib. 4. c. 3.

(b) Annal. Fuldens. Freheri.

Pontremoli fino alla Città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea peranche essere stata smantellata; e quivi solennizò il santo Natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca, ciò dovette avvenire. Probabilmente Papa *Formoso* non si credeva assai sicuro, da che il suo emulo *Sergio* ricoveratosi in Toscana, molto s'era intrinsicato con *Adalberto* II. potentissimo Duca e Marchese di quella Provincia, e la fazione di *Sergio* era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive (*a*), che *hoc in tempore Formosus Papa religiosissimus a Romanis vehementer afflictabatur*. Suppone egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il Re *Arnolfo* fu a Roma, colà chiamato dal Papa; ma non è inverisimile, che questa persecuzion cominciasse molto prima. Se un Diploma di *Arnolfo*, da me accennato all' anno precedente, è legittimo e niuna scorrezione v' ha, questo Principe nel dì primo di Dicembre era in Pavia. Ma quì è da ascoltare Ermanno Contratto (*b*), che così scrive d' *Arnolfo* all' anno presente: *Per Epistolas a Formoso Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervasum Italiae reddentem, suscepit; & Waltfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum distribuit; & omnia vastando, divisisque ad superum & inferum Mare copiis, transiens ipse Natalem Domini Lucae celebravit*. Adunque *Arnolfo* solennizò il Santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il Marchese *Adalberto II.* dovette accoglierlo. E di quì chiaramente apparisce, che *Berengario* fu abbattuto da *Arnolfo*, il quale affatto lo spogliò di Stati, perchè diede il Ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Maginfredo*. Finalmente è da avvertire, che nel dì 4. di Maggio l' Imperador *Lamberto* si truova in possesso di *Pavia*, ciò apparendo da un suo Diploma indubitato, da me ivi dato alla luce (*c*), in cui fa una Do-

a Histor. lib. 1. c. 8.

b In Chr. edit. Canis.

c Antiq. Italic. Dissertat. 41. pag. 719.

ERA Volgare Anno 895.

Donazione all' Imperadrice *Ageltruda* sua madre: Atto bastante a far conoscere soggetto a molti dubbj il Diploma suddetto spettante al primo dì di Dicembre dell' anno precedente, dove *Arnolfo* comparisce Padron di Pavia.

Anno di CRISTO DCCCXCVI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO VI. Papa 1.
di STEFANO VI. Papa 1.
di LAMBERTO Imperadore 5. e 3.
di ARNOLFO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d' Italia 9.

MEntre il Re *Arnolfo* col suo esercito svernava in Toscana, abbiamo dagli Annali di Fulda presso il Freero, che si sparse voce, *Berengarium nepotem ejus* (cioè *Berengario* più tosto zio che nipote suo) *a fidelitate sua defecisse, & in Italiam jam per hoc reversum esse. Adalpertum videlicet Marchionem Tusciae mutuis colloquiis Berengarii, ne aliquo modo ad Regis Fidelitatem intenderet.* Manca quì qualche parola: tuttavia si comprende, avere *Arnolfo* avuto sentore, che *Adalberto* II. Duca e Marchese di Toscana, e il Re *Berengario* maneggiassero sott'acqua una ribellione contro di lui: il che conturbò non poco l'esercito suo e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere che *Arnolfo* due volte era calato in Italia, non per ajutare, come si credeva, alcuni dei Principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere nè pure ai Principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette, potrebbe nascer dubbio, che l'ambizioso e barbaro *Arnolfo* sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il Re *Berengario*; e ch'egli, come se la vide bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col Duca di Toscana, mal soddisfatto anch' esso del procedere d' *Arnolfo*. Ma nel Bollario Casinense v' ha

un

un suo Diploma, dato *V. Nonas Martii*, *Anno Dominicae Incarnationis DCCCXCVI. Domni vero Berengarii Regis IX. Actum Veronae*. Questo ci fa vedere, o ch' egli non era partito da Verona, o v' era ritornato, ed esercitava l' autorità Regale. In questa ambiguità di pensieri prese *Arnolfo* la risoluzion di passare a Roma, per prendervi la Corona dell' Imperio, figurandosi, che fatto questo passo, gli sarebbe più agevole il dissipar chiunque si scoprisse contrario ai suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello, che non si aspettava. *Ageltruda* vedova del defunto Imperador *Guido*, donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell' *Augusto Lamberto* suo figliuolo, avea prevenuto l'arrivo d'esso *Arnolfo*, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s'era accinta alla difesa non men di quella gran Città, che della Città Leonina. Parve irrisoluto *Arnolfo* alla vista di questo inaspettato ostacolo; ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villania a lor detta dai Romani, che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l' ordine per un generale assalto. Liutprando narra un' avvenimento (a), che ha tutta la ciera d'una favola. Cioè, che scappando una lepre verso la Città, accompagnata dalle grida grandi dell' esercito d' *Arnolfo*, cadde il cuore per terra ai difensori di Roma: del che accortisi i soldati di *Arnolfo*, diedero l' assalto alla Città Leonina, e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è, che Roma venne per forza alle mani d' *Arnolfo*, e che Papa *Formoso*, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita coll' *Augusta Ageltruda*, fu rimesso in libertà. Concertata dipoi la Coronazione Imperiale, tutto il Senato Romano colla Scuola dei Greci e colle bandiere e Croci andò a ricevere *Arnolfo* a Ponte Molle, e fra gl' Inni e Cantici sacri il condusse alla Basilica Vaticana,

ERA Volgare Anno 896.

a Histor. lib. 1. c. 8.

ERA Volgare Anno 896.

na, nelle cui scalinate si trovò Papa *Formoso*, che con amore paterno l'accolse, ed introdottolo nel sacro Tempio, quivi il creò ed unse *Imperadore Augusto*, con porgli in capo l'Imperial Corona. Da lì a pochi dì *Arnolfo*, dopo aver dati molti ordini pel governo della Città, e per la sicurezza del Pontefice, fece raunare in San Paolo il Popolo Romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per haec omnia Dei Mysteria, quod salvo honore & lege mea, atque fidelitate Domni Formosi Papae, Fidelis sum, & ero omnibus diebus vitae meae Arnolfo Imperatori, & numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamperto filio Agildrudae* (adunque era mancato di vita *Guido Augusto* suo padre, nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il Panegirista di *Berengario*, e Liutprando) *& ipsi matri suae ad saecularem honorem numquam adjutorium praebebo. Et hanc Civitatem Romam ipsi Lamberto & Matri ejus Agildrudae, & eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam*. S'era *Ageltruda*, per attestato di Reginone (a) segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d'*Arnolfo*. Presso il Campi (b) si veggono due Diplomi conceduti dal novello Imperadore *Arnolfo* in favor del Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza. E' dato il primo *VII. Kalendas Maji, anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indict. XIV. Anno Imperii ejus primo. Actum Romae.* L'altro fu dato a richiesta di Papa *Formoso Kalendis Maji* colle stesse Note. Anche l'Ughelli (c) rapporta un' altro Diploma d'*Arnolfo*, con cui conferma i suoi diritti al Monistero di San Salvatore di Monte Amiate. Ivi son queste Note: *Signum Domni Arnulphi invictissimi Imperatoris Augusti. Data IV. Kalendas Martii die, anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulphi*

Re-

a In Chronico.

b Histor. Placent. Tomo I. Append.

c Italia Sacr. T. III. in Episcop. Clusin.

Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romae. Lascerò io considerare ai Lettori, perchè questo Diploma sia dato da *Arnolfo*, già dichiarato Imperadore, senza poi far menzione in esso dell' *anno primo* dell' Imperio; e se sia da credere, ch' egli fosse dichiarato Imperador dei Romani prima del dì 27. di Febbrajo di quest' anno, che fu Bissestile. Noi abbiamo appreso dai suddetti due sicuri documenti del Monistero Piacentino, che *Arnolfo* era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani (*a*) ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est*. Adunque non potè il Diploma Amiatino essere dato nel Febbrajo. Forse in vece di *Martii* si avrà da leggere *Maji*. Il Padre Papebrochio, e il Padre Pagi, che fondarono su questo Documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette *Arnolfo* fece prendere *Costantino* e *Stefano*, due dei principali Baroni di Roma, come rei di lesa Maestà, per avere introdotta in Roma l' Imperadrice *Ageltruda*, e legati seco li condusse in Baviera. *Urbem vero ad suas manus custodiendam Faroldo cuidam Vassallo concessit*.

ERA Volgare Anno 896.

Erasi ritirata l'Imperadrice vedova *Ageltruda* nella Città di Spoleti. Mosse a quella volta *Arnolfo* con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di Paralisia) in vece di accudire a questa impresa, ebbe da pensare a scappar d' Italia, dove non si fidava più di fermarsi per gli tanti nemici, ch' egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà, e coi suoi ambiziosi disegni. Però con isforzate marcie il più tosto che potè prima del fine di Maggio, si ritirò per la via di Trento in Baviera, seco conducendo la pericolosa malattia, onde era stato assalito. Secondochè lasciò scritto Liutprando (*b*); fu attribuito questo suo malore alla sagacità della suddetta *Augu-*

(a) Rhegino in Chron.

(b) Lib. 1. cap. 9.

 sta

ERA Volgare Anno 896.

sta *Ageltruda*, assediata da esso *Arnolfo* nel Castello di Fermo, perchè le riuscì di guadagnar coll' oro un domestico del medesimo *Arnolfo*, e di fargli dare un sonnifero, che gli sconcertò la testa, e la sanità in maniera, che non si riebbe mai più. Ma questa è verisimilmente una diceria, divulgata fra il Popolo, che troppo inclina a credere soprannaturali, o effetti dell' umana malizia, alcuni mali, massimamente dei gran Signori. Altre cose soggiugne dipoi Liutprando, cioè che *Guido* Re (questi era Imperadore e morto molto prima) prese ad inseguire il quasi fugitivo *Arnolfo*. E ch' esso *Arnolfo* giunto che fu a Monte Bardone sul Parmigiano, determinò di cavar gli occhj a *Berengario*, per tenere più sicuramente da lì innanzi l' Italia. Ma avvertitone *Berengario* da un' Amico suo Cortigiano, se ne scappò frettolosamente a Verona: dopo di che tutti gl' Italiani cominciarono a sprezzare *Arnolfo*. Parimente racconta Liutprando, che giunto esso *Arnolfo* a Pavia, e svegliatasi una sedizione del Popolo, fu fatta tanta strage della di lui gente, che n' erano piene le cloache tutte di quella Città. E perciocchè *Arnolfo* non potea passar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, Città governata da *Anscario* Marchese, uomo timidissimo, che s' era dianzi ribellato. Giurò allora *Arnolfo* di non partirsi prima di sotto a quella Città, se non aveva nelle mani *Anscario*. Ma i Cittadini fatto uscir di Città *Anscario*, per poter veridicamente giurare, ch' egli era fuggito, ottennero da *Arnolfo* di restare in pace. Finalmente dice Liutprando, che *Arnolfo* pel Mongivì, e per la Savoja passò ai proprj paesi. Tutte immaginazioni e tradizioni false, perchè il Continuatore degli Annali di Fulda, Autore contemporaneo, e però più degno di fede attesta, siccome abbiam veduto, che *Arnolfo* da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uscì d' Italia, prima che fosse spirato il mese di Maggio. In somma la

Sto-

Storia di questi tempi si truova assai maltrattata dai più antichi Scrittori. Falla di molto anche la Gronica di Reginone, che sotto quest' anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto* Imperadore, e l' entrata in Italia di *Lodovico* figliuolo di *Bosone* Re di Provenza. Chiaramente vedremo la falsità di tali racconti; nè è da credere, che vengano da Reginone. Le stimo io giunte, disordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il P. Mabillone (*a*) ed altri, le prendessero per buona moneta. Lasciò *Arnolfo*, prima d' abbandonare l' Italia (*b*), *Ratoldo* suo figliuolo bastardo al governo di Milano, credendo in tal guisa di tenere in ubbidienza il Popolo d'Italia. Ma gl' Italiani alzarono il capo, e *Ratoldo* fu costretto a tornarsene pel Lago di Como in Germania. *Lamberto* Imperadore, per quanto si può scorgere, non fu pigro ad accorrere in queste parti, e a ripigliare il possesso di Milano e di Pavia col rimanente della Lombardia. *Maginfredo* o sia *Magnifredo*, Conte di Milano, ed anche Marchese della Marca di Milano, come si può dedurre da Ermanno Contratto (*c*), dall'anno 895., perchè avea tenuto forte pel partito del Re *Arnolfo*, ebbe d'ordine di *Lamberto* tagliata la testa; e ad un suo figliuolo, e ad un suo genero toccò la pena di perdere gli occhj. Vo io credendo, che in questa occasione patisse dei grandi affanni la Città di Milano, perchè ai tempi di Landolfo Seniore, Storico di Milano, (*d*) del Secolo Undecimo, durava la tradizione, che un *Lamberto* Re d' Italia avea fatto un' aspro trattamento alla Città di Milano con averla assediata, e presa con inganno, dove poi fece un' orrida strage de' Cittadini, distrusse i Palagj, le Torri, e l'altre belle fabbriche, e fortificazioni di quella nobil Città. Pieno di favole e d' anacronismi è questo racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma (*e*), perchè suppone vivuto questo Re *Lamberto* circa l'anno 570., e prima che i Lon-

(a) Annal. Benedict. ad hunc. Ann.

(b) Annal. Fuldenses Freher.

(c) Edition. Canis.

(d) Histor. Tomo IV. Rer. Italic.

(e) Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 896.

Longobardi calassero in Italia: Sbaglio inescusabile, e testimonio della somma ignoranza di quei Secoli, perchè solamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì questo Landolfo. Dice egli ancora, che *Ilduino* era allora Duca di Milano, e che *Lamberto* fu poi ucciso alla caccia in un bosco con una *Spina* da *Azzo* figliuolo di questo *Ilduino*. Tuttavia chiara cosa è, ch' egli intende di parlare dell' Imperador *Lamberto*, siccome apparirà dalla maniera della sua morte. E però dalle sue popolari fole abbastanza traluce, ch'esso *Lamberto* dovette maltrattare non poco la Città di Milano a cagion di sua ribellione. Ordinariamente non son senze qualche fondamento simili tradizioni dei Popoli. Anche il Re *Berengario* dal canto suo (giacchè venne in questi tempi a mancar di vita *Gualfredo* Duca e Marchese del Friuli, che ribellatosi a lui s' era dato ad *Arnolfo*) ritornò in possesso di Verona e del Ducato del Friuli, con istendere il suo dominio fino all' Adda: con che si può credere, che Brescia ancora e Bergamo venissero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (*a*) un suo Diploma dato *Pridie Kalendas Decembris*, *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVI. Regni vero Domni Berengarii Serenissimi Regis VIII. per Indictionem XV. Actum Corte Aquis*. Vedemmo di sopra all' anno 881. un Diploma di *Carlo il Grosso*, scritto *Aquis Palatio*. Non so se abbia che fare con questa Corte *Aquis*, la qual senza fallo non può essere *Aiqui* Città del Monferrato, perchè fin là non si stendeva la giurisdizione di *Berengario*.

(a) Antiq. Italic. Dissert. 68.

I disgusti dati dai Romani a Papa *Formoso*, prima che giugnesse a Roma *Arnolfo*, ed accresciuti a dismisura, dappoichè egli se ne fu partito, il fecero finalmente soccombere al peso degli affanni, se pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corso di sua vita, perch' egli era incorso nell' odio non solamente della maggior parte di quel Po-

po-

ERA Volgar. Anno 896.

polo, ma anche di *Lamberto* Imperadore, contro del quale aveva esso Pontefice alzato al Trono Imperiale il Germanico Re *Arnolfo*. Il Cardinal Baronio (*a*) dopo Onofrio Panvinio differì la morte di questo Papa sino al Dicembre dell' anno presente, fondata sull' asserzione di Adamo Bremense, che scrivea circa l'anno 1080. la sua Storia. Ma il Padre Pagi (*b*) con addurre due Bolle di Papa *Stefano VI.* suo Successore, date nell' Agosto e Settembre di quest' anno, ha mostrata l' insussistenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore degli Annali di Fulda (*c*) pubblicati dal Freero, Autore per quanto pare, contemporaneo, scrive mancato di vita questo Pontefice *die Sanctae Paschae*. Ed Ermanno Contratto (*d*) anche egli scrive, che *Formosus Papa die Paschae obiit*. Ma nè pur questo si può credere, qualora sussistano i due Diplomi, dati da *Arnolfo* Imperadore in Roma sul fine d' Aprile, e nel dì primo di Maggio pel Monistero di San *Sisto*, che si sono accennati di sopra. Nel dì 4. di Aprile cadde la Pasqua nell' anno presente. Confessando il medesimo Annalista Freeriano, che *Arnolfo* non si fermò in Roma più di quindici dì, ed essendo egli stato senza dubbio coronato Imperadore da Papa *Formoso*, per necessità non dovette accader la sua morte nel dì di Pasqua. Lo Storico suddetto Freeriano ne fa menzione solamente, dappoichè *Arnolfo* fu ritornato in Germania. Può essere, che un dì si scuopra qualche Documento, onde venga assai lume per decidere questo punto. Intanto è certo, che a Papa *Formoso* dopo tre giorni di Sede vacante, succedette *Bonifazio VI.* Pontefice efimero, perchè non più che quindici giorni durò il suo Pontificato. La podagra quella fu, che il portò all' altro Mondo, secondo gli Annali Freeriani suddetti; nè fu già cacciato dalla Sedia, come pretende il Cardinal Baronio, tuttochè veramente *Giovanni IX.* Papa nel Concilio Romano dell' anno 898. riprovasse la di

(a) In Annal. Eccl.
(b) In Crit. ad Annal. Baron.
(c) Rer. Francor.
(d) In Chr. Edit. Canis.

ERA Volgare Anno 896

lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo Papa, e questi fu *Stefano VI.* di fazione contraria al defunto Papa *Formoso*. Sulle prime mostrò egli di approvare l' operato da lui nella persona di *Arnolfo*, con riconoscerlo anch'egli per Imperadore, come costa da una sua Bolla citata dal Padre Pagi, e data nel dì 20. d' Agosto dell' anno presente, *imperante Domno piissimo Augusto Arnulfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno primo*. Ma da lì a poco, o perchè fosse cacciato da Roma il Ministro lasciatovi da *Arnolfo*, o per gli potenti maneggj di *Lamberto Augusto*, e per l'inclinazione dello stesso Papa, riconobbe egli *Lamberto* per legittimo Imperadore. Un' altra sua Bolla rapportata dal Padre Dachery (*a*), si vede scritta sotto l' *Indizione XV.* cominciata nel Settembre di quest' anno, *imperante Domno nostro Landeberto piissimo Augusto, a Deo coronato Magno Imperatore*. Otto mesi poi dopo l' assunzione sua arrivò questo Pontefice ad un' eccesso, che renderà sempre detestabile la memoria sua nella Chiesa di Dio; perch' egli fatto dissotterrare il cadavero di Papa *Formoso*, e con una ridicola funzione degradatolo in un Concilio non assistito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le sue ordinazioni, e in primo luogo quella dello stesso *Formoso*. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica, e la difesa di *Formoso* negli Opuscoli di Ausilio, il quale ci ha conservata una notizia fra l'altre; cioè, che in un Concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quasi tutti i Vescovi d' Italia, era stata riconosciuta legittima, ed approvata l'ordinazione di *Formoso*, ancorchè egli dal Vescovato di Porto fosse passato alla Cattedra di San *Pietro*. Appartiene a quest' anno la mutazione seguita nel Principato di Benevento, raccontata dall' Anonimo Salernitano (*b*), da Leone Ostiense (*c*), e da altre Cronichette presso Camillo Pellegrino. Non poteva-

(a) Spicil. Tomo III.

(b) Part. I. Tomo II. Rer. Italic.

(c) Lib. I. cap. 49.

vano più sofferire i Beneventani l' orgoglioso governo dei Greci, dominanti nella loro Città. Comunicarono essi i lor desiderj a *Guaimario I.* Principe di Salerno; e questi a *Guido* Duca e Marchese di Spoleti. Passò all' assedio di essa Città lo stesso *Guido* con un copioso esercito, e per molto tempo la strinse. Vedendosi a mal partito *Giorgio Patrizio* quivi Governatore per *Leone* Imperador dei Greci, incitò i Cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però prese l'armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di Città, per dare addosso ai nemici; ma secondo il concerto fatto, quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella Città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. *Giorgio Patrizio*, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d' oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di *Guido* Duca quella Città col suo Principato. Ma chi è questo *Guido*? Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo *Guido*, che abbiam veduto Re d'Italia ed Imperadore, con iscrivere, ch' egli tenne per *un' anno e mesi nove* quel Principato, e che portatosi in occasion della morte di *Carlo il Grosso Augusto*, *adeptus est Regalem dignitatem*. *Beneventum namque Imperatrix Rachel truda nomine* (*Ageltruda* vuol dire) *regendum suscepit*, *& praefuit Beneventanis Anno uno & octo mensibus*. *In eamdem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis* &c. Sicchè secondo questo Autore, il Conquistatore di Benevento fu *Guido* Imperadore, e prima ancora d' essere creato Re d' Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta caderebbe nell' anno 887. Ma ciò non può sussistere quanto al tempo, perchè, siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell' anno 891., e ne stettero Padroni quasi quattro anni. Immaginò il Conte Campelli (*a*), che questo *Guido* fosse figliuolo secondogenito di *Guido* Imperadore, creato da lui Duca di

ERA Volgare Anno 896.

(a) Istor. di Spoleti lib. 19.

ERA Volgare Anno 896.

di Spoleti nell' anno 891., e ch' egli nell' anno 894. assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell' anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo Autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dapertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasichè coi proprj occhj gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di *Guido* Imperadore, e differisce quella di *Lamberto Augusto* suo figliuolo sino all' anno 910., che è uno spaventoso anacronismo contro la Storia di questi tempi.

Potrebbe in vero sospettarsi, che *Guido* Duca e Marchese di Spoleti, di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo *Guido* Imperadore, il quale nell' anno 894. qualche mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un'Anonimo Cronista Beneventano assai chiaramente racconta, che dopo la morte d'esso *Augusto* entrò *Guido* Duca e Marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dove era già morto *Giorgio Patrizio*, e comandava *Teodoro Turmoca*. E che *Guaimario I.* Principe di Salerno avea per moglie una sorella d'esso *Guido* per nome *Jota*. Però possiam conghietturare, che questo *Guido* fosse fratello, o almeno parente di *Lamberto* Imperadore. S'erano impadroniti i Greci di Benevento nell' anno 891. Secondo le Chronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (a), *tribus Annis, novemque Mensibus, & diebus viginti dominatio Graecorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam. Post hoc Guido Marchense introivit in Beneventum*. Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' anno 894., *Guido* Duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi stette egli Padrone *Anno I. & Mensibus VII.*, o pure, come ha l' Anonimo Salernitano, e il Beneventano, *Anno & mensibus octo*, ovvero *novem*: dopo il qual tempo

(a) Histor. Princip. Langob. P. I. T. II. Rer. Italic. Pag. 320. & seq.

ERA Volgare Anno 896.

po fu ceduto il Principato Beneventano a *Radelchi II.* o sia *Radelgiso* fratello dell' Imperadrice *Ageltruda*. Da due Diplomi d'esso *Radelgiso*, che si leggono nella Cronica del Monistero di Volturno (a) sufficientemente si può dedurre, ch'egli nell' anno presente 896. cominciò a contare gli anni del suo Principato in Benevento. Nella suddetta Cronica abbiamo un Placito tenuto da *Lodovico Gastaldo in Beneventano Palatio, in presentia Domnae Ageltrudis Imperatricis Augustae, & Domni Radelchis Principis*. Verisimilmente appartiene esso al presente anno. Portò opinione il suddetto Camillo Pellegrino, che *Radelgiso II.* ricuperasse la signoria di Benevento nell' anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L'Anonimo Beneventano da lui pubblicato scrive: *Postea vero praefata Imperatrix Anno uno, & octo Mensibus expletis, postquam Graji Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa est pridie Kalendas Aprilis, & paulò post longe superius nominatus Radelchis Fratrem suum Beneventano Principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus*. Nell' anno 884., siccome è detto di sopra, *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo *dopo quasi dodici Anni* ricuperato, cadde tal fatto nell anno presente. E perciocchè in quella Città nell' anno 894. ebbe fine il dominio dei Greci, e *Guido* Duca vi signoreggiò *un' anno ed otto mesi*, dopo i quali venuta l' Imperadrice *Ageltruda* a Benevento, ne rimise in possesso il fratello *Radelgiso*: per conseguente nell' anno presente si dee credere restituito a lui il Principato Beneventano. Quell' atto dipoi fa ch' io sospetti, non essere stato il suddetto Duca *Guido* figliuolo d' essa *Ageltruda Augusta*, come immaginò il Conte Campelli, perchè secondo il costume delle cose umane non avrebbe ella tolto al figliuolo quell' insigne dominio per darlo ad un fratello; e massimamente per averlo esso *Guido* tolto colle sue forze dalle

(a) Part. II. Tomo I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 896.

dalle mani dei Greci. Nè si dee tacere, che questo *Guido* Duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (*a*), mandò in esilio *Pietro* Vescovo di quella Città, che pure l'avea ajutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi *Guido* di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso Prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne inoltre, che *praedictus Marchio Spoletium perrexit, Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, & idem ire gestiebat*. Danno ancora tali parole qualche indizio, che questo *Guido* Marchese non fosse fratello di *Lamberto* Imperadore. Nell'anno presente si ha dal medesimo Cronista e dall'Anonimo Beneventano, che andando *Guaimario I.* (*b*) Principe di Salerno, colla consorte *Jota* alla volta di Benevento, per visitare il Duca *Guido* suo cognato, fermatosi nella Città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè *Adelferio*, Gastaldo d'essa Terra per fama corsa, che *Guaimario* macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso *Guaimario*, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhj. A questo avviso il Duca *Guido* mosse l'armi sue contro di Avellino, e tanto tormentò colle macchine di guerra e coll'assedio quella Città, che *Adelferio* s'indusse a mettere in libertà l'accecato *Guaimario*, e la maltrattata Principessa sua moglie, che se ne tornarono a Salerno con quell'allegrezza, con cui se n'erano partiti. Trovossi dipoi questo *Adelferio* in compagnia dei Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il territorio di Napoli, e fu preso dai Napoletani in una scaramuccia. *Guaimario* spedì immantenente calde istanze ad *Atanasio* Vescovo e Duca di Napoli, per avere costui nelle mani, e a fine

(a) Anonymus Part. I. Tom. II. Rer. Italic. pag. 280.

(b) Part. I. Tom. II Rer. Italic. pag. 293.

ne di farne vendetta. Ma *Adelferio* ebbe maniera di fuggirsene, e di salvarsi. Succedette in quest' anno una sanguinosissima guerra (*a*) fra gli Ungheri e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del quale numero io non vo' far sicurtà); maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio degli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedremo costoro risorgere più che mai possenti e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

ERA Volgare Anno 896.

(a) Annal. Fuldens. Freheri.

Anno di CRISTO DCCCXCVII. Indizione XV
di ROMANO Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 6. e 4.
di ARNOLFO Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d' Italia 10.

IN un Placito (*b*), ch' io ho dato alla luce, si conosce, che in quest' anno l' autorità di *Lamberto* Imperadore veniva riconosciuta in Toscana; e che passava buona armonia fra lui, e *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana. Fu quel Giudizio tenuto in Firenze *Anno Domni Lamberti*, *Deo propitio*, *Sexto*, *IV. die Mensis Marci*, *Indictione Quintadecima*: il che fa conoscere, che nel dì 4. di Marzo dell' anno 892 *Lamberto* era già stato alzato al Trono Imperiale. Chi tenne quel Placito, si conosce dalle seguenti parole. *Dum ad praeclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciae*, *Amedeus*, *Comes Palatii*; *& cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis*, *in atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptistae inibi resideret una simul cum Adelbertus Marchio*, *singulorum hominum justitias faciendas* &c. Da questo *Amadeo*, che godeva l'insigne carica di Conte del Palazzo nel Regno d' Italia, ha creduto taluno,

(b) Antiq. Italic. Dissert. 10.

ERA Volgare Anno 897

no, che possa essere discesa la Real Casa di Savoja, perchè il nome d' *Amedeo* nel Secolo Undecimo si truova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella Genealogia. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal Re *Ridolfo*, convien cercare gli Antenati di questi nobilissimi Principi, sapendosi, ch'essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debole è un nome, per poter credere, che *Lamberto* si valesse per un sì riguardevol posto della sua Corte di un Principe di straniera contrada. Abbiamo dal Panegirista di *Berengario* (*a*), che seguì pace e concordia fra il suddetto *Lamberto Augusto* e *Berengario* Re, in un Congresso tenuto in Pavia nell' anno precedente. Aggiugne egli appresso, che *Lamberto* più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell' anno corrente. Ecco le sue parole:

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

O Juvenile decus, si mens non laeva fuisset!
Saepe datas voluit pacis rescindere destras
Fraudibus inventis. Sed enim ratione sagaci
Deprehendis Pater alme (Berengario) *dolos ac murmura temnis.*

Che esso *Berengario* si trovasse in *Ceneda* nell' anno presente, l'abbiamo da un suo Diploma riferito nelle mie Antichità Italiane (*b*). Fece in quest' anno *Stefano VI.* Papa un fine, indegno del sacrosanto suo grado, ma frutto dell' iniquità da lui praticata contro la memoria di Papa *Formoso* in disonore della Santa Chiesa Romana. Talmente restarono stomacati i Romani del sacrilego strapazzo da lui fatto del cadavero di quel Pontefice, il cui Elogio si può leggere nell' Operetta di Ausilio, e presso altri Scrittori, che fatta fra loro congiura, gli misero le mani addosso, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo strangolarono. Frodoardo così ne scrive:

(b) Antiq. Italic. Dissert. 10. pag. 57.

Captus

ERA Volgare Anno 897.

Captus & ipse, sacraque abiectus ab aede, tenebris
Carceris injicitur, vinclisque innectitur atris,
Et suffocatum crudo premit ultio leto.

E nell' Epitaffio fattogli dipoi da Papa *Sergio III*, e rapportato dal Cardinal Baronio, si legge lo stesso:

CUMQUE PATER MULTUM CERTARET DOGMATE SANCTO,
CAPTUS, ET A SEDE PULSUS AD IMA FUIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTUS, ET IMO
STRANGULATUS NERBO, EXUIT ET HOMINEM.

Pretende il Padre Pagi, che a questo Pontefice s'abbia da riferire un Decreto a noi conservato da Graziano (a), e dal Cardinal Baronio rapportato all' anno 816., e non già ad uno degli Antecessori *Stefani*, cioè che si rimettesse in uso il divieto di non consacrare il nuovo Papa eletto senza la licenza e approvazion dell' Imperadore regnante. Il Decreto è questo: *Quia Sancta Romana Ecclesia, cui auctore Deo praesidemus a pluribus patitur violentias, Pontifice obeunte: quae ob hoc inferuntur, quia absque Imperiali notitia Pontificis fit Consecratio, nec Canonico ritu & consuetudine ab Imperatore directi intersunt Nuncii, qui scandala fieri vetent; Volumus, ut quum instituendus est Pontifex, convenientibus Episcopis & universo Clero eligatur, praesente Senatu & Populo, qui ordinandus est. Et sic ab omnibus electus, praesentibus Legatis Imperialibus consacretur. Nullusque sine periculo sui, juramenta vel promissiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, nisi quae antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandalizetur, & Imperialis honorificentia minuatur*. Vien chiamato

(a) Gratiano Dist. 63. cap. 28.

ERA Volgare Anno 899.

Canonicus ritus quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, nel Secolo Undecimo. Ma è ben più probabile, che questo Papa *Stefano* non facesse questo Decreto, e che s'ingannasse Graziano con attribuirlo ad un'altro Papa *Stefano*, quando esso indubitatamente si legge nel Concilio di Ravenna nell'anno seguente celebrato da Papa *Giovanni IX.* Il giorno preciso, in cui fu levato dal Mondo questo Pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo, ch' egli ebbe per Successore nella Cattedra di San *Pietro*, *Romano*. Due sue Bolle, rapportate dal Baluzio (*a*), ci assicurano, ch' egli era Papa nel Mese d'Ottobre del presente anno, essendo scritte *Idibus Octobris, imperante Domno nostro piissimo perpetuo Augusto Lamberto a Deo coronato magno Imperatore Anno VI. & post Consulatum Anno VI. Indictione Prima*. Per attestato del Dandolo, questo Papa mandò il Pallio Archiepiscopale (*b*) a *Vitale II.* Patriarca di Grado. Se vogliam credere alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa (*c*), in questi tempi fiorì *Ammolo*, o sia *Ammolone* Vescovo di Torino, di cui quell' Autore narra un fatto assai strano. *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus Episcopus Taurinensis, qui ejusdem Civitatis Turres & muros perversitate sua destruxit: Nam inimicitiam exercens cum suis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt: fuitque tribus annis absque Episcopali Cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, & manu valida cinctus, destruxit sicut diximus. Fuerat haec siquidem Civitas condensissimis Turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus*. Veramente i Vescovi aveano già acquistate forze tali, e ricchezze, che già cominciavano non pochi d'essi a prendere un' aria Principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara e vendetta fra quel Vescovo e i Cittadini. Che poi

a Baluz. ad Append. in Marcam Hispan. de Marca.

b Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

c Chron. Novalic. P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 763.

poi questo *Ammolone* Vescovo di Torino, veramente vivesse in questi tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano, tenuto nell'anno seguente da Papa *Giovanni IX*, apparendo da un frammento d'esso, dato alla luce dal Padre Mabillone (*a*), ch'esso *Ammolone* v'intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria e gloria di Papa *Formoso*.

ERA Volgare Anno 897.

a Append. ad Iter. Ital.

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione I.
di TEODORO II. Papa 1.
di GIOVANNI IX. Papa 1.
di LAMBERTO Imperadore 7. e 5.
di ARNOLFO Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d'Italia 11.

SUccedette in quest'anno ciò, che narra Liutprando Istorico(*b*), di *Adalberto II*, Duca e Marchese di Toscana. Cioè, ch'egli insieme con *Ildebrando* molto potente Conte (non si sa di qual Città) si ribellò da *Lamberto Imperadore*, e raunata una competente Armata, s'incamminò alla volta di Pavia. *Tantae quippe* (dice egli) *Adalbertus erat potentiae, ut inter omnes Italiae Principes, solus ipse cognomento diceretur Dives*. Aggiugne, ch'egli avea per moglie *Berta*, la quale in prime Nozze con *Teobaldo* Conte di Provenza avea partorito *Ugo* Conte e Marchese, che vedremo all' anno *926*. essere creato Re d'Italia. Quest' altera donna, figliuola del già *Lottario* Re della Lorena, quella fu, che spinse il marito a prendere l'armi contro dell' *Augusto Lamberto*. Passato per Monte Bardone, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo San Donnino fra Parma e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa *Lamberto*, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo, senz' aspettar, che si unisse l'Armata sua, con soli cento cavalli, venne frettolosamente incontro ad *Adalberto*. Trovata la di lui gente immersa

b Lib. 1. cap. 10.

ERA Volgare Anno 898.

mersa in un profondo sonno, per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò, sfogò la collera sua. *Ildebrando* ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al Duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s'era appiattato, e condotto alla presenza di *Lamberto*, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavia. Gli Autori più antichi ci descrivono l'Imperador *Lamberto* come giovane di non molto cuore, e di minore sperienza nell'armi, e quì Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere, che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso *Lamberto* nel dì 27. di Luglio di quest'anno, siccome costa da un Privilegio da lui conceduto ai Canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste Note (*a*): *VI. Kalendas Augusti Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII.* (sarà l'anno Pisano, cioè secondo l'Era volgare anno 898.) *Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VI. Indictione I. Actum Papiae Urbe Ticinensi.* Dopo soli quattro mesi di Pontificato, per quanto si crede, Papa *Romano* passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto *Teodoro II*, Pontefice, che non tenne la Sedia di San *Pietro* più di venti giorni, ma che meritava per le sue Virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo (*b*):

Dilectus Clero Theodorus, pacis amicus,
Bis senos (denos) *Romana dies, qui jura gubernans,*
Sobrius & castus, patria bonitate refertus,
Dixit pauperibus diffusus amator & alter.
Hic Populum docuit connectere vincula pacis;
Atque Sacerdotes concordi ubi junxit honore,
Dum propriis revocat disjectos sedibus, ipse
Complacitus rapitur, decreta sede locandus.

Si venne ad un'altra elezione. Elesse una parte del Popolo *Sergio* Prete, il quale, se vogliam credere a Liut-

(a) Antiq. Italic. Dissert. 34.

(b) De Romanor. Pontif. P. II. T. III. Rer. Italic.

Liutprando, era anche ſtato, ſiccome già dicemmo, eletto nell' anno 891. in concorrenza di Papa *Formoſo*, e poi rifugiato in Toſcana ſotto la protezione di *Adalberto II* Duca. Ma più poſſanza ebbe il partito contrario, da cui fu non ſolamente eletto, ma conſacrato *Giovanni IX.* E queſti poi cacciò in eſilio tanto il ſuddetto *Sergio*, quanto altri Romani di lui fautori: ERA Volgare Anno 898.

Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.

Così ſcrive Frodoardo. E però ſi comprende, che non già nell' anno 891. ſeguì l'elezione e la decadenza di *Sergio*, ma bensì nell' occaſion di queſta Sede vacante. Nell' Epitaffio del ſuddetto *Sergio*, che arrivò finalmente anch' egli ad eſſere Papa, ſi legge, che queſto *Giovanni IX.* Papa fu un' uſurpatore del Pontificato,

Romuleoſque greges diſſipat iſte lupus.

Comunque ſia, toccò a *Sergio* il di ſotto in queſta occaſione, e le poche memorie, che reſtano di *Giovanni IX.* cel danno a conoſcere per uomo molto ſaggio e pio. Siccome egli era della fazione di Papa *Formoſo*, così ebbe principalmente a cuore di riſarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la conſacrazione ſua raunò un Concilio in Roma, dove furono ſtabiliti alcuni Capitoli, da' quali ſi ricava non poca luce, per conoſcere il ſiſtema di queſti tempi (a). Prima d'ogni altra coſa fu annullato il Concilio tenuto da Papa *Stefano VI*, contro del defunto Papa *Formoſo*, e condannati alle fiamme i ſuoi proceſſi e decreti, come affatto illegittimi e diſordinati, perchè fatti contro di un cadavero, che non può dir le ſue ragioni. Dato fu il perdono al Clero, che intervenne a quel Sinodo; e decretato, che la traslazione d'eſſo *Formoſo* dal Veſcovo di Porto al Papato non paſſaſſe in eſempio, perchè era vietato dai Canoni il paſſaggio da una Chieſa all'altra, ſenza qualche grande neceſſità della Chieſa; e però

(a) Labbe Concilior. Tom IX.

ERA Volgare. Anno 898.

e però non si ammettevano allora Vescovi al Pontificato Romano. Furono approvati e rimessi nel loro grado tutti i Vescovi, Preti, e Cherici ordinati dal suddetto Papa *Formoso*; confermata l' elezione ed unzione di *Lamberto* Imperadore, riprovata ed annullata la barbarica di *Arnolfo*, *quae per subreptionem extorta est*. Fu ratificata la scomunica contro *Sergio*, *Benedetto* e *Marino*, Preti della Chiesa Romana, e contro *Leone*, *Pasquale* e *Giovanni*, Diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contro di Papa *Formoso*; ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d' esso Papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo dipoi in questo Concilio il Decreto, che dal P. Pagi vien creduto fatto da *Stefano VI*. Papa, e già riferito all' anno precedente, intorno al non consacrare il nuovo Papa eletto, se non coll' approvazione dell' Imperadore, e alla presenza de' suoi Legati. Erasi già introdotto l' abominevol' abuso, che morendo il Papa, correva il Popolo a dare il sacco al Palazzo Pontificio, con passar anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d'esempio per fare lo stesso ad altre Città. Fu proibito un tal' eccesso: *Quod qui facere praesumpserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur*.

Terminato questo Concilio, si portò Papa *Giovanni* a Ravenna per abboccarsi coll' Imperadore *Lamberto*, e trattar seco di concerto dei comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un Concilio di settanta quattro Vescovi, e v' intervennero i due suddetti primi luminari della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell' Imperadore, bastevolmente indicante la di lui Sovranità. *Si quis Romanus, cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem* Ma-

Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere praesumat; & neque eorum res quisquam invadere vel depraedari, aut eorum personas in eundo vel redeundo vel morando, inquietare praesumat, donec liceat Imperatoriae potestati eorum caussas, aut personas, aut per Nos, aut per Missos nostros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre; postquam nostram misericordiam proclamaverint, Imperialis ultionis indignationem incurrat. Fra gli sconcerti degli anni passati, dovea essere stato messo ostacolo in Roma, a chi volea ricorrere e appellare al Tribunale dell' Imperadore. *Lamberto* volle, che sussistesse nell' antico suo vigore questo suo diritto. Conferma inoltre l' Imperadore *Privilegium Sanctae Romanae Ecclesiae, quod a priscis temporibus per piissimos Imperatores stabilitum est*. Volle dipoi il Pontefice, che *Lamberto Augusto*, i Vescovi, e Baroni, approvassero il Concilio Romano, poco dianzi *pro causa Domni Formosi Sanctissimi Papae, non invidiae zelo, sed rectitudinis gratia canonice peractum*. E perciocchè negli Stati della Chiesa Romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie, incendj, e violenze: perciò fece istanza all' Imperadore, *ut talia impunita non dimittatis*. Soggiugne: *Ut pactum, quod a beatae memoriae vestro Genitore Domno Widone, & a Vobis piissimis Imperatoribus, juxta praecedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur*. Chiamavasi *Patto* la Signoria di Roma, dell' Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desiderava d' essere Imperadore, confermava per patto ai Romani Pontefici con un nuovo Diploma. Forse il barbaro Re *Arnolfo* mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice inoltre il Papa, che erano stati alienati illecitamente alcuni Beni patrimoniali, ed anche alcune Città, ed al-

ERA Volgare Anno 898.

altre cose contenute in esso patto, senza esprimere, se dai suoi Predecessori, o pure dagl' Imperadori; ed esige, che tali alienazioni sieno annullate nel Concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte *in territoriis beati Petri*, delle adunanze illecite dai Romani, Longobardi, ed anche Franzesi, *contra Apostolicam & Imperialem voluntatem*: vuole che con un decreto dell' Imperadore e del Sinodo sieno proibite per l' avvenire. Finalmente espone il Papa lo stato miserabile, a cui era ridotta la Santa Chiesa Romana, perchè non le restavano rendite da mantenere il Clero, e da ajutare i poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la Patriarcal Basilica Lateranense, avea ben' inviato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito dai malviventi d' allora il tagliamento. Però scongiura l' Imperadore, acciocchè dia mano a quella fabbrica, e adoperi l' autorità sua, per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo Concilio conoscere, che questo Papa *Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

Per altro abbiamo dal Panegirista di *Berengario*, che ne' due precedenti anni, e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace, e un felice raccolto delle campagne:

Tertia mox tamen hunc Latio produxerat aestas
Ubere telluris potientem pace sequestra.

Ma non giunse al fine di quest' anno l' Imperadore *Lamberto*, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande espettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s'ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal solazzo era il bosco di *Marengo* nel territorio, dove fu poi fabbricata la Città d' Alessandria. Dura tuttavia un Castello in quelle parti, che porta il nome di *Marengo*, mentovato da Leandro Alberti, e dal

Ma-

Magino. Quivi nel dì 30. di Settembre confermò egli a *Gamenolfo* Vescovo di Modena i Privilegj della sua Chiesa con un Diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato dipoi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l'Ughelli (a). Esso fu dato *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda*. Un' altro Diploma d'esso *Lamberto* ho io esposto alla luce (b), dato nel dì 3. di Settembre, in favore della Chiesa d'Arezzo, che ha le medesime note del precedente. Sul principio dunque di Ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto Imperadore *Lamberto*. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l'infelice Principe si ruppe il collo e morì. Ecco le parole del suddetto Panegirista di *Berengario*:

ERA Volgare Anno 898

a Italia Sacr. T. II. in Episcop. Mutin.

b Antiq. Italic. Dissert. 63.

. . . . . Studio jam vadit in altos
Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum
Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;
Avia sed postquam nimio clamore fatigant
Praecipites socii, ipse uno comitante ministro,
Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,
Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,
Abrumpens teneram colliso gutture vitam.

Questa fu la pubblica voce, che si sparse allora della maniera di sua morte, e lo attesta anche Liutprando (c) con dire: *Ajunt sane, hunc Regem, dum in luco Marinco venaretur (est enim ibidem mirae magnitudinis & amoenitatis lucus, adeo venationibus aptus) & sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumque fregisse*. Ma soggiugne appresso, esserci stata un' altra fama, creduta da lui più verisimile, e divulgata dapertutto. Cioè, che avendo *Lamberto* fatto decapitare *Maginfredo* Conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui figliuolo, che *Maginfredo*, o *Ma-*

c Lib. 1. cap. 12.

ERA Volgare Anno 898.

gnifredo vien' appellato anch'egli nell'antico Codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d'altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo padre. Anzi perchè in questo giovinetto all'avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso *Lamberto*, che il voleva sempre a' suoi fianchi, non che in sua Corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso *Lamberto* dal sonno; e allora *Ugo*, prevalendo più in lui l'ira per la morte del padre, che il favore di *Lamberto*, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un bastone gli ruppe il collo, facendo poi correre voce, che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascoso per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione, in cui lo stesso *Ugo* lo rivelò al Re *Berengario*. Anche l'Autore della Cronica della Novalesa (a) lasciò scritto, che per mano del figliuolo dell'ucciso *Maginfredo* Conte tolta fu la vita a *Lamberto*, mentre erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la Terra, che oggidì ha il nome di Spilamberto vicina al Panaro, e a San Cesario, e nel distretto di Modena. Di sopra vedemmo all'anno 885, che l'antico Monaco Nonantolano, da cui abbiamo la vita di *Adriano I.* Papa, pretese così nominato quel Luogo *a casu Lamberti*, con aver anche creduto altri Scrittori, che *Lamberto* fosse stato con una Spina tolto di vita da *Ugo*. Ma queste son favole, troppo leggiermente nate, e che non meritano d'essere confutate.

(a) Part. II. T. II. Rer. Italic.

Altro non ci voleva, che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del Re *Berengario*. Strano ben può sembrare uno Strumento d'acquisto, fatto da *Everardo* Vescovo di Piacenza, della metà della Rocca di Bardi, scritto (b), *Berengario Rege*, *Anno Regni ejus in Italia Decimo*, *Mense Augusto*, *Indictione Prima*. All'Agosto dell'anno presente appartiene questa Indizione; e però potrebbe dedursi di

(b) Campi Istor di Piac. To. I. Append.

di quà, che fosse prima mancato di vita l' Imperador *Lamberto*, e che Piacenza già ubbidisse al Re *Berengario*: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella Carta o patisce delle difficoltà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell'Agosto dell' anno presente 898. correva l' *Anno Undecimo*, e non già il *Decimo* del Regno di *Berengario*; e però nulla si può stabilire con quest' Atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al Re *Berengario* la nuova del morto suo Emulo, non si fece egli pregare a volare a Pavia, dove fu senza aperta opposizion ricevuto, con darsi a lui tutte l'altre Città già signoreggiate da *Lamberto*. Rapporta l' Ughelli (*a*) un suo Diploma in favore di *Azzo* Vescovo di Reggio, *VIII. Idus Novembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno vero Domni Berengarii Serenissimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiae Palatio Regio.* Trovò egli per testimonianza di Liutprando (*b*), carcerato in essa Città di Pavia *Adalberto II*, Duca e Marchese di Toscana con altri. Li rimise egli tutti in libertà, e in possesso de' loro Governi e Beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo Re e Sovrano. Vi restava il Ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle contrade dimorava tuttavia la Vedova Imperadrice *Ageltruda*, madre del defunto *Lamberto Augusto*. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un' importante Diploma (*c*), esistente nell'Archivio di San *Sisto* di Piacenza, si comprende, che *Berengario* guadagnò quell' altera donna, col concederle, secondo i corrotti costumi di questi tempi, due Monisteri a disposizione di essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal marito *Guido*, che dal figliuolo *Lamberto*. Il Diploma fu dato *Kalendis Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per In-*

ERA Volgare Anno 898.

(a) Ughell. Ital. Sacr. in Episc. Regiens. Append.

(b) Ibi Histor. lib. 2. c. 12.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 71.

ERA Volgare Anno 898.

Indictionem II. Actum Civitate Regiae: cioè a mio credere in Reggio di Lombardia. Sotto essa Carta *Berengario* aggiunse di suo pugno le seguenti parole: *Promitto ego Berengarius Rex tibi Ageltrudae, relictae quondam Widoni Imperatoris, quia ab hac hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus amico esse debet. Et cuncta tua Praeceptalia concessa a Widone, seu a Filio ejus Lamberto Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuste*. C'è motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all'ubbidienza del Re *Berengario*. Fors' anche seguitò *Ageltruda* a governar quel Ducato, giacchè non s'ode più parlare di *Guido* Duca e Marchese, di cui fu fatta menzione all' anno 896. Sul principio di questo, *Odone*, Re di una parte della Francia, morendo, aprì la strada a *Carlo il Semplice* Re dell' altra, d' impadronirsi di tutto il Regno. Intanto *Arnolfo* Re della Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all' Italia. E se lo Struvio (*a*) col prendere senza esame le parole di Liutprando Istorico giunse a scrivere, ch' egli in quest' anno per la terza volta calò in Italia, e perseguitò *Guido* Imperadore, non mostrò già discernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo stesso *Guido* qualche anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni Scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano quei tanti lumi, che ha dipoi guadagnato la Storia, e de' quali poteva, e dovea valersi quest' Autore Tedesco.

(a) Histor. Germ. in Vit. Arnulf.

* * * * *
* * * *
* * *
*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCIX. Indizione II.
di GIOVANNI IX. Papa 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 12.

ERA Volgare Anno 899.

SOggiornava in Pavia il Re *Berengario* nel Marzo dell' anno presente, dove concedette varj Privilegj, da me (*a*) dati alla luce. Il primo in favore della Chiesa di San Nicomede nel distretto di Parma, spedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8. d'esso mese. Un' altro *V. Idus Martias*, o sia nel dì 11. di Marzo delle Monache della Posterla di Pavia. Un' altro per le medesime dato *V. Kalendas Aprilis*, o sia nel dì 28. di Marzo, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis XII. Indictione II.* Ma con errore, dovendo essere *Anno DCCCXCVIIII. Actum Papiae*; perchè nel Marzo dell' anno 898, *Berengario* non era padron di Pavia, nè è credibile, che la di lui Cancelleria ora adoperasse l' Era Fiorentina, ora la Pisana, ora la Volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il Regno d' Italia sotto il governo di un Principe solo, Principe amorevole, e di cuor sincero, s'avesse quì a godere un' invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al Sigonio (*b*), al Padre Pagi (*c*), e ad altri moderni Scrittori; perchè in questo medesimo anno, cominciò per l' Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la Storia mancante ed imbrogliata di questi tempi ci lascia discernere il vero. Durava tuttavia in alcuni de' Principi Italiani, già della fazione di *Guido* e *Lamberto* Imperadori, l'avversione a *Berengario*, rimontato pienamente sul Trono. S' avvisarono costoro di chiamare in Italia *Lodovico* Re di Provenza(*d*), figliuolo di *Bosone* e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo Regno, per essere stata *Ermengarda* figliuola di *Lodovico II.* Imperadore. Quel, che parve più strano, fu che *Adalberto* Marchese d' Iurea si fece capo e promotore

(a) Antiq. Italic. Dissert. 18. & 67.
(b) De Regno Italiae.
(c) Ad Annal. Baron.
(d) Liutpr. Histor. lib. 2. cap. 10.

ERA Volgare Anno 899.

re di questa mena, ancorchè egli avesse per moglie *Gisla* figliuola del medesimo Re *Berengario*, la quale gli avea partorito un figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell' avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane *Berengario* divenire Re e Tiranno dell' Italia. Volle dunque *Lodovico* Re di Provenza provar la sua fortuna, e calò in Italia con un' Armata de' suoi Provenzali. Ma certificato, che il Re *Berengario* veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l' offervazione del Vangelo, spedì segreti Messi a *Berengario* per trattare di pace. Non ripugnò *Berengario* siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato, che *Lodovico* con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata o istanza, che gli fosse fatta dai nemici d'esso *Berengario*, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben' assistito il Re *Berengario* da *Adalberto II*, potentissimo Marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui *Berengario* si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma, siccome vedremo, non si può ammettere in quest' anno la prima venuta del Re *Lodovico* in Italia; e per le ragioni, che si addurranno, si dee essa riferire all' anno susseguente. Un' altro avvenimento di maggiore importanza pare, che s'abbia da riferire all'anno presente, cioè il primo ingresso, o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima Nazione degli *Ungheri*, chiamati anche *Unni*, e *Turchi*, da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l' Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall' Ughelli (*a*), *Anno DCCCXCIX. venere Ungari in Italiam de mense Augusti. Indictione III. Octavo Kalendas Octobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum in-*

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episc. Mutinens.

interfecta sunt ab eis, & alios focavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremavere, atque omnem depopulati sunt locum. Praedictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, & aliquandiu latuere. Sicchè, secondo questo Autore, nel dì 24. di Settembre, in cui correva l'*Indizione III*, fu data la battaglia dai Cristiani agli Ungheri Pagani al Fiume Brenta con immensa strage e totale sconfitta de' primi: dopo di che vennero fino all' insigne Monistero di Nonantola sul distretto di Modena, e dopo avergli dato il sacco, lo consegnarono alle fiamme. Tuttavia perchè il Continuatore degli Annali di Fulda (*a*), riferisce all' anno seguente questa memorabil calamità degl'Italiani, può restar dubbio, che più tosto a quello, che a quest' anno, appartenga l'entrata prima degli Ungheri, e la rotta data al Popolo Cristiano. E tanto più perchè pare, che gli Ungheri solamente dopo la morte di *Arnolfo* Re di Germania alzassero la testa, e cominciassero a portar la desolazione non meno alla Germania, che all' Italia. Certo è, che sul fine di quest' anno esso *Arnolfo* diede fine ai suoi malori colla sua morte. Vedremo all' anno susseguente, come si parli di questa irruzione degl'Ungheri in una lettera scritta dai Vescovi Tedeschi a Papa *Giovanni IX.* Intanto si vuol quì accennare un Diploma del Re *Berengario*, copia del quale, conservata dai Monaci Benedittini di Modena, fu da me data alla luce (*b*). In esso il Re *Berengario* conferma tutti i Privilegj e Beni del predetto Monistero Nonantolano a *Leopardo* Abbate, e in fine si legge: *Datum XIV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii gloriosissimi Regis XII. Indictione II. Actum Curtis nostrae Vilsachara*, cioè nel Castello, oggidì appellato San *Cesareo* nel Modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla si parla degli *Ungheri*, perchè

ERA Volgare Anno 899.

a Pithoeus.

b Antiq. Italic. Dissert. 21. pag. 155.

ERA Volgare Anno 899. che più di un Mese dappoi, secondo il suddetto Storico di Nonantola, succedette l'infelice giornata campale con essi alla Brenta.

Anno di CRISTO DCCCC. Indizione III.
di BENEDETTO IV. Papa I.
di LODOVICO III. Re d'Italia I.
di BERENGARIO Re d'Italia 13.

FU in quest'anno per attestato degli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone (a), eletto dai Vescovi della Germania per loro Re, *Lodovico* figliuolo legittimo del defunto *Arnolfo*, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero essi avviso a Papa *Giovanni* con una Lettera, che si legge nella Raccolta dei Concilj (b). *Zuentebaldo*, o sia *Zuenteboldo*, fratello bastardo d'esso *Lodovico*, era già in possesso del Regno della Lorena. Se gli ribellarono quei Popoli con darsi a *Lodovico*; perlochè insorse la guerra; ma rimasto ucciso in un fatto d'armi esso *Zuentebaldo*, finì presto quel rumore. Abbiamo nella suddetta Raccolta dei Concilj un'altra Lettera, scritta al medesimo Papa *Giovanni* dai Vescovi della Baviera, che dee appartenere all'anno presente, non potendosi differir più tardi, quando sia certa, siccome pare, la morte di Papa *Giovanni IX.* in questo medesimo anno. E tanto più perchè vi si dice già eletto il nuovo Re *Lodovico*: il che, siccome abbiam detto, accadde nel principio dell'anno corrente. Quivi sono menzionati *Progenitores serenissimi Senioris* (ora diciam *Signore*) *nostri*, *Ludovici videlicet Imperatoris*. Qualche guastatore degli antichi testi in vece di *Regis* avrà quivi posto *Imperatoris*; non essendo probabile, che tal titolo si desse a quel Re fanciullo, perchè dai soli Romani Pontefici questo si conferiva, nè si sa, che alcuno in questi tempi l'usurpasse in pregiudizio de' Papi. Infatti di sotto è mentovato *juvenculus Rex noster.*

(a) In Chron.
(b) Labbe Concil. Tom. IX.

ster. Pretendono quei Vescovi affatto calunniosa la voce sparsa, ch' essi avessero fatto pace con gli Ungheri, *atque, ut in Italiam transirent, pecuniam dedisse.* Soggiungono appresso: *Quando vero Hungaros Italiam intrasse comperimus, pacificare cum eisdem Sclavis, teste Deo, multum desideravimus, quatenus tamdiu spatium darent, quamdiu Langobardiam nobis intrare & res S. Petri defendere Populumque Christianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipsum ab eis obtinere potuimus.* In fine con un poscritto aggiugne *Teotmaro* Arcivescovo Juvavense, o sia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata est Italia, quanto citius potero, pecuniam vobis transmittam.* Essendo mancato di vita Papa *Giovanni IX*, a cui si dice scritta questa Lettera, avanti il Settembre dell' anno presente: conseguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devastar l' Italia i fierissimi Ungheri. Laonde o nell' anno presente o nel precedente s'ha da mettere il principio di questa orribil tempesta, che per tanti anni dipoi flagellò e devastò la misera Italia. Il Continuatore degli Annali pubblicati dal Freero sotto quest' anno, nel quale egli depose la penna, scrive, che mentre i Bavaresi uniti coi Boemi davano il guasto alla Moravia, *Avari, qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia* (manca qualche parola) *ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno praelio uno die ceciderint viginti millia* (numero forse troppo ingrandito). *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt Pannoniam regressi sunt.* Reginone, o per dir meglio, qualche suo Continuatore, poco perito della Cronologia, riferisce all' anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto d' altri avvenimenti, la deplorabil rotta data dagli Ungheri all'esercito degl' Italiani. Ma, per quanto s' è detto, appartienne quella calamità o al presente, o all' antecedente anno. *Gens Hungarorum*, scrive questo Autore, *Langobardorum fines in-*

ERA Volgare Anno 900.

ERA Volgare Anno 900.

ingressa, caedibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiae ac belluino furori quum terrae incolae in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit; quamplurimi Episcopi & Comites trucidantur. Aggiugne, che *Ludmardo* (vuol dire *Liutuardo*) Vescovo di Vercelli, già da noi veduto Ministro favorito di *Carlo il Grosso* Imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi Barbari, che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori, da lui raunati nel suo Ministero di Corte, disavvedutamente incappò nei medesimi masnadieri Ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

Ma il racconto più individuato de' primi affanni recati dagli Ungheri all' Italia, s' ha dallo Storico Liutprando (*a*). Certamente egli falla nella Cronologia, perchè dopo aver narrata la morte di *Arnolfo* Re di Germania, e l' assunzione al trono di *Lodovico* suo figliuolo, succeduta nell'anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti anni, seguita a scrivere così: *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in Orientali ac Australi plaga Hungaris resisteret (nam Bulgarorum gentem atque Graecorum tributariam fecerant) immenso innumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam.* Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia. Verso la metà di Marzo entrarono pel Friuli; e senza fermarsi nè ad Aquileja nè a Verona (ch' egli chiama *munitissimas Civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileja atterrata da Attila, non si sa che risorgesse mai più, e lo confessa altrove (*b*) lo stesso Liutprando), passarono alla volta di Ticino, *quae nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur.* Quasichè quella Città prendesse questo nome dai Papi, dall' ammirativo *Papae*, come alcuni Gramaticucci han sognato, o fosse

(a) Annal. Fuldenses Freheri.

(b) Lib. 2. cap. 4.

Pa-

ERA Volgare Anno 900

Patria pia. Sorpreso dalla comparsa di queste non mai più vedute genti straniere il Re *Berengario*, spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino, e Spoleti, e radunò un' esercito tre volte più copioso di quello degli *Ungheri*. Con queste forze andò contro dei barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rincularono fino all' Adda, e passaronlo a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dall' esercito Cristiano, giunsero al fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto, che l' Anonimo Nonantolano mette la battaglia funesta al Popolo Italiano. Quivi trovandosi alle strette, mandarono al Re *Berengario*, supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirsi di restituire tutti i prigioni, e tutta la preda, e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al quale fine gli darebbono in ostaggio i loro figliuoli. Non dovea sapere *Berengario* il proverbio: *A nemico che fugge, fagli i ponti d'oro*. S'ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta agli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben cara la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani, che dolcemente attendevano a bere e mangiare, senza aspettarsi una tale improvvisata. Non fu quello un fatto d'armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano invipe riti quei cani. Da lì innanzi niuno degl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero dipoi per la Lombardia, e sul finir dell' anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell' anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente anno, o nel precedente, non restasse screditato ed avvilito il Re *Berengario*; e possiam conghietturare, che anche da questo sinistro di lui

ERA Volg. Anno 899.

[illegible] il predetto [illegible] *Lodovico* Re di Provenza per condurre, come io credo, la prima volta l'armi sue in Italia. Liutprando (a) scrive, che nato qualche dissapore fra *Berengario* e *Adalberto II.* Marchese di Toscana, questi ad istigazione spezialmente di *Berta* sua moglie, donna al maggior segno ambiziosa, mosse gli altri Principi d'Italia ad invitare il suddetto Re *Lodovico* alla conquista di questo Regno. E' anche da credere, che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si osserva, che *Berengario* non potè ottener la Corona Imperiale, e questa poi fu sì facilmente conceduta al suddetto *Lodovico*. Anche il Panegirista di *Berengario* attesta (b), che il promotore di questa venuta del Re *Lodovico* fu *Adalberto* Marchese di Toscana, con dire:

Quarta igitur Latio vixdum deferbuit aestas,
Hac ratione iterum solito sublata veneno
Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibila ab oris,
Sollicitat Rhodani gentem: cui moribus aequis
Temnendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus,
Berengario generis conjunctus quippe superbi.

Come poi questo Poeta parli qui di un'*Anno Quarto*, dopo aver detto, che nell'*Anno Terzo Lamberto Augusto* terminò sua vita, non si sa ben comprendere. Dall'anno 896. in cui stabilirono pace insieme *Lamberto* e *Berengario*, si può intendere, che corsero tre anni, nel terzo dei quali, cioè nell'anno 899. *Lamberto* diede fine ai suoi giorni. Nel *quarto* in cui *Lodovico* Re di Provenza calò in Italia, pare, ch'egli intenda l'anno 899. e che non abbia conosciuto, o abbia confuse le due diverse venute di questo Re mentovate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest'anno è certa la discesa d'esso *Lodovico* in Italia; e questa la credo io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due Diplomi (c), dati dal Re *Berengario* in *Verona*, *IV. Idus Martias*, e *XIII. Kalendas Novembris* dell'anno pre-

(a) Liutpr. Lib. 2. cap. [illegible]

(b) Anonym. lib. 4.

(c) De Regno Italic. lib. 6.

ERA Volgare Ann. [illegible]

presente. E due altri dati dal Re *Lodovico*, *Pridie Idus Octobris* in Corte *Olonna*, e *Pridie Kalendas Novembris* del medesimo anno in *Piacenza*. Quest' ultimo si legge presso l' Ughelli (a). Ho io prodotto altrove (b) un Privilegio, da lui conceduto nel Febbrajo dell' anno seguente a *Pietro* Vescovo di Arezzo, da cui si ricava, che datagli si la Città di Pavia, quivi in una gran Dieta de' Vescovi, Marchesi, e Conti del Regno d' Italia (circa il principio d' Ottobre dell' anno presente). *Venientibus nobis* (dice egli) *Papiam in sacro Palatio, ibique Electione, & omnipotentis Dei dispensatione, in nobis ab omnibus Episcopis, Marchionibus, Comitibus, cunctisque item majoris inferiorisque personae Ordinibus facta* &c. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la Corona e il titolo d' Imperadore. In un' altro suo Diploma, parimente da me pubblicato (c), egli comparisce in *Olonna* presso a Pavia nel dì 14. di Ottobre dell' anno presente, e conta l' *Anno Primo* del Regno d' Italia.

Aveva intanto la morte rapito il buon Papa *Giovanni IX*, e in luogo suo era stato sostituito Papa *Benedetto IV*. Prima del dì 31. d' Agosto convien credere, che seguisse l'elezione, e consacrazione di questo Pontefice, da che abbiamo una sua Bolla spedita pel Vescovo di Lione *Auxgrino*, e data (d) *II. Kalendas Septembris, Anno Domini Benedicti Papae Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione III.*, cioè nell' anno presente. E in quest' anno medesimo credette il Padre Pagi (e), e credeva anch'io una volta, che *Lodovico* avesse conseguito in Roma la Corona, e il Titolo Imperiale; ma per le ragioni, che addurrò, ciò avvenne solamente nell' anno appresso. Reginone (f), o, secondo me, chi fece senz' ordine di Cronologia delle giunte alla Storia di Reginone, scrive all' anno 897. avvenimenti, che debbono appartenere all' anno presente. Cioè,

a Ital. Sacr. Tom. Append.

b Antiq. Italic. Dissert. 3.

c Ibidem Dissert. [illegible] pag. [illegible]

d Labbe Concilior. Tom. IX.

e Ad Annal. Baron.

f In Chron.

E R A Volgare Anno [illegible]

che *inter Ludovicum & Berengarium in Italia plurimae congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi a summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur*. Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quell'anno succedessero tali combattimenti fra *Lodovico* e *Berengario*. E qui si osservi, che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozion di *Lodovico* alla Dignità Imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee render cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall' età sua. Accadde nell' anno presente mutazion di dominio nel Principato di Benevento (a). *Radelchi*, o sia *Radelgiso* II, Principe di quella contrada, assai facea conoscere la sua semplicità e debolezza, con lasciarsi governare alla cieca da un certo *Virialdo*, uomo di malignità soprafina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capua sotto la protezione di *Atenolfo* Conte e Signore di quella Città. Aveva *Atenolfo*, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto dei gran maneggi per ottenere una figliuola di *Guaimario I.* Principe di Salerno, in moglie per *Landolfo* suo figliuolo, ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di riconoscere lui per suo Sovrano, come aveano fatto in addietro i Conti di Capua. A queste Nozze sempre si oppose *Jota*, sorella del fu *Guido* Duca di Spoleti, e moglie d' esso *Guaimario*, la quale per essere *ex Regali stemmate orta*, abborriva d' imparentarsi con chi ella pretendeva Suddito suo. Vi si opposero anche i parenti d' esso *Atenolfo*, banditi e dimoranti in Salerno. Il perchè stanco di questi rifiuti fece *Atenolfo* pace con *Atanasio II*, Vescovo e Duca di Napoli, ed accasò il figliuolo *Landolfo* con *Gemma* figliuola d' esso *Atanasio*. Intanto i fuorusciti Beneven-

(a) Anonimus Benevent. apud Peregr. P. I. T. II. Rerum Italic.

ventani andavano stuzzicando, e animando *Atenolfo* ad occupare la Città, e il Principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte rotte le serrature di quella Città, v'introdussero *Atenolfo*; e dopo aver preso *Radelgiso*, concordemente col Popolo proclamarono Principe esso *Atenolfo*, il quale con umili maniere, e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l'amore di quei Cittadini. L'Ughelli, seguitando la scorta di alcuni Storici Napoletani, mette la morte del suddetto *Atanasio* II, Vescovo di poco gloriosa memoria, ed anche Duca di Napoli, nell'anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell'anno; e se la di lui figliuola *Gemma* fosse stata presa per moglie in quest'anno dal figliuolo di *Atenolfo*, (parendo verisimile, che suo padre *Atanasio* fosse allora vivo) converrebbe differir la morte di questo Vescovo almen sino all'anno presente. In luogo di lui certo è, che *Gregorio* (nipote suo se non erro) fu creato Duca di Napoli. Da uno Strumento riferito dal Campi (a) si vede, che in quest'anno nel dì 23. di Settembre *per Indictione Quarta Domna Ageltruda olim Imperatrix Augusta*, fa un cambio con *Majone* Abbate di *San Vincenzo* del Volturno, acquistando una Corte e Chiesa posta nel Piacentino, e ch'essa continuava ad abitare nel Ducato di Spoleti.

Bibl. Arch. [illegible] Anno 900

(a) Istor. di Piacenza, Append.



INDICE

Del Tomo V. Parte Prima.

INDICE

Del Tomo V. Parte Prima.

Car-

lice

gli